



De Prenner delin. *Nolli Sculp.*

CAJETANUS PETRIOLUS ROMANUS
REGIUS CHIRURGUS ET DOCTOR INTER ARCADES ERASISTRATUS COUS
FIDELIS CLARISSIMI EUSTACHII INTERPRES ET ADAUCTOR
A DOCTISSIMO LANCISIO ARCHIATRO PONTIFICIO AD IPSIUS OPERIS
CORRECTIONEM VOCATUS
OPERIBUS IN LUCEM EDITIS ET MOX EDENDIS CONSPICUUS



LE OTTO TAVOLE ANATOMICHE

CON CINQUANTA FIGURE IN FOGLIO DELINEATE

PER COMPIMENTO DELL'OPERA SUBLIME, ET IMPERFETTA

DEL CELEBRE BARTOLOMEO EUSTACHIO DI S. SEVERINO DELLA MARCA

COMPOSTE CON SOMMO STUDIO, E FATICA

DA GAETANO PETRIOLI ROMANO

CHIRURGO DELLA MAESTA' SARDA, E FRA GLI ARCADI ERASISTRATO COO

Illuſtrate dal medeſimo Autore di Note,
non pria d'ora date alla luce,

Con l'Aggiunte delli ſopra Commenti fatti dallo ſteſſo Petrioli a quelli del rinomatiſſimo Bernardo Siegfried Albini Dott. di Medicina, Anotomia, e Chirurgia nell'Accademia di Londra; e Preſidente de i Profeſſori del Colleggio Chirurgico di Leide.

Dedicate all'Emin.mo e Rev.mo Signore, il Signor Cardinale

GIO: BATTISTA MESMER



Eques Petrus Leo Ghezzius Inu. del. et sculp. — Donati dall'Emo Card. Carafa a G. Petrioli Romano 1741.

In ROMA, nella Stamperia di Antonio de' Roſſi. 1750. — *Con licenza de' Superiori.*

IMPRIMATVR,
Si videbitur Reverendiſs. P. Mag. Sacri Palatii Apoſtolici.
F. M. De Rubeis Archiep. Tarſi Viceſg.

CUm ex præcepto Reverendiſs. P. Magiſtri Sac. Palat. Apoſtolici opus eruditiſſimi Cajetani Petrioli Romani celebris Chirurgi Regis Sardiniæ ſub titulo *Le Otto Tavole Anatomiche mancanti al rinomatiſſimo Bartolomeo Euſtachio* legerim, idem non ſolum maximæ admirationi eſſe propter inchoati operis omnium maximi in Anatome confectionem deprehendi, ſed tum etiam permagnæ utilitatis ratione, quam plurima nova adinventa in ejuſdem animadverſionibus conferunt. Quare cum nihil viciſſim quod orthodoxæ Fidei, ſaniſque moribus in eo opere abſonum ſit compererim, communi Reipublicæ Medico Anatomicæ fructui typis tradendum perquam proficuum exiſtimo. Datum Romæ XIII. Kal. Novembris 1749.

Camillus Barbellini Romanus Philoſophiæ, ac Medicinæ Profeſſor.

IMPRIMATVR.
F. Joſ. Aug. Orſi O. P. Sac. Pal. Ap. Mag.

Eminentiſſimo Principe.



Trana coſa ella ſembra, EMINENTISSIMO PRINCIPE, *il preſentare ad un Inſigne Porporato, che è lo ſplendore delle leggi, lo ſcudo della giuſtizia, il depoſito delle ſagre Dottrine, e l'idea del zelo Eccleſiaſtico, un Opera Anatomica, tanto aliena da' ſuoi decoroſiſſimi ſtudj; ma rende men colpevole la ſtranezza del mio conſiglio, la voſtra umanità ſingolare, con cui degnate volentieri del voſtro autorevole patrocinio i Letterati, non ſolo, che i ſtudioſi; e queſto è un nobil preggio del voſtro zelo, che intento al ben pubblico, grato vi rende chiunque il ben pubblico, comunque ſi ſia, procura: ed una ſimile ſcuſa altresì fa al mio ardimento, l'eſempio eziandio di dedicare a' Perſonaggi ſublimi l'Opere del medeſimo rango. Guari non è, che il Clariſſimo Monſignor Gio. Maria Lanciſi Archiatro della glorioſa memoria di Clemente XI. al medeſimo dedicò i ſuoi Commenti ſulle famoſe Tavole di Bartolomeo Euſtachio Urbinate. Il Santo Padre benignamente l'accolſe: ma che dico, ſolamente l'accolſe? Egli medeſimo, con propria utiliſſima cura l'aveva rinvenute in Urbino, e nella Libraria Vaticana, fra le memorie di quei Duchi riposte; ma poi per non rimanerſi quivi inutili al Mondo, al ſudetto Monſignor Lanciſi grazioſamente donolle, perche l'illuſtraſſe, con ſuoi Commenti. Adempì eſſo Monſignore*

i desiderj del Pontefice, ma perche le sue indefesse occupazioni, non permettevano, che egli tutto vedesse su i cadaveri, con proprj occhi, fu perciò d' uopo valersi dell'opera altrui, non quanto era l'impegno, riuscì capace al giudizio dell'istesso Lancisi ma mancante, in non comprender tutto, e difettosa nello sbaglio di molte parti, venne l'opera grande. Quindi a me commise la difficil cura di ridurla compiuta, e purgata, e mentre ero io indefessamente à sodisfarlo applicato, giunse il chiarissimo Letterato alfin de' suoi giorni, e di bel nuovo incaricommi il proseguimento, ed in quel punto non tralasciai, fino a che diedi alla luce i Lancisiani commenti, d'ogni precorso sbaglio purgati, e di ciò, che rendevasi mancanti, pienamente compiti. Uscirono essi fregiati del glorioso nome dell'Eminentissimo Pier Luigi Carafa, che con nobile munificenza, diede a me in pregiatissimo dono le sudette Tavole Eustachiane, che si erano vedute esposte finalmente alla vendita, e dietro la scorta del celebratissimo Eustachio, facil cosa mi fu di pubblicare un corso Anatomico, ed ebbi la sorte di onorarlo del nome glorioso dell'Eminentissimo S. Clemente; or perche alle XXXXVII. Tavole Eustachiane, VIII. ne mancavan smarrite, per non restare imperfetta un opera la più riguardevole, che vanti la Republica Anatomica, io mi presi l'audace assunto di comporre le sudette otto mancanti in Rami all'Eustachiane eguali, e farne di esse altresì degnissimo commento; come alla fine non senza gran dispendio, e fatica, ho fatto. Sicchè resterà di rendere chiaro questo mio compimento, col pregiatissimo nome di riguardevole personaggio, giacchè ogn'altra parte era stata dai più cospicui onorata, e che quello siate Voi, EMINENTISSIMO PRINCIPE, *nella Vostra benignità confido, ed umilmente vi supplico ad accettarla, e quì con profondissimo inchino, bagiando il lembo della Sagra Porpora, mi dedico*

DI VOSTRA EMINENZA

Roma li 20. Settembre 1750.

Devotissimo, Obligatissimo Servitore
Gaetano Petrioli.

CA-

CAPITOLI DELLE VIII. TAVOLE ANATOMICHE
DI GAETANO PETRIOLI,
Aggiunte alle VIII. *smarrite del Celebre* Bartolomeo Eustachio.

TAVOLA PRIMA, FIGURA PRIMA.

Delinea la superficie del Corpo Umano, divisa in Regioni, ed articoli, si pure i quattro integumenti frà di loro separati, e disgionti sotto nome di cuticola, cute, membrana adiposa, e carnosa.

Fig. II. Rappresenta fuori di sito una parte esteriore della cuticola adornata de peli, le radici de quali si fanno vedere, che vengano da saccoli della membrana adiposa.

Fig. III. Espone in parte la superficie della cute, rilevata, con globoli à foggia di glandole miliari, quali altro non rappresentano, che gruppi vascolari d'ogni genere, naturalmente aperti, ed uniti insieme, per dare il transito nella loro sommità, tanto alli sudori, quanto alle altre impurità superflue, che risieggano in noi dentro i sudetti vasi, ed in quelli parimente de bruti.

Fig. IV. Espone porzione della cuticola de mori, con peli negricanti sopra della medesima, e si prova non essere dalli cocenti raggi del sole nella sua nerezza costituita, mà dalla natura in tal modo organizata.

Fig. V. Vedasi parte della membrana adiposa dianzi accennata, e rilevata superficialmente da moltissimi saccoli, ò vessichette adipose, d'onde dicemmo traere l'origine i peli, & i dotti adiposi.

TAVOLA SECONDA FIGURA PRIMA.

Delinea il cerebro in sito scoperto dal cranio, e coperto à sinistra dalla dura matre, de due Tonache formata, e solcata superficialmente da vasi sanguiferi arteriosi. Si pure à destra vedrai la pia matre reticolata de nervi, ed accosto lo mezzo del cervello da moltissime arterie, che imboccano nel seno longitudinale, quale arterie associate, con detti nervi, tessono la corteccia del cerebro, & in seguela la parte midollare del medesimo, con ventricoli, protuberanze &c.

Fig. II. Ravvisasi l'occhio fuori dell'orbita, spogliato dalla membrana adiposa, laquale produce una vagina al globo oculare, e suoi muscoli, reclinata à fianco del bulbo, & unita al nervo ottico visorio in piccola porzione, ed il resto ne fu artificialmente da detto occhio separata.

Fig. III. Addita fuori di sito la parte anteriore del cervello, rialzata anteriormente, con il cerebello, acciò più commodamente notare si potessero li di lui processi: para de nervi messi fuori dalla spinal midolla, e si pure vegponsi delineate nello mezzo di tal figura, le arterie cervicali, che superiormente passano à congiungersi visibilmente, dentro il cranio, colle carotidi interne, chiamate anche soporarie.

Fig. IV. Espone cotesta figura al naturale li quattro seni della dura matre, scolpiti, e continuati colle vene jugulari. Di più vedrai al seno maggiore longitudinale un altro seno inferiormente scolpito sotto nome di seno parimenti longitudinale, ma minore, che imbocca il sangue nelle radici del quarto seno, che viene dal terzo ventricolo verso la glandola pineale.

Fig. V. Avverte porzione di arteria carotide bovina per lo longo aperta, con à

fianco eſteriore varie propagini de nervi gangliformi, che in noi ezian-dio penetrano l'interno delle arterie, ove fatti fibroſi, e midollari, per lo ſpoglio ſeguito delle loro membrane, che reſtano teſſiture, & orditure de canali, diventano eſſe fibre nervoſe per tal ſpoglio, molliſſime, barcolando dentro il ſangue, quì ſcolpito con dette fibre, che da eſſo ne aſſumono lo ſpirito, e ſi inſinua per eſſi tuboli midollari nervoſi, ò ſia fibra del detto ſangue à beneficio delle noſtre mozioni, e ſenſazioni.

TAVOLA TERZA FIGURA PRIMA.

Dimoſtra la mammella deſtra ſpogliata dalli quattro integumenti communi, acciò veder ſi poſſano le glandole di eſſa mammella, con li dotti lattiferi, ſporti in fuori dalle medeſime. Di più vedrai nella mammella ſiniſtra le arterie, e vene mammarie, sì interne, che eſterne, con rami eziandio delle ſucclavie, diramati per le prefate glandole. D'indi vedrai aperto il baſſo ventre, con moltiſſimi nervi, tanto vagi, quanto gangliformi ſtaccati dalle viſcere, e fino all'utero diramati. Sì pure dentro di eſſo utero ſi ſcolpiſce un feto di cinque meſi per vedere l'inſenſibile ſuo creſcimento, con quello dell'utero, e come dentro di eſſo rimanghi collocato: di più appariſcono in ſito le tube falloppiane, ed à fianco interno, e ſuperiore di eſſe, ſono eſpreſſi li teſticoli muliebri, ſpogliati dalle membrane communi, e proprie, acciò meglio appariſſero le veſſicole ſeminali continuate alli vaſi defferenti muliebri, quali differenti penetrano nell'utero, e vi conducano il ſeme muliebre generativo, come fanno li differenti verili nelle veſſicole ſeminali, ed à fianchi inferiori dell'utero ſi veggono ſcolpiti i ligamenti lati à guiſa d'ale de veſpertiglioni, parimenti in ſito delineati.

Fig. II. Appariſce la figura di un globo ovato, e per lo longo aperto, ove dentro vedrai un feto di venti giorni, ſomigliante ad un lumachino immerſo, in una porzione di umor ſeminale, non per anche dall'incominciamento di eſſo feto aſſorbita, e ſomigliante alla chiara d'ovo, con ſuo funicolo umbilicale, che penetra nell'obilico di detto feto, con due arterie Illiache, e l'uraco formando il funicolo communemente chiamato umbilicale, che penetra in eſſo umbilico accennato.

Fig. III. Vedaſi il feto di nove meſi in ſtato di venire naturalmente alla luce, inferiormente con il capo voltato negli Ipogaſtrio. Di più vedaſi à fianco dell'utero aperto ſollevati naturalmente al lato di eſſo, li teſticoli muliebri, coperti dalla propria membrana.

Fig. IV. Eſprime la placenta uterina, eſtratta dall'utero, con il ſuo funicolo umbilicale, ſopra della quale è ſtato rimoſſo il feto, che vi giace come ſopra di un pulvinare, adattabile alla ſua grandezza.

Fig. V. Dipinge lo ſteſſo globo di anzi avvertito, quì intero, dove rimane il feto racchiuſo, avendo delineate al di fuori alcune protuberanze rotonde, che poſſano certamente concepirſi, per piccioli cotili doni, con i quali ſi annette il feto internamente, e poſteriormente all'utero, e nella propria creſcenza di eſſo utero, inſenſibilmente mancano, al contrario de cornigeri, che creſcano, con il creſcere del feto, dentro eſſo utero.

Fig. VI. Vedaſi la veſſica di un feto morto dentro l'utero in atto di abortire, con l'uraco, per il quale paſſa l'urina nella membrana allandoïde, la quale fu da mè quì intatta rinvenuta con la prefata urina.

Fig. VII. Membrana Allandoide del detto feto, in cui ſi conſerva l'urina dall'uraco ivi trasferita, ed al naturale delineata, fino al tempo del partorire, eſſendo la prima membrana, mediante la ſua ſomma delicatezza, à rom-

perſi, e verſare il contenuto, che uſcendo fuori del pudendo, lubrica la ſtrada al feto, iſtradato ad uſcire, e venire alla luce;

TAVOLA QUARTA FIGURA PRIMA.

Delinea l'ugola con ſuoi muſcoli petri coſtafilini in ſito, ſi pure vedrai in ſito ſu i proceſſi petricoidei, le due tube Euſtachiane, una per parte, che pongano le loro radici verſo il proceſſo petroſo accoſto il timpano. Sì ſcolpiſce frà mezzo tali parti, il principio della faringe, aperta la ſua eſpanzione, acciò veder ſi poſſano molte papille nervoſe radicate internamente nella ſua ſuperficie, Alla faringe ſegue l'eſofago, che và diſtendendoſi alquanto à ſiniſtra, fin nel ventricolo, con alcune artificiali aperture, per far vedere le ſue fibre incrociate, con le ſue glandole, e ſuoi vaſi, il qual ventricolo in ſito collocato, lo vedrai ſpogliato in parte dalle membrane communi, colla veduta della tonica vaſcolare. Suo principio, e ſuo orificio ſuperiore, chiamato cardion, Suo fine à deſtra, detto communemente piloro, al quale ſono continuate l'inteſtina gracili, ed in ſequela i craſſi, tali, e quali ſon quì eſpreſſi, *& ut jacent in cavitate abdominis*, avendo varie aperture manofatte per far vedere canali, glandole, ed altre parti, che lo compongano; ſi pure internamente appariſce nel principio del colon à deſtra, la celebre valvola falcata di eſſo, quale impediſce il regreſſo degli eſcrementi per la via dell'Ileon ad eſſo colon continuato, ed il colon à ſiniſtra fleſſo, vedrai formare il principio dell'inteſtino retto, diſteſo fino al podice; di più potrai in coteſta figura vedere parte dell'aſpra arteria, con il cuore dentro il pericardio inverſo à deſtra, in cui ſono ſeparate le ſue membrane pericardiache. Si pure eſpreſſe mirarai le vene aziche, arterie intercoſtali, e con eſſe il tronco dell'arteria magna, dalla quale ſporgan fuori, doppo la ſua curvatura, le celebri arterie bronchiali. Niente manco vedrai la milza, che à ſiniſtra pende appoggiata al ventricolo, ſuoi vaſi linfatici, ſplenici &c., che la cuſtodiſcono, con proprie membrane, eziandio appeſa à ſiniſtra dell'Ipocondrio ſotto del diaframma, per meglio ſoſtentacolo della medeſima.

Fig. II. In cui notaſi il Tubo dell'orecchia in ſito, unito al ſuo timpano, à cui ſeguano li tre oſſicoli chiamati incude, ſtaffa, e martello, appoggiati nella banda interna del medeſimo timpano, avendo ivi il martello eſpreſſo il ſuo muſcolo perigraffio; ſi pure ivi vedaſi la Tuba Euſtachiana rotondamente oblonga, ſtaccata da proceſſi petricoidei, e continuata, con il ſuo ſtretto alla parte baſſa di eſſo timpano, congionta al ſuo muſcolo biventre.

Fig. III. Denota l'oſſo della Tibia, artificialmente frantumato, acciò dentro di eſſo, veder ſi poſſa il ſuo midollo, coperto dalla finiſſima membrana nervoſa, che li donano li nervi, molto ſimile alla pia madre: ſi avverte, che eſſo midollo, è prodotto da finiſſimi ſtami, ò nervicoli, e vaſetti ſanguiferi, con eſſi accompagnati nel modo, che pur nel cervello vanno tai canali diverſi aſſociati, formando, e teſſendo eſſo midollo. Si pure vedaſi la membrana, ò ſia perioſtio al di fuori dall'oſſo pendente, quale manifeſtamente s'inſinua dentro le lamine oſſee, con proprj nervi, avendo ancor l'oſſo i naturali foramicoli per d'onde eſſi nervi ſi avanzano dentro il Tubo di eſſo, ed il midollo, che diſſemo teſſere, e formare, ſerve per ſtabilimento, e reſiſtenza al ſuo oſſo, acciò validamente reſti ſtabile alle forze de muſcoli, che vi ſi appoggiano.

Fig. IV. Vedaſi inciſa una porzione di vena cava compoſta di tre membrane, eſſendo l'eſteriore la più commune, ed aperta per lo longo, appariſcono delineate dentro di eſſa, le proprie valvole venoſe, di figura ſemilunari, quali appoggiano di mano in mano il ſangue, che ſale, ed impediſcano

il moto retrocredo al medesimo, coll'essere attaccate alla tonica interna, essendo la media quella, che si dice carnosa.

Fig. V. Adita parte dell'arteria magna recisa sotto il diaframma, con due forami, uno della splenica à destra, e l'altro dell'arteria mesenterica, recise accosto il prefato tubo, ordita, e tessuta, con cinque ben distinte membrane, tanto communi, che proprie, e la più interna chiamasi nervosa, frà di loro artificialmente separate, quali ne' bovi molto meglio possano frà medesime disgiungersi, e dividersi, locche ho bene accennato nella present'opera.

Fig. VI. Vedasi l'occhio fuori dell'orbita, colla sua palpebra superiore, con li suoi canti, colle sue glandule lagrimali, sì interne, che esterne, da vasi di ogni genere circondate.

Fig. VII. Apparisce la lingua coperta dalla membrana più esteriore, chiamata vaginale, vedonsi ad essa continuati varj muscoli, che la fiancheggiano, e di più appariscano ne'lati inferiori di essa lingua, gruppi di glandule sublinguali, e nello mezzo, ó sia piano inferiore della medesima, sono al naturale scolpite, si le vene, che l'arterie, tanto glossici, che sublinguali.

TAVOLA QUINTA FIGURA PRIMA.

Delinea li due ventri, medio, & infimo aperti, e nell'ultimo vedasi l' intestina, à fianchi scostati artificialmente; Di più appariscano le vene lattee scarnite nel mesenterio continuate su li fianchi interni delle prefate intestina, ed in specie ne' gracili: vasi linfatici nodosi, e di finissima struttura, che vanno framischiati, con dette vene lattee. Glandula magna visibile in mezzo del mesenterio, all'altre glandule, che pur ivi compariscano le molto maggiore, e si chiamano anch'esse glandule mesenteriche, dove si filtrano, e tragittano le note vene lattee, quali da molti surcoli vedrai, doppo la denunciata glandola magna, formare tre cospicui canali, ò sia principio del dotto Toracico alquanto à destra. In sequela essi tre rami producano il detto dotto, ò sia l'insigne vena alba, pria d'ogni altro rinvenuto dal nostro Eustachio, quale istradato sopra dal diaframma, quì rimosso, piega il suo cammino à sinistra del Torace, e forma più in sopra di se due rami, quali poco appresso, si riuniscano in un sol dotto, e sempre più salendo, sopra gli apofisi trasversi delle vertebre, ò sia principio delle coste, termina il suo corso dentro la vena subclavia sbugandola: inferiormente nella dilei parte posteriore, non lasciando i vasi linfatici di accompagnare esso dotto, per tutta la strada accennata; Valvola dentro l'imbocco di detta vena succlavia, che dà l'ingresso al chilo, dentro della medesima, e ne vieta il regresso, essendosi in tal veduta, essa vena, per lo longo aperta. Piloro reciso dallo stommaco, ò sia ventricolo, qual ventricolo venne rimosso, con parte dell'intestino colon, ed altre viscere in sopra, tanto naturali, che vitali, acciò tal strada reggia del chilo, apertamente fusse considerata, e ben distinta. Muscoli intercostali esterni, ed interni frà le coste Toraciche delineati.

Fig. II. Rappresenta la cistifellea fuori di sito, con li suoi dotti cisticifellei scarniti di sotto il lato destro del medesimo. Fegato, dove ella con bagia appoggiandosi al ventricolo quì remosso. Dotto cistico felleo da esilissimi canalicoli fellei formato, che imbocca nell'alto della prefata cistifellea, e porta la bile dentro della medesima cisti, quì aperta, per la veduta di tal bile in essa cisti imboccando, essendo molto questionato un simile imbocco

con prefati canaletti, che vela conducano, benche in vano, mentre dal fegato, e fue glandole, effa ciftifellea, riceve, come abbiamo detto il fugo biliofo, e non dal dotto epatico, e coledoco retrovertendo alla cifti.

Fig. III. Vedafi il fegato colla fua membrana efteriore in parte feparata da effo vifcere epatico. Glandule epatiche appefe, e continuate ai dotti biliferi più duri di quello fiano i linfatici, e prendano dentro di tale mole epatica una porzione molto futtile, portandola à tutte le parti, per commune circolazione dentro effi dotti, fenza rientrare nel fangue, come da molti fi crede, e nella prefente opera brevemente hò efpreffo, per accertamento del falfo fuppofto.

Fig. IV. Vedafi lo fterno fupinato, fue cartilagini, fuoi mufcoli triangolari, delineati, con la cartilagine enfifoide, ò fia mucronata à piedi di effo fterno: e dipinti ancora vedrai, frà le cartilagini del medefimo, i mufcoli intercoftali interni.

Fig. V. Scolpifce la ciftifellea aperta fino alla fua cavità, colle due membrane della medefima, frà di loro feparate. Membrana nervofa, e midollare più interna, chiamata anche muccofa di effa cifti, d'onde penetra una parte purifiima di bile, ò fia un fpirito della medefima dentro i di lei tuboli, e di lì paffando ai nervi, ferve maggiormente per fortificarli nel modo, che abbiamo detto di fare una parte futtile, e parimente fpiritofa dell'urina, che à foggia di un fpirito di fal'armoniaco, và dentro i tuboli nervofi, per li fudetti ufi, lo che meglio hò dichiarato fuccintamente nel corfo della prefente opera.

TAVOLA SESTA FIGURA PRIMA.

Delinea l'origine del cuore in mezzo del Torace figurato, e formato da vafi fanguiferi coronarii, e da nervi gangliformi, che dal fuo circolo tendinofo attorniato nella bafe di effo cuore, fpuntano il proprio origine, quali nervi d'indi fallendo al cerebro, in compagnia delle arterie carotidi, e vertebrali, vi formano la corteccia, e li ventricoli, con anche la bafe, e nervi della fpinal midolla, chiamati influi, altrove accennati, e ficcome diconfi reflui i detti gangliformi, che frà di loro fi diramano, à raggione de riprendere lo fpir ito animale, d'onde s'incontrano anaftomizandofi con l'influi, come fanno le arterie con le vene, pafsando il fangue in quello delle prefate vene, così lo fpirito da nervi influi, pafsa ne'nervi reflui &c.. Di più fi veggano dentro del Torace, ed à fianchi di efso cuore, varj nervi fpogliati dal mediaftino pleura, e frà bronchi pulmonici, d'onde ne andavano ocularmente diramati, e continuati effi nervi. Ancor li vedrai inferiormente ful cavo dell'abdome, con li altri nervi dalle vifcere naturali, diligentemente feparati: e di più avvertirai il diaframma ivi in fito, foftenuto artificialmente da due cofte per la meglio veduta di efso diaframa, con fuoi vafi fanguiferi diaframmatici; mà fopra il tutto in tal diaframma, ti compiacerai di ofservare li due fuoi tendini, che principiando ai lati della vertebre de lombi, falgano in fopra, e con efso diaframma fi unifcono, anzi una tale aggiunta tendinofa in tal vifcere, ha fatto che molti l'abbiano chiamato fecondo diaframma, locche per la veduta de tali tendini, mi è convenuto fcoftare à deftra il ventricolo, & al piano inferiore del quale, fono fcolpiti i vafi pancreatici, feparati dal pancreate, appefi alle di loro glandole, dette eziandio pancreatiche, quali vafucoli fimili à tante fpine di pefce, fi unifcano nel mezzo del pancreate, e formano il dotto pancreatico, che fi avanza, col coledoco ad inferirfi nell'inteftino duodeno. Vedonfi di

G. Petrioli. più

più li reni in sito, e vasi saliferi, che da essi reni assorbiscono una parte finissima di urina, circolandola per l'uman corpo, e fin giungono nella superficie della cuticola, d'onde ne versano il superfluo: la propria sostanza certamente è molto simile à quella dei linfatici, e frà di loro i linfatici vanno mescolati, e forsi ancora anastomizati. Ureteri ingressi nei lati posteriori della vesica, e suo centro, dove è radicata la membrana nervea villosa, e muccosa, coll'uso di tirare à se un aurea, o vapore orinoso loche quì prolisso sarei à rimmemorarlo, per averne in tal'opera bastantemente trattato.

Fig. II. Rappresenta le membrane esteriori dell'occhio, quali con il venire avanti, fatte lucenti, producano la tonica commune della cornea. Nervi ciliari, che vedrai oriundi dal tronco del terzo paro, ò sia nervo ottico motorio, e di lì avanzati, con molti rami frà di loro in eguale distanza separati sopra della coroide, vanno per essa distesi, e novamente diramati, giungano fin nelli processi ciliari concatenati, & avanzati li loro estremi fino nell' iride.

Fig. III. Palesa il cuore col suo ventricolo destro per lo longo aperto: suoi lacertoli, trabes, e colonne carnee, gangliformi delineate, e congionte ad altre parti tendinose, e nervose di figura oblonga, e gangliforme di sopra rammentati, lo che dalla rete continuata di essi nervi, e tendini, si tessano, ed ordiscano divinamente, eziandio le membrane cardiache, colle valvole di detto cuore, e sono naturalmente pervii essi tendini, che lo compongono. In tanto ivi pure vedrai un trabes, ò ganglio da me per primo trovato voto, con li altri gangli, ò colonne, dentro del quale commodamente vi penetra un specillo mediocre, d'onde lo spirito rattenuto, e difuso nel sangue, vi penetra, e circola in essi corpi nervosi gangliformi, e loro tendini: intromesso eziandio per finissimi meati ivi appiedi collocati.

Fig. IV. Di più si rinviene il corso delle vene coronarie, artificialmente aperte per lo longo, dimostrando dentro di loro numerosissime valvole, fino agli estremi ramuscoli di esse vene, visibilissime, riguardando le valvole, con la loro cavità semilunare, e come cappuccetti aperti opposte, verso il principio di dette vene, per commodo passaggio del sangue nel cuore, ove sono impiantate mediante la vena cava.

Fig. V. Delinea l'occhio aperto in parte per lo trasverso, e reciso alquanto del suo globo fino al cavo, dove si vedano le sue membrane minutamente delineate, con la lente involuta dalla tonica della retina, la quale anteriormente ad essa lente, resa opaca, si produce quel male di visione perduta, sotto nome di cataratta. Aco, che forando le membrane dell'occhio, scosta blandamente dalla pupilla essa lente contigua, e l'abassa nel fondo del bulbo, come è costume frà l'umor vitreo, dove perpetuamente rimane soppressa, senza rigenerarsi, purche la medesima cataratta, doppo li otto giorni deposta, non risalga, non essendo, fuori di tal membrana, legittima cataratta, ogni altra, che puole sopravenire sul foro di detto occhio. Ti farai ancora accorto, che quei che si rialzano, come raggi verso la pupilla, sono alcuni esili muscoletti da me inventati, che unisconsi, con tendini aticiliari, per dilatare, e restringere la medesima pupilla, sotto nome de muscoli ciliari, meglio visibili nel bove, e vanno frà li vasi sanguiferi della coroide fibrosi, molto simili alle tessiture delle perucche, fatti per uso grande del vedere, stringendo, come dissi, e dilatando la pupilla, mediante altri muscoletti, e tendinucci ciliari antagonisti, non facili frà di loro à discernersi, per esser tutti d'una istessa fattura, e molto numerosi.

TAVOLA SETTIMA FIGURA PRIMA.

Espone il dotto salivale, quale attraversando la mascella, s'intromette nel lato della bocca, e precisamente su il muscolo buccinatore, egli sorge da molti rivoli, che li dona la glandula parotide, d'onde riceve la linfa per la masticazione, avendo essa glandula molti, e diversi nervi, che la corteggiano, e circondano. Cuore aperto nel ventricolo destro, à cui vedasi in mezzo del Torace la sua perfetta situazione, colla valvola falcata della vena caua inferiore accosto, ed à fianco esterno del forame ovale delineata; ove esso ovale forame, vedrai graticciato, con una membrana valuolosa, parimenti falcata, e chiamata dall'Eustachio, *artifici*, *& admirationis plena*, quale nelle vicinanze di venire alla luce il feto, copre tutta la graticciatura di detto forame, con la sua valida espansione. Ligamento del cuore attraversato sotto il predetto forame, dove nascono tutti i nervi, e tutti li vasi sanguiferi, componenti il cuore &c., qual ligamento avendo del tendinoso, è di somma sensibilità. Di più vedrai li foramicoli naturali ne' ventricoli, ove sbocca del sangue arterioso, e venoso delle coronarie, sgravandosi detti vasi del sangue allorche sono molti turgidi, e che potrebbero impedire il moto del cuore, gettandolo dentro li ventricoli del medesimo, quì rappresentati i sbruzzi in figura di virgole sanguifere. Di più è palese la figura de'nervi gangliformi delineata per la superficie delle arterie, e vene maggiori, ove restando concatenati, vanno profondendo le loro radici dentro de'medesimi vasi sanguiferi, ove venendo midollari, serpeggiando dentro lo stesso sangue, ne prendano la parte spiritosa, & entra per i tuboli, che essi naturalmente anno, e che hò accennato alla Tavola seconda Figura v. Vedrai intanto li canali maggiori del detto sangue in sito delineati, e come dissi ad essi avviticchiati i nervi per la di loro superficie. Vena azica espressa à destra, con suoi dotti intercostali, che nella pleuritide portano per sputo il sangue, e la marcia suppurata frà le membrane della pleura, e spesso frà quelle del Peritoneo nel ventre inferiore, dove esse aziche mandano delle propagini, capaci di assumere l'umore stagnato, e non stagnato dentro di loro, con trasferirlo, doppo l'aspra arteria, per anacatarsi, entrando nel sito preciso, dove si accavalla essa azica al bronco destro, sotto la clavicola. Così pure per l'istessa strada, e non di rado si ripurgano sputandosi li mestrui muliebri, a causa, che essa azica naturalmente rimane diramata, e congionta à vasi, seminali renali &c.. Rene sinistro, con le glandule renali appese alli fascicoli fistolosi, d'onde si separa l'urina, espressi ancor ivi sono le caruncole mammillari, d'indi la pelvi, ed ureteri facilmente dalle impressioni, e delineazioni quivi in sito potrai avvedertene, senz'altra dichiarazione de caratteri. Rene destro diligentemente espresso, e con i tubi urinosi dentro di esso scolpiti, vasi preparanti, elaboranti, differenti, vesicole seminali, con vasi ejacolanti, parimenti in sito rappresentati in modo, che ogn'uno senza l'Abecedorio, puole rinvenirli, e forsi io il primo ad averli in sì positura naturale, e continuata, registrati, sbarazzati da repacoli naturali, che impedivano la loro veduta: come pure ho procurato di fare con delucidazione più possibile, e commoda da rinvenirsi, in tutte le altre parti delineate nei presenti otto rami da me aggiunti. E con tale continuazione di sostanze seminarie, ancor potrai vedere, nel modo, che il seme generativo penetra per i fori del grano ordeaceo, espresso il medesimo, doppo il collo della vesica, e di lì si avanza detto seme, dentro dell'uretra, uscendo fuori del pene, & in tal uretra avvertirai ancora esservi

impreſſi molti foramicoli, che vengono dalle proſtate à prendere un'umor plaſtico, che eſſe proſtate, ò proſtata, ſegrega, ed, è quello, che facilmente rende lubrica la via dell'uretra, e riceve, con ſomma facilità l'offeſa della luve impiagandone i detti meati con lo ſtillicidio della gonorrea; Vaſi aſſillari, e glandole aſſillari ad eſſi vaſi appoggiate; Vaſi Illiaci, ed arterie, e vene crurali, nel principio delle quali parimenti in ſito, ſi vedano le glandole inguinali, chiamate emuntori del fegato nel modo, che pure emuntori ſi chiamano le antedette aſſillari del cuore.

Fig. II. Appariſce il cuore coperto dalla ſua membrana, in cui vedeſi ſcolpito il tubo arterioſo, orizontalmente attrauerſato, e congionto à fianchi interni dell'arteria pulmonica, dove trae l'origine, ed in quello della Aorta, in cui termina, e vi ſporge il ſangue del feto dentro l'utero, qual tubo circa il ſuo uſo, e quello del forame ovale, che ora da me li ſi aſſegna è molto diverſo di quanto ne hanno detto gli altri Anatomici, ben deſcritto nelle opere mie di già date alla luce, ed in ſpecie ſu l'univerſal commento.

Fig. III. Rappreſenta la metà del cranio per lo longo aperto, & in modo ſituato, acciò ſi veda la ſua parte interna. Due lamine di eſſo diviſe, mediante i delineati punteggiamenti, come sfiſſurrati. Veſtiggi ramoſi, e vaſcolari, rimaſti naturalmente impreſſi Internamente sù li ſincipiti &c. ſeno sfenoidale à guiſa di conchiglia aperta orizontalmente, ſotto la media parte della Sella Equina à fianco interno dell'oſſo petroſo, ſopra l'ultimo dente molare.

Fig. IV. Ravviſaſi nella medeſima il dente di un fanciullo di anni due, in cui per anche non ſi veggano formate le proprie radici, ſolite à ſporgerſi infuori da quei delineati quattro forami, ed internarſi dentro li alveoli della mandibola allorche ſono ſpuntate.

Fig. V. Scolpiſce eziandio un altro dente per lo longo limato, ſotto nome d'inciſore, e tal limatura fù penetrata fino alla ſua cauità, acciò appariſſero i filamenti nervoſi del quinto paro, che s'intrudono in eſſo dente, e che da più filami inſieme uniti dentro tal cavità, vi coſtituiſcano un ganglio midollare, diſteſo oblongamente, ed inferiormente accoſto la parte inferiore, o ſia petroſa del medeſimo dente, facendo lo ſteſſo lavorío li nervi, che teſſono il midollo negli altri oſſi; onde ſe anche tal ganglio dentale, e nervino chiamare ſi voleſſe midollo nerveo del dente, non ſarebbe al creder mio delitto, mà vero ſinonimo, che ſpiega l'eſſenza vera della coſa, che ſi rappreſenta molto nervoſa.

TAVOLA OTTAVA FIGURA PRIMA.

Dimoſtra li vaſi arterioſi ſenza veſtigio di membrane communi nel cervello fra eſſi, con il cervello ſpogliati: vedendoſi il ſeno longitudinale ivi delineato, con l'arterie reciſe della pia madre accoſto di eſſo ſeno, che v'imboccano il contenuto, o ſia ſangue delle medeſime arterie. Seni laterali, e poſteriore di eſſa dura madre, parimenti in ſito ſcolpiti, e dalla medeſima diligentemente ſeparati. Pleſſi mirabili in campo bianco delineati, con ſuoi minimi canalicoli arterioſi, ſenza vene, che rifondano il ſangue nel quarto ſeno. Nervi frenici, che dalle vertebre ſuperiori della cervice, ſcendono un per banda al diaframma, diramati per lo medeſimo in finiſſime propagini. Pulmone, che ſi paleſa con ſuoi bronchi, e veſſicole dette pulmonali, continuate ad eſſi bronchi, da quali paſſa l'aria nelle cavità delle medeſime veſicole; di più vedrai il pericardio aperto nella baſe del cuore, acciò ſi fuſſero manifeſtate le ſtille di

acqua, che dalle glandule olivali, quivi efpreffe, mirabilmente per proprj dotti efcretorii la ftillano, bagnando il cuore per privarlo dalla ficcità confeguita dal fuo perenne moto. Carotide finiftra, che dall'angolo della aorta, paffa dentro il cranio quivi aperto fino al cerebro, dove la detta arteria vedrai unirfi fenza minima vena, con l'arteria vertebrale, fegnata alla Fig.III. Tav. II. Pancreate fcolpito fotto del diaframma in fito, e feparato il fuo dotto pancreatico nello mezzo à foggia di fpina di pefce, con le glandule pancreatiche anneffe alli dotti efcretori di effo pancreas. Reni con vafi faliferi foprapofti à medefimi di figura molto fimile ai linfatici. Canali feminali pampiniformi, che vedrai diftefi dentro, e per la fuperficie de tefticoli muliebri. Tube falloppiane, anch'effe efpreffe ne fiti naturali, e con effe tube ancor vedrai l'utero, con fuoi ligamenti rotondi, che s'impiantano nell'inguini, fpafi à modo di piedi di Oche; d'indi pur vedrai la vefica aperta fino al centro di effa, con l'imbocco degli ureteri. Altri vafi faliferi, che efcano dalla medefima vefsica, fimili ai renali, che una parte futtilifsima di urina la prendono in tali cribri, e recettacoli urinofi, portandola in giro, come la linfa per ufi notabili efprefsi nella prefente opera. Ingreffo della vagina, toltone i labri della fiffura magna, acciò la clitoride, con le ninfe ai lati della medefima clitoride, poteffero ocularmente difcernerfi, vedendofi le prefate ninfe verfo la parte inferiore del pudendo, infenfibilmente fvanire.

Fig. II. Zone midollari, e nervofe gangliformi, inclufe dentro i femi circoli del laberinto, per ufo molto neceffario dell'udito, teffute, & ordite nella foggia degli altri midolli offei per fortificazione delli medefimi.

Fig. III. Efprime la coclea molle auricolare, e parimenti midollare, quale per effere anch' effa nervofa, rimane collocata dentro i circoli della coclea offea, qui remoffa, e per ufo del fentire, và fortificando effa coclea molle il proceffo petrofo, come fanno gli altri midolli dentro degli ofsi. Spiegati nella mia opera.

Fig. IV. Imprime li femi circoli offei del laberinto, uniti alla coclea parimenti offea, e con efsi femicircoli vien dipinta, ftaccata manualmente dal proceffo petrofo, anch'efsi molto effenziali per la formazione del preaccennato udito, ritenendo ben cuftoditi i molli, e nervofi femicircoli di fopra accennati.

Fig. V. Ella niente meno delle altre parti delineate in cotefta Tavola, denota la membrana imen d'una picciola bambina di anni tre, feparata dalla propria membrana efteriore nervofa della vagina, che la ricopriva, acciò veder fi poteffe ogni parte ligamentofa, e tendinofa, fi pure vafcolare e nervofa; che circolarmente, con valido fenfo, la compongono, e diruta per gli urti efterni, forma degli angoli acuti, con bafe lata chiamati caruncole mirtiformi dalla figura, e fono elleno certo indizio della perduta virginità; diverfamente di quando tal membrana vedefi col meato tondo nello mezzo, e non lacerato, fegno evidentifsimo della non fmarrita, o fia tolta verginità.

Fig. VI. In cui fotto l'occhio fi avanza delineato l'ofsicolo annulare, che alliga il timpano, con un meato ben piccolo nello mezzo laterale di effo, dove vedrai ufcire le corde nervofe del quinto paro, che al di fotto lo attraverfano à foggia di un tamburro, o timpano, per cui vengano così chiamate

Fig. VII. Scopre la faccia interna del denunciato timpano, nella quale vedrai fcolpito un efile puntino in campo ofcuro, per dove paffa il fangue for dell' orecchio nelle forti contufioni del cerebro, e di più ivi ancora vien delineato il martello appoggiato internamente ad effo timpano, con il fuo

G. Petrioli. ma

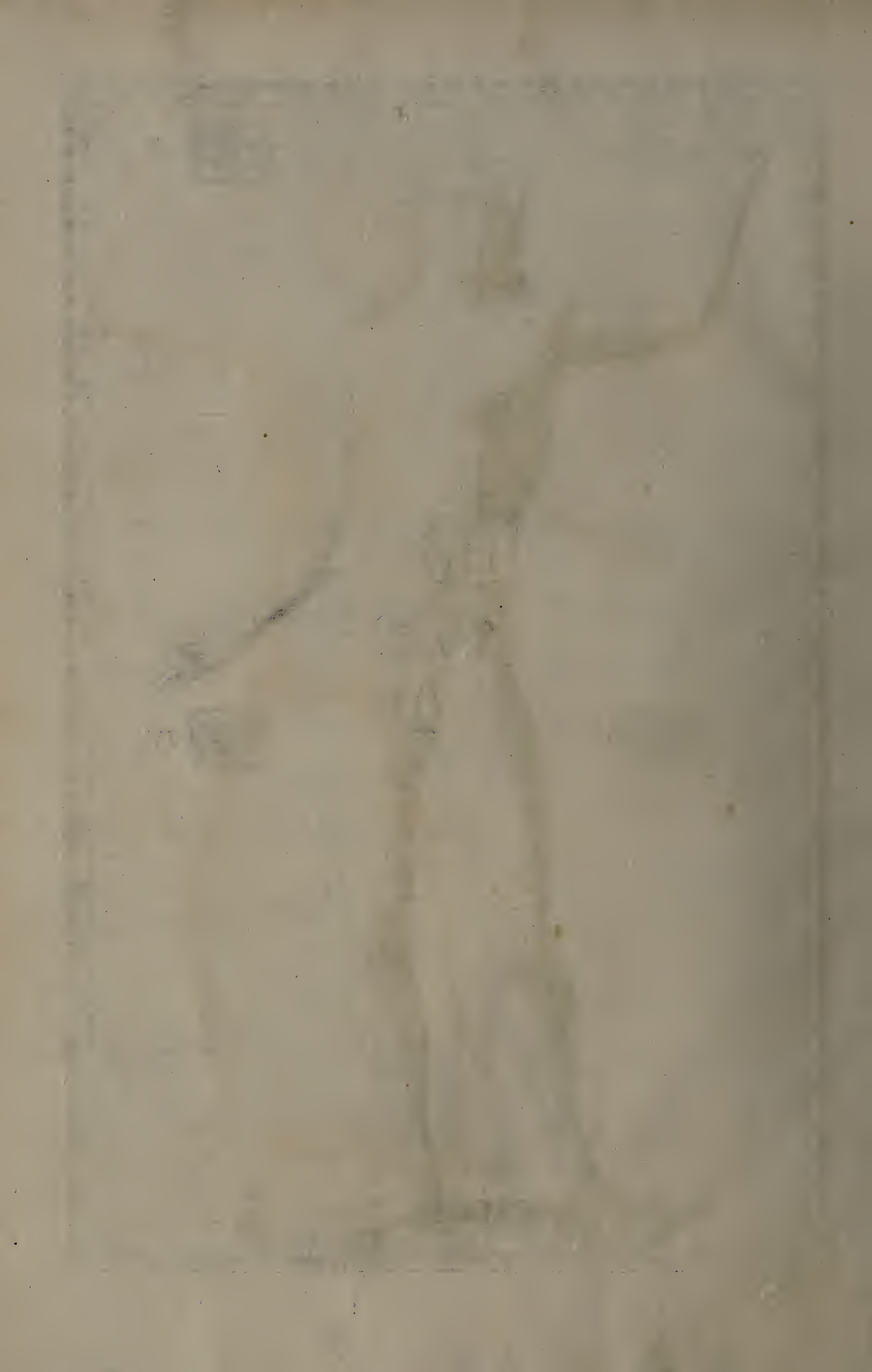
manubrio in atto di percuoterlo per l'effenzialiffimo ufo dell'udito, non mancando anche in effo timpano l'ofsicolo annullare all'intorno, per reggerlo, e tenerlo validamente diftefo.

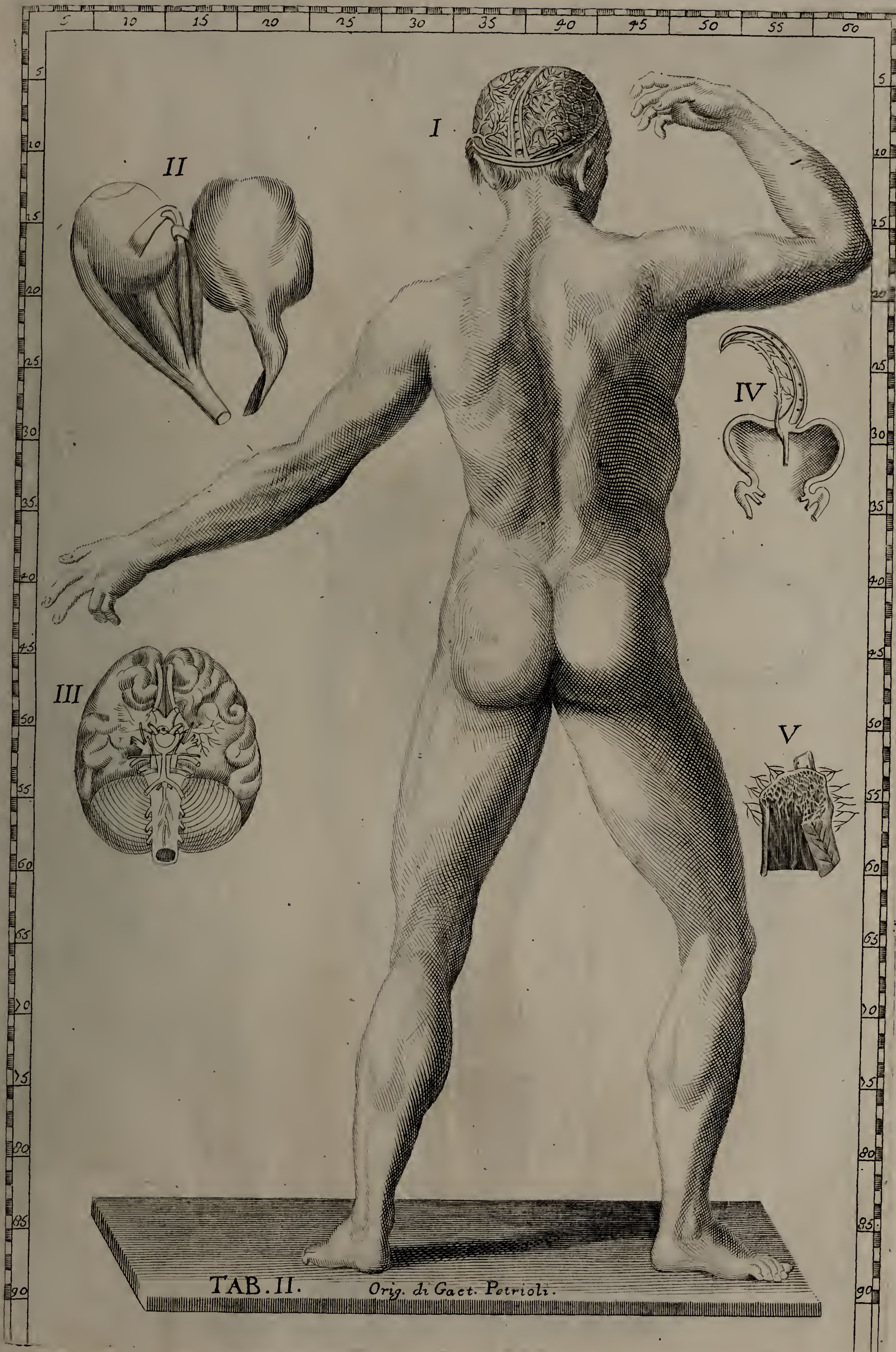
Fig. VIII. Scolpifce il pudendo muliebre, fcoftati i fuoi labri, acciò in fito appariffe la defcritta membrana Imen, della quale fi vede delineato il dilei circolo membranofo, e ligamentofo, come un ferto circolare mirabile tefsuto, ed ordito con vafi d'ogni genere, e con il fuo forame nel mezzo, che guida dentro la vagina, per dove pafsano li flufsi muliebri; Sì pure fono ai lati efterni di tal'Imen fcolpite le lagune naturalmente foraminate à fianco di efso pudendo; come pure vedrai le ninfe, con la clitoride in mezzo la di loro fommità coperta dal prepuzio, e le ninfe fono dilicatamente veftite dalla tunica nervofa di efso pudendo, che và continuata con la vagina verfo l'utero.

Fig. IX. Vafi fplenici, quali folcano il Lembo fuperiore, ed interno del pancreas, a foggia di un C. informe, naturalmente coftruito in sì fatto modo dalla natura: fua parte pofteriore fupinata, con i propri canali fplenici per il meglio ravvifamento de medefimi, e d'onde vanno incaminati orizontalmente verfo la milza. Apparifce l'inteftino duodeno, anch'efso fupinato, acciò l'ingrefso pofteriore di efso, potefse fcolpirfi, dove penetra il dotto coledoco unito al pancreatico.

Fig. X. Efprime al naturale feparata la tunica villofa, e midollare gangliforme, altrove da me nominata, e ftaccata internamente dalla membrana nervofa del ventricolo; qual nervofa, efsendo quella, che la produce, continuata etiandio dentro degli inteftini &c. li ufi della quale fpettante alle fubitanee riftorazioni, potrai nell'opera prefente compiacerti di rincontrare, mediante un copiofo indice, che addita con efsa villofa, tutte le altre voci delle parti anatomiche imprefse nei quì inclufi otto rami, non meno di numero 500. brevemente accennate, e che contener dovevano li prefati otto rami fmarriti nella grand'opera Euftachiana, di già per ora gloria à Dio in tutte le fue parti da me compita, e commentata.

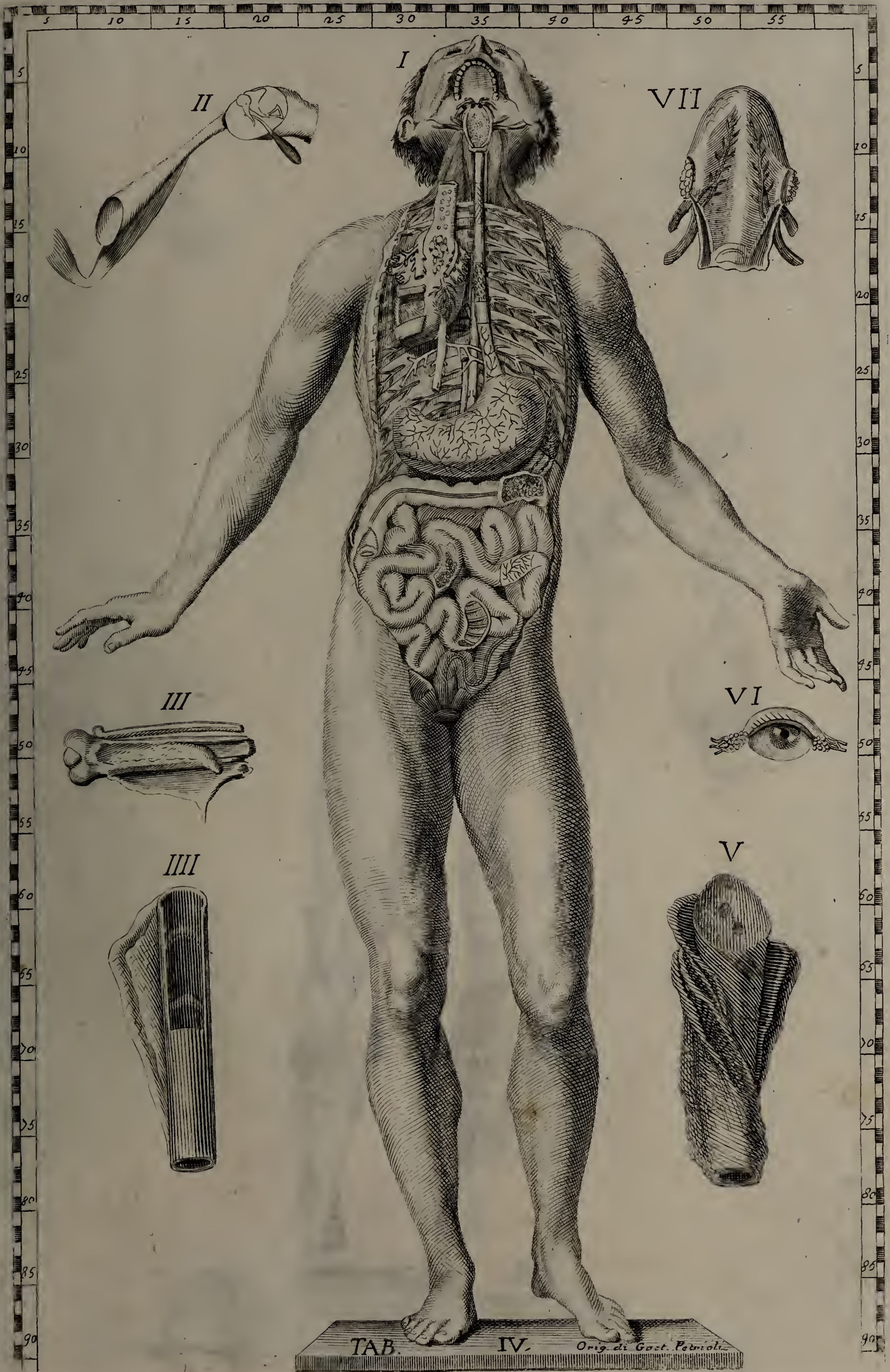

I.
II
III
IV
V
TAB. I
Giof. Pefci difc. an. 1740.
Orig. di Gaet. Petrioli Romano
Bald. Gabbuggiani Sculp.




I
II
III
IV
V
TAB.II.
Orig. di Gaet. Petrioli.




I
II
III
IV
V
VI
VII
TAB. III.
Orig. di Gaet. Petrioli


I
II
III
IIII
V
VI
VII
TAB. IV.
Orig. di Goet. Petrioli


I
II
III
IV
V
TAB. V
Orig. di Gaetano Petrioli


I
II
III
IV
V
TAB. VI
Orig. di Gaet. Petrioli


I
II
III
IV
V
VI
TAB. VII
Orig. di Gaet. Petrioli


I
II
III
IV
V
VI
VII
VIII
VIIII
X
TAB.VIII. Orig. di Gaet. Petrioli



Lettore Umanissimo.

PEr compimento dell'Opera celebre Eustachiana, la maggiore, che in oggi vantar possa l'Anatomia, mancavano in essa otto Rami di già smarriti dalle ingiurie del tempo, e fin da quando sull'ingresso del 1700. il Paterno zelo di Clemente XI, e quello de' suoi degnissimi Nipoti, mossi dagli impulsi di Gio. Maria Lancisi sommo Letterato, e Medico di S. B. a rinvenirli in Urbino, ove vi era sentore più che certo, che celar si potessero; ed in fatti in tal Città rinomatissima ricercati, si rinvennero 39. di numero grandi, con otto piccoli *De Renibus*, molto prima dall'istesso Autore gli otto piccoli pubblicati, senza potersi accertare dagli indagatori, se altri ve ne fussero. Io persuadendomi, che tal' Opera per essere compita, principiar non potesse dalla Tav.IX, mi applicai a ricercare, se mai vi fusse il testamento dell'Eustachio che le significasse, quale doppo molto stento, lo rinvenni in cotesta Dominante presso Curzio Saccoccia de Santis, Notaro Capitolino anno 1574, stipolato pochi mesi prima la morte dell'Autore; dove ben vedesi che lasciava 47. Rami grandi al suo discepolo Matteo Pini Urbinate, colli scritti, che commentavano i medesimi, e che ancora si compiangono. Come pure donava ad esso Pini gli antidetti otto rami *De Renibus* messi in luce per supplimento degli 8. smarriti nelle Tav. 39. pria d'ogni altro commentate da Monsignor Lancisi; Sicchè reso io persuaso di tutto ciò, mi misi ad esaminare, con notabil fatica quelle parti, che essi Rami perduti contener dovevano, quali posti assieme, le ho delineate, e pubblicate nell'ingresso del mio universale commento, dove prometto al Lettore, che appresso averei fatti incidere i presenti Rami manchevoli, e gli averei dati alla luce, in adempimento dell'Opera, colle note, che ora ho fatto, pubblicandole, con quella dovuta sommissione, e rispetto, che si deve alla molto celebre dell' Eustachio, dove saranno riverentemente accompagnate le mie 8. Tavole. E siccome i Rami dell'Autore sono stati per ordine del Lancisi da me ricommentati, e dichiarati per confine, farò lo stesso nella presente narrazione delli miei, per poi nel gran Teatro promesso, geometricamente, e minutamente additare rame per rame a modo di un Indice, tutte le parti, che contengono.

Spiegazione delle otto Tavole.

1. Icche per incominciare, come è coſtume dalle ſuperficialità del Corpo umano, da me diſegnate nel primo rame, divideremo primieramente il medeſimo in tronco, ed articoli, ſecondariamente in tre ventri, o cavità, terzo in regioni, quarto in parti ſimilari, e diſſimilari, quinto in organiche, e non organiche, ſeſto in prencipi, e miniſtre, ſettimo in nobili, ed ignobili, e perfine i quattro integumenti, quali per l'officio che hanno di chiudere ſotto, e dentro di loro tutte le parti, che compongono il noſtro individuo, l'anderemo di mano in mano, e con ſomma brevità eſaminando.

2. Il tronco addunque è quello, che comincia dalla vertebra Atlantica ſotto del cranio, e termina nel fine dell'oſſo ſagro, detto communemente coccige. Gli articoli ſono anche eſſi diſtinti con nome di ſuperiori, ed inferiori, chiamandoſi ſuperiori quei due detti gran mani, ed inferiori i due altri chiamati gran piedi.

3. E ſiccome il Tronco ridevideſi in tre ventri, appellandoſi il primo più in alto ventre ſuperiore, o capo, dove ſappiamo beniſſimo riſiedere il cerebro, con il cerebello, ſede delle cogitazioni, reminiſcenze &c. Il ſecondo diceſi Torace, o vero medio, dove rimane celato il cuore prencipe della vita, fonte del ſangue, e de' ſpiriti animali. Finalmente nel terzo, ed ultimo ventre, chiamato Abdome, egli è, che dentro di ſe racchiude, e conſerva tutte le viſcere naturali, e quelle inſervienti alla propagazione della ſpecie.

4. Così la gran mano anch'eſſa ſi divide, e ridivide, come i ventri ſudetti; in umero, cubito, carpo, metacarpo, e dita: con egual diviſione, di ciò, ſuccede nel piede, o articolo inferiore, pur eſſo ripartito in femore, tibia, tarſo, metatarſo, e dita, lo che qui appreſſo vedremo,

5. Or venendo alle parti ſimilari, che formano i detti ventri, e quanto di ſoſtanza, e ſolidità abbiamo nel noſtro individuo; elleno ſono quelle, che fra di loro ſi aſſomigliano, come la mano, la quale non ſi divide in più mani, ma ſempre è l'iſteſſa nella ſoſtanza, e figura, così il volto, le mammelle &c.

6. Le diſſimilari, non ſono fra di loro ſimili, anzi totalmente diverſe, come il nervo, la vena, l'arteria, il muſcolo &c. quali benche formino le ſudette parti ſimilari, tanto ſono fra di loro nella ſoſtanza, e figura notabilmente diverſe.

7. Per organiche, ſi conſiderano tutte le vene, l'arterie, i muſcoli, le membrane &c. piene di parti alimentizie, e di ſenſibili ſoſtanze.

8. Le non organiche, ſono l'ugne, li peli, la cuticola &c. atte ad adornare il noſtro corpo, ma ſenza veruna ſenſibilità, o azione neceſſaria per i moti, e per li ſenſi.

9. Le parti Prencipi, ſono così chiamate per gli uſi grandi, che fanno, e per la nobiltà delle loro ſoſtanze, con cui ſono ordite, e compoſte, come è il cuore, il cerebro, e le parti tanto virili, quanto muliebri, deſtinate le prime alla conſervazione dell'individuo; ſenza le quali aſſolutamente non ſi puol vivere, e le ultime, ſono create alla formazione della ſpecie, mediante la quale tutte le coſe ſi formano, ſtabiliſcono, e mantengono.

10. Le parti miniſtre, ſono quelle, che appreſtano aggiuto notabile alle ſudette Prencipi, come è il polmone, il fegato, lo ſtomaco &c. quali chiamaſi anche nobili per gli uſi grandi, che appreſtano, benche ſervino all'iſteſſe prencipi.

11. Le parti ignobili, diverſiſſime dalle nobili, ſono così chiamate, poiche ſenza le medeſime, tanto l'uomo puol vivere, come ſenza la mano, ed il piede, quali iſtromenti avendoſi, ſi gode maggior commodità, e felicità di vita, di quello ſia il non averli.

12. Da tali parti ignobili, paſſando alle regioni, parve bene agli Anatomici farne di eſſe la debita, e conſueta dimoſtrazione nell'Abdome; dove ſogliano incominciare le loro ſezzioni: queſte regioni vengano diviſe in Epigaſtrica, umbilicale, & Ipo-

Ipogaſtrica; la regione Epigaſtrica, e quella, che nella preſente figura prima, occupa quattro dita ſopra dell'ombelico, e perciò diceſi anche *ſupra ventrem*, le di cui parti laterali, ſi chiamano Ipocondri, nel deſtro del quale, riſiede il fegato, e nel ſiniſtro la milza.

13. Le regione umbilicale, chiamata anche *medius venter*, occupa quattro dita ſopra, e quattro ſotto il predetto ombelico traſverſalmente miſurate: le di cui parti laterali ſi chiamano *laxa*, *&* *vota* da Ipocrate, girando ſotto di eſſe l'inteſtina, maſſime jejuno, con il prencipio dell'Ilion.

14. La regione Ipogaſtrica, così denominata, perche riguarda la parte di ſotto, ed inferiore di dett'Abdome, dopo il ſito delle quattro dita dall'Ombelico preſcritto; ondele di lui parti laterali, ſi dicano Iliache, girando ſotto di eſſe l'inteſtino Ileon, colle ſue longhiſſime circonvoluzioni &c.

15. Finalmente alla regione Ipogaſtrica ſiegue il Pube, così detto, poiche indica la pubertà dell'Uomo, circa il decimoquarto anno, con naſcervi i peli: ſi chiama dalla figura, anche pettine, avendo nelle ſue parti laterali anneſſe le glandole inguinali, chiamate emuntorie del fegato, e del cuore quelle dell'aſſille, eſſendo regiſtrate in ſito naturale alla Tav. VII.

16. Prima di paſſare alla dimoſtrazione degli integumenti, che qui abbiamo manifeſti, e l'uno dall'altro diſtinti, ſarà bene di dare un ſguardo alle ſuperficialità del noſtro corpo, anche eſſe impreſſe, e delineate nella preſente figura prima, e ſono la parte anteriore, e ſuperiore della fronte; reſtando nel mezzo più alto del capo, il vertice, nelle bande laterali di eſſo vertice, ſono collocati i due ſincipiti, con nome di deſtro, e ſiniſtro, nella poſteriore di detto vertice, ſi mira l'occipite, e ſotto gli additati ſincipiti, il temporale dell'uno, e l'altro lato: mirerai ancora le due ſopraciglia nei termini inferiori dell'oſſo frontale, ed a queſte le due palpebre ſuperiori anneſſe alle preſcritte ſopraciglia; d'indi ſeguono le due palpebre inferiori, e fra tali palpebre, ſi oſſervano gli angoli, chiamandoſi maggiore quello, che riguarda il naſo, ed angolo minore l'oppoſto verſo la tempia d'ambo i lati, ove bucano il dotto lagrimale, e punti lagrimali tanto deſtri, che ſiniſtri.

17. Fra gli angoli interni di dette palpebre, e preciſamente ſotto la parte anteriore, ed inferiore della fronte, ſi rialſa il naſo, organo dell'odorato; il ſuo medio chiamaſi dorſo, ed anche jugo naſale: la ſua parte inferiore rotondamente oblonga, e cartilaginoſa, ſi dice orbicolo, le due bande laterali, chiamanſi pinne, l'inferiore ſi nomina, dalla figura, colonna naſale, la quale divide in due forami diſtintiſſimi il prefato naſo.

18. Sotto le radici della tempia, nell'uno e l'altro lato, ſporge in fuori l'orecchia, detta anche auricola, di ſoſtanza cartilaginoſa, coperta de' tenui integumenti, organo eſſenzialiſſimo del ſentire, il capreolo della quale, con i due ſemicircoli, ſcafa, conca innominata, trago, ed antitrago, lobò &c. non è qui luogo di accennarli; poiche potrai ravviſarli ben diſtinti nella pagina 132. del univerſal commento.

19. A' fianchi laterali, & interni dell'orecchia, rimane eſpreſſo il zigoma dell'una, e l'altra banda, chiamato anche *ſedem pudoris*, per le variabili, ed inſtantanee rubeſcenze, che vi ſi veggono in quei convinti dal vero, o aſſerendo il falſo; e fra eſſi zigomi, compariſce la mandibola ſuperiore, come pur ſotto le pinne antedette naſali, vederai il labro ſuperiore, e ſotto di eſſo ſcorgeſi il labro inferiore: il primo appariſce orizontalmente diſteſo nel fine della mandibola ſuperiore, ſi pure l'altro attraverſaſi nella mandibola inferiore, avendo la ſommità del mento per baſe, chiamata volgarmente barbozzo.

20. Siegue ſotto del mènto la banda anteriore del collo, coll'elevazione della Tiroide, o ſia pomo d'Adamo, nel ſito medio, ed anteriore di detto collo, fiancheggiata dalle parti laterali del medeſimo, ed alle baſe, del quale, ſporgan fuori le due clavicole una per banda, col jugulo nel mezzo, chiamato anche fontanella della gola, ſotto di cui ſuccede immediatamente lo ſterno, con il di lui prim'oſſo, e nel fine di eſſo ſterno,

no, ſi delinea la cartilagine mucronata: a i lati ſuperiori di eſſa, rimangono le bande laterali del Torace, coll'adiacenti coſte, tanto legittime, o ſiano le più ſuperiori, quanto illegittime, o ſpurie, e ſono le più inferiori.

21. Alle coſte, o ſia parte laterale del Torace, viene il dorſo, bene eſpreſſo alla Tavola ſuſſeguente, cominciando dalla banda inferiore, e poſteriore del collo, ſi ſtende fino alla duodecima vertebra del Torace, avendo nella ſua ſommità poſteriore, e laterale l'una, e l'altra ſcapola, e nella parte anteriore ſi eſtuberano in fuori le due mammelle, con le proprie papille, chiamandoſi areole i ſpazi circolari, che confinano colle papille preſcritte.

22. Doppo il Torace ſegue l'abdome la di cui ſommità anteriore incomincia dalla cartilagine mucronata, e ſi ſtende fino al pube, chiamandoſi fianchi, & Ipocondri le ſue parti laterali; e nel mezzo di eſſo abdome, o ſia metà del noſtro individuo, vedaſi prominente l'ombelico, circolarmente delineato eſtrinſecamente dalla reciſione de' vaſi ombelicali, che lo producano, con propri integumenti. Feniſce l'abdome nel pube, ricoperto de peli.

23. La parte poſteriore di eſſo abdome, diceſi lombare, che incomincia alla ſeconda Tavola, dalla duodecima vertebra del dorſo, o Torace, e ſi prolunga fino all' oſſo ſagro, comparendo nelle ſue parti laterali le bande poſteriori degli oſſi Ilii, e per i reni, che vi ſono al di ſotto ſituati, tal regione lombare, chiamaſi anche renale.

24. Or tornando alla ſommità del Torace, dove ben vediamo congionti lateralmente ad eſſo i due articoli ſuperiori, chiamati communemente gran mani, dicendoſi umero dell'uno, e l'altro lato, quell'eminenza, che combagia coll'additata ſcapola, o ſuo *acromion*. Li eſtremi di detti umeri ſono continuati colli oſſi detti cubiti, ed in tal congiunzione, ne ſegue una viſibile fleſſione, con una cavità molta coſpicua, chiamata fleſſura del cubito, ſiccome la gibboſità eſterna di tal fleſſura, diceſi *olegranon*. Il cubito addunque, ſi ſtende eſternamente per il braccio, e ſi conduce il ſuo termine nel carpo alla drittura del minimo. A tal cubito ſiegue il radio, il quale ancor lui dalla fleſſura del cubito incominciando ad eſtenderſi inferiormente per la parte interna di eſſo braccio, mette la ſua eſtremità, con quella dell'altro lato, nel preacennato carpo; e ſiccome l'eſtremità del cubito a una elevazione, o ſia *Epiſiſò* del medeſimo, ſomigliante ad un martello continuato con detto carpo, ſi dice perciò malleolo eſterno; e malleolo interno, chiamaſi il ſuo compagno, a parte intrinſeca collocato di detto carpo, facendo li ſteſſi rialzi nel cubito, e radio dell'altro lato.

25. Doppo i prefati oſſi, e ſuoi malleoli, ſiegue il carpo, o ſia giuntura fatta nel polzo, tra gli eſtremi del cubito, e radio, e prencipio dell'oſſi del metacarpo; qual metacarpo, coll'altro nella mano oppoſta, ci viene indicato per quello ſpazio, che forma la parte lata della mano, dove ſono anneſſe le dita, chiamandoſi dorſo di detto metacarpo, o ſia la banda poſteriore alquanto gibba, e palma della mano diceſi l'interiore del medeſimo, con nome anche di tazza di Diogene.

26. Le dita che ſeguano al metacarpo, ſono in cinque ordini diviſe, il primo ordine è quello del pollice, maggiore in groſſezza all'altre dita, minore in longhezza alle medeſime, compoſto di due articoli. Segue al pollice l'indice, formato di tre internodi, col ſuo compagno chiamato medio, e più lungo del deſcritto, ſiccome anulare, diceſi il quarto, eguale in longhezza all'indice, e pure con tre articolazioni, o internodi organizato, niente meno di quello oſſerviamo nel dito minimo, il quale però non oſtante i tre internodi, che poſſiede, è più breve, e più ſottile delle altre dita, ma non di longhezza inferiore al pollice.

27. Suole la prefata mano coll'altra a ſe oppoſta, avere varii monticoli carnoſi, e muſcolari, ben diſtinti nella preſente Tavola, e nella ſuſſeguente; quello che riſiede a fianco interno del metacarpo, tra il pollice, ed indice, diceſi *Tenar* l'altro internamente ſotto il principio del pollice, ed ingreſſo della palma della mano, ſi dice *antitenar*, ſiccome chiamaſi *Ipotenar* l'altro di rimpetto al deſcritto *antitenar*, dove incomincia il deto minimo nel metacarpo, ad appoggiarſi, e congiungerſi.

28. Dall'articolo ſuperiore, viene in ſeguela il ſecondo articolo, chiamato inferio-

re,

re, quale anch'esso, con il compagno dell'altro lato, ritiene le manifeste distinzioni di femore, tibia, tarso, metatarso, e dita. Il femore colla sua sommità, o capo è quello, che dall'osso Ischio, pube, & Ileon, prende il suo principio accosto i due suoi trocanteri, e si stende fino a quella banda, chiamata ginocchio, anteriormente alla quale rimane collocata la rotula di esso ginocchio, rendendo tal parte molto gibba, diversamente dalla banda opposta, dove alla Tavola seconda, vederai una manifesta cavità, detta da tutti poplite, dove incomincia la tibia, che corre internamente verso il piede, come fa il radio nel braccio, facendo lo stesso incominciamento, ed incaminamento la fibola nella parte esterna verso il dito minimo del piede, e lo mezzo di questi due ossi, è ben munito, e ricoperto da una sostanza molto carnosa, chiamata sura, o sia polpa della gamba.

29. Li due ossi accennati, sì nell'uno, che nel lato opposto, anno le medesime estuberanze, che dicessimo avere nella mano, il cubito, e radio, e si dicano anche esse estuberanze malleolari dalla figura, essendo chiamato interno quello della tibia, verso il pollice, ed esterno l'altro opposto, che guarda il dito minimo.

30. A tali malleoli, succedono l'uno, e l'altro tarso, a similitudine dell'uno, e l'altro carpo della mano, & il tarso l'è anche esso un'articolazione validissima, e molto flessibile, niente meno di quella della mano, dividendo il piede in metatarso, e dita, come la mano, in metacarpo, ed esse dita congionte alla di lui estremità; il qual tarso ha per base posteriormente il calcagno, colla fortissima, e validissima corda magna. Anteriormente si appoggia sul metatarso, detto anche pedièo, essendo gibbo esternamente, con nome di dorso del piede, ed internamente concavo, formando la pianta di esso piede, dove nella banda più anteriore, rimangano articolate le cinque dita, cioè pollice, il primo, indice, il secondo, medio, il terzo, annulare, ed auricolare il quarto, e quinto, così chiamati, non tanto per gli usi, ma per la similitudine, che hanno esse dita del piede, con quelle della mano, e nell'estremità, o ultimi internodi, restano conficcate l'ungne, corpi flessibili, ed alquanto duri più delle cartilagini, insensibili, ed atte ad impedire gli urti dolorosi nelle estreme sostanze delle dita, & a scuotere corpiccioli, che si adattano mordicando la superficie del nostro corpo, ed a pigliare molti esilissimi istromenti per usi grandi di varie operazioni, e figure, che facciamo, con esse ugne della mano.

31. Suole il piede avere i soliti monticelli, che pure nel metacarpo dell'articolo superiore accennassimo, cioè il *tenar* fra la sommità del pollice, ed indice, l'*antitenar*, tra la parte bassa della pianta del piede, ed articolazione del primo osso di detto pollice, e l'*ipotenar* gli è il terzo monticolo, che rimane fiancheggiato esternamente, ed alquanto inferiormente nel dito minimo di detto piede.

32. Dalla descrizzione delle sudette parti estrinseche, tornando all'abdome nella regione umbilicale della medesima, come luogo più commodo, dimostreremo li quattro integumenti communi, l'uno dall'altri separati, e ben distinti nella figura prima Tav. I. quali insieme uniti, compongono la nostra pelle, detti cuticola, cute, membrana adiposa, e membrana carnosa.

33. La cuticola chiamata anche dermis, cioè *supra cutim*, è quel primo velame molto fino, quasi insensibile, e più esteriore, che circonda, & adorna egualmente il nostro corpo, formata dalle punte ed estremità finissime de' vasi d'ogni genere, sporti in fuori dalla prossima cute, che li soggiace, essendo forata per dare il libero transito a i peli, ed a i succhi superflui, che la natura vi trasmette per le bande estre della cute, e sono detti fori, segnati alla fig. 11. di detta Tav. sì pure in quella de' mori nella IV. la quale cuticola non è altrimenti negricante per iraggi canicolari, come da molti si crede, ma così creata *ab initio* dalla natura; poiche tai neri dall'Africa qui condotti, e moltiplicando fra di loro, non ostante, che il clima sia dolcissimo, tanto i bambini, che nascono, sono ancor essi neri; onde la banda posteriore della cuticola, qui in sito separata, e la più esteriore a fianco esterno destro di essa prima figura, ivi roversciata, non solo per far vedere il suo opposto, con cui si soprappone alla cute, ma per addittarci ancora que' foramicoli, dove sbucano i peli, e dove combagiano, e si presentano an-

che i dotti efcretori della cute, per gettarvi le sudette impurità di sopra accennate, avendo ella per uso di rendere venusta, e molle la superficie del nostro corpo, coprendo la scabrezza della cute, e serve per istromento del tatto, a causa della mite, e blanda sensazione, che riceve da' finissimi nervi, coprendo eziandio le bocchicciole de' vasi sanguiferi, acciò da essi non eschi il sangue, come seguirebbe se vi mancasse, cogli altri umori escrementizj &c. Locche non è visibile in Eustachio la separazione di detta cuticola, e mancar non poteva per una intera Anatomia, se il rame, che contener la doveva, non si fosse cogli altri sette, che andaremo accennendo, smarrito.

34. Alla cuticola segue la cute, chiamata ancor *dermis* di sostanza anch' essa membranosa, ma molto più crassa, e cospicua della cuticola, composta da' vasi sanguiferi, e nervi copiosamente per essa cute diramati, quali doppo di averla formata, lasciano alla di lei superficie molti loro vasetti naturalmente aperti, per dove da' medesimi esala, e si versa il sudore, colle sensibili, ed insensibili evacuazioni, di quello che per la natura, e nutrizione delle parti, è superfluo, e non esalandosi aggrava in mille modi il nostro individuo. Cotesti canaletti, che dissi, esser naturalmente aperti in tal superficie cutanea, per quanto ho possuto rintracciare, ho ben veduto essere, non solo sanguiferi, ma linfatici, saliferi, e biliferi, che altrove ho spiegato, quali gemano il proprio contenuto, di più, in detta superficie di cute, formandovi colle loro estremità varj globoletti vascolari, e come stretti fiocchetti, creduti glandole, ed espressi alla fig. 111. Tav. I. con nome di dotti escretori. Essa cute è più grossa nell'occipite, che sulla fronte, più tenace nella pianta delle mani, e piedi, di quello sia su i dorsi de' medesimi; sì pure si rinviene più valida negli uomini, che nelle donne, servendo di propugnacolo ai corpi estrinseci per non ledere le parti soggette, bensì produce le sensazioni del tatto, mediante i nervi, che la compongono, colla cuticola che la ricopre, avendo con essa solcate varie linee sulla pianta delle mani, e sul piano della fronte, che servano a Fisionomici, per predire gli eventi futuri.

35. Essa cute si vede roverſciata con canaletti al di sotto, che la compongono, ed ordiscano in sito, e sulla figura I. Tav. sudetta, e sottoposta alla cuticola, che appresso di essa rimane ivi delineata, e non visibile in Eustachio.

36. Alla cute succede la membrana adiposa di mole maggiore di essa cute, a causa dei sacchi adiposi, che *hinc inde* tiene in se radicati, mediante le sue finissime membrane, quali costituiscono tanti utricelli pieni di umore sevoso, originato dalla miscela del sugo linfatico salifero, e bilioso per propri dotti ivi collocati, e da me espresso nelle riflessioni aggiunte a tal opera Eustachiana, uscendo il più di esso nei prefati dotti escretori, che dissimo trovarsi uniti, con quei della cute, ivi anch'essi naturalmente aperti; ove versandosi il superfluo, lenisce la detta cute nel modo, che altri suoi canaletti interni parimenti adiposi, e naturalmente aperti, leniscano, ed ammorbidiscano le viscere, ed altre parti, tanto continenti proprie, quanto contenute, ed anche si crede, che nutrir possino le carni mediante un'alimentizia untuosità, che seco porta naturalmente il detto umore; con far di più, che le medesime parti, faccino espeditamente i loro moti: tenendo impiantati dentro dali utricelli adiposi le radice de' peli, communicandosi nella cavità de' medesimi, una suttilissima parte sevosa, colla quale, non solo si rendono morbidi, ma eziandio leniscono le parti, in cui per adornamento si appoggiano. In sito anch'essa roverſciata a modo della cute, vedasi in detta fig. I., ove si scorgono manifestamente delineati tali sacchetti, o utricelli sevosi, con vasi d'ogni genere accompagnati; e con i prefati peli intrusi dentro i prescritti utricelli, sono scolpiti pur ivi alla fig. v., dove essa membrana adiposa dimostra il suo piano esteriore, con il quale riguarda inferiormente la cute. Serve ancora per difendere i vasi, massime linfatici appoggiati alla sua morbidezza, e di cuscinetti, o pulvinari alle muscolature, acciò non ricevino dai solidi ossei, maggiore impressione, con maggior nostro incommodo, massime sedendo, e dormendo; riempie le cavità, che potrebbero rendere, con isfossi mostruosa la nostra machina &c. loche spesso succede in tali contingenze di adipe manchevole.

37. A proposito de' peli, e capelli qui espressi, essi ancora sono un composto, non solo

ſolo di più crinetti, o peletti, mà un'ammaſſo d'impercettibili canaletti ſanguiferi, che vi conducano il ſangue, come abbiamo per certezza indubitabile della plicapolonica, anziche ognuno de medeſimi crini, mirati, con valido microſcopio, ſi vedano eſſer nodoſi come canne, e vi gira ocularmente dentro un umore incanalato nei loro tubuli, di colore, e conſiſtenza oleaginoſo aſſorbito nei ſaccoli adipoſi, dove anno tali crini, e peli le loro radici, & origine impreſſe, quale oleoſità meſſa in circolo, nei prefati tuboli capillari, ſi rende ſuttiliſſima, e capace di traſudare per i pori di detti crini, e per i di loro eſtremi naturalmente aperti, rendendo tale oleoſità la cute, ove ſono impiantati, morbida, e rilaſſata, togliendoli quella ſcabrizie, da cui dal ſoverchio freddo, o ſoverchio caldo, noi vediamo irrigidirſi; poiche l'oleoſità di cui parliamo, rende tali parti più diſtenſibili, e più agili al moto, come le rote &c., e perciò coteſto uſo è più importante à ſaperſi di tutti gli altri, che ſono ſtati finora attribuiti ai preſcritti capelli, o crini, e peli, lo che per meglio ſicurezza della verità, l'oleoſità di cui ſcriviamo è troppo nei loro tuboli peliferi, manifeſta nel capo, aſcelle &c., anzi vado penzando, che la canizie in noi ſopragiunta, doppo l'età verile, incaminata ſempre più alla ſenile, naſchi dalla privazione in gran parte del ſangue, che à lor manca nei detti canali peliferi, perdendo perciò l'oſcurezza, e nerezza, come appunto lo perdono le vene prive di ſangue, che quando ne ſon torgide, e piene, come nella gioventù, maggior nerezza appreſtano ſotto gli occhi: e ſiccome l'adipe, che ſempre vi reſta, anzi più raffreddato dalla privazione di detto ſangue, via più *albeſcit*, da ciò vediamo avvenire capelli bianchi, non tanto per la loro ſoſtanza, quanto per l'umore quantitativo, che dentro di eſſi ſi ritiene, ſimile al ſego &c.

38. Il quarto, et ultimo velame, che forma il cuojo, ò pelle ſuperficialmente al noſtro corpo veſtendolo, e richiudendolo, lo è la membrana carnoſa, anch'eſſa non reperibile in Euſtachio. Stando ſotto la membrana adipoſa, dalla quale riceve l'oleoſità, per preſtarla alla tunica propria de muſcoli, ed altre parti, che inveſte; E' pur eſſa teſſuta de piccioli canalicoli, quali allor quando dal centro paſſano per la medeſima, s'inalzano alfin ſopra della cute. Nei quadrupedi, rimane immediatamente ſotto d'eſſa cute per farſi più movibile, e come un eſpaſo muſcolo per corrugare la pelle, balzando corpi polveroſi, e facendo ſvolazzare altri animati corpiccioli. In noi appreſta qualche ſenſibile movimento alla noſtra pelle, molto minore dei quadrupedi. Ella ſi fà viſibile nella figura I. Tav. I. vicino i lati interni dell'ombelico, dove cogli altri integumenti, ſi vede roverſciata, ed eſſendo i ſuoi piani ſimiliſſimi frà di loro, e perciò non è quì ſtato biſogno il regiſtrarla oppoſtamente una parte all'altra, come abbia mo fatto negli altri integumenti diverſi in ſoſtanza, ed in figura nei di loro piani.

39. Sbrigati da prefati integumenti, e ſiccome i noſtri canali tanto arterioſi, che veroſi, ſogliano per la loro compoſizione averli molto conſimili ai già deſcritti, ſarà bene pria d'ogn'altra parte, eſaminare quelli delle arterie, e vene ſegnate alla V., e IV. figura Tav. IV. in eſſo Euſtachio non reperibili, eſſendo la prima membrana dell'arteria nella V. chiamata adipoſa più eſteriore, e come la cuticola ella da capo, a fondo và circondando eſſa arteria, ſomminiſtrandoli dell'oleoſa ſoſtanza, per renderla fleſſibile, e diſtenſibile nel ſuo inceſſante movimento. La ſeconda tonica, diceſi del Peritonèo, e fà lo ſteſſo veſtimento alla detta arteria, coprendola, e circondandola nientemeno di quello faccia la cute, la terza, è la vaſcoloſa, di dove i vaſiccioli di eſſa arteria la notriſcano, e veſtano la di lei ſoſtanza. La quarta è la glandoloſa, o più toſto un racemo de canaletti aperti in ſuperficie, che gettano i liquori contenuti, come fanno quei della cute fuori della cuticola per umettazione, e bagnamento di tali tuniche. La quinta diceſi carnoſa, muſcolare, e fibroſa, compoſta con tali fibre traſverſali, che egualmente la teſſano, e la rendano più coſpicua delle altre membrane. La ſeſta finalmente è la nervoſa, con fibre ſpirali formata, le quali fibre corriſpondendo, con valore, e dando ſpirito alle dette fibre carnoſe, ſe ne eccita il moto tanto conſiderabile d'inalzamento, ed abaſſamento di eſſa arteria; anzi le oſtruzioni particolari, che ſogliano accadere in detti nervicoli ſpirali, formati da nervi gangliformi, ſon cauſa di fare intermettere il polzo, per il ceſſamento del moto della fibra muſcolare, non più atta à mo-

versi per la mancanza di detto spirito, bensì per la validità, e generalità didette due membrane, si forma il moto sistolico, e diastolico di tali arterie, e non tanto per l'impulsi, che gli dà il cuore, poiche eglino possano coadiuvare à tal forza validissima, mà non da per se soli formarla.

40. La vena socia per lo più indispensabile di detta arteria,non ha la quantità delle tonache, nè la stabilità, e fortezza,come quelle di esse arterie, bensì,come più molle, ed atta a non portar seco sangue, tanto vibrato, e spiritoso, di trè sole membrane è costituita. La prima chiamasi del Peritonèo, ombreggiata da suoi vasi sanguiferi, che la nutriscano, ed ajutano à comporre, come fanno nell'arteria. La seconda è la carnosa, ordita, e tessuta con fibre oblique, e parimenti muscolari, quali insensibilmente movendosi, bastantemente dilatano il canale, ed un poco l'accorciano della spinta di cui,ha bisogno il sangue in esse contenuto, per fare il suo transito da luogo, à luogo, la terza,& ultima tonica,che io ho potuto rinvenire,è la nervosa,con fibre rette ben organizata, e nel modo che la fig. IV. Tav.IV. l'addita, dovendo le medesime fibre prestare degli afflussi movibili alle altre membrane, almeno per rendere in stato tonico, e cilindrico la composizione, interna e membranosa di dette vene. Cotesta interna membrana nervosa,rialza, come il cuore,alcune valvole di figura semilunari, le quali benchè finissime di sostanza, reggano il sangue venoso, che li si appoggia, e di mano in mano, che sale, spingendolo, sono situate, e figurate in noi dentro le preaccennate vene, nel modo medesimo, che quì in tal figura IV. ho dovuto fedelmente registrare.

41. Sbrigati dalle parti continenti communi, colla dimostrazione delli quattro integumenti,e quelli in genere delli vasi sanguiferi,farò un passaggio al Torace,nella parte anteriore del quale fig. I. Tav. III. sono espresse le mammelle, muliebri, non visibili in Eustachio,da communi integumenti spogliate, nella sinistra delle quali vedrai molti vasi sanguiferi, che da per tutto abbracciano le glandole mammillari, alle quali si avviticchiano, & intromettono: ed esse glandole sono quelle ivi rilevate in piccioli monticelli frà di loro divise, e vestite da tenuissime membrane di essi vasi, e quelle de nervi, che vi concorrano, ed apprestano in esse mammelle notabile sensazione. I canali, che ricevano, li vengano da più fonti, li superiori de' quali, sorgano dalle mammarie interne, oriunde dalle succlavie, e dalle mammarie esterne, viene il secondo ordine di essi canali, che à fianco interno della mammella, passano in dette glandole, e pure vengano eglino dalle succlavie, anzi quei Tronchi nel fianco esterno, sono propagati da vasi assillari circa il fine di esse succlavie, e tutti insieme li detti vasi, tanto arteriosi, che venosi, vanno serpendo per ogni latibolo delle medesime glandole, separandosi da esse il latte, mediante tai fluidi rossi, che dissimo condurveli, benche molti vogliono, che non altrimenti dal sangue il latte si formi, ma da dotti chiliferi venghi in esse mammelle scaricato, e quando ciò fusse, e che non si generasse il latte da detto sangue, massime arterioso, non servivano le glandole in esse mammelle, si poteva bensì il chilo continuare con suoi vasetti dal centro della mammella, verso l'areola, e papilla della medesima.

42. Adunque li dotti escretori di dette glandole, che sotto nome anche de lattiferi, vedrai delineati nella mammella destra, da finissimi, e capillari,uscendo dalle glandole, e di mano, in mano congiungendosi, come piccoli rivi in minori vasi lattei, fatti sempre più grossi, allorche sempre più si accostano alla areola, bucano nei spiragli della papilla mammillare, rialzata in mezzo la prefata areola,per commodamente sugersi dagli infanti, facendo essi dotti lattiferi,un moto totalmente diverso dei sanguiferi; poiche i sanguiferi nella sinistra mammella, entrando in esse glandole sottilmente si diramano colle vene, che ne riassumeno il di più, a loro avanzato, e per la fabbrica del latte, e per la propria nutrizione, al contrario dei lattiferi, quali escano molti minuti da dette glandole, e poi ingrossandosi, terminano nella papilla, non tenui, come i sanguiferi, ma ben cospicui, di maniera che facendosi, buone le prefate mammelle, sbruzzan fuori virgole di latte,non poche cospicue,& a misura de' predetti dotti lattiferi.

43. Avvertirai ancora, che tra essi dotti, e vasi rossi, vi ho scolpiti esilissimi filamenti nervosi, già accennati, che vengano tanto da' rami intercostali, quanto da gangli-

gliformi, ed uniti assieme, accrescano vigore alla mammella, col loro spirito, e per la separazione del latte, e per le grate sensazioni, che ivi si sentano, e per l'alimonia, ed augumento delle prescritte mammelle.

44. Per base delle medesime, fu dalla natura stabilito, e ben confermato lo sterno del quale l'Eustachio, con suoi muscoli al di sotto triangolari, non n'esprime figura, come è convenuto per tal mancanza fare a noi nella IV. della Tav. V., ove per l'appunto si vede esso sterno inverso, essendo cartillagini del medesimo quelle, che si spargono ivi più infuori separate dalle coste, e sono muscoli intercostali interni, quelli più brevi espressi fra due cartilagini, e li muscoli triangolari, sono scolpiti ivi li più indentro annessi alli ossi del prefato sterno, coperti dalla membrana del mediastino; essendo il loro uso di costringere, ed abassare lo sterno, massime nell'espettorazioni deflussioni reumatiche, tanto congeste nel polmone, quanto nel mediastino, passando con tali pressioni per canali incogniti dentro dell'aspra arteria spettorandosi; e perche il detto sterno non ha moto tanto sensibile di elevarsi, come fanno le coste, la natura non vi ha prodotti i muscoli intercostali esterni, che servono per dilatare, e non costringere, ed abassare lo sterno, come fanno i detti intercostali interni, con i precitati muscoli triangolari.

45. Dopo le parti continenti proprie, seguano le contenute, o sian quelle, che mediatamente compariscano sotto del prefato sterno, tra le quali si annovera il polmone espresso in sito con i due suoi gran lombi nella Tav. VIII. fig. 1., dove vedrai senza vasi l'infinità de' bronchi maggiori, minori, e minimi, separati da ogni canale umorale, e dalle membrane del pericordio, che seguita i medesimi, acciò meglio apparissero, e meglio ancor si vedesse, come l'aria gioca dentro i medesimi bronchi, coll'ingresso, e regresso, che per essi suole avere; avendo nelle proprie estremità delineate, e circoscritte le vessicole polmonali, non apparenti in Eustachio, dentro le quali penetra quella porzione d'aria, che deve mischiarsi, con il sangue, che in esse vessicole fa capo, nè tornar puole in dietro, per il regresso, che gli si vieta dalla stessa struttura vessicolare, obligato di passare avanti, con esso sangue, per la vena pulmonica al ventricolo sinistro del cuore, e l'aria, che noi respiriamo, è quella, che si trattiene dentro i prefati bronchi, e che non entra nelle citate vessicole.

46. Sappiamo ancora, che per uso di tale respirazione, si accompagna il diaframma, che vedrai distesо interamente in sito sotto del cuore alla detta Tav. VIII. la parte superiore del quale, dove si attacca il pericardio, non fu interamente visibile in Eustachio, diramata con nervi diaframmatici, oriundi, come è ben noto, dai primi cervicali, ed acciò meglio apparissero, fu allontanato da esso il mediastino. Ed il diaframma, di cui ora discorriamo, che viene eziandio espresso nella fig. 1. Tav. VI., ove colla sua integrità, si finge alligato alle due coste, per la veduta della sua banda inferiore, che riguarda le viscere naturali, a quest'effetto rimosse, acciò meglio apparisse; avendo a destra la vena cava, recisa, dopo le vene diaframmatiche, propagini di detta cava, e l'arteria magna pure recisa sotto le falde inferiori, e medie di esso diaframma, aderente la spina, ove tale arteria anch'essa partecipa rami per la superficie di tal setto trasverso, o diaframma, già ben note, con quel forame, per dove a sinistra buca l'esofago anch'esso tagliato. Quello però, che più importava in aver registrata tal figura, è stato il far vedere i due tendini ben cospicui di esso diaframma, i quali vedrai distesi fino alle vertebre de' lombi, ove sottilmente pare, che incominciano esili, ma sono ben validi, e membranosi, locche salendo uno opposto all'altro in detta spina lombare, e su i fianchi, vanno insensibilmente crescendo nella naturale dilatazione, finche si uniscano strettamente, con i lati più interni, ed inferiori di esso diaframma, nel quale fatta una sola, & unica sostanza, da qualche Anatomico, divisa fino in tre diaframmi; servano tali appendici tendinose, e diaframmatiche, per ritraere in giù il diaframma, quando s'inalza verso i polmoni, e per fare che esso diaframma soverchio non si alzi in tale azione di elevazione, essendo i medesimi tendini dall'Eustachio probabilmente disegnati nelle smarrite figure, poiche di essi nelle presenti, non ve n'è vestigio alcuno.

47. La respirazione, che segue delle parti sudette, puole benissimo assomigliarsi a quella

quella del follero, o foffietto alzandofi, ed abbaffandofi; s'inalza il diaframma, e fi accosta al polmone dilatandofi il torace, ed abbrievandofi effo polmone, a caufa, che ifpirando,fi empie d'aria in tutti i fuoi bronchi, e veffiche: ftringendofi pofcia il Torace, ed abbaffandofi il diaframma verfo le vifcere naturali, fi allunga il polmone, e coll'allongarfi, preffo lievemente dalle parti di effo Torace, efce l'aria refpirando dal polmone, e fua refpirazione; vedremo ora nella Tav. II. in fito la dura madre, la quale copre naturalmente l'emisfero finiftro del cerebro, colla fua tela efteriore, non così reperibile in Euftachio. Ella ritiene pur ivi il feno longitudinale, che per lo longo, e per lo mezzo vifibilmente l'attraverfa, quale dalla parte anteriore dell'offo creftato, alquanto fottile, viene infenfibilmente ingroffandofi, mediante la falce mefforia, che lo coftituifce, e che vedefi figurata nella IV. di detta Tav., qual falce mefforia, con effo feno, non comparifce nelle Tavole Euftachiane, dividendo, in due parti, o emisferi, il prefato cervello.

48. Alli lati del prenunciato feno, fono collocate, e delineate molte glandoline delle più minute,et appena vifibili, che abbia il corpo umano,di grandezza quanto quella de' lendini,fcoperte a finiftra di tal figura e Tav. II. dalla fuperficie,o prima tunica di effa dura madre, le quali glandole feparano molto fiero puriffimo, e fottiliffimo, gettandolo per propri dotti efcretori, dentro, e fuori le duplicature di tal dura madre, e fuo feno longitudinale,a fine di render fleffibile una tale membrana,per i fuoi continui moti, acciò il fangue, che anche contiene dentro i propri feni, per lo più orizontali trovi maggior libertà di fcorrere, ed imboccare nelle vene jugulari; onde le glandole, che ho defcritte, e fcolpite, come udifte, nè pure in Euftachio reftano offervabili.

49. Li due altri feni, che pur effa dura madre produce, fi dicano dal fito, laterali; poiche lateralmente, non folo fono fegnati doppo il giro offeo del cranio fig. I., ma eziandio fuori di fito, e lateralmente tornano a vederfi nella IV. di detta Tav. II. non regiftrati in Euftachio.

50. Il feno longitudinale, che ho accennato quivi nella prima, è in parte aperto, per fare vifibilmente conofcere la fua cavità, che buca nel quarto feno, che qui appreffo accennerò, e per far vedere ancora, come l'arterie, della dura madre ferpeggiano la medefima, e fono rami delle carotidi, chiamati occipitali le più pofteriori, sì pure fincipitali le medie, e sfenoidali l'arterie più anteriori, che l'Euftachio non addita nelle fue celebri Tavole, ed effe arterie della dura madre, che ajutano il moto pulzativo della medefima, rimboccano il fangue da loro medefime, e colle proprie continuità, dentro i tre defcritti feni, fenza minimo veftigio di vena.

51. Oltra le arterie, che riceve tal feno longitudinale dalla riferita dura madre, anche dà ricetto dentro di fe alle numerofiffime della pia, fegnate in fito a finiftra di detta fig. I. perche, l'imbocchi di effe,fono molti in tal feno; fu egli dalla natura aggiutato da un altro feno,pur longitudinale minore,che fotto di fe ritiene anneffo,e continuato con il lembo acuto,e come tagliente della prefcritta falce, fegnato alla IV. pur Tav. II. fcavato artificialmente da efsa falce,con piccole arteriuccie, che ivi imboccano nello ftefso modo, che fanno le altre arterie ful feno longitudinale maggiore in tal quarta figura, totalmente per lo longo aperto, acciò li detti fori, che vi conducano il fangue arteriofo, fenza vene, meglio apparifsero, tanto più, che in Euftachio di tutto ciò non ne abbiamo minimo rincontro da ofservarlo.

52. Il feno inferiore, e minore lungitudinale di anzi rammentato, per lo più imbocca,colla fua eftremità,nelle radici del quarto feno, che viene dalla glandola pineale, e fue vicinanze,di dove raccoglie il fangue arteriofo dalli pleffi coroidi, fegnati in fito,con canaletti femplici, e filamentofi in campo bianco, sù i ventricoli del cervello Tav. VIII. fig. I., fcavati dalla foftanza midollare del medefimo, con gli altri vafi della pia Madre quì delineati, e continuati,con i feni, che per la quantità de canali, con effi congionti, e tutti realmente arteriofi, formano come un fecondo cervello l'infinite loro propagini, che quì fedelmente ho regiftrate, e fatte delineare nella propria fituazione d'onde fanno i loro debiti progreffi, ed ufi maravigliofi, non vifibili, almeno in sì fatto modo, nel noftro Euftachio.

Addun-

53. Addunque il quarto ſeno longitudinale, che deſcriviamo più breve degli altri trè accennati, egli ſi vede reciſo in mezzo i due ſeni laterali fig. IV. Tav. ſeconda, eſſendo appunto quello, che intero rimane anneſſo ai pleſſi coroidi, paſſando la ſua eſtremità molto coſpicua, e formata da riuuli arterioſi, dentro il torcolar, ò ſia unione nell'occipite dei detti quattro ſeni non apparenti in Euſtachio figura preſcritta, e dal torcolar diſcendendo i due ſeni, laterali per la fiſſura interna dell' oſſo occipite, dove furono rimoſſi da me à fianco l'additamento di tal'oſſo, bucano congionti colle due gran vene jugulari interne, per quel forame lacero nell'una, e l'altra parte compoſto dall'occipite, ed oſſo petroſo, nelle vicinanze del quale, ed in detti eſtremi de ſeni laterali, rimboccano altri vaſetti minori, e poſteriori della dura Madre, propagini delle cervicali, pria, che le vene jugulari, ſiano artificialmente reciſe ſotto del detto forame lacero, o ſia commune degli oſſi del capo.

54. In quanto alla ſtruttura della dura Madre, quì in ſito accennata ſulla fig. I. Tav. II., e compoſta come è ben noto, di due lamelle, eſſendo l'interna più molle, e più ſuttile dell'eſteriore amendue formate dalle lamine arterioſe delle carotidi, e cervicali, e frà di loro tali membrane rimangono come incollate; ed eſſe toniche, ſono quelle, che formano, come abbiam detto li quattro ſeni, e ſoſtengano li vaſi arterioſi, che accennaſſimo ſcolpiti, e ſerpeggiano ſopra di eſſa dura, alla ſiniſtra parte del cerebro, che li ſoggiace fig. I. Tav. II. abbracciando da per tutto il medeſimo, dividendolo ſuperiormente in due emisferi, mediante la falce meſſoria, e ſuo ſeno longitudinale, additato uella IV., e divide ancora ripiegandoſi ſotto la baſe del cervello, il cerebello da eſſo cerebro, attaccandoſi ſuperiormente, colle ſuture del cranio, anteriormente nell'oſſo creſtato, lateralmente sù i lati della ſella equina, inferiormente coll'additamento deloccipite, poſteriermente, e circolarmente, con il forame azico, e fà sì tal neceſſariſſima membrana colle ſue eſpanzioni, che veſte tutti i nervi, con renderli ſenſitivi doppo il cervello, e col ſuo moto ſiſtoico, e diaſtolico, ſimiliſſimo à quello delle arterie, comprime abbaſſandoſi ſopra il cervello, e ſue parti corticali, obligando i nervi, che coſtituiſcano eſſo cervello, à ſollecitare lo ſpirito, che dentro di loro traſmettano aſſiduamente alle parti. Mà quello, che ora mi accade à far vedere in coteſte mie nuove figure, ſi è l'arteria magna, che và formando colle ſue tele più eſtrinſeche eſſa dura Madre, quale arteria colle vertebrali, che le produce vedrai laſciato da me in ſito un tal coſpicuo ſuo canale nella fig. I. Tav. VIII. quale incomincia il ſuo naſcimento à ſiniſtra, come ben ſappiamo, dalla ſommità dell'angolo dell'aorta, doppo laſciata nel ſuo ingreſſo del collo, colla compagna quì non viſibile dell'altro lato, le prefate vertebrali, ſallendo la ſiniſtra carotide, quì eſpreſſa ſopra i piani laterali delle ſette vertebre cervicali, e circa la terza di eſſe vertebre, ſappiamo ancora, che mette un ſuo canale ben coſpicuo alla laringe, quì tagliato, poſcia vedrai, che l'arteria carotide prencipale, penetra ſotto la mandibola inferiore nel forame oſſeo, ed ovale del temporale, e di li ſi avanza obliquamente ſallendo per il meato, è canale, pur oſſeo, dello ſfenoide, quali oſſi, acciò interamente ſi vedeſſe la detta arteria, come in eſſi rimane iſtradata, furono da me aperti, e rimoſſi nella ſuperficie, e fin dove, ſi vede ſuperare la lamina vitrea, doppo la prima lemina del cranio, ivi dico vedrai ſotto di eſſa arteria la vertebrale à fianco eſterno, pur canale arterioſo andare inſenſibilmente ſpogliandoſi per formare la dura Madre, pria, e doppo l'unione, che fà la cervicale dentro il cranio, con la carotide, o ſoporaria, laſciando ſeparata per veduta di tale formazione di dura madre, piccola porzione di eſſa, continuata colle prefate arterie, che dicemmo infallantemente produrla.

55. Prodotta adunque che anno la dura madre, o dura meninge le dette arterie, tanto cervicali, quanto carotidi, o ſoporarie, ſeguano colla loro terza, e quarta tonica à produrre la pia madre, nel modo, e maniera, che dicemmo teſſerſi la dura madre dalla prima, e ſeconda membrana delle prefate arterie, più dure, e denſe della terza, e quarta, formano (dico) la pia madre, ſegnata à deſtra della predetta Tav. II. fig. I., chiamandoſi la tonica eſteriore di detta pia, aracnoidea; E' mirabile quella, che gli ſiegue, quale pia madre, che non ſolo paſſa ſotto della dura à veſtire la ſommità,

ſia

ſia corteccia del cerebro, mà eziandio entrando per gli anfrati, e ſpire di eſſo, e quelle del cerebello, vi conduce i preſenti canalicoli da eſſa ſtaccati, e produttori della medeſimaa pia, quali canali in numero grande vedrai ben ſcolpiti, e delineati, nella Tav. III. fig. I. per tutta la ſua ſoſtanza ſciolti dalla parte midollare del cerebro, ed rami maggiori della ſoporaria, e della vertebrale, ne ſono reciſi, per apportare meno confuſione; ſolo la ſopotaria vedrai, che verſo la fronte porge di ſe molti canalicoli à foggia di rete mirabile (e come per moſtra così da me laſciati) oltra degli altri infiniti, che per detta ſoſtanza di cerebro vanno diſſeminati teſſendolo con i nervi.

56. Mà perche l'arterie vertebrali congionte à fianco deſtro del cerebro colla ſoporaria Tavola VIII. fig. I. non ſi vedono in Euſtachio eſpreſſe dentro del cranio; li ſuoi progreſſi, e vere congiunzioni ne' proprj ſiti, hò ſtimato convenevole quì al naturale regiſtrarli ſulla parte anteriore della ſpina oblongata fig. III. Tav. II., ove vedrai da tale arteria vertebrale ſporgere in fuori i due primi rami principali reciſi accoſto l'ingreſso del forame azico, dove la ſpina oblongata uſcendo dal cranio, forma la ſpinal midolla. Di più ſotto l'unione di tali arterie vertebrali, vedrai due arteriuccie parimenti reciſe, che nelle vicinanze dell'Atlantica, qui remoſsa, ſi diſseminano à membrane, et altri legamenti, che alligano le vertebre frà di loro, ed il ramo principale, è diſcendentale di tale arteria vertebrale, calando giù per il piano anteriore della preſcritta ſpinal midolla, eſtratta fuori delle vertebre, dove reſtava invaginata, và ſolcando dei rametti per la ſua ſoſtanza.

57. Poſcia la arteria vertebrale, ſin'ora deſcritta, s'intromette, co'l ſuo coſpicuo tronco formato dalle vertebrali dell'uno, e l'altro lato, dentro il forame azico, ove per poco ſallendo per il piano anteriore di dette ſpina oblongata, e preciſamente ſopra l'additamento dell'occipite, quì col cranio rimoſso, vedrai, che ſi congiunge, con un ramo ben coſpicuo dell'arteria ſoporaria, poco ſotto la ſella equina, e preciſamente nel fine della protuberanza annulare, unito all'altro ramo, par coſpicuo della ſoporaria poco ſotto la ſella equina, e particolarmente nel fine della protuberanza annulare, unito, all'altro ramo coſpicuo della ſoporaria, nell'altro lato, prodotti dalle due carotidi, cioè deſtra, e ſiniſtra, ſegnata, oppoſta all'ultima carotide, che deſcriviamo nella fig. I, Tav. VIII., e formato dentro il cranio quattro braccia, con una ſola arteria nello mezzo, due delle quali dicemmo eſſere le vertebrali ſalite per il foramen azico, le due altre braccia ſuperiori, dentro eſſo cranio, ſono le propagini più coſpicue delle carotidi accennate, e che diconſi dentro il cerebro anche ſoporarie, vanno le medeſime braccia, con infiniti rami per tutto il cervello, e cerebello, nel modo, che hò eſpreſſo alla denunciata Tav. VIII. ſenza minima vena con eſſe arterie accompagnata, rifondendo eſſe ſteſſe, con proprj rami arterioſi il ſangue dentro i quattro deſcritti ſeni maggiori, con altri minori, pur con i maggiori congionti, e bona parte delle dete artarie, vedrai à deſtra del cerebro fig. I. Tav. II. rimboccare, come abbiam detto, dentro il ſeno longitudinale, ſpaſe mirabilmeute per la pia madre, à queſt'effetto laſciata delineata in ſito ſopra la corteccia del cervello di detta figura, e Tav. II.

58. E ſiccome delle arterie vettebrali in Euſtachio, non ne abbiamo dentro il cranio neſſun rincontro dintorno le medeſime, perciò ho ſtimato bene rappreſentarle in ſito sù la fig. III. Tav. pur II., ove vedrai anche ſeparati degli eſiliſſimi ramoſcelli, che penetrano nella ſoſtanza, ò ſia piano anteriore del cervello, nell'uno, e l'altro lato de nervi motori, doppo gli ottici, ſeparati ſuttilmente dalla pia madre, che dicemmo accompagnarle fuori, e dentro di eſſo cervello, e perche vedemmo non eſſerci vene, ed eſſendo puriſſime arterie, poſſiamo chiamare anche ſeni arterioſi quelli della dura madre, ove da ſe medeſime mirabilmente livellate, li rinfondano il ſangue di più, del quale non han biſogno di nutrirſene, conſegnandolo per continuazione de parti vaſcolari, alle vene jugulari, nell'egreſſo di eſſo cranio, per ricondurſi al cuore.

59. A' coteſte arterie carotidi ſegnate alla Tav. VIII. fig. I. congionte colle arterie vertebrali fig. III. Tav. II., ſi preſcrivano con eſſe, e fuori di eſse, i nervi dalla figura, chiamati gangliformi, e da me per l'uſo di ripigliare lo ſpirito animale, anche nervi reflui del medeſimo; vedrai anch'eſſi naſcere nella baſe del cuore fig. I. Tav. VI.,
ove

ove doppo di avere gettati i rami di se riversivi verso il mucrone, appoggiati la maggior parte all'arterie coronarie, qui rimosse per meglio veduta di esi nervi, con anche la remozione della membrana esteriore cardiaca; appena dico, penetrando le superficie di tal sostanza del cuore, si fanno, e cangiano in fibre carnose di eso cuore, distinte in trè specie, cioè, rette, obliquo, e trasverse, segnate da me alla fig. II. Tav. VII., non così dall'Eustachio delineate, quali nervi, che dicemmo di mano in mano usciti dalla base, vanno al mucrone coclealmente girando, e tesendo con i vasi del sangue tutta la circonferenza più esteriore cardiaca, e poi la centrale, sotto di tal superficie, ò soprapostaad esa carne estrinseca: finalmente si stendono ese fibre nervose; e fatte legittimamente carnose, ò gangliformi dentro le cavità del medesimo cuore, segnate alla fig. III. di detta Tav. VI., vedrai che tali nervi da carne si permutano, ò cangiano in molti nervetti ivi à figura di tendinuccie, così dagli Anatomici chiamati, & anno dati alle prefate fibre carnee, colla debita continuità frà di loro; e da tendini vedrai ancora alzarsi in colonne carnee, trabes, lacertoli, ed altri monticoli fibrosi, e muscolari, vestiti mirabilmente di membrane finisime nervose figlie, di esi nervi, che costituiscono li detti trabes, e colonne à foggia di tanti gangli, come pur fanno fuori del nostro corpo, & in ispecie ai lati della seconda vertebra cervicale, che quì appreso vedremo di esere realmente tanti gangli fibrosi, e carnosi, somigliantisimi ai presenti quì segnati del prefato cuore.

60. In tanto tai addotti lacertoli &c. che vediamo nel ventricolo, o cavità qui del cuore, nuovamente si permutano in detti gangliformi, che producano, li tendini, & appreso le sostanze membranose, che vestano delicatamente da capo a fondo i detti ventricoli, e le dette sostanze, inarcandosene alcune di esse membrane pur nervose, e pure ordite da' vasi del sangue, e de gangliformi, in valvole, tanto trecuspidi, e mitrali, quanto in sigmoidi, e semilunari, sopra ed alle radici delle quali valvole, e dove precisamente bucano la base del cuore i di lui quattro gran canali, repullulando ivi i detti nervi in manifesti nervicoli, abbandonate le valvole, e li preaccennati lacertoli, vedrai dico, attentamente in tal fig. I. e Tav. VI., che li medesimi nervi, formato di già il cuore, co' loro delicatissimi stami, e quelli delle arterie &c. vanno sopra, e fra le membrane dell'aorta, ed arteria pulmonica in gran numero, e ben grossi bucati dalla base prescritta di detto cuore, intralciati, ed anastomizati fra di loro in mirabile rete nervosa, altri de quali filami, solcano superiormente, e chi di essi prende la superficie, devasi, altri s'internano nella sostanza membranacea dell'aorta superiore, segnati sopra, e sotto le sue membrane alla Tav. VII., non così reperibili ne' tronchi maggiori dell'Eustachio, e nè pure su i rami minori delineati dal medesimo, facendo lo stesso progresso tai nervi gangliformi per l'arterie succlavie, ed assillari dell'uno, e l'altro braccio fino alla mano estrema, anzi penetrando dentro di esse arterie, alla fig. v. Tav. II. vedrai, che si fanno anche midollari, girando in tal modo, con tal mollezza dentro del sangue, come fanno le fibre della retina nell'umor vitreo senza disroppesi, e tali fibre nervee del sangue, o nel sangue diffuse, servano per assorbire dentro i loro tuboli lo spirito animale, che dal prefato sangue esala, e gira per essi canalicoli nervi midollari, quali se fossero vestiti delle loro membrane esteriori, come fanno fuori del canale sanguifero, non solo servirebbero di remora soverchia al corso del detto sangne, ma uon averebbe lo spirito tanta facilità in essi d'intromettersi; e perche le arterie portano di tal spirito maggior quantità, di quello porti il sangue dentro delle vene, perciò essi nervi, che lo ricevono, ne vanno in maggior quantità per l'arterie di quello faccino fuori, e dentro delle vene, bastando ciò à credere, che tal' uso sia realmente di prendere il prefato spirito, mentre se andassero i citati nervi per darlo ad esso sangue arterioso, come molti anno creduto, sarebbero maggiori quelli delle vene che ne ha il di loro sangue più bisogno, che nelle arterie, dove dissemo trovarsene abondantemente, per essere un tal sangue moltissimo spiritoso.

61. Quello che fanno i nervi dentro del sangue, lo fanno eziandio dentro lo stesso cuore; poiche alla fig. III. Tav. VI., vedrai, che oltre i piccoli foramicoli, che vi sono fra, e nell'istesse colonne carnee, che communicano dentro la sostanza nervea

di

di dette colonne, o trabes, vedrai dico, qualmente aperta una delle medesime colonne, o tendine del trabes si ritrova scavata, e capace di ricevere dentro di se una picciola tantola, come qui apparisce, schizzandovi leggermente, si veggono essi canalicoli al di sopra gonfiarsi, e se oppostamente si schizza verso il di loro principio, esce un liquore per i forametti, che dissemo vedersi fra i trabes, e le citate colonne; onde congetturar dovemo, che il sangue sbattendosi nel cuore, la di lui parte più spiritosa passa per tali cavità, o meati nervei, e di li agli altri nervi fuori del cuore, per gli usi, massime degli movimenti, non avendo certamente il nervo altr'uso, che quello di portare il prefato spirito, e non altro liquore dentro di se, come ho provato bastantemente nella circolazione de' spiriti animali, nel fine dell'universal commento, cose tutte realmente molto necessarie a sapersi, tanto più, che finora, non pajano scoperte da' nostri moderni, nè visibili in Eustachio, potendosi anche raziocinando, con tal lume sapere almeno, cosa sia la sostanza, o sia mole del cuore, e chi lo tesse, & ordisca nel modo, che lo vediamo, con uso particolare di dare alli nervi molto spirito.

62. Ma prima di uscire dal prefato cuore, in gran parte involuto dal pericardio Tav. VIII. fig. I., è ben ivi di osservare le glandole olivali, o milzette sopra la di lui base, pure in Eustachio non visibili, e con esse i di loro dotti escretori, che stillano l'acqua dentro di esso pericardio, ove se ne conserva qualche porzione, che serve per bagnare lo stesso cuore, altrimenti senza un tale aggiuto, mancarebbero le forze motrici del medesimo, e sono quelle, che ostrutte, producano l'idropisia di petto.

63. Di più in esso cuore Tav. VII. fig. I. vedrai la celebre valvola falcata *artificii & admirationis plena*, che in Eustachio non apparisce annessa al fianco interno della vena cava, a quest'effetto da me aperta, acciò tal valvola, con una sua parte si vedesse annessa al forame ovale, ivi registrato, e graticolato, e l'altra più bassa, vedrai ancora, che si unisce spesse volte con qualche fimbria al foro della vena coronaria.

64. Di più ti farai accorto, che il cuore ha dentro di se naturalmente aperti li fori delle coronarie dentro i ventricoli, i quali scaricano il sangue delle medesime coronarie, quando è in soverchia quantità, e che le vene, pur coronarie, non potendolo riprendere, lo lasciano passare in tali ventricoli, come fa eziandio la vena azica soverchio turgida, rifondendolo per sputo nell'aspra arteria, così quello de' mesi muliebri per le strade uterine, a causa di tali meati naturalmente aperti, che qui nel cuore vedrai espressi collo spruzzo delle virgole del sangue, che esse coronarie vi trasfondono per ovviare l'orgasmo, e pienezza alla sostanza dello stesso cuore.

65. Inoltre vederai nella fig. IV. Tav. VI. spaccate per lo mezzo le vene coronarie, acciò si vegghino apertamente le spessissime valvole, che dentro di loro ritengano, tanto nei canali grandi di esse coronarie, quanto nei minori, e fin nei minimi, e capillari in tal foggia da me rinvenute, e con il cavo delle di loro mezze lune voltate verso il canale maggiore, acciò il sangue tornando ai cospicui canali coronarii, non impedissero il sortimento del sangue negli imbocchi, che di mano in mano s'incontrano per la libertà, che concedano ad esso sangue di trasferirsi al cuore; e perche in Eustachio non ve n'è, che una delle istesse valvole, situata nell'ingresso, che fa la coronaria nel ventricolo destro del cuore fig. III. Tav. XVI., ho stimato bene qui di aggiungere le altre valvole pur coronarie dianzi espresse, che ivi non appariscano.

66. Tornando ora alli nervi, che nella Tav. VI. s'inalzano dal cuore in sopra, fuori, e fra i canali sanguiferi, poc'anzi motivati, vedrai in essa Tavola a fianco il piano anteriore delle vertebre cervicali, de ben cospicui rami filamentosi, sallire in sopra, e circa la quarta vertebra cervicale, osserverai fra essa, due propagini recise, che si spandono per la laringe &c. ma poco sopra di dette recisioni, riuniti i prefati rami di detti nervi, formano nel piano laterale della seconda vertebra, pur cervicale, nell'uno, e l'altro lato, un ganglio, o muscoletto per parte, somigliante ai lacertoli del cuore, vestito da proprie membrane, e poco sopra tal muscoletto, torna con il compagno ad essere vero, e legittimo nervo, come appunto fanno gli additati lacertoli del detto cuore, poscia tali nervi, s'insinuano in compagnia dell'arteria carotide, segnata a sinistra

dalla

dalla Tav. VIII., per il forame ovato dell'osso temporale, poco sopra di tal forame, forma tal nervo un asola di due ben aperti, e distinti rami, ricevendo per essa apertura l'arteria sudetta, come fà nell'altro lato; onde tutte le nove para de' nervi, che incontra tal nervo col salire ad ognuno di essi dona dei rametti il detto gangliforme, formando con esse para dentro il cranio l'istesse unioni, che vediamo fare fuori del cranio colle 30. para della spinal midolla Fig. I. Tav. XVIII., e l'unioni dentro il cranio, che non vediamo in Eustachio, alla riserva del sesto paro gustatorio, ho procurato al meglio che ho possuto di farli vedere nella mia sesta Tavola, avvertendo quì di più, che non lasciano tali gangli dentro il prefato cranio di mandare dei rametti in compagnia delle carotidi nel cavo del processo petroso agli organi auditori, & in ispecie alla coclea, formando dentro di essa la parte midollare, chiamata a quest'effetto coclea molle, facendo lo stesso gioco dentro i semicircoli del laberinto, dove mirabilmente, e nello stesso modo della coclea molle, fansi le zone nervose gangliformi dentro la cavità di essi semicircoli, e tal coclea molle, che dissi, formarsi, con i sangui seri e nervi dentro il processo petroso, la vedrai separata, e delineata sulla Fig. III. Tav. VII., come pur nella II. di essa Tavola, le zone midollari gangliformi estratte nella IV., & ordite anch'esse con istessi rami molli gangliformi, che dicessimo formare, e la coclea molle, e la fibra del sangue, e la membrana villosa &c., che appresso additaremo, cose tutte essenzialissime, che mancano nelle Tavole del nostro Celebre Eustachio, e perciò da me poste in figura, per il compimento delle medesime, ed un intera anatomia.

67. Finalmente superato il nervo gangliforme l'osso del cranio, sempre accompagnato dalla detta arteria, subitamente si getta colla medesima diramato, per la pia matre, donando ad essa infiniti nerviccioli, nel modo, che si vedano diffusi a destra di essa Fig. I. Tav. II., dove per vero dire, e per farli meglio vedere, sono stati da me scolpiti alquanto più grossetti di quello, che sono, ma meglio si vedrebbero le continuazioni di essi, se il sangue non li rendesse oscuretti, e poi ben si sà, e non si nega, che per tutte le arterie, anche fuori del cranio, essi nervi s'intromettano, & avviticchiano, come di già abbiamo accennato, girando, dico, i medesimi nervetti tanto anteriormente, quanto posteriormente per tutto il cerebro, e sua superficie, e dovunque la dura matre veste il medesimo, anzi che in detta Tav. II. a fianco destro, e sopra il destro emisfero del cerebro, fu separata, ed in parte scoperta la pia matre, colla rimasta meramente di essi nervetti intralciati assieme fra di loro, e colle arterie minutissime: rifletter puoi, che s'insinuano, con esse associati nella superficie del cerebro, ove formano molti loboletti gangliformi, o sian nervi corticali, e tirandosi legermente la pia matre sopra di essi, vedrai come finissimi capelli strapparsi tai nervicoli da tali globoli corticali, colle medesime arteriuccie, che l'accompagnano, e tessano unitamente tal parte di cerebro, anzichè per la rottura di dette minime arteriuccie, sen vedano scaturire dalle medesime picciolissime stille di sangue, come puntini ben grossi.

68. Poscia di mano in mano entrando per le spire, ed anfratti del cervello, essa pia matre, coi prefati nervetti, fanno lo stesso in detti cavi cerebrali di componimento, di quello abbiamo detto ordire nella corteccia, inoltrandosi di più tali canali nervei, ed arteriosi nella sostanza del cerebro, ivi dico, che producano coll'istesso lavorio, e continuazione de' propri filami quella parte, chiamata midollare, e nello stesso modo vanno tessendo a foggia di un gran meandro, o laberinto composto de' canaletti sudetti, tutto il rimanente del cerebro, e cerebello, delineato nella III. Fig. Tav. seconda, mentre se col coltello si taglia essa sostanza midollare continuata coi filami, che dissemo tessere la corticale, escano l'istesse stille di sangue dalle arteriole, che scrissi o venire allorchè s'incidono, o strappano quelle ramificazioni istessissime nella parte corticale, portando tai nervetti per sì vasta mole di cerebro dentro di loro lo spirito animale, non da esso cerebro segregato, poichè mai per le diligenze usate si viddero in tal bianca midolla, e sua corteccia, glandole da separarlo, come vi doverebbero esservi per fare un tale officio; nientemeno di quello faccino le glan-

dole epatiche, feparando la bile, e le renali il fiero urinofo, mà bensì effo fpirito, che portano viene rifcoffo dal fangue delle arterie, e dal cuore, nientemeno di quello, che acquiftano per le ftrade della chilificazione, e che diceffimo formare con effi fpiriti le fubitanee riftorazioni.

69. Teffuta collo fteffo filo nervofo, ed arteriofo la foftanza midollare additata, va fempre più sì bel lavorìo accoftandofi alla totale formazione del cervello, con produrre doppo i ventricoli di effo, ed il calamo fcrittorio nel cerebello, varie protuberanze tanto pofteriori in detta bafe cerebrale, quanto anteriori verfo la fella equina, le pofteriori, che fabricano, fono quei monticoli di cerebro, chiamati Talami de' nervi ottici, a fianco il terzo ventricolo, e verfo l'occipite non lafciano d'inarcare le protuberanze, chiamate *nates*, & *teftes*, anteriormente vanno ordendo la fpina oblongata, primieramente i due proceffi glandulofi ed appreffo di efsi il proceffo annulare, e fotto dell'annulare i procefsi ovali, e fra gli ovali i piramidali, corrifpondenti nella banda pofteriore di effa fpina oblongata a quegli altri procefsi del cerebello, detti communemente vermiformi, torcolar, o medio proceffo, ed il ponte di Varolio, e l'altro, che fiancheggia il detto torcolar &c.

70. Tal filo nervofo, ed arteriofo, finalmente coftituita ogni parte, ed ogni minimo latibolo di effo cerebro, e cerebello, tanto in fuperficie, con varie lamelle, come è il cerebello, quanto nello mezzo colle foftanze midollari, e finalmente nella bafe colle prenunciate protuberanze uniti tutti i fafcetti nervofi, che di già avevano anche teffuto il corpo callofo, colle colonne del Fornice, Ippocampo &c. raccolti, dico, tutti in un fafcetto, che diffemo chiamarfi fpina oblongata, vedrai da effa fortire nove para de' nervi, quali oltra l'effer ftati mirabilmente delineati dall'Euftachio, Fig. II. Tav. XVIII., mi fono prefo ancor io l'arbitrio di regiftrarli, tanto nella I. della VI.Tav., quanto nella III. della II., e cotefte para, con le 30., che formano la fpinal midolla fuori del cranio, chiameremo nervi influi, poichè doppo il cerebro, ricevendo dalli tanti filamenti di efso lo fpirito animale, ivi affunto da gangliformi lo influifcono a tutte le parti per le formazioni dei fenfi, e dei moti, incontrandofi neceffariamente l'eftremità de' prefati nervi, o para 39. di efsi, con gli eftremi de' nervi reflui accompagnati coll'arterie, e fuori dell'arterie, tanto vifibilmente, quanto invifibilmente anaftomizati tai nervi influi, con i reflui, fi ricommunicano fra di loro lo fpirito, nel modo, e nell'ifteffa maniera, che fi ricommunica il fangue arteriofo, con il venofo, ed in sì fatto modo abbiamo meffa in piedi, ed in circolo la maniera di girare lo fpirito animale dentro i due accennati diftintifsimi nervi, in foggia appunto, che circola, e fi aggira il fangue nei fpazj delle arterie, e delle vene mirabilmente circolando.

71. Il primo paro addunque de' nervi dentro il cranio della Fig. I. Tav. VI. e III. della II., li due fono olfattori, ivi i più alti, ed interi, i fecondi chiamanfi ottici vifori, quali doppo la fella equina fra di loro congionti, e pofcia difgionti vedrai portarfi all'occhi per formazione de' medefimi: appreffo, e precifamente fopra il forame anulare, bucano i nervi ottici motori recifi nell'uno, e l'altro lato; doppo di efsi inforgano i nervi patetici, che vengano dal cerebello, fiancheggiando molto fottili i lati del proceffo annulare: i quinti più cofpicui, e parimenti recifi, fono i guftatori primi, che pure a fianco di tale annulare, efcano diramati: il fefto, o fefti nervi, fono i guftatori fecondi, quali dalla fommità de' procefsi piramidali, formano la loro bafe: come pure fanno i fettimi auditori, tanto duri, che molli: ivi li ottavi efcano con nome de' vaghi dai fianchi de' procefsi ovali, con più rametti, ed apprefso ad efsi vedrai il nono paro, che fiancheggiando con il fuo nafcimento il fine de' procefsi ovali, fi chiama anche della lingua.

72. Ma tornando alla defcrizzione, e progreffo mirabile, che fa tal nervo gangliforme, vedremo nella Tav. VIII. efprefsi ivi, due nervi per banda, quali dalla bafe del cuore vanno in fito naturale obliquamente fallendo ad unirfi con il primo nerfto influo intercoftale, ed ultimo cervicale, ove formati infieme due cofpicui gangli, o mufcoletti carnofi, da efsi ben viddi ocularmente, ufcire delle propagini nervofe

vose, e salire coll'arterie cervicali per gli ossi delle vertebre del collo, dando de' rami, e ricevendoli di mano in mano nei cavi laterali, e foraminati delle medesime dai nervi cervicali, che trasversalmente prendono origine dalla spinal midolla, si propagano per le muscolature del collo &c., ed il nervo gangliforme, di cui discorriamo col compagno dell'altro lato, che dicemmo salire, ed unirsi ad essi cervicali, si porta dentro del cranio, con esse arterie cervicali, come fanno gli altri colle Carotidi, non lasciando con tali arterie, dette anche vertebrali, di tessere il cerebello, doppo la formazione della pia madre, fino alla sua sostanza midollare, e base di detto cerebello, e dove l'arterie vertebrali vediamo unirsi, con le soporarie alla Figura III. Tavola II. ivi ancora essi nervi, non lasciano di unirsi, ed avviticchiarsi coi nervi gangliformi, che con le carotidi fatte soporarie dentro del cranio, dicemmo generarsi, e prodursi la mole, o sostanza di tutto il cervello.

73. Dai prefati gangli accennati dianzi nelle prime vetebre del Torace, ed ultime del collo Tav. pur VI., ammirerai qualmente altri nervicoli da essi uscendo, si distendono dentro la cavità del Torace, moltiplicandosi con numero infinito, e sottilmente filamentoso tra le membrane del mediastino, e quelle della pleura, quali tonache non lasciano di accompagnarli, e sostenerli fra di loro, finchè da essi disgiunti si gettano in numero grande fra i bronchi pulmonici, ricoperti dalle tuniche del pericardio, qui remosse, per la veduta de' puri nervi da me da essi staccati in parte, ed altri lasciati tronchi, acciò ognuno possa con fedeltà, e pazienza rincontrarli, con quelli, che pur vedi continuati dentro del Torace rimossi, e svitticchiati dal mediastino, ove fatti anastomizzati, producano colli vasi del sangue, non solo esso mediastino molto sensitivo, ma eziandio la pleura anch'essa di squisitissimo senso, effetto principale di tali nervi, che la compongono, e per la moltissima foltezza di essi nervicoli, mi è convenuto ivi, come ho detto, lasciarne de' medesimi non pochi recisi, per togliere la confusione in ricercarli, a chi si contenta solo nella Figura vederli.

74. Cotesti nervetti gangliformi, che io dentro del Torace, e fuori di esso finora ho fatto vedere, e che realmente in Eustachio non apparriscano, sono diversissimi dagli altri nervi, che vediamo in molti registrati, poichè i presenti così da me rinvenuti, e posti in figura, non parmi certamente, che gli altri autori, almeno in sito, ed in tanta quantità gli abbiano fino adesso delineati, e contradistinti, con quelli moltissimi, che pure l'Eustachio, e doppo di esso il Villisio anno fatto vedere nelle loro Figure.

75. Non pochi ancora vedrai di essi nervi avviticchiarsi alla vena azzica segnata naturalmente accavallata sul bronco destro pulmonico Tav. II. Fig.I., la quale azzica dico, è quella, che non solo prende il sangue dalli intercostali, e gran parte dell' abdome portandolo, come è noto, a scaricarlo dentro della cava superiore, e quando esso sangue lo è sommamente affollato, sia per la quantità, o sua qualità viscida, non potendo aver libero il transito allora è quando sforza i suoi naturali meati aperti in tale aspra arteria, in cui communica il sangue per sputo, tanto per la quantità quanto per gli affetti pleuritici, e sì pure nelle donne quando i debiti mesi non trovano da scaricarsi per i vasi ipogastrici retrovertono il lor contenuto, e lo sputano per l'istesso passaggio dell'azzica, avendo a quest'effetto io aperta la vena emulgente, e preparante destra, acciò ognun vedi nella Tav. VII. e detta Fig. I. come esso sangue, in ispecie muliebre, puole avere tal transito, ed effetto riversivo, col sputarsi per bocca; anzichè tal strada delle emulgenti potesse ancora in noi servir di scampo il sangue che urta nell'aspra arteria accennato, non mancò la natura secondo la detta Tavola sporgerci un ramo cospicuo sinistro della prefata azzica naturalmente ivi impresso, e fedelmente da me in figura rappresentato; dico bene però, che tale azzica, o vena azzica altro non è, che un diversivo fatto dalla natura alla vena cava, poichè senza la medesima azzica, averebbe la detta cava dovuto portare in sopra molto sangue con suo manifesto pericolo di rompersi, o affollarsi nel passare dal diaframma al cuore, che ne averebbe causato per il peso affanni, ed altri pessimi malori, come tutto il dì succede, non ostante il detto ajuto.

76. Onde i nervi, che dissimo per essa avviticchiarsi, ed introdursi, servono a dare molto vigore all'erta salita del suo sangue; non mancano all'arteria magna, e vena cava riceverne moltissime diramazioni, accompagnandole per tutto il gran giro, che fanno nel nostro corpo, e perche son suttilissimi allorchè vi penetrano, e facilmente il coltello li strappa, sicchè altro io non ho saputo, e potuto praticare per farli vedere in tai vasi grandi, essere molto più numerosi nelle arterie, di quello vadino nelle vene, ho lasciate l'impressioni disegnate di essi nella superficie di tai canali al meglio, che potei separarli in detta Tav. VII. quali così minuti serpeggiano essi vasi, e più avanti inoltrandosi, si fanno eziandio più esili, ed altretanto esilissimi allorchè bucano dentro le arterie per farsi fibra midollare del sangue, come vedrai alla Tav. II. Fig. V. dei quali nervetti nel modo che sono espressi nei detti vasi Tav. VII. certamente in Eustachio non appariscano.

77. I nervi gangliformi, che io ho espressi nella citata cavità del Torace Tav. VI. sono stati nel modo, che si disegnano sviluppati con pazienza, e delicatamente dalle membrane, che coprano, e proseguiscano dentro il polmone fin nelle sue vesicole, pleura, mediastino &c. quali nervetti approssimati al diaframma ne penetrano fra le membrane della pleura, che veste esso diaframma a darli moto, & ad insinuarsi dentro le vene, ed arterie diaframmatiche, per ricevere dalle medesime o medesimi vasi lo spirito, che contengono.

78. I nervi, di cui discorriamo, sciolti nella Tav. VI. dal mediastino &c, si accostano ai vasi grandi del Torace, ed alle vertebre, e così diramati scendano sotto del diaframma, e s'intralciano nell'istessa maniera del Torace, fra le duplicature membranose del Peritoneo, con maravigliose distenzioni; poichè mutano spesso figura, riducendosi da tondi, e filamentosi quì nella VI. visibili, in espase membrane, di poi rifilandosi in nervi, vanno ritrasformandosi in tele finissime, e nel modo appunto, che vedessimo, e descrivessimo dentro del cuore Fig. III. Tav. sudetta, anche pare che da' medesimi cardiaci abbiano preso norma varii tendini, quali non tutti rotondi terminano nei periostei, ma molti pria d'arrivarci, si spandano in tele, o tendini membranosi, come è la fascia lata, quelli dell'abdome &c. sicchè se si perdano d'occhio tai filami nervei allorchè si vanno ricercando, non per questo le membrane a cui sono alligati, non saranno nervi? Sono pur troppo ancor loro nervi, e così cangiati per tanti, e varj usi impossibili ora a sapersi, come pure non è facile di spiegare, perche scorrano così concatenati, ed anastomizzati a modo di vera rete, e come appunto dimostro nel ventre infimo di detta Tav. VI. dove altri nervi non ho preteso di disegnare, se non quelli, che dalla sommità del Torace, emanati dal cuore, vanno diramati, e disgionti, ed ora alligati fra le membrane sudette da me colla maggior diligenza separati dalle medesime, acciò nudamente apparissero.

79. Di più ho voluto in tal ventre inferiore anche usare particolari diligenze, e sono, che nel ventre muliebre della Tav. III. ho spogliato dalle viscere, dal diaframma in giù, per fino l'utero, i nervi tanto vaghi, quanto gangliformi nelle medesime diramati, e dentro le sostanze staccati, e buttati in dosso dei piani posteriori di esso ventre, colla fedeltà del presente registro, tali, e quali li viddi, essendo nervi vagi ivi gli più interni, a i fianchi interni dei due gangliformi, e fra essi gangliformi molto concatenati, dando le loro estremità, o gran parte di essi nelle sostanze centrali, e superficiali, tanto uterine, quanto dei testicoli muliebri, ad essi sottoposti, acciò ammiri, con attenzione il visore Medico, e Chirurgo, quanto sia facilissimo l'attrazione, e commovimento di detti nervi, allorchè l'utero per qualche causa si agiti, e commovi, e quanto sia facile per la rete de tai nervi continuati superiormente, e fin nel Capo della Tav. VI., a comprendere, e le passioni isteriche, e ristagni umorali dentro dell'abdome fatti dalle pressioni a' vasi, che conducevano liberamente il fluido che li produce, come pure riesce facile a comprendersi li effetti ipocondriaci, che per tali nervi accadano, tanto con alterazioni di polzi, quanto con notabili passioni d'animo, moti tremoli di cuore, perturbazioni di mente &c. tutto fatto, e formato per l'irritamento di sì infinite corde nervee, che io ho quì rappresentato, e che ho potuto

sco-

ſcoprire, ma non intendo d'avervi poſto ſotto gli occhi le tante altre, che per non impicciare, mi è convenuto reciderle, come appunto ho fatto nella VI., dove vedrai, che de' nervi gangliformi appianati ſu i ſpondili delle vertebre tutti i rami ſono ſtati di eſsi tagliati, e rimaſtane la pure effigie, d'onde vennero reciſi, e rimoſsi dai preſenti filamenti di detta VI.

80. Li ſpiriti animali, che girano in tutti i prefati nervi, certamente non ſi generano nel ſangue, come preſentemente ſi crede, ma dal Fattor dell'Univerſo furono anch'eſsi formati, a foggia di un quinto elemento, con gli altri componenti, quali col girare per l'orbe dell'univerſo, non anno verun'uſo profittevole, nè poſſano fermarſi nei corpi animati, & inanimati, ſe non trovano la ſtruttura, ed il canale appropriatiſsimo a ſe medeſimi per circolarvi, e fare uſi notabili dovunque reſtino in potere di girare, e racchiuſi in tali recettacoli dalla natura formati. Locchè i canali per d'onde circolano, altro non ſono, che i puri e nudi nervi, ed i meati per dove ſi filtrano, ed intromettono, ſono li eſiliſsimi tubuli de' medeſimi nervi, in cui ſolo eſsi ſpiriti entrarevi poſſano, niegandoſi l'ingreſſo ad ogn'altro umore, che coſtituiſce il ſangue, di potervi penetrare, alla riſerva di un ſugo chiamato appunto nerveo, originato e prodotto, con gli altri fluidi dal ſangue medeſimo; onde in eſſo ſugo linfatico, e ramoſo, s'inviſchiano, ed intricano tali ſpiriti, finchè vi rimangono come incarcerati, ed obligati per tal remora ad agire moderatamente, e non con ſtrepito per le mozioni, e placidi ſenſazioni delle parti.

81. Ma facendoſi tali ſpiriti irregolari, e furibondi, quando, con il canale, nerveo, è viziato eziandio il ſucco nerveo, allora producano ne i moti arbitrari, ed involontari, ſconcerti, e diſſutili, con mille, e diverſi malori, quì non permeſſomi ad un per uno ſpiegare, bensì con particolare diſſertazione a ſuo luogo, e tempo meglio farò vedere.

82. Dico bene però, che ſe tali imperfezzioni ſtrutturali creſcano in modo, che detti ſpiriti non poſſano più agire, ed operare dentro di eſsi, terminano i prefati moti, e ſenſi, ceſsa immediatamente in tal caſo ogni azzione di vita, e conviene morire per la privazione de' medeſimi, e del loro importantiſsimo uſo, facendolo baſtantemente vedere, ſe in una parte mancano di fare i loro debisi movimenti per vizio di non potere più oltrepaſſare, vediamo certamente quell'iſteſſa parte, non oſtante gli altri umori, che vi girano a puro titolo di nutrirla, che ſubito renunzia l'azzione di più vivere, con il proſeguimento, ed uſo, che prima aveva di moverſi per obedire ai voleri dell'anima, e quanto di biſogno ſi ricercava dal ſuo degniſsimo operare, tutto ſi omette.

83. Queſto ſpirito di cui diſcorriamo s'intromette, come udiſte, in tutte le ſoſtanze, e facilmente vi rimane inviticchiato per cauſa delle ramoſe parti, che incontra, e noi mangiandole, col reſtare diſuniti, e totalmente aperti i tuboli, che li contengono, mediante le maſticazioni, e calori fermentativi, locchè da tale parte commeſtibili, benchè morte, eſalano eſsi ſpiriti, e trovando già pronti, ed aperti naturalmente i preſcritti tuboli, tanto per le ſtrade della chilificazione, quanto in quelle della ſanguificazione, ed in ogni pianta è vegetabile, ſono eſsi tuboli prontiſsimi a riceverli, dove con il ſucco nerveo, come l'acqua nelle machine Idrauliche, tornano ad agire, e fare ogni moto, che noi uſiamo, mediante i muſcoli, e quei ſpiriti, che non trovano l'organo adattato, o oſtrutto per tali intromiſsioni, s'involano da noi inviſibilmente, e tornano per il cavos dell'univerſo, come fa l'aria, che entra, ed eſce dal polmone per non poterciſi fermare.

84. L'avere io penſato di non poterſi generare dal ſangue i ſudetti ſpiriti, e ſtato la conſiderazione delle ſubitanee riſtorazioni, che è quando appena preſo un riſtoro di brodo, o vino, ſubitamente ſi ſentiamo rinvigorire, così ancor le piante, quando con il ſolo debito umido, e lettame ſi nutriſcano, manifeſto ſegno, che i ſpiriti ſi trovano creati, e ſoltanto intricati in tali robbe commeſtibili, di dove ſviluppati per la maſticazione, e calor naturale, paſſano ſubitamente per li tuboli nervei a rinvigorire il di loro inceſſante moto ſenſitivo, e quello del ſangue; poichè ſe da eſſe parti alimenti-

mentizie si generassero, converrebbe del tempo, almeno di due ore, a formarsi da esse tali spiriti, ed in tal caso non potressimo certamente avere l'istantaneo beneficio di tale rinvigorimento, se non doppo il sangue segregati nel cerebro.

85. Finalmente credo che i detti spiriti siano quelli di già formati, e che vagando girano per usi sì grandi in tutto l'atmosfera dell'universo, locchè incontrati da un umido lentoroso, ed invischiati qualche poco, o molto con esso, fansi che dai più, e meno urti, che fra di loro ricevono per dissimpegnarsi, e restare liberi, faccino i venti impetuosi, i turbini, i toni, e fin i terremoti sotterranei, dove si trovano anche vaganti, senza regolamento di agire, facendosi tumultuanti.

86. Io contuttociò non voglio asserir per certo, quanto ho detto su due piedi, poichè ben conosco quanto sia ardua tal provincia, di cui parlo per solcarla, ma posso ben dire in prova di ciò quello, che detti spiriti fanno nelli maniaci, ed isterici, quali a tenore della tanta forza che hanno, molte volte rimasti per sino a tre giorni senza cibo, locche non bastano più persone a tenerli, ed i loro articoli restano talmente tesi colle musculature per tali spiriti racchiusi, ed irregolarmente operando, che sembrano legni ben duri, e tensi; cotesto valore di forze incredibili, non solo lo abbiamo ne i corpi infermi, o male affetti, quando doverebbero essere tai soggetti debolissimi per il poco sostentamento riceuto, ma lo veggiamo ancora in quei razionali liberi di ogni infermità, strappar canapi, frangere colle mani in più pezzi ferri, e torcerne delli altri, come pasta, alzare incudini &c. non ad altro oggetto, che le strutture nervose di tali fortissimi corpi, furono dalla natura costituite più ample, e depori, e tuboli più cospicui ne' proprj nervi, e per conseguenza più pieni, e turgidi rimangono di tali spiriti, quali certamente per doverli riscotere dalle robbe nutritizie, o mangibili, in una, o più commestioni, non bastarebbe, dico, a crearli ancorchè si cibassero di un bove intero, quando che esaminati circa il loro vivere, confessano, e confessar possiamo, che non più degli altri, anzi forsi meno prendono il cibo: ma per ora basti questa sola idea, che ho data sopra tali spiriti, tornando a riflettere, che avendo tante volte parlato nelle mie opere del sangue, e suoi canali, vado credendo, con ogni probabilità, che il principio delle effervescenze, e moti febrili, unicamente naschino dal vizio del succo nerveo, e non immediatamente dal sangue, lo che offeso punge, ed irrita i proprj nervi ove si trova racchiuso, colli spiriti animali, quali anch'essi più del dovere agitati, si pongono, con esso sugo, in un orgasmo, e li nervi come parte solide si pungono dalli stimoli che ricevano le fibre componenti il medesimo in un moto tremulo, e per conseguenza anche le arterie, e vene, con i vasi linfatici, si rendono agitabili, a causa che i detti nervi sono avviticchiati, ed appoggiati fin dentro le cavità de' prefati vasi; onde movendosi per accidente, e per causa di essi nervi preternaturalmente tai sanguiferi, fanno, che collo spesso moto nervino si ponghi in agitazione, ed in tumulto il sangue, sbattendosi dentro di esse arterie, e vene con sollecitarglisi il corso maggiore, di quello aver sogliono nello stato naturale; onde con tal violenza, e moto irregolare sudetto, si eccita il calore con termine di febre, non essendo capaci li vasi sanguiferi fuori di essi nervi a convellersi dagli urti delli proprj umori, benchè alterati, e corrotti per formare l'effervescenze febrili, poichè punti da lancette, o altri istromenti incisivi, certamente non patiscano, nè danno segni di convellimento, bensì passati tali fluidi viziosi per le fibre nervose del sangue in essi nervi, ne agitano, e producano le prefate alterazioni de' polzi, colla celerità, che dicemmo acquistare il detto sangue dalli moti nervosi, separandosi anche con i remedj l'impurità, che è in esso sangue, quando però la natura sia in stato di farlo, come succede negli altri liquori fuori di noi, che generalmente sbattuti, e messi in moto senza le tante fermentazioni, ed ebulizioni, purifica se stesso col mero girare, e sbattere tra corpi solidi, e da tale irregolarità addotte ne nascano, come dicemmo, anche le diversità delle febri, e loro parosismi, con accessioni perniciose a causa del più, e meno risalto, che fanno continuamente passando degli umori pravi dentro i nervi, eccitando i riferiti sconcerti, e moti prenaturali qui brevemente accennati per se variabili a misura della quantità, che li produce.

Mà

87. Mà *transeat hoc* quello che in Eustachio non veggio di più espresso nelle sue mirabili Tavole, lo è il pericranio, membrana molto sottile, e sensitiva, originata anch'essa da' vasi, che copre blandemente, e superficialmente il prefato cranio, immediatamente sotto i di lui integumenti, una porzione del quale pericranio, è quella rilevata nella sommità del vertice Fig. I. Tav. VI.

88. Di più non veggio in esso Eustachio le distinte due lamine del cranio da quella porzione più molle chiamata Meditullio, ed acciò le medesime comparissero, le ho delineate al naturale divise nel cranio della detta Tavola, con ricordare di più, che nella fronte la lamina vitrea è notabilmente scostata dalla prima lamina del cranio, e fu ciò providenza, ad effetto che le percosse, e lesioni facili a succedere nella denunciata fronte, con rottura della prima lamina, non apportano facilmente la lesione al cerebro, coll'offesa della seconda, come sarebbe seguito, e seguirebbe, se ivi tali lamine non fussero fra di loro scostate, e divise.

89. Avvertirai di più, che il seno sfenoidale, o cisterna sfenoide, non visibilmente apparisce in tali figure Eustachiane; onde acciò ancor essa si manifestasse, vedrai, che la medesima che patentemente resta impressa nella Fig. III. Tav. VII. fu la base interna di esso cranio, e precisamente sotto la sella equina, ivi diruta per far meglio costare tal cavità sinuosa, o sfenoidale di figura semiovale corrispondente sopra l'ultimo dente molare. Qualche volta l'ho osservata duplicata, e in ambedue quando così si trovano, sempre vi ho rinvenuto dell'umore linfatico, come dentro le lagune stagnato, il quale certamente per meati occulti sporgano tale acqua, che contengano dentro della bocca per coadiuto, coll'altre linfe per altre strade ivi condotta in beneficio della masticazione. Di più ho stimato bene di porgere in sito la glandola pituitaria, sul concavo della sella equina nella base del cranio Fig. III. Tav. VII. recisa per lo mezzo, e per longo colla detta sella, non così in sito espressa dall'Eustachio, e perciò è parso bene colle altre cose sudette esprimerla.

90. Cotesta parte di cranio diruta, e che ora si troviamo esaminando, sono anche intrusi gli occhi dentro le orbite, uno de' quali estratto dalle medesime, con i suoi muscoli segnato alla Figura II. Tav. II. vedrai ad esso separato quel marsuppio adiposo, e membranaceo, che l'invagina, con proprj muscoli, tanto per maggior custodia del medesimo occhio, colle additate parti, quanto per contribuirli dell'umore oleaginoso, acciò i muscoli da tali untuosità bagnati, meglio eseguir potessero l'incessanti moti arbitrarj, e con quella facilità, che sperimentiamo, quali moti certamente non sarebbero sì pronti, e sì facili ad aversi, se tale oleosità non li rendesse lubrichi a' proprj esercizi, non mancando ancora tal marsuppio accennato, di vestire superficialmente il nervo ottico per rendere untuose, e molli, anche le di lui membrane, non avendo l'Eustachio, nelle figure tante volte ridette, impressa un tale marsupio additato nel modo che quì si vede.

91. Quello, che ancora in Eustachio non veggio esattamente delineato negli occhi della Tav. XXXX. lo è in primo luogo l'origine de' nervi ciliari venire dalli nervi motorj quì nella II. Tav. VI. da me delineati, e forsi esser stato il primo che ciò viddi de' loro presenti principj, parte de' quali nervi ciliari si avviticchiano al nervo ottico, altri vanno liberi sotto dell'esclerotica in egual distanza per fino al numero di otto appoggiati sopra della coroide, dove viddi ancora esser molto diramati coll' avanzarsi anteriormente al foro della pupilla, suo iride &c. In secondo luogo, è convenuto quì pure registrare quello, che nell'Eustachio non veggio, cioè le tuniche oculari, venendo avanti al bulbo, divise fra di loro, si fanno ivi lucide, formando unitamente la cornea, o sia membrana diafana, e trasparente di dett'occhio, quando che tal membrana per lo passato è stata creduta propria, lo che presentemente si deve assolutamente considerare commune dei sudetti velami.

92. Fu pure doveroso dipingere un'occhio alla VI. Fig. IIII. spogliato dalla palpebra inferiore, acciò meglio si potessero vedere le due glandole lagrimali, parimente in Eustachio non osservabili, egualmente di grandezza, e l'interna glandola, o glandole quì delineate, vedrai a fianco concorrere in esse molti canalicoli, tanto

ar-

arterioſi, che venoſi, sì pure nervoſi propagini del quinto paro, e fra eſſi dotticioli non mancano eſiliſſimi dotti eſcretori, che da tali glandole prendono la linfa ſegregata, li la ſporgano dentro l'occhio, e nel ſacco lagrimale, e di li per i punti, e dotti lagrimali, eſpreſſi alla Tav. IX. Euſtachiana: queſta per altro è quella glandola, che facilmente ſi vizia con la lacerazione de' ſuoi dotti, e ne forma l'egilope, o fiſtola lagrimale, quale ſe veramente vole eſtirparſi, ſenza la recidiva, come in 50. e più operazioni da me fatte per guarigione di detto male, facile a ritornare, mi è convenuto munire ben l'occhio di piommaccioli, con acqua roſa bagnati, e poi con ferretti igniti tondi, quando mediocri viſciole, entrar ſenza guida in tal forame fiſtoloſo, e ben ſtrupicciarlo uno doppo l'altro dentro della cavità, o ſede della caruncola, che ſe in tal modo operando, anco l'oſſo vi foſſe offeſo, facilmente ſi diſpone, mediante il fuoco, all'eſtirpazione totale di eſſo, con un integra, e perfetta ſanazione dell'infermo, immuni anche di ſenſibili cicatrice, e niuno recidivato.

93. La glandola lagrimale dell'angolo eſterno, che riguarda il zigoma, qui parimenti impreſſa, per quanto coſti dell'iſteſse ſoſtanze di quello ſia compoſta l'interna, non però è ſoggetta a far l'egilope, o tubercolo, come abbiamo detta dell'interna.

94. Altr'occhio ancora, mi è convenuto di formare Figura V. Tavola VI. per far vedere primieramente, che la membrana coroide inverſo l'occhio, ſi vede avere un tendine eſpaſo nella banda poſteriore, dove penetra il nervo ottico, e poco appreſſo forma varj, e moltiſſimi muſcoletti, da me chiamati coroidali, e forſi io il primo ad averli oſſervati, i quali ſalendo in ſopra a modo di raggi, verſo la pupilla ben diſtinti uno dall'altro, come quì appariſcano, vanno finalmente a terminare, in proceſſi, o tendinucci ciliari, e da tendinucci ciliari, in ligamento ciliare, all'intorno della pupilla, coteſti muſcoletti fibroſi anneſſi a tali tendini ciliari per ben vederſi puole ognuno ſodisfarſi nell'occhio del Bue, votati li di lui umori, con invertere, o rivoltare quello, che è nel centro dell'occhio, portarlo fuori di eſſo, ove vedranno ancora eſſere infiniti tali tendinucci ciliari, lo che per la quantità che ne vedrai, potrai ben credere, che de' tali muſcoli, e tendinucci, ve ne ſiano delli antagoniſti, per poterſi, mediante i medeſimi, dilatare, e reſtringere la pupilla, coſa certamente non facile a ſpiegarſi, ſenza l'ajuto di tal parte muſcolare coroidale.

95. Di più ho voluto ancora rappreſentare in queſt'iſteſſa Fig. V. lo ſcoſtamento, che ſi fa coll'aco forando il fianco ſull'occhio, della lente criſtallina, quale dal detto aco, diligentemente preſa nelle ſue parti ſuperiori, ſi abbaſſa con altr'è tanta diligenza nel fondo di eſs'occhio, fra l'umor vitreo; onde ognuno potrà ben conoſcere, quanto ſia grande ardita, ed altrettanto utile una sì degna operazione, poichè per fare, che l'uomo riveda, biſogna guardarſi di non offendere niuna delle machine finiſſime, e più centrali dell'occhio, allorchè ſi abbaſſa, e perciò diſſe ben Celſo nell'operazione della cataratta, *eſt inter omnia ſubtiliſſima*, e non men di 150. ne ho felicemente depreſſe.

96. Alla radice media, e poſteriore del palato Fig. I. Tav. IV. pende l'ugola ſopra i due gran forami eſpreſſi in campo oſcuro, che guidano alle narici, quale ugola rimane coperta dalla propria membrana, che ivi li dona l'eſpanzione membranacea del palato, e perche in Euſtachio, non la ſeppi per coſa certa rinvenire, ho quì diſegnato la medeſima, con i due ſuoi muſcoli per banda, che la muovono, alzandola, e deprimendola, chiamato il primo petricoſtaffilino interno, quello più curto, e più ſuperiore, è petricoſtaffilino eſterno l'altro, che li ſoggiace, più lungo, e laterale, pur dall'Euſtachio pretermeſſi, ſervendo i primi per tirarla in ſopra abbreviandola, ed i ſecondi per moverla dalle bande laterali deprimendola.

97. Sotto il prefato petricoſtaffilino, o ſalpingo ſtaffilino deſtro, vedaſi in ſito delineata la celebre tuba Euſtachiana, quale in figura dall'Euſtachio non vedeſi eſpreſſa, che cominciando membranoſa, ed alquanto lata nel proceſſo petricoideo eſterno, ed interno dell'una, e l'altra parte, poſcia in tal Fig. I. Tav. IV. fatta cartilaginoſa, paſſa ſempre più anguſtandoſi nella baſe dell'oſſo petroſo, e ſi avanza a foggia d'una penna da ſcrivere al lato inferiore del timpano Fig. II. Tav. ſudetta, dove rimane eſpreſſa dal principio fino alla ſua eſtremità; e perche la natura ha dato qualche ſorte di

mo-

moto alla preaccennata tuba, vi ha accompagnato un ſuo particolare muſcolo, chiamato dalla figura appunto, della tuba con fibre rette, ed a foggia di un biventre, col ſuo tendine nel mezzo quale muſcolo rimane anneſſo ne' proceſſi petricoidei, ove fu da me artificialmente rimoſſo, con il compagno a ſiniſtra, ed anche eſſo muſcolo dall'Euſtachio non ſi diſegna, e perciò ho ſtimato in tal mancanza regiſtrarlo quì tanto in ſito, che fuori di ſito.

98. Ma per dare al timpano qualche ſorte di contezza in figura, pur tralaſciato, e non viſibile in Euſtachio, ho tagliato parte del conchion auricolare, con maggior porzione dell'oſſo petroſo, acciò eſſo timpano in tal ſeconda figura diſtintamente appariſſe nella ſua faccia interna, che riguarda le cavità del proceſſo ſudetto, colli tre oſſicoli ad eſſo timpano naturalmente collocati, chiamandoſi quello di mezzo, o ſia il più maggiore, incude, il ſuperiore verſo la tuba ſoprapoſto all'incude, gli è il martello, e l'inferiore verſo il conchion, diceſi ſtaffa, anch'eſſo dalla figura così chiamato, come anche dalla figura anno preſo nome il citato martello, colla preſcritta incude; ed il martello ſi rende movibile mediante il muſcolo Perigraffio, che vedrai anneſſo al ſuo manubrio, e con tal moto ſi movano per conſenſo anche li due altri oſſicoli a tenore dell'unione, ed appoggio, che vediamo avere fra di loro ſopra la faccia interna del timpano, riverberandolo, con eſſi movimenti, che dall' aria al di fuori riceve, oltre il ſervire eſſi oſſicoli, eziandio, di appoggio ad eſſo timpano, acciò dai moti violenti eſterni dell'aria ſoverchio riverberata, non ſi piegaſſe all'indentro eſſo timpano, con pericolo anche di frangerſi, come ſegue per le bombarde, ſchioppi, fortiſſimi tuoni &c.

99. E ſiccome l'oſſicolo annulare dell'oſſo petroſo dianzi aſcritto, dove ſi annette circolarmente, come in un cerchio il timpano, puole dal maſſo di detto oſſo ſepararſi, non ho mancato anche in ciò di praticarlo, tanto più, che in Euſtachio non appariſce, e ne ho delineata di tal oſſo circolare, o annulare la ſua banda eſteriore, con eſſo timpano, anneſſa, che riguarda il conchion auricolare Fig. VI. Tav. VIII. oppoſto alla II. della IV., e nella ottava Fig. VI. ivi vedrai anche quel ramo nervoſo, chiamato duro, o ſia del ſettimo paro, che al di ſotto ſi approſſima, ed incaſtra al detto timpano, riverberando anch'eſſo tal membrana pieniſſima di ſenſazioni, per uſo dell'udito, ed in Euſtachio anche manca una tale delineazione.

100. Viceverſa la faccia interna di tale timpano, e ſuoi oſſicoli, Fig. VII. Tavola VIII. è l'iſteſſa della dianzi accennata alla VI. Tav. IV. che nuovamente nella VII. della VIII. vedrai eſpreſſa, coll'unico martello, a fianco eſterno del quale, oſſerverai ancora un forame rotondo ſcolpito ivi in campo oſcuro, per dove dal prefato timpano, e dal di dentro dell'oſſo petroſo, paſſa il ſangue fuori del cranio, per ferite di teſta &c. forſi anch'eſſo forame non è viſibile negli oſſi petroſi diligentemente impreſſi dal noſtro Euſtachio.

101. Vedrai anche ommeſſo nella Fig. IV. Tav. VIII. li tre interi ſemicircoli oſſei del Laberinto, uniti con i loro meati, o cunicoli, congionti poſteriormente alla coclea, quale oppoſtamente, è continuata alli prefati ſemicircoli, ed il centro di eſſa coclea, con quello de' ſemicircoli in ſito, e ſul centro dell'oſſo petroſo, furono già dall'Euſtachio ſcolpiti, e da me eſſi ſemicircoli, e coclea ſtaccata, con i medeſimi unitamente dall'oſſo petroſo vedrai nella IV. di detta VIII. colle tante parti in eſſa figura congionte, e delineate.

102. Alli ſemicircoli oſſei, ſuccedano i tre ſemicircoli molli, e midollari nervoſi ſuperiormente da me accennati, quali nella II. della VIII. vedrai, con ſei diſtintiſſimi capi terminare in un ſol corpo molle, o midollare, e tali molli ſemicircoli nervoſi, ſono ben incaſtrati, e collocati dentro li tubi del laberinto, ove tai ſemicircoli ſudetti, ſono di natura ſimiliſſimi alla coclea molle, e tali ſemicircoli, o zone nervoſe del laberinto, non veggio in Euſtachio, e perciò e convenuto quì diſegnarli, prodotti da' nervi motori gangliformi, uniti tali ammaſſi fibroſi, a quelli delle ſue arterie conſocie, con finiſſimi loro ſtami, o canalicoli di detti nervi molli, facendo eſſa

 ar-

arteria con finiffimi fuoi filamenti tal pafsaggio alla camera dell'udito, allor quando avvertiffimo falire al cerebro nella bafe dell'ofso petrofo.

103. Il colore di tali zone molli, e midollari è cinereo, fomigliantiffimo, anche per la mollezza, a quello della parte corticale, o pur midollare di efso cerebro, formati dalla natura, per fumare da effi nervi midollari, molto fpirito per ufo dell'udito, come fanno i midolli ofsei, parimenti nervofi, per il rinforzo, e grand'agiuto di foftenimento, ed oltre tali femicircoli gangliformi, non reperibili in Euftachio, anch'in effo Euftachio manca la Fig. della coclea molle difegnata alla III. della Tavola VIII., la quale in realtà anch'effa altro non è, che un midollo nervofo, e midollare fimile a quello delli offi, e precitate zone, fatti per grand'ufo, e forza, che apreftar deggiono alla machina corporea, e non per mera parte untuofa da render molli le lamine offee; cotefta coclea molle è a figura di ferpetta, ed è quella, che rimane racchiufa, come diffimo, dentro la cavità fpirale di detta coclea, avendo il colore cinereo, e la corteccia fimile alla cinerea del cerebro, compofta delle medefime arteriuccie, avviticchiate, con nervi midollari, che diceffimo avere gli altri midolli nervei, come pure lo fteffo cerebro, e fua parte corticale.

104. Ma giacchè fiamo in difcorfo degli offi, veggio nel dente da me aperto, e regiftrato nella Fig. VI. Tav. VII. avere il midollo, o fia un gruppo de' nervicoli feparati fuori del dente, e dentro di effo, come pure in tutti gli altri denti, uniti infieme lo rapprefentano, e formano di un unico ammaffo midollare, fomigliantiffimo a quello della coclea molle Fig. III. Tav. VIII., ed i nervi molli del laberinto, fono anche fimiliffimi, ficchè per effere quella molle foftanza del dente anche cinerea, non puol metterfi in dubbio, che anche tal formazione midollare gangliforme, e nervofa, concorri colle arterie a formarla, efalando per effa molliffima foftanza midollare, e dentale, molto fpirito, quale intrufo nelle lamine offee, e petrofe di detto dente, o denti, rimangono da effo efalamento, robufti, e validi, per ufo grande della mafticazione, gelandofi il dente quando tal parte midollare patifce nella fua foftanza, a caufa che non dà il detto fpirito per rinforzo delle macinazioni: locche quefto folo doverebbe baftare per far conofcere, che il mio penfare, conferma non effere i midolli offei, zone, coclee molli &c. mere foftanze oleofe, ed adipofe, ma vere parti nervine, fimiliffime a quelle del cerebro, deftinate a fare ufi grandi, ed a preftare forze notabili alle machine corporee, come quì ho accennato, quali non feguono, fe fi rendono infetti effi midolli.

105. Di più ho ammirato, che l'ifteffe foftanze nervee, e midollari, componenti la coclea molle, con quella parimenti midollare, de' femicircoli, e molle midollo nerveo de' denti, eziandio ho ravvifato, e delineato l'ifteffa foftanza midollare predetta, dentro l'offo della tibia, efpreffo alla fig. III. Tav. IV., non vifibile in Euftachio; ella ancora effendo parte molliffima de' nervi, come lo è il cerebro, e la retina oculare, manda vigor grande e per le foftanze offee, acciò refiftino, come dianzi diffi, alle forze de' mufcoli, che fi alligano ad effi offi, per li moti volontarj, il quale midollo nerveo, fe fi contamina, come quello riferito nel dente, o denti, o ben veduti gli offi fenza minima lefione, e nè pure lefi i mufcoli ad effi offi appoggiati, non oftante ciò perderfi affatto il moto di quella banda, o articolo d'onde la lefione di tal midollo reftava impreffa; il reftante di quanto quì potrei aggiungere, per difefa di tali midolli nervei, potrai leggerlo nel fine del mio univerfal commento; avverto però, che in tal Figura III., oltre il midollo prefcritto, ho anche feparato il periofteo della detta tibia, il quale come membrana nervofa, che fa guaina agli offi, entra con ftami ancor dentro di effi, e fi convertono in nervicoli midollari, ed in midollo coll'affociamento di altri nervi, che oltra il periofteo, vanno diramati dentro l'offo a tale effetto, qual periofteo, quì delineato, anche in Euftachio è defiderabile, almeno dall'offo feparato, come era ancora defiderabile, il defcritto pericranio, pur membrana nervofa, che vefte il cranio Fig. I. Tav. VI. additato.

106. Per la lingua fupinata alla Fig. VII. Tav. IV. è ftaccata dall'offo Joide, colla

la ſua membrana eſteriore vaginale, glandole ſublinguali, e muſcoli ſtiloglosſi, e ceratoglosſi, già in Euſtachio viſibili, non però in eſſo diligentiſſimo Autore, vediamo ſcolpite le vene, ed arterie, appunto gloſſice, o ſublinguali, prodotte dalle carotidi, e jugulari interne, quali per lo longo, e baſe di eſſa lingua, dalla ſua radice, vanno verſo la punta della medeſima: locche ſi recidano negli effetti anginoſi, e della faringe, per particolare remedio inflammatorio, che li ſuccede, anzi ad effetto, che le dette vene, ed arterie compariſſero, colla linea mediana linguale, fu da me rimoſſa la membrana cuticolare della lingua, che ricopriva le medeſime, qual membrana è molto più molle della parte membranacea vaginale, che ſopraſta nella ſuperior parte della lingua, e di dove realmente bucano i corpi conici, altrove da me deſcritti alla fig. IV., e VI. Tav. XXXXII.

107. In verbo della faringe, doppo l'ugola ſegnata, e deſcritta alla Fig. I. Tavola IV. ſuccede la ſua eſpanzione dilatata, e corredata da' muſcoli sfeno, e ſtilofaringei ivi a fianco nell'una, e l'altra parte di detta faringe diſegnati, ed altrove da me ſcritti, ma li fiocchetti villoſi, e midollari nervoſi, anneſſi alle di loro papille, mancavano in Euſtachio, quali corpiccioli molliſſimi, e come eſiliſſimi globetti, quì da me diſegnati, ſervono per riaſſumere a ſe lo ſpirito delle robbe mangiate, e trattenute dentro la bocca, e prontiſſimi paſſano da eſſi nervi ſpogliati, e midollari, o ſiano reflui gangliformi, negli altri nervi veſtiti dalle proprie membrane, per fortificazione, e mozione della noſtra machina.

108. Mancano ancora in eſſo Euſtachio le vedute in ſito di tutto il tratto inteſtinale, cioè, dall'eſpanzione della prefata faringe, fino al podice in detta Tav. IV. naturalmente eſpreſſe, e fin'ora, per quanto ho potuto vedere, non rinvengo una ſimile figura, così da me praticata, ed interamente organizata, per la facilità, che ognuno puole avere in rincontrare le parti inteſtinali, artificialmente rimoſſe ſopra, e fra le medeſime, tutte le altre viſcere naturali, che potevano ritardare, ed impedire una tale comparſa, colla ſupinazione, e ſcoſtamento eziandio a deſtra in parte dell' aſpra arteria, ſue glandole, ſuoi bronchi, ed arteria magna, quivi a deſtra reciſa, con vaſi intercoſtali, e gettata ſopra il pericardio, dove aſſolutamente, e naturalmente, nel modo quì eſpreſſo, paſſa alle bande inferiori. Anzi nella ſua ſommità, doppo l'arcatura, che ella fà, vedrai nel principio di tal ſommità, bucare nel di lei mezzo, un ramo bifido, arterioſo più lungo degli altri, che li ſoggiacciono, e che chiamaſsimo intercoſtali, qual ramo diceſi communemente arteria bronchiale, non viſibile in Euſtachio, la quale và ſoltanto ſolcando, con ſuoi ramoſcelli la ſommità di un unico lobo pulmonico ſiniſtro, e non và come finora fu creduto da Ruiſchio, e ſuoi ſeguaci, per tutto il polmone, come ſi penſavano che ſuccedeſſe; e di già anni ſcorſi baſtantemente feci coſtare ne' miei dialogi intitolati il Cardo, sì fatta verità, equivocata da' prefati, e ſaviſsimi Maeſtri.

109. A ſiniſtra di tal figura pulmonica inverſa, vedrai niente manco la vena azica accavallata al bronco deſtro, quì ſiniſtro rimpetto la prefata arteria magna, e tagliata nello ſteſſo modo, e miſura di tale canale arterioſo, con i ſuoi diramati, e reciſi vaſi venoſi intercoſtali, per i quali rimettendoſi il ſangue del Torace, e parte delle viſcere naturali fatta turgida, e ripiena del medeſimo, penetra, con ſuoi meati dentro tal bronco, dove combagia, e v'infonde, non ſolo del ſangue, che poi ſi ſputa, con nome di ſputo pleuritico, ma anche delle materie marcioſe, e puriformi, che per il torace ſi rinvaſano in detta vena azica, e parimenti, come lo ſputo del ſangue per eſſo bronco, ſaltando all'aſpra arteria, ſi getta ſputando; onde ſe a queſti tempi ſi trovaſſe il celebre Gaſparo Reali dottiſsimo Medico Romano, certamente averebbe gran compiacenza di vedere aperta tal ſtrada, che a ſuo tempo, per quanto ſi cercaſſe, in vano la rinvenne cap. 6. *de Anacatarſis in pleuritide*, *motus*, *& viæ aperiuntur*; ma ſuppoſte, e non rinvenute, le vie dal medeſimo.

110. I canali diruti, tanto dell'azica, quanto dell'arteria magna appoggiati al dorſo del pericardio, Tav. ſudetta ſono quelli, che diramati, vanno unitamenre ſerpeggiando

D 2 le

le quì presenti mufcolature intercoftali, e l'arteria magna tagliata nel modo, che difsi, e poi quella, che a fianco interno dell'efofago rettamente fcende fotto dello ftommaco a farfi ciliaca &c. sì pure vedrai la vena azica recifa a fianco interno della prefata aorta, tra il pericardio, e la detta Aorta, quale oltra l'intercoftali, che diffemo formarfi dalla medefima, va quì occultamente fotto, e fra l'efofago, e detta arteria magna, ad impiantarfi nelle vene emulgenti, e feminarie, coperte dal prefente ftommaco, o ventricolo: vedrai ancora, quafi a' piedi del pericardio, bucare la celebre vena cava, & i due primi rami ivi accofto recifi, fono vene diaframmatiche, gli altri appreffo mezzi diruti, rapprefentano colle loro ramificazioni, gire per i lati pofteriori dell'Ipocondri a foggia d'intercoftali, ed appreffo a cotefti mezzi diruti, vengano altri rami della cava totalmente diruti, che paffano nella foftanza del fegato, fotto nome di vene Epatiche, quì remoffe, coll'arteria epatica, fegato &c.

111. Di più in cotefta figura veggio molte glandoline a foggia olivali fopra il dorfo fuperiore, e pofteriore di effo pericardio accennate, fra i due gran lobi pulmonici, non fegnate dall'Euftachio, in cui varj dotti efcretori penetrando in effe glandole, prendono dalle medefime un umore dolce, e linfatico, fimilifsimo a quello, che fepara la milza, e lo conducano dentro del pericardio, fervendo per bagnare afsiduamente il cuore, acciò dalle fue inceffanti mozioni, non venifse ad inaridirfi, come fuccederebbe, fe tale ajuto mirabile dalla natura, non riceveffe, mediante le fudette glandole, figurate di color plumbeo naturalmente, e come appunto quello della milza; onde non è fuori di propofito, che cotefte glandole olivali, e come milzette, venendo oftrutte, paffano le di loro frequenti rotture in gemiti di acque dentro del Torace, con farne l'Idropifie acquofe del medefimo, nel modo, che quelle della milza, anche oftrutte, ed in più numero eziandio create dalla natura, ftrappandofi i di loro dotti linfatici, o efcretori, e verfando l'acqua, che contengano dentro del Addome, ne inducano anche l'Idropifia, fimilifsima a quella del petto.

112. Avvertirai ancora, che dette glandole, quì da me fedelmente efpreffe, con nome di olivali, e fimili alle milzette, fpeffe volte talmente ingroffandofi, ed opponendofi, colle di loro alture all'Efofago, che lo fovraftano, ne apportano la prefsione al medefimo, di tanta attività, lo che fin impedifcano il difcenfo del cibo al ventricolo, col morire i miferi pazienti di fame.

113. Ma in effo pericardio vedanfi le fue vene pericardiache, quelle, che vengano ad effo propagate dalla cava inferiore, non oftante ciò ammirar fi deve nel medefimo, quello, che in Euftachio manca, cioè la feconda membrana di efso pericardio molto fibrofa, e mufculare in tal modo da me ravvifata, & ad effetto, che fi vedeffero coftantemente tali fibre, mi è convenuto roverfciare per qualche fpazio, la tunica più efteriore di efso pericardio, e far vedere ancora, con tal mia figura, che non pofso comprenderlo in un tanto Autore, l'invaginamento, che fa la tonica di tal marfuppio ai bronchi pulmonici, quì recifi, vicino il medefimo pericardio, ed inguainati, o inguantati da tali fue duplicate membrane, fino agli ultimi recinti de' prefati polmoni abrafi, per le necefsarie vedute, in ifpecie dell'efofago &c.

114. Il quale efofago, di dove s'eravamo deviati in tal Tav. XIV. fi veggano tra il collo, ed ingrefso del Torace, le fibre carnofe nella Tonica mufcolare di efso efofago fcoperte dalla membrana commune del mediaftino, quali fibre vedrai obliquamente fra di loro in più ordini decufsarfi, a modo delli mufcoli intercoftali, ommefse dell'Euftachio, ed in mezzo di efso efofago, e precifamente dove nella IV. vertebra del Torace comincia a piegare a finiftra, ivi apparifce la tonaca, o membrana glandulofa pur dall'Euftachio non delineata, e poco apprefso, o fra i due fpazi di tal glandulofa, fi vede parte dell'efofago, veftito naturalmente dalle Tonache del mediaftino in fopra le dette glandole, e fotto le medefime egli veftefi dalla membrana del peritoneo: sì pure ti farai accorto, che poco apprefso, e nel fito più inferiore voltato a finiftra, vedrai efprefsa la tunica vafcolare, che per efso Efofago, non lafcia di

dif-

difseminare le sue numerose, e delicatissime diramazioni, pur dall'Eustachio, o in Eustachio, non apparenti.

115. Segue intanto lo stommaco, o ventricolo naturalmente attraversato, e situato in mezzo la sommità dell'abdome, alquanto perpendicolare a destra sotto del fegato, quì remosso, e ne' suoi orifici eziandio vedrai esclufe, non solo le vene, ed arterie più cospicue, mà le membrane più communi, ed esteriori di esso, acciò ancor costasse, che per tutta la sua circonferenza, o piano anteriore, sì pure per il suo curvo, e per il suo concavo, e per l'altro piano posteriore, vi girano infiniti vasetti, e sono quelli, che realmente colle arteriuccie, e nervetti, quì remossi, ne tessano tutta la di lui sostanza nel modo che abbiamo detto tesserfi tutte le altre parti del corpo, e tali vasi, così da me naturalmente veduti, e delineati, ciò feci, perche in Eustachio eziandio mancavano; dirò, che esso stommaco, o ventricolo, a sinistra, l'è più espaso, & a destra andando insensibilmente angustando, termina in una parte a se continuata, e più ristretta, chiamata piloro. Tav. IV. Fig. 1.

116. Cotesti minutissimi vasetti di già accompagnati da' nervi, s'introducano, tessendo il ventricolo, fin doppo la membrana nervosa di esso, dove i nervi fatti midollari, ne costituiscano, e tessano un altra tunica più molle, e delicatissima, o sia la più intima, chiamata villosa, e da me disegnata nella Fig. x. Tav. VIII., poichè nella IX. dell'Eustachio,non puol negarsi la faccia esteriore della medesima combagiata colla nervosa sudetta, ma non vedendosi in un tanto Autore la di lei faccia interna, e più intima, che combagia dentro del ventricolo, è parso a me bene anche di far vedere tal faccia intrinseca di villosa, appunto, con i piccoli gruppetti di filami sottilissimi, e mollissimi, molto simili a quelli di un velluto il più fino, per li quali stami midollari, passa una sottilissima parte delle robbe commeste, e ne produce un'istantanea ristorazione, senza della quale, certamente tal subitaneo rinvigorimento, non potressimo spiegare, nè capacitarci, colle lunghe strade della chilificazione,nel modo che finora si è mal creduto poter succedere;& ad effetto,che tal rinvigorimento, potesse conseguirsi, anche fuori dello stommaco, la natura non ha lasciato di formare tal villosa, eziandio dentro dell'esofogo, come quì in tal x. Fig. apparisce, in qualche parte delineata; sì pure per lo stesso effetto, ho voluto spogliare tal villosa per tutto il tratto intestinale, ivi costantemente dalla natura eziandio collocata, e ne ho in detta x. dell'VIII. lasciata impressa tutta quella porzione, che gira, e si ravvolge orbicolarmente dentro dell'intestino duodeno, quì inverso, con anche il ventricolo, & esofago, acciò in ogni banda delle sudette parti, costasse tal villosa generata, ed impressa nel modo, che già ho accennato, vedersi nelli restanti intestini, che ora sarò per spiegare, coll'obligo, ed uso sudetto di riscuotere, e far penetrare ne' suoi villi, la parte più suttile, e spiritosa de' prefati alimenti.

117. Ma prima di essi, mi sia quì lecito di additare la sostanza della milza, appoggiata a sinistra a detto stommaco, la quale sostanza, è molto cellulosa, e vessicolare, dentro le quali cellule, e concamerazioni lienali, non visibili in Eustachio, si separa dal sangue un'acqua limpidissima, e dolce al sapore, chiamata communemente siero, e tal siero, o linfa, passa immediatamente per i dotti linfatici, ivi appresso disegnati, quali linfatici sono di tanto numero in detta milza, appoggiati a' suoi canali splenici, che colle legature di detti splenici, più che in ogni altro luogo li osserviamo visibili essi vasetti; adunque portano l'acqua per umettazione de' solidi, e devano probabilmente avere connessione, e correlazione cogli altri vasetti linfatici delle glandole, tanto olivali, dentro del torace, quanto assillari, parotidi &c. per rinforzare la di loro acqua dolcissima, dentro i proprj dotti a beneficio delle accennate umettazioni, senza che rientri dentro le vene, e l'arterie un tal sugo, una volta da esse separato, mentre ricevere ne possano dell'altro umore linfatico dalle beute, e tal rimbocco non succedendo, passa il superfluo fuori del nostro corpo, a foggia di sudore sensibile, & insensibile.

118. Sì pure per meglio veduta del prefato stommaco, venne in tal Tav. IV. ri-

rimoſſo a deſtra anche il fegato, il quale ti compiacerai vederlo da me diſegnato alla III. Tav. V. ſcoperto in parte dalla ſua membrana propria, acciò nella ſua ſoſtanza epatica, appariſſero le glandole di eſſo fegato, non viſibili nell'opera celeberrima del detto Euſtachio: come pure non veggio in eſſo fegato, e da un tanto Uomo impreſſo i vaſi linfatici, così finora dagli Anatomici più moderni, chiamati, ma ſiccome ho bene i medeſimi eſaminati, e veduti uſcire dalle ſoſtanze glandolari di tal viſcere, mi ſono prefiſſo nella mente, che eglino poſſiamo aſcriverli per linfatici, ma per meri dotti biliferi, e diverſi dai dotti ciſtici epatici, i quali ciſtici portano una bile più craſsa a precipitare nel duodeno, e per queſto ſono anche più duri dei preſenti qui regiſtrati, i quali prendono della bile una parte molto ſuttile, e la guidano in compagnia de' vaſi ſanguiferi per tutta la ſoſtanza del noſtro individuo, ad effetto di riſcaldarlo, colla qualità ſulfurea, che ritiene un tal'umore, gettandoſi il di più di detta bile nelle parti eſtrinſeche volatile del corpo, per ſenſibile, ed inſenſibile traſpirazione, e me lo fa credere un tal nuovo ritrovato, il vedere meglio negli occhi itterici, tali canaletti gialletti, e diverſi dai ſanguiferi, ivi più ſcuri, e dai linfatici più albicanti girare per l'adnata, ſopra dell' eſclerotica; e lo vado ancor credendo ſempre più un tale aſsorbimento di bile da detti canalicoli biliferi, quando mi porto nella lingua a riconoſcere, non ſolo le patine giallaſtre nella ſuperficie della medeſima, gettate dall'aperture ivi naturali di tali canalicoli, ma eziandio dalla amarezza, che ivi ne ſentano, chi la ſoffre, come ancora da un iſtantaneo amareggiamento, che per diſturbi acquiſtiamo in eſſa lingua, dal ſollievamento di tal bile, che per canali ſoltanto ivi puole aſcendere, e non in altro modo, mentre per vapori, non ſarebbe capace di fare un tale tingimento, e nè pure lo farebbe, quando tutto il noſtro corpo ſi tinge di giallo, qual giallume certamente non potreſſimo ſpiegare, come in eſſa ſuperficie corporea ſi fermi, ſe non per quella de' canalicoli biliferi dentro di eſsi contenuta.

119. Nè mi ſi dica, che tal bile paſsa, con facilità dentro del ſangue per le ſtrade de' vaſi ſanguiferi epatici, poiche ſe ciò foſse, certamente doveremmo credere, che doppo un ſtentoſo ſeparamento della medeſima bile per i cribri di eſso fagato, ſi aveſſe una tanta impurità rigettare nel ſangue, dove realmente della medeſima bile non ve ne è di biſogno, avendone il ſangue baſtantemente di quella, che quotidianamente mandiamo nello ſtomaco, colla ſoſtanza del cibo, e poto.

120. Sò bene però, che dentro del ſangue allorche ſi cava, ſi vede.ſpeſſe volte nel ſiero, che getta, gran quantità di bile in eſſo ſiero meſcolata, e come un'oglio divenuto, che nel ſangue non appariva, mà non è che la bile torni in detto ſangue à renderlo tale, bensì è quella, che va dentro del ſangue meſcolata, con il vitto, e non puole per molte cauſe ſepararſi nelle glandole del fegato, ed in tal modo rimane nel ſangue, e circola per il medeſimo, con incommodo grande de' pazienti, facendo lo ſteſſo, quando nell'itterici ſi vedè l'urina molto tinta di detta bile, non è, dico, certamente la bile riaſſunta dal fegato nel ſangue, mà quella, che nel fegato, non trova luogo da ſepararveſi; ſtante che, ſe tornaſſe nel ſangue, eſſo ſangue lo ſentireſsimo mutato di ſapor dolce in amaro, lo che non ſentiamo, bensì quando detta bile nel fegato, non puole calare per i dotti ciſtici nel duodeno, per qualche cauſa oſtruttiva ne' medeſimi, allora creſce nei biliferi, e produce gli affetti itterici, in tutte le ſoſtanze, poiche, ſe tal bile non giraſſe per propri canaletti, ed anche in quantità, come il ſierone i linfatici, le carni del noſtro corpo, come l'adipe membrane &c., non le vedereſimo giallaſtre, mà ſempre mai rubiconde, o pallidiſſime; così pure ne' veſſicanti, non trovereſſimo ſpeſſiſſimo un affluſſo di pura bile dentro le di loro veſſiche, ſe i dotti biliferi, in tal'atto di corroſione, non ſi ſtrappaſſero, ò ſe veniſſe tal bile da dotti ſanguiferi, doverebbeſi trovare in tali caſi, e con eſſa bile, anche del ſangue travaſato, che non ſuccede, o almen di rado, ed è quando la forza della cantarella, corrode anche le vene più ſuperficiali.

121. Ho cercato con ſomma attenzione, ed anche con migroſcopi, ſe mai i linfati-

fatici, & i medesimi dotti giallastri, penetrassero ciascuno di essi dentro i vasi del sangue, e ne pure ciò ho potuto rinvenire; se guardo l'iride oculare, ne veggo in essa molti sertì de tai vasetti giallastri, e se non fossero diramati per tutte le nostre sostanze, noi certamente nelle nostre carni, averessimo il colore ò sommamente robicondo, o sommamente pallastro, mà quello della bile, che vi si frameschia dentro de' suoi dotti, le rende di un colore terzo.

122. Di più nella fig. v. Tav. V. ho aperta la cistifellea, per far vedere la sua cavità, con il rivolto delle due sue membrane, tanto più, che la faccia interna della seconda, dall'Eustachio, non fu delineata, e nè pure delineata la cavità interna di tal cisti, dove certamente io ravviso la membrana muccosa similissima alla villosa, composta di finissimi villi nervosi hinc inde rialzati nella suddetta cavità, e mi fò lecito di credere, che dentro di essi, non potendoci penetrare altro umore, vi si introduchi un alito sottilissimo di detta bile, e servi per corroborare il sugo nerveo, con vivificare li stessi nervi, acciò maggiormente resistino nelle incessanti mozioni, e sensazioni mediante lo spirito animale che vi conducono.

123. Hò volsuto ancora nella fig. 11. di detta V. rappresentare la cistifellea, con i vasi cistici fellei attaccati alle glandole epatiche, non visibili in Eustachio, quali dotti cistici fellei, ivi vedrai, che sormontando nella cervice della cisti, da più rami in uno uniti, penetra la bile che portano in detta cisti, ad effetto, di darne à dotti nervei la porzione più fina, e l'altra passarla nell'intestino duodeno per i bisogni della chilificazione.

124. Mà per fare, che detto apparato intestinale della Tav. IV. interamente apparisse sotto gli occhi delineato, hò voluto su tal figura, anche rimuovere la vesica, che vedrai disegnata nell'Ipogastrio della Tav. VIII., di dove appariscono dalli reni in sotto, e dalla vesica in sopra, come pure lateralmente, una gran serie de' vasi à figura linfatici, i quali certamente, non sono quei, che abbiamo descritti nella milza &c. mà bensì sono eglino tanti dotti saliferi, che prendano dalle strade dell'urina, e dalla vesica medesima, una parte più sottile di detta urina, e di quella, che per la verga, o parte pudende escerniamo, e la portano circolabile per tutte le parti del nostro corpo, rendendo le nostre carni salde, e solide, colla sua naturale siccità, e come dicemmo, che fà la bile, rendendo le medesime molto accalorate, balzando il di più tanto di essa bile, quanto dei presenti umori saliferi, contenuti in propri vasetti, sulla superficie del corpo, per insensibile traspirazione, questi addunque sono i vasi saliferi, che quando per impedimento strutturale, non puole l'urina feltrarsi per le strade naturali, la riprendono, la girano in maggior copia dentro di essi canalicoli, e non rientra altrimenti nel sangue; poiche se ciò seguisse, lo stesso sangue verrebbe sommamente morchioso, e salmastro, mà rimane dentro de' canalicoli saliferi la detta urina, ed in tanta copia, che distese le loro dilicatissime membrane, e cresciuta la mole de' medesimi, cresce ancora la tumefazione in tutto il corpo, gonfiandosi &c. e se nel cavar sangue a tali pazienti, vi si osserva del siero, non è altrimente quello, che doppo separato dai reni, vi si rinviene, ma quello, dico, che in essi reni non si puole segregare, come appunto abbiamo detto della bile, mentre se tal siero urinoso vi rientrasse, perderebbe in tal caso il sangue la sua dolcezza, & il siero lo sentiressimo fuori di modo salmastro, nella maniera che pur troppo lo sentiamo tale, quando per rottura di detti saliferi si strappano nell'abdome, formando l'ascite, vedendosi molte volte in esse idropisie l'acqua ben limpida, mà salmastra, altre volte detta acqua si rinviene molto gialla, ed allora non solo tali vasi saliferi anno patito le loro smagliature, o rotture, come soffrono tutti gli altri canali umorali, ma anche le patiscono li dotti biliferi, ed il gettito del loro contenuto è quello, che mischiato, con il limpido acqueo, si fà e diviene un siero giallastro, o sia biliosо, unito al siero urinoso, che pure per canali rotti sortisce da' suoi vasi.

125. Prova cotesta mia osservazione de' vasi saliferi; eziandio l'esperienze de' molti, che ho veduti urinare per la bocca, altri, che non urinando, interpolatamente, vo-

vomitano la detta urina, ed altri smagliati i canali saliferi dentro la vagina, senza visibili aperture, trasudano dell'urina per tali spazi inabondanza, senza permettersi l'esito nelle strade naturali, che se si dovesse ricercare la venuta di tali perturbate, ò non naturali dejezioni, non potressimo certamente attribuirla alli canali del sangue, che in detti luoghi la gemessero, per non poter avere altre glandole, che i reni da poterla separare, mà à particolari canalicoli, che qui sotto gli occhi vi ho posti, poiche il sangue per sua depurazione, non ha di tal sale urinoso, che quello mangiamo &c. anzi che in varie piaghe fistolose, per corruttela intrusa, e penetrata vicino il collo della vesica, ho io benissimo osservato di tai canaletti saliferi, ivi strappati, gemere sensibilmente un umore salmastro, preso dalla vesica &c. à similitudine delle gocciole dell'acqua, che per ruggiata, vediamo cadere nell'erbe, mà riponiamo tal discorso in megliore occasione, tanto più, che anche ne abbiamo trattato Ofs. pag. 132. n. 732.

126. Or tornando alla lunga serie intestinale, vedrai doppo il piloro à destra, fletter si occultamente, sotto dello stommaco, l'intestino duodeno, e con esso gran parte dell'intestino Jejuno, del qual jejnnio ne scorgerai parimenti a destra, superiormente un picciolo rivolto, e sottomesso all'intestino colon le altre circonvoluzioni intestinali, tanto à sinistra, quanto nel mezzo, e sì pure a destra dell'abdome, sono piegature e rivolti intestinali dell'ileon, di dove vedrai in esso Ileon la membrana vascolare, non espressa dall'Eustachio, ed appresso l'apertura intestinale di esso intestino, con la villosa rialzata in piccioli fiocchetti, o gruppi nervei midollari della medesima, atti ad assorbire le parti spiritose, che per gli alimenti dentro degli intestini ruzzolano, e vanno vagando, finche in essi nervicoli intromesse: si istradano negli altri nervi, come dicemmo far l'istessa villosa del ventricolo, cotesta apertura d'Intestino ileon, e suoi nervi, ne pure la veggio in Eustachio espressa, & anco appresso hò delineato, manchevole in un tanto Autore, le valvole conniventi dentro l'intestini gracili, e qui solo in una porzione dell'Ileon, ho voluto rappresentarle, nei quali repacoli à modo di valvole, o mezzi cerchi, si trattengano le parti chilose, acciò abbino più commodità le vene lattee di assorbire il detto chilo, che essi intestini portono, e le qualità più sottili, e chilose passano, con maggior commodità, mediante tai mezzi, ai tuboli nervi villosi, per accrescere sempre più vigore a tai istromenti movibili, e sensibili, che si fà mediante l'aggiuto de' muscoli patri del moto.

127. Di più hò voluto anche prefiggere à luogo, à luogo frà essi intestini gracili, porzione di mesenterio, in cui sono eglino alligati. Superati tali intestini gracili colla lunga serie delle di loro accennate circonvoluzioni, vedrai à destra, e precisamente sulla falda interna dell'osso Ileon, un picciolo intestino vermicolare, chiamato cieco, ed accosto ad esso à fianco interno, e precisamente sull'Ilio destro, il principio dell'intestino colon, maggiore in grossezza di tutti gli altri intestini, all'ingresso, e principio del quale, qui artificialmente da me aperto, si vede patentemente, la celebre valvola di esso intestino, non visibile in Eustachio, la quale rotondamente oblonga, come due palpebre socchiuse, dà commodamente l'ingresso al cavo di detto colon, mà ne vieta il regresso di quello che hà riceuto dentro dell'Ileon, ivi alla valvola continuato.

128. Questo intestino, si sa pur troppo, che à destra salendo, quasi rettamente dal reno destro, ed appresso il lobo destro del fegato, verso il piloro, si ripiega orizontalmente, e si appoggia addosso delli intestini gracili, in specie Jejuno, comprimendolo per il sollecito passaggio inferiormente di quello che contengono, e giunto a sinistra, colle sue concamerazioni, o ritardi a modo di valvole per trattenere il suo contenuto, e dar tempo al passaggio delle parti spiritose dentro i villi espressi nell'apertura di esso colon, come fiocchetti nervei da passare i sughi spiritosi agli altri nervei, ed à qualche vena lattea, la parte chilosa, che si riscuote da detto colon: e tali villi poc'anzi addotti in sì tubo intestinale, nè pure sono comprensibili nella grand' opera dell'Eustachio, bensì in esse gran Tavole, si vede tale intestino prossimo, e con-

contiguo alla milza, piegarsi inferiormente sull'alto dell'Ipocondrio sinistro, e nascondersi à parte sinistra di detto Ipocondrio sotto degli intestini gracili, & in specie fra quelle contorsioni, e piegature dell'Ileon, di dove pare, che la natura voglia rendere a tale intestino grasso le, presioni, che egli appresto à destra all'intestini gracili, e che essi intestini gracili, a sinistra restituendolo al colon, acciò più sbrigatamente potessero un coll'altro fare, e ricevere delle compresioni per il di loro corso, e facile escrezione, mediante anche i moti peristaltici di ciò, che contengono; onde a sinistra dell'Ilion, rialza di se il colon, la sua veduta verso l'Ipogastrio, si stende a modo di un ∽ informe, per qualche naturale ritardo delli escrementi, finalmente fatto un arco nella sommità di tale Ipogastrio sulla parte media, & infima della cavità dell' abdome, ivi poco appresso vedrai dar principio all'intestino retto, il quale retto, così detto, perche *rectò ductò* ben fibroso, e carnoso, termina ivi visibilmente nel podice, fiancheggiato da muscoli erettori, e costretto, dallo sfintère, il quale a foggia d'un anello, non solo colle sue fibre costituisce il fine di sì lunga galleria intestinale, ma anche abraccia le fibre di tali rettori, tenendole concatenate nel proprio sito.

129. Siccome nella Tav. IV. abbiamo discorso di quelle parti intestinali, delle quali alcune porzioni mancavano di essere patenti nelle Tavole Eustachiane, però la parte più principale era rimasta in esse Tavole non osservabile fra le tante altre registrate; questa dunque è il dotto Toracico, che io ho dovuto interamente scolpire nella V. Tav., qui fig. 1. nel sito, e maniera, e come appunto sta collocato nel nostro individuo; egli adunque perche è formato da molti rivoli, o rametti toracici, chiamati communemente vene lattee, tali vene per principiare ad assorbire il chilo dalle intestina in numero molto considerabile, e quasi infinito, ho stimato bene di scostarle lateralmente nell'abdome, quasi in giro, acciò tali vene lattee commodamente sotto gli occhi apparissero.

130. Esse adunque, sono quelle, che con più fini rametti, dissi continuarsi, colle intestini gracili, poiche nei grassi, per vero dire, pochissime possono ravvisarsi; onde subitamente, che anno preso il chilo, egli dentro le diloro ramosità, gira per i piani del mesenterio, qui remosso, fra le dette vene bianche, o chilose, e da più vene lattee, vanno riunendosi di mano in mano, che si accostano al centro di esso mesenterio, e nel fare un tal viaggio, incontrando diverse glandole, chiamate mesenteriche, per esse glandole passano le vene lattee sudette, e ne lasciano nelle di loro angustezze, una parte più crassa, e sembolosa di detto chilo, finche giunti i dotti lattei, come si veggono qui registrati, nella glandola magna, così detta, per raggione della sua grandezza, situata *in centro mesenterii*, ma non sempre di una istessa figura, come la presente, ivi ridandosi un ultima filtratura al detto chilo, viene maggiormente, con tale cribro naturale, meglio a spogliarsi delle sue parti grosse; poscia s'incamina dopo tanti dotti, sopra di essa glandola magna, in tre distinte vene lattee, molto maggiori delle sudette.

131. Queste tre vene, che dissemo, piegando alquanto a destra verso la capsula destra renale, qui remossa, fanno quasi un semicircolo a sinistra, e si riuniscano in un sol canale, appunto sotto del diaframma nelle vicinanze dell'azica, e l'arteria magna, che qui anche non vedonsi, con tante altre parti abrase, per facilitare la veduta di tal dotto, quale voltato sopra del diaframma totalmente a sinistra, prende il viaggio a fianchi della descritta aorta, e con essa sale sopra i spondili laterali delle coste mendose, sotto, e lateralmente di detta arteria, sempre scostandosi a sinistra, col passare nascostamente, sotto al cuore, ove più celatamente lo vedrai salire sottomesso a tale aorta, ed ivi appresso, circa i principi delle quattro coste vere, si divide per poco tratto in due distinti rami, e poscia riuniti formano, con il loro corso, come un isoletta fra due rami, d'indi seguitando, con un sol tronco la sallita, verso la succlavia sinistra, nella quale imboccandosi sulla di lei parte posteriore, compisce il suo corso, e coll'umore chilifero, e rorifero, che interpolatamente suole portare, altro egli non è, che una seconda vena azica, propagata dall'assille sinistra, con-

 tan-

tanti suoi rametti fino nel mesenterio, ed imbocchi intestinali. Fra li ramicoli toracici, e mesenterici, vedrai ancora serpeggiare molti vasi linfatici, nel modo, che serpeggiano, e si diramano per tutto l'uman corpo, e cotesti di cui discorriamo, alzandosi in compagnia di tali vene lattee, vanno con il dotto Toracico fino alle dette succlavie diramati, ed acciò che con esso dotto, e suo principio, si potessero meglio scolpire, ho tagliato parte ivi dell'intestino colon, per lo mezzo, con la remozione dello stommaco a destra, e di esso ne è remasto il circolo carnoso, e valvolare, tra il piloro, e intestino duodeno, eziandio dall'Eustachio omesso.

132. Dopo di avere posto in figura il tratto intestinale, mi è piacuto alla VII. anche esprimere, e far vedere al naturale tutto il giro de' vasi sangulferi, tanto arteriosi, che venosi, non ostante che il celebre Eustachio nella sua Tav. XXV. li abbia meglio di me in sì fatto modo delineati. Ma siccome nelle qui presenti vi sono state varie cose di aggiungere, in quelle Tavole manchevoli, come la valvola artificii & admirationis plena, qui nel destro ventricolo del cuore espressa, colle virgole del sangue ne' ventricoli, che vengono dalle coronarie in esse naturalmente aperte, e di sopra accennate, vi è di più da vedersi l'accavallamento della vena azica sopra il tronco pulmonico destro, di dove i rami della medesima, che vedi distesi fin al diaframma, non visibili in Eustachio, la perforano, e si uniscano, con le vene emulgenti, e seminarie, a quest'effetto da me aperte per maggior loro veduta, oltre l'intercostali, che fra muscoli intercostali esterni, ed interni, ancor vedrai diramarsi; vedrai dico di più, in detta aziga il suo manifesto forame, che buca dopo lo detto accavallamento pulmonico, nella vena cava superiore, e nel passaggio di tal tratto, sopra sì magno bronco, si fa il transito dentro dell'aspra arteria, di quel sangue, che per pleuritide si sputa, e si sputa ancora per turgescenza di tal aziga: & anche si sputa, come parmi d'aver accennato, quando i vasi mestruali muliebri, non possono sgravare il contenuto, per impicci variabili dentro di essi racchiusi.

133. Onde avverto, che quando i sputi di sangue si anno da pazienti, senza la febre, e senza il positivo dolore nel petto, mai può darsi a credere, che derivino dalle smagliature de' vasi pulmonici, poiche in tali sogetti, e che con la facilità vi marcisce, allorche ristagna dentro le cellole vessicolari, o polmonali, ne viene il dolore, e con esso anche la febre del *dum pus conficitur*, ma non così quando il sangue pecca nella sua quantità, e che solo sbruzza per le aperture naturali di detta azica, dove certamente non puole fermentare, se non fuori de' suoi canali per partorire i dolorosi, e perniciosi sintomi febrili, benche la marcia istessa si sputa per tal strada, quando a suppurato nella pleura, ma non dalla pleura per il polmone.

134. Molti, che tal struttura, o non conoscano, o non sanno ritrovare, o non credono per poca capacità della loro male idea, vorrebbero nasconderne sì importantissima verità, molto giovevole per beneficio della salute umana, ma acciò che pur una volta, s'abbiano tali increduli a convertire, qui brevemente, e succintamente rappresenterò il modo, come farsi debba sul cadavere, una tal verissima, & per mille volte esperimentata osservazione; sicche aperto il Torace nel modo, che qui vedrai, legarai in primo luogo la vena cava superiore, subito, che imbocca nel ventricolo destro; poscia legarai ancora la detta vena cava superiore, prima che si divida in succlavia, acciò schizzando in appresso, non vadi il liquore velocemente dentro il ventricolo destro, e neppure superiormente verso il capo, poscia aprirai a destra la qui scolpita vena aziga nel suo preciso tronco, circa la terza, e quarta costa, e ponendo il cadavere in sito orinzontale sopra qualche rialzo, colla testa bassa, schizzarai, dico quel liquore, che piacerà tinto di giallo &c. e vedrai dopo una, o due injezioni, oppure tre, infuse dentro tal aziga, tenendo compresso il canale, acciò che tal liquore injetto, non retroverta, che egli sortisce per la bocca, e per il naso; o pure in uno delle sudette bande, secondo la testa tenuta più acclive, e meno acclive.

Ri-

135. Rispetto alla cava superiore, dopo il giro delli vasi succlavi nell'uno, e l'altro lato, sono le glandole assillari, pretermesse dall'Eustachio, siccome pur vedrai da sì celebre Anatomico, pretermessi i nervi brachiali, che vanno, con nome di gangliformi intricati, con le arterie delle braccia, e colle vene delle medesime, e si pure colle carotidi, e jugulari; niente meno lo fanno coll'Aorta descendente, e colla vena cava parimente descendente, lo che anche esercitano lo stesso progresso, con le crurali in ogni latibolo, e dovunque si diramano, i prefati nervi, non lasciano di accompagnarlesi, e cotesta verità, acciò abbia maggior luogo da credersi, Erasistrato per confermarlo, lo riferisce *lib. Anatomico in Arte controver. cap.* IV., *in nervis perinde, ut in cute eum esse trium vasorum, hoc est, nervi, arteriæ, ac venæ contextum, & quancunque, ipsorum partem acu tenui pungas, illa tria vasorum genera pupungeris*; ma meglio nel secondo *de natura facultatis* cap. VI. un tanto Maestro lo conferma, quando dice; *ita ut nervi ipsi proprias venas, & arterias in se habeant; & sint tamquam catena aliqua, ex tribus diversis natura loris contexta*. Sicche non sarà maraviglia di credere la veduta di tali nervi da me espressi ne' canali maggiori dell'uman corpo, quando per sentimento, e veduta di un tal vomo sì celebre, li vidde, e considerò fin nella cute, comprovandolo ivi, anche a forza di raggioni. Ma se ciò non bastasse, ed in luogo de' cadaveri per minimo tedio di rincontrarlo, ne volesse autorità maggiori, basta di vedere il detto celebre Eustachio *De sensu vasorum, & de eorum cum nervis mutua permixtione, & consensu, cap.* 32. *libellus, de multitudine*, ove fedelmente ne tratta.

136. Di più in cotesta mia figura espressa, con vasi in sito, vedrai la glandole parotide, ben delineata, dall'Eustachio a destra, con vari nervi duri, cervicali &c. disseminati per detta glandola, e da me ben discifrati nelle riflessioni anatomiche, e nell'universal commento, ma in Eustachio manca in tal parte di parotide il suo dotto salivale in sito quivi collocato, che dalla glandola riceve il siero, e lo conduce dentro della bocca, ove sappiamo penetrare nel sito del muscolo buccinatore dentro della medesima, per uso importantissimo della masticazione.

137. Io potrei in questa figura rappresentare anche lì vasi mammari esterni addosso le costole, si pure gli epatici della cava inferiore, recisi dopo il cuore, e con essi l'emulgenti, già dall'Eustachio non pretermessi, ma solo dirò, che si miri la maravigliosa struttura de' vasi renali, tanto arteriosi, quanto venosi, e si pure gli altri vasi, che si chiamano tubi urinosi, quivi a destra, quali dopo prodotta la laguna, o pelvi urinaria, formano l'uretere destro reciso nel cavo dell'Ipogastrio; e bene ancora di dare un occhiata al rene sinistro, e veder, dico le glandoline renali, ommesse dall'Eustachio, appese a' canaletti emulgenti, sicche da esse separato, che è il siero urinoso, dopo i fascicoli, lo conducano per le caruncole mammillari a tracolarsi dalle medesime, qui espresse in otto forami, dentro la pelvi, la qual pelvi, e registrata in campo bianco; ed averai ancora nello mezzo di essa laguna, l'apertura semicircolare, chiamata ingresso dell'uretere sinistro, pur reciso nell'Ipogastrio dell'istesso lato.

138. Ma siccome non ho veduto in Eustachio scarnita dalla sua propria membrana, o proprie membrane, appieno il diaframma, con il suo forame, ove passa l'esofago, mi è parso bene di ciò fare, per far vedere al naturale le fibre muscolari del medesimo diaframma, con i canali tanto venosi, che arteriosi diaframmatici, che per tali fibre s'intralciano, e nascondono, con averlo nello mezzo, e per lo longo reciso, acciò il tratto de' canali prefati, massime i più maggiori, potesero godersi le loro vedute in sito, dal benigno lettore.

139. Ed acciò che il Legitore, ed inspettore di questa mia debole fatica, non avese a penar molto in vedere le situazioni, di detti canali, ho anche al naturale delineato in sito tutto il tratto de' vasi seminali, cominciando dai destri, ne' quali vedrai, che vengano le vene dall'emulgente destra, qui per caso quasi raro, coll'altro a sinistra, e congionti, coll'arteria seminaria destra, vedrai dico, eser tai vasi,

 mol-

molto ramificati, con nome di preparanti, recisi i più tenui, sopra il psoas, o muscolo lombare, d'indi racchiusi dentro la vagina membranacea del Peritoneo, scendano, con moto obliquo al testicolo verile dello stesso lato, e perche tai vasi dentro tal vagina, o capsula commune, o membranacea di esso peritoneo, formano fra di loro varie anastomosi, separati, che sono dalla membrana vaginale, ne fo vedere nello stesso lato della Tav. VIII. la figura di tali unioni vascolari, dette anche per l'implicature loro, corpi pampini formi, e dalla figura eziandio piramidali, non così avvertiti in Eustachio; sicche il vaso preparante destro della presente VII. Tavola, s'include fuori dell'abdome, colla membrana del peritoneo, che copre eziandio il testicolo quivi espresso, dove vedrai per la superficie di esso, chiamato anche vaso elaborante, varie venette varicose, e nella sommità di tal testicolo un lobetto rilevato, e pur vestito dalla commune membrana antidetta del peritoneo, nominato, epididimo, dove i vasi elaboranti, passano il seme generativo in esso epididimo, e nel fine qui nascosto posteriormente di esso epididimo, se ne continua un canale, chiamato vaso deferente, e vedrai, che a faccia interna de' preparanti, sale, ed entra dentro dell'abdome per la strada dell'inguine, e fatto un semicircolo a' fianchi, e sotto della vesica, qui remossa, va esso canale defferente sopra dell'uretere a metter capo, con il compagno dell'altro lato, nello stesso modo del destro, diramato dal suo principio, fino a dette vessicole, dove scaricato il seme generativo, e si conserva in tali vessicole per i bisogni della creazione dell'uman genere, quali vessicole, che tanto patenti, con vasi seminali descritti, qui senz'altro additamento ammirar poi, formano l'ultimo canale di tal mirabile struttura dall'uso, chiamato ejaculante, e dalla figura grano ordeaceo, per cui il seme fa passaggio dentro dell'uretra, qui aperta, con estrinsecarsi per il tratto successivo della medesima, nell'ultima parte del pene.

140. Di più manca di vedersi in Eustachio la complicazione delle glandole inguinali, espresse nell'uno, e l'altro lato a figura lenticolari, sull'ingresso de' vasi crurali, i quali vedrai benissimo quivi penetrare sopra, e fra le muscolature de' femori, e gire nell'ultimi confini degl'articoli, sempre intralciati, con nervi gangliformi; onde il progressivo tratto, qui occultato, di tali parti, si ommette per la venerata dilingenza, che fu i medesimi canali, e muscoli, ne ebbe il prefato Eustachio in ispecie Tav. XXV., ove potrai compiacerti di rincontrarli, ma non vestiti di nervi, come lì qui presenti, bensì dovrai ancor far riflesso in luogo de' medesimi vasi sul piede destro della Tav. VI., dove scorgerai i due distinti muscoli flessor longo uno, quale tendinoso scende verso il malleolo esterno, e l'altro chiamato plantar breve, che viene dal calcagno, e tal plantar breve vedrai ancora, essere asulato, per l'asulature del quale quattro ben distinti tendini di esso, penetrano i quattro tendini flessori longhi, e vanno dopo di ciò a terminare nell'ultimi internodi delle quattro dita, siccome quelli del plantar breve, mettan fine nelli secondi internodi, e tutto ciò, che ora ho detto, parmi, che in Eustachio ne manchi la bramata figura.

141. Di più nella IV. Tav. VII., si presenta il cuore vestito dalle proprie membrane, coll'aorta descendente, ed ascendente in tal modo da me rinvenute, sotto la quale arteria descendente, vedrai diramata l'arteria pulmonaria in più surcoletti recisa, venire dal ventricolo destro, e fra essa arteria pulmonica, ed arco della aorta, si scolpisce per lo longo attraversarsi, e congiungersi fra i due descritti canali, il celebre Tubo arterioso, del quale in Eustachio, almeno in sito naturale, come il presente, io non seppi rinvenire unito a detti due vasi arteriosi.

142. Ma perche l'Eustachio nel Pancreas Tav. X., doveva accennarci il suo dotto pancreatico nel mezzo prolungato, e sepolto fra la sostanza glandolosa di esso, sicche per sopplire a tal mancanza, io ho lo stesso dotto impresso in esso pancreas fig. 1. Tav. VIII. scarnito, in sito naturale, al quale ho anco aggiunto i rivoli laterali, che lo formano a modo d'una spina di pesce, con le glandole appese a detti rivoli vascolari; dalle quali separandosi una sostanza linfatica dolce, e, come le al-

altre vere linfe, paſſa da i preſenti dotticioli, nel maggior condotto, e penetra dentro l'inteſtino duodeno per influidire il chilo, con le feccie dentro dell'inteſtini, a queſt'effetto per la veduta, ſe ne, è laſciata una tenue particella, acciò meglio ſi vegga la naturale intromiſſione di eſſo dotto in tal cavità inteſtinale.

143. Di più ſiccome in Euſtachio, è depinto il precitato pancreas, e con lo iſteſſo fatto vedere a noi i vaſi ſplenici, che ſotto il lembo ſuperiore paſſano prolungati, e diſteſi per le ſoſtanze glandoloſe diramati, eſſendo li bicorni quei, che ſi ſpandono nella parte poſteriore dell'omento, e li più minuti paſſino fin nella ſuperficie di eſſo pancreas, con nome di vaſi pancreatici, vole il dovere, che io l'abbia anche in sì fatto modo delineati, acciò poſſa coſtare ſotto l'occhio il di più non viſibile in Euſtachio, con parte dell'inteſtino duodeno ſupinato, per la veduta dell' intromiſſione del preſcritto dotto, unito al coledoco: e ſippure vedrai l'arteria epatica figlia della celiaca ſoprapoſta alla vena porta, quale con eſs'arteria viene ſupinata, e recisa, con la preſente porta, diſſimpegnata da ogni membrana commune del peritoneo.

144. Ma per tornare al progreſſo de' vaſi ſeminali muliebri, di figura pampiniformi, e piramidali della Tav. VIII. vedrai, che i medeſimi s'immergano, e naſcondano in quei due corpi rilevati, e globoſi, di fig. faſeolare, chiamati communemente teſticoli muliebri, ſpogliati dalle membrane communi, che li ricoprano, acciò meglio ſi vedeſſe la loro naturale rugoſità, e ſcabrezza, ſotto la quale mi ſono fatto lecito di far come traſparire, le veſicole ſeminali; coteſti teſticoli, non ſi rinvengano certamente nell'opera Euſtachiana, & anno manifeſtamente i vaſi defferenti, mediante i quali ſcaricano il ſeme dentro dell'utero, ove penetrano, con ſoſtanza a figura nervoſa, e ſenza manifeſta cavità, ed appunto come ſono i vaſi defferenti virili, a' quali defferenti, benche impervi, non manca la parte ſeminale verile di entrarci, ancorche per la quantità, e ſoſtanza, ſia maggiore del ſeme generativo muliebre, ma già altrove ho provato ſtrutturalmente un tal paſſaggio nelle donne, finora negato, & han mutata la ſoſtanza veſſicolare muliebre nei teſticoli in tanti ovi, impropriamente da fecondarſi.

145. Nella terza Tavola, ho voluto regiſtrare nuovamente tali teſticoli muliebri, colla giuſta ſituazione, che nel corpo umano oſſerviamo, a' quali ho rimoſſa la membrana propria, e rugoſa, ad effetto, che meglio le veſſicole ſudette, poteſſero oſſervarſi, ed a deſtra ſegnato il diſtinto lor vaſo defferente antidetto, che imbuca dentro il fianco ſuperiore dell'utero.

146. Si ancora con eſſi teſticoli muliebri, ho voluto nelle due preferite tavole, delinearci le Tube dalla figura, così dette da Falloppio, ma non occultate pria di eſſo nella mente dell'Euſtachio. Dirò che anno tali tube ne' loro ingreſſi più eſteriori, alcune ſoſtanze membranacee, come panni laceri, per dove vedrai un forame penetrabile nelle cavità delle medeſime, che va continuato, con tal tuba, fino all' ingreſſo dell'utero, dove realmente ſi fa molto anguſto, che ſenza l'intromiſſione di una ſetola, non puole ocularmente vederſi, e credo, che per eſſa penetrazione di tuba, in luogo dell'ovo, vi entri una ſuttiliſſima porzione di aria, mediante la quale poſſi il feto reſpirare dentro l'utero di tal Tav. III. a queſt'effetto ivi delineato, colle ſue più intrinſeche membrane, de' meſi circa cinque, e la tuba ivi ſiniſtra, fu ancor da me artificialmente aperta, acciò ſi vedeſſe coſtantemente la ſudetta cavità.

147. Ammirai di più, che a' fianchi inferiori delle tube Tav. III. fig. I. ſono in ſito delineati i ligamenti lati, quali non ſono deſcritti, nè figurati dall'Euſtachio, potrai vederne di eſſi l'anneſſioni all'utero, tube, teſticoli muliebri &c.

148. Nella fig. v. di detta Tavola, oſſerverai ancora un globo ovato, che raſſembra il vero principio della concezzione di giorni circa 20., con de' tubercoli nodoſi per la ſuperficie a figura di miglio, e credo, che ſiano tanti cotilidoni muliebri, più viſibili in principio, che nel fine delle gravidanze, per reggerſi eſſo feto all' utero; E colli pareti interni del quale, ſappiamo eſſere notabilmente contiguate le pla-

placente. L'apertura di tal globo è quella da me artificialmente fatta nella seconda figura di detta Tavola; ove vedrai tre parti distintissime; una, come una chiara d'ovo, o vetro fuso, in globetti cospicui divisi, la seconda parte, sono i funicoli umbilicali delle due arterie Iliache, coll'uraco in mezzo, la terza rassembra il feto a figura di un lumachino, senza capo, nel quale penetrava verso la sommità di esso, il detto funicolo, che discendeva visibile per quel spazio retto, che ivi si vede, e, che altro esser non puole, se non il Torace annesso al collo di tal figura, loche nel fine esso funicolo, è composto dei tre vasi, e ben viddi, che s'inserivano, e totalmente nascondevano nel mezzo, e doppo il Torace di tal figura, sito che certamente possiamo chiamarlo dell'umbilico, ove del tutto rimaneva nascosto, e volendo io seguitare, con diligentissimo taglio, il progresso, comparvero di tal corpicciolo, varie sostanze muccose, molli, e flacidissime, che a foggia di un *Caos*, non potei più distinguere cosa fussero.

149. Quello però, che sopra ogni altra cosa piacerà qui d'osservare, e che lo stesso Eustachio neppure vidde, o almeno non lo ha a noi delineato, & è la celebre membrana alandoide da me nello stesso modo, che qui alla fig. VII. ho figurata nella presente Tav. III. e rinvenni in una donna gravida di 6. mesi sul vicolo de' cappellari nel mese di Settembre l'anno scorso 1746., la quale sorpresa da una febre maligna, l'obligò a morire prima di sgravarsi del feto, il quale era comparso sol tanto, con il capo all'ingresso della vagina; e nel vertice del medesimo, riteneva appoggiata, ma non rotta la detta Alandoide, per essere esso feto ancor morto, e presa diligentemente, coll'acqua urinosa, che dentro riteneva trasparente per la sottigliezza, e diafanità di detta membrana, nel modo, che in essa figura vedrai anche delineata; onde per far vedere ancora agli altri aspettatori, non pochi accorsi alla novità di rinvenire tale allandoide, ne separai nel fondo di essa una porzione della membrana Amnio in due tonache divisa, e qui accennata, acciò ognuno veder potesse la differenza, che passava, e che realmente passa, fra coteste due distintissime membrane le ho fatte nello stesso modo delineare.

150. Di più ho voluto nella VI. scolpite le parti virili di esso feto, acciò si vedi l'uraco annesso alla vessica, e per esso gemere lo stillicidio delle gocciole urinose, che si trasfondono dentro l'allandoide: e seppure tal dotto urinoso non permette la libertà tanto facile di passare nella sua cavità istromento esploratorio, non fa, che per esse angustezze l'urina non possa tracolare, come molti anno creduto; poiche tal cavità, non sarà mai tanto angusta, quanto quella de' fascicoli fistolosi &c. per potersi occultamente in esso uraco trafilare. Sono ureteri quelli, che si vedan tagliati a' fianchi di tal vesica, e glandola prostata e quel globo rotondo, che abraccia all'intorno la cervice della medesima vesica; dove spesse volte ne nascono impiagamenti fistolosi per la lue celtica, se non incurabili, almeno molto fastidiosi ad estirparsi: sotto di tal glandola, e precisamente nei lati della radice del pene, vedrai i due muscoli erettori, che staccati dal pube, pendono alquanto inferiormente al pene.

151. Di più non ho mancato di anche rappresentare la parte della placenta, o epar uterino nella fig. IV. Tav. pur III., che combagia con suoi naturali vasetti, qui naturalmente diruti, e confusi delineati, quali communicano, con quelli dell'utero, ed anno fra di loro una mutua corrispondenza di darsi, e ricevere gli umori per alimonia del feto additato; onde a causa che l'Eustachio ciò neppure ha delineato, o almeno in tal modo la sudetta placenta, ho stimato bene ancor essa presentarla sotto gli occhi del benigno, e discretissimo Lettore.

152. Essendomi anche arbitrato nella fig. III. Tav. sudetta far vedere l'utero reso fibroso, e notabilmente dilatato nel sommo della gravidanza, o sian mesi nove quale aperto, li si vede il feto in atto di essersi voltato per venire alla luce, coll'avanzamento del suo capo fuori di essa bocca uterina dentro il tratto della vagina occultato; di più a i fianchi di tal utero vedrai ancora i testicoli muliebri mosi da sito, ed alquanto all'insù rilevati, con anche più del naturale ingranditi, e coperti dalla mem-

membrana del peritoneo, e dico tutto ciò per non vederlo in Euſtachio in sì fatta maniera delineate le parti ſudette.

153. Di più vedrai già l'utero in mezzo le tube Falloppiane, e teſticoli muliebri rialzato ſulla figura prima Tav.VIII. coperto dalla tunica del peritoneo, e da molti vaſi ſaliferi circondato, con anche dei linfatici, ma quello, che mi ha moſſo a ciò regiſtrare in ſito naturale, fu il far vedere l'uno, e l'altro ligamento rotondo, che venendo verſo l'inguini, ſi dirama, e ben imprime i ſuoi diramamenti nei femori, per maggiore ſtabilimento di ſe medeſimo, obligando con ciò l'utero a non inalzarſi ſuperiormente, più di quello che comporta lo ſtato naturale, quali ligamenti in sì fatta maniera eziandio eſpreſsi in Euſtachio *deficiunt*.

154. Ho qui anche voluto eſprimere la vagina, e collo dell'utero, per far vedere, come rimane ſottopoſta alla veſica; onde eſſa veſica troncato l'uraco, e ſuoi ureteri nelle bande laterali, l'ho aperta per dimoſtrare la ſua cavità, e far vedere, non ſolo, come in eſſa cavità imbucano gli eſtremi degli ureteri, ivi di rimpetto l'uno all'altro, ma eziandio la tunica villoſa dentro tal veſica, dalla quale certamente per ſuoi tuboli nervoſi, penetrar deve una parte la più tenuiſſima del ſiero urinoſo, che a modo di un alito abbiam detto penetrare dentro de' nervi, per rinforzo de' loro medeſimi; onde vedaſi bene, che in Euſtachio tal cavità di veſica, non vedo eſpreſſa, e neppur con eſſa, l'imbocco de' prefati ureteri, per il qual motivo mi è convenuto qui di ſegnarla, ſempre però colla debita venerazione di un vomo, maggiore del quale fino al dì d'oggi, non può vantare l'Anotomia.

155. Di più a' piedi della veſica, vedrai regiſtrato l'ingreſso della vagina, ſenza i labri, o pudendo, accio eſso ingreſso, non viſibile in Euſtachio, poteſse apparire, e con eſso lui le ninfe, che fiancheggiano tale ingreſso, colla clitoride nel mezzo, bene avvertita dall'Euſtachio pendente ſopra il prefato ingreſso della vagina.

156. Di più ho eſpreſso nella fig. VIII. di detta Tavola, ciocche in eſso Euſtachio non veggio, cioè le lagune muliebri ſull'ingreſso della vagina, contraſegnate, con quei due meati, o canalicoli, ed appreſso di eſsi in ſito vaſcolare la celebre membrana imen di ſoſtanza fibroſa, e ligamentoſa, la quale ſi rialza nelle vergini di poca età in mezzo il meato della vagina, nel modo, che qui l'ho eſpreſſa, con queſto di più che volendo far coſtare la variazione delle fibre ligamentoſe, e concatenate fra di loro a modo di un iride, come il foro rotondo in mezzo, mi è convenuto ſeparare una delicata membrana ſopra di eſſe fibre dell'imen, quale diſrotte, col ſuo meato per violenze eſtrinſeche, roverſciandoſi, e ſcoſtandoſi i pezzi, che la formano, ne riſultano alcune linguette carnee, e membranacee a figura delle foglie di mirto, chiamate a queſt'effetto anche, caruncule mirtiformi, quali formate da tal diſrompimento, certamente non puol dirſi il clauſtro virginale reſti intatto, per la comparſa di eſſe papille, ma realmente reſta diruto, e non più naturale. La figura dell'Imen, che ſomiglia il prefato iride dalla tunica ſudetta ſeparata, viene anche ſtaccata dal ſuo ſito, e ſcolpita, potrà rinvenirla, coll'iſteſſo ordine fibroſo nella fig. V. Tav. pure VIII., non viſibile almeno in tal modo da me ricercata in Euſtachio, loche per ora baſti quanto qui brevemente ho additato intorno le parti aggiunte negli ottorami, promettendo nel gran Teatro additarle, con maggior diſtinzione, e geometricamente con i numeri da eſso Euſtachio imparatoci.

Il di più che il Petrioli ha aggiunto all'Opera Eustachiana, e Lancisiana.

1. Finalmente per dare al Lettore le notizie di molte parti da me invente, e di già publicate dentro le mie opere, per primo si presentano li nuovi commenti, che per ordine di Lancisi feci alle presenti Tavole, purgandoli di passa 500. errori, con più di mille parti omesse, e remaste da commentarsi nelle predette Tavole Eustachiane, de quali esso Lancisi ne fu incolpevole.

2. Tutte l'osservazioni Lancisiane de *corde*, *& aneecoismatibus internis*, furono da me rivedute, e corrette, con 5. Tavole di mia invenzione aggiunte; cioè la valvola falcata della vena cava inferiore, unita a quella del forame ovale *arcificii*, *& ammirationis plena*, la seconda de Gangli nervosi, e muscolari, la terza de' nervi cardiaci, la quarta delle glandole olivali, che con dotti scretorii pongono l'acqua dentro del, pericardio, e la quinta de vena sinepari, la quale continovata sopra il brongo destro, e maggiore polmonico, communica dentro di eso, sì il sangue, che il pus, o puriforme sputandosi, tanto per vizio delle viscere naturali, quanto quello della pleura, e cetera.

3. E siccome le dette osservazioni si facevano nell'Ospedale di S. Gio. Laterano, dove io ero Chirurgo. Spessissimo v'interviniva il detto Lancisi a favorirmi, lo pregai per glorie di quel santo loco, e commodo di quei Giovani studenti, porci una Libraria de i dupplicati avanzati alla famosa Biblioteca di già eretta in S. Spirito; egli ben volentieri promise di farlo, e solo dal loco desiderava il commodo delle scanzie, già determinate di porle in una stanza molto appropostito, sopra quella dello scalco; ma sortane fuora l'invidia, protetta dell'ignoranza, ebbe per seguace un tal Maestro di casa di quei tempi odiando il ben publico, li parve aggravio del loco sì pochi legni ordinati; locche fatti antepolti all'imprezzabile merito, e valore dei sudetti libri, si sconcluse il fatto accordato, e tai dupplicati, come, è ben noto, si divisero, e si mandorno altrove per publica libraria, ma non per questo si vede mutata la mia attenzione, con il merito, come se si fuse stabilita.

4. Ho reparata la nuova perdita de i rami Eustachiani; locche certamente non sarebbero più comparsi alla luce, se la somma vigilanza dell'Eminentisimo Pier Lovigi Carafa, non si fuse opposto, con l'autorevole suo commando alla vendita miserabile delli medesimi, di già sfriggiati, e resi luridi, il quale fattone a me prezioso dono, li ho posti nello stesso splendore di prima, vedendosi dietro il rame 17. esere stati delineati da Giulio Romano, & incisi da Marcantonio, vomini molto valenti del 1500, e coetanei di un tanto Autore.

5. Era già morto il Lancisi, quando compiti li detti miei comenti, e pronti per stamparsi, il D. Cocchii da Fummone Lettore della Sapienza di Roma, fattomeli levare dal mio copista, li comincio a stampare a suo nome, e mi convenne munirlo con una apologgia intitolata il Cardo, che rivedutoli ben il pelo, li si stornò l'idea di più oltre prosequire.

6. Superato il Cocchi con li suoi plaggi, vennero *ultra montes* altre brighe da sbrogliarsi, e furono le spiegazioni aggiunte fatte dal celebre Wislovv alle note di Monsignor Lancisi su quattro Tavole dell'Eustachio, amendue nostri celebri, ed Illustri Autori Italiani, e siccome tali spiegazioni, non si uniformavano alli detti miei novi comenti; e neppure il Lancisi si vedeva colpevole, e bisognosa l'opera sua di tali aggiunte, civilmente, con una mia risposta diretta al notisimo Wislow intitolata Dubii Anatomici, si pose il silenzio all'affare.

7. Dopo qualche anno di tali giustisime contese letterarie a mio favore terminate, fattosi l'accennato Cocchi smovere da un invidiosa pasione, non pensando

nè alla ſtima di Lanciſi comune Maeſtro, nè all'eſſere Italiano l'Euſtachio, e come tale, obligati noi ad illuſtrarlo, volendo difendere il Wislow dalla mia giuſta riſpoſta con un foglio anonimo, intitolato il Paſtor Arcade, e mi convenne di peſare le ſue mal fondate raggioni con otto ben giuſte ſtadere, reſtandone oppreſſo ſotto il gran peſo delle medeſime.

8. Calmata alquanto la flotta degli urti letterarii, vibrati dalla ceca, ed appaſſionata ignoranza, che per iſtinto di natura ſalta in doſſo a quei, che in qualche ſcienza vogliono contradiſtinguerſi, mi miſe dopo i commenti a formare un corſo Anatomico ſopra le dette Tavole, ſpiegando per ordine tutte le parti, & additandole per confini, accennando di eſſe il principio, il progreſſo, il fine, la figura, e l'uſo, acciò il novizio, ed anche l'idiota, allorche voglia ſervirſene, poſſa venire erudito di tal ſcienza Anatomica; poichè con la mera ſpiegazione de' nomi additati, con i numeri, come è coſtume, ben viddi, che poco utile poteva recare a quei, che bramano di ſapere le coſe per intera cognizione di quel che eſſenzialmente ſono.

9. Da coteſta ſeconda, e ben ricercata fatica, ne inſorſe la terza, molto maggiore, e non premeditata dagli altri: loche fù, che ricercando io minutamente le dette parti ſtrutturali, , parimenti deſcrivendole per confine, mi accorſi mancare molte delle medeſime ai conſaputi rami Euſtachiani, in compimento di un intero corſo di Anatomia; di modo che tutto ciò mi diede a penſare, che tal'opera grande fuſſe imperfetta, benche in oggi la più ſtimabile appreſſo i letterati; onde per meglio appurarlo, mi voltai a cercare il teſtamento dello ſteſſo Euſtachio già per circa due cento anni in dietro a queſta parte rogato, lo che fortunatamente doppo molti ſtenti rinvenuto nell'officio Capitolino per gli atti di Curzio Saccoccia de Santis anno 1571. poco prima la morte dell'Autore, e leſſi in eſſo, che laſciava al ſuo diſcepolo Matteo Pini Urbinate 47. rami grandi, con otto piccoli de renibus dallo ſteſſo Euſtachio publicati ne' ſuoi opuſcoli: e ſiccome ſolo 39. grandi ſe ne trovarono dalla ſomma vigilanza di Clemente XI. e quella de' ſuoi degniſſimi Nepoti in detta Città; ſicche per il computo di 39. rinvenuti; ne mancavano 8. per giungere a XXXXVII. grandi, dove certamente, dovevano eſſer impreſſe le addotte parti, che io non incontrai nelle XXXIX. per un intero corſo di Anotomia, benche non oſtante ciò tali parti manchevoli tanto le accennai nel principio dell'univerſal Commento; dove ſi poſſono ſuccintamente rincontrare. Adunque per penetrare nella mente dell'Euſtachio già morto, a cauſa di ricavare da ſuoi rami ſmarriti quello poteſſe ritenerſi, certamente il fatto fù arduo, non oſtante ciò combinate le parti diſegnate, e numerate le manchevoli, non delineate, queſte ultime le notai non di minor numero di circa 500. voci, e fatte diſegnare da eccellente mano in VIII. altri rami, che diſſemo ſmarriti, furono poſcia tai diſegni inciſi da peritiſſimi maeſtri, con 50. figure ornati ſu lo ſteſſo ſtile, & andare dell'Euſtachio, e con aver fatto ciò, ho dato termine à tal opera imperfetta, benche la più celebre, che vanta in oggi l'Anatomia.

10. Il Pini ſudetto, che ebbe in teſtamento la laſcita de' rami accennati, ebbe per dono eziandio li ſcritti, che commentavano una tanta, e ſingolar fatica Euſtachiana, de' quali finora non ſe n'è ottenuto minimo rincontro, e, credo ſe pur non erro, eſſer ſtata in gran parte negligentata da eſſo Pini tale laſcita, accauſa di qualche fine obliquo, che egli poteſſe avere, benche non credo, accennato nell' indice *ad compendium Hippocratis*, ove non più, come dell'Euſtachio, ma ſua fuſſe sì bell'opera, dicendo: *quod ſi labores meos non ſpreveris*, *dabo fortè in lucem*, *Deo favente*, *& auxilium præbente Tabulas Anatomicas*, *quas multis ab hinc annis*, *ære inciſas habeo*, e laſcia *a Præceptore meo donatas*.

11. Dalle congetture, benche ſoſtenute da' forti raggioni, ſorge ora un fatto vero, ed è che il Toppi Biblioteca Napolitana foglio 39. ſeguitato dal Gimma idea dell'Italia foglio 704. amendue queſti celebri Autori pongano l'Euſtachio non

 già

già di S. Severino della Marca in Piceno, come costa per il publico Testamento di anzi accennato, ma oriundo dal Castel di S. Severino presso Salerno, loche avendoli anno scorso scritto ad esso Gimma, con ogni dovuto rispetto, acciò vedesse di cancellare, un tanto equivoco, egli sprezzando la verità contro il commun genio de' dotti, rispose, che chi aveva ciò scritto, li dava l'animo di sostenerlo; onde io preparata una doverosa Apologia contro il medesimo Gimma, acciò appresso il mondo avesse luogo il vero; e quando ero per darla alle stampe, venne nuova che esso Gimma era passato nell'altra vita, onde senz'altra brica, è rimasto in oggi l'Eustachio nativo di S. Severino della Marca di Ancona, nostro Italiano, e non del Castel di Salerno sotto il dominio Napolitano.

12. Fu anche di sommo utile quello da me intrapreso commentando l'opera degnissima Anatomica disegnata dal celebre Pietro da Cortona in XXV. rami in foglio, adornata di 221. figura, e bene incise da degno bolino, anno 1620. rinvenute senza note fino a questi tempi, e come impossibile creduto da molti di poterle spiegare, e che vi tennero per qualche anno le mani, loche volevano per tal deficienza di commentarle, venderle agli esteri, con meno stima degli Anatomici Italiani, e sarebbe ciò seguito, se io non avessi preso l'assunto di fare i detti commenti, quali dati alla luce in lingua latina, contro la commune spettazione, ora girano con sommo applauso appresso i letterati di sommo merito.

13. Ho chiarito niente manco il termine di Epomida, così da Ipocrate descritto, o sia quel tendine espaso, che abbraccia il capo dell'umero Tav. XIX. Eustachiana braccio sinistro &c. chiamato da me ausiliare, quale Epomida da Vesalio, fù ascritto per il muscolo deltoide, e da altri, con Falloppio, offerv. pag. 53. fù creduto l'acromion, della scapola, e i ligamenti di esso umero, clavicola &c. senza avere considerato il vero di tal termine nel modo da me riflesso, e descritto osservazioni, o sia corso Anatomico pag. 160.

14. Faloppio Mutinense, eccellente Anatomico, le osservazioni, che ha date alla luce sulla fabbrica del corpo umano, ho fatto bastantemente costare in detta mia Anatomia, essere non altrimenti sue, ma dell'Eustachio, il quale *multis*, *ab hinc annis ante Faloppium inventæ*, *& delineatæ fuerunt*, avendone per comprova della verità, riportati i passi Falloppiani, con i confronti delle figure Eustachiane nel mio citato universal commento.

15. Ho fatto restituire all'Eustachio alcune osservazioni Anatomiche a lui attribuite, quando che aspettano a Silvio Isagoge, con altri Autori &c., e ciò fa valido Scudo a me medesimo appresso molti moderni Anatomici, quali avendo da esso Eustachio molte osservazioni stampate a proprio merito, le ho fatte a' medesimi ridare ad esso Eustachio, acciò ognuno resti possessore delle proprie fatiche, e la verità via più ottenghi il suo luogo.

16. Dagli avvenimenti letterarii, che ho dovuti finora giustamente superare, e rappresentare, passando a varie mie osservazioni, forse dagli altri Anatomici non considerate, una fu quella degli ossi, la composizione de quali, non è altrimenti una parte grassa dello sperma, ma un'ammasso di membrane vascolari soprapposte una all' altra per solidità di essi ossi, quali membrane mollissime, con il crescere insensibilmente si induriscano, e costituiscano la ben dura sostanza ossea, dandolo a dividere il fonte pulsatile dei lati superiori de' sincipiti, che tardano ad indurirsi, benche venuti alla luce, che poi con il crescere si assodano, e cangiano in due ben distinte lamine ossee, loche segue in tutti gli altri ossi, e sopra di ciò vedrai meglio espressa una tale idea all'universal commento pag. 68.

17. Ho ben veduto, & esaminato ancora, che da quel circolo nerveo, e tendinoso, cingente la base del cuore Tav. XVI. non solo bucano, e si ordiscano i canali principali del sangue, ma con essi loro eziandio li principj de' nervi, e di tutti li vasi umorali, lo che fatti riversivi dalla base al mucrone, si stendano gran parte di essi a costituire interamente la sua mole, come meglio ho dichiarato

per

per intelligenza di ciò, nel fine del precitato corſo Anatomico, o ſia univerſal commento, ſotto titolo di circolazione de' ſpiriti Animali, e principio de' nervi.

18. Di più tali ſtami finiſſimi de' canali cardiaci ſono varii, e colle loro continuazioni nervoſe, producano in detto cuore i lacertoli, i trabes, li tendini, e le valvole del medeſimo, uniti con i canali del ſangue, d'indi fuori del cuore continuati per l'uman corpo, ſono quelli che teſſano, ed ordiſcano muſcoli, tendini, ligamenti, membrane, cartilagine, e quanto di ſolidità ha e puole avere tutto il noſtro individuo, e da me meglio appurato nella formazione delle ſudette parti ſul fine accennato dell'univerſal commento.

19. Per prova concludente, che tutti i nervi naſcono dal cuore, e non dal cerebro, pone la falce nelle radici un feto nato l'anno antecedente di nove meſi ſenza capo, ſenza Torace, e ſenza articoli ſuperiori, con un cuore informe aderente, e ſopra del diaframma accoſto la prima vertebra de' lombi, e da me non ſolo veduto ocularmente, ma eſattamente ricercato nelle ſue parti, viddi intatta la ſpinal midolla dentro le prefate vertebre, che mandava i nervi con più diſtinte propagini alle viſcere naturali tutte perfettamente organizate, con gli articoli inferiori, quali dall'oſſo ſagro ricevevano i ſoliti nervi crurali, accompagnati da' vaſi ſanguiferi, che da detto cuore informe parimenti prendevano l'origine, e di tutto ciò ne diedi avviſo al publico nel trattato delle oſſervazioni Anatomiche pag. *956*.

20. Di più mi ſono collo ſguardo internato dentro delle vene coronarie cardiache, donde ho ben ravviſate le valvole, non ſolo per il tratto ſucceſſivo, e minutiſſimo de' rami diſpoſti in modo i di loro imbocchi di mezze lune, ma ne' grandi, come piccoli coculli, riguardavano il cavo di eſſe valvole verſo la baſe del cuore, di modoche aprendoſi, & abbaſſandoſi, una non impicciava il paſſaggio del ſangue nell'altra, lo che ho bene ſpiegato nel corſo Anatomico pag. *35*. dove potrai meglio compiacerti di ſentirne il fatto delle medeſime.

21. Tutto che, io abbia in sì fatto modo eſaminato le vene coronarie, non ho però laſciato, con minutezza ſomma riguardare le arterie parimenti coronarie, & ho rinvenuti i di loro imbocchi con un sfinteretto circolare, ſenza minima valvola per non ritardare in eſſi forami il corſo al ſangue, che dalla aorta torna in dietro ſeguita la coſtrizzione, & abbreviamento del cuore, onde per dar libertà a tal ſecondo moto del ſangue, pare che ſervino tai vaſi coronarii per nutrire, e non per movere il prefato cuore; ſicchè meglio la verità ſi potrà leggere al corſo Anatomico pagina *37*.

22. Sappiaſi di più che il midollo degli oſſi, non è un adipe oleoſo, come ora ſi dice, ma bene eſplorato ſi vede eſſere una vera, e legittima teſſitura midollare de' nervi, e vaſi ſanguiferi penetrata, e per le lamine, e ſenſibili meati, che di tanto in tanto ritengono i detti oſſi, onde da tali vaſi umorali, come quelli del cerebro ſpogliati dalle toniche più eſtrinſeche, ſi ritiene, e vi circola lo ſpirito, che và poi eſalando da propri tuboli nervoſi, e midollari per fortificar l'oſſo, acciò egli reſiſter poſſi al ſoſtentamento della machina & alla reſiſtenza de' muſcoli, che vi ſi appoggiano movendo la medeſima. Lo che quanto ho detto, vedrai meglio ſpiegato nel fine dell'additato corſo Anatomico.

23. In verbo degli oſſi ho fatta rifleſſione ancora, che oltre l'eſſere più numeroſi nelli giovani, ſono eziandio ne' medeſimi più poroſi, e foraminati, che negli vecchi, e molto meno ne' decrepiti; onde i giovani per tale effetto di maggior vaſi, che vi penetrano, ed appoggiano a tali ſoſtanze ben dure, e ſtabili congettarſi ai ſoli dì più molli, moſtrano più vivacità de' vecchi, per il più nutrimento, che ricevano le di loro carni: ſicchè meno le dette carni de' vecchi decrepiti ne conſeguiſcono per gli ſtipati meati oſſei, quali per tal mancanza di nutrimento muojono debilitati, e non per la deficienza dell'umido, ma perche egli non puol paſſare dovunque biſogni, e di ciò meglio parlai al fine delle rifleſſioni Anatomiche Tom. I. ove accenno, che dato per poſſibile il poterſi riaprire nei decrepiti tai meati oſſei natural-

turalmente chiusi, e che vietono il passaggio al detto fluido, sarei per dire riaprendosi, ringiovenire ancora.

24. Più minuta, e maggiormente esatta, fù l'osservazione, che praticai nel durissimo osso petrroso, in cui viddi le zone dentro i semicircoli del laberinto essere un ammasso molle, e midollare, composto di finissimi nervi, ivi con le arterie, e vene trasferiti, e da vasi d'ogni genere tessuti, come quello della sostanza del cerebro, ed il midollo di tutti l'ossi, lo che lasciano detti nervi le più esteriori membrane per fabrica del Pericranio, e Periosteo. Cosa per se chiara, e da me nel fine del primo Tomo delle riflessioni ho registrato, siccome nella Tavola VIII. qui aggiunta, nuovamente ho esaminato tal fatto più che vero.

25. Osservai pure in quelle vicinanze del laberinto, col pensare ai semicircoli della coclea ossea, viddi dentro tai spazi l'istessi stami nervosi gangliformi formare quella parte midollare, che chiamasi communemente coclea molle, anch'essa resa flaccidissima, nel modo che dissemo ordirsi, e tessersi teneramente le zone del laberinto da' detti nerviccioli, per notabili vigori della camera uditoria, la quale struttura non si è mancato di registrare, come mirabile, alla Tav. parimenti VIII. & aggiunta, sul rame della medesima, colle sue dichiarazioni.

26. Ma sopra il tutto viddi ancora moltissimi, & esilissimi nervetti, penetrare dentro l'ossature de' denti reticolati essi nervi, con vasi del sangue, quali lasciavano le tonache più esteriori per membrane, o periostei delle di loro radici, lo che penetrati nelle cavità de' medesimi, si univano insieme, e formavano un midollo oblongo, molle, e nervoso, come un bianco seme di lattuca verso la parte petrosa, o più bassa de' medemi, e tal midollo nerveo, e vascolare, non è dissimile a quello degli altri ossi, loche conservando lo spirito animale dentro i propri tuboli, fa sì, che esalando, fortifichi li denti per la forte triturazione de' cibi, come bene ne discorro nel presente trattato Tav. VI. aggiunta.

27. Seguitando un dì pazientemente dal cuore lo spoglio delle prime membrane arteriose, fin dentro del cranio, mi avviddi, che le medesime s'inarcavano, e spandevano in dura matre, pericranio &c. e subito seguita tal divisione, o staccamento di tonache, viddi, e come ognuno puol vedere le dette arterie, venire più piccole, e subitamente più molli per il proseguimento, o viaggio, che fanno sulla pia madre, lo che meglio ho registrato tale scoperta nel fine delle osservazioni, e nel presente trattato de' nuovi rami qui registrati, e collocati.

28. Di più ravvisata attentamente la detta Pia madre, mi sono bastantemente assicurato, essere la terza, e quarta membrana arteriosa; che coll'andare avanti fra le spire del cervello, via più attenuandosi, va formando con i nervi, che porta, la tessitura del cerebro, quali nervi sì mirabilmente diramati per essa pia, forsi l'Eustachio li osservò, e registrò nel libro de multitudine cap.32. dicendo: *dummodo ipsa tenuis cerebri membrana*, *& vasis plena*, *& nervorum portio esse credatur* e potrebbero pur essere tali nervi quelli, che fa vedere mirabilmente reticolati un tanto autore, sulla fig. 1. Tav. XVII. dissimpegnati da essa pia madre.

29. Ma siccome in tal rinomato Sogetto, non si descrive l'origine de' presati nervi, ne pure si delinea il di loro progresso, fatto con essa pia madre, dirò che in quanto all'origine li trovo nascere dal cuore, con gli altri vasi, e con essi vasi superiormente accompagnati, vanno formando or gangli, or tendini, e finalmente giunti in essa pia matre, si vedano distesi, come sopra ho accennato, e perche nella Tav. sud. li ho delineati, ne ho anche in tal libro qui presente, dichiarata la debita spiegazione, come pure ho fatto nelle riflessioni Anatomiche verso il fine, dove potrai compiacerti di rincontrare.

30. Il progresso nè pure avvertito di essi nervi gangliformi, così chiamati a tenore de' gangli, o nodi, che dissemo andar formando, ho costantemente veduto impiantarsi in numero infinito de' nervicoli, con detta pia, e suoi canaletti sanguiferi da molli tonache abbracciati sulla corteccia del cervello, dove impressi, & avvi-

avviticchiati, a modo di un meandro, con gli accennati vasi sanguiferi, tessano tal corteccia, e più sotto affondandosi le di loro continuazioni, ordiscano la parte midollare di esso cerebro, spogliati da ogni membrana più estrinseca, facendo lo stesso progresso detti nervi gangliformi, per i canali cospicui d'ogni genere, ed in specie arteriosi. Lo che

31. In tali arterie, associati penetrando nel corpo calloso dentro del cervello, con i quali vasicoli, se ne fabbrica tutta la mole di sì magna glandola midollare, ed appresso tutte le para de' nervi, che formano la spinal midolla dentro, e fuori del cranio, e sono tai nervi corticali delineati in sito qui sulla Tavola II. ma meglio nella V., dove potrai compiacerti di ravvisarli, con una succinta spiegazione di essi, e nel fine dell'universal commento, dove particolarmente ho narrata più diffusamente la circolazione de' spiriti animali circolabili dentro i nervi influi, e reflui.

32. Io contemplando l'altissima providenza Divina in questa incomprensibile architettura umana, stupii, quando viddi in detta pia madre l'uniche arterie senza vene per essa diradiate, pria elleno attenuarsi in finissimi stami; poscia tai fini canalicoli appoco a poco ringrandirsi in nuovi surculetti, lo che fatti più cospicui, e de molti un ramo, inboccano dentro i seni, e con sì mirabili continuazioni, e variazioni strutturali, vi stradano il sangue, che conducano, con l'altro del cerebro, senza le prefate vene; onde se elleno vi fussero, si accompagnarebbero colle carotidi anche dentro il cranio, come van facendo fuori del medesimo &c.

33. Siccome poc'anzi abbiamo detto, che le tonache esteriori delle arterie, ordiscano, e tessano la dura madre, ed essa dura madre forma li seni, concedere ancor bisogna, che tali seni non sono venosi, secondo il commun parere, ma positivamente arteriosi, distesi fino all'occipite dove imboccano nelle jugulari interne il sangue, con mirabile continuazione, o sia anastomosi fra di loro.

34. La valvola artificj *& admirationis plena* presa per quella collocata sull'imbocco saccato della vena cava inferiore, da me segnata nel cuore della Tav. VII. non è altrimenti valvola della cava, ma bensì la falcata del forame ovale, così dall'Eustachio scolpita, attraversata nel mezzo di essa Cava fig. III. Tav. IV. e Tav. VIII. *de renibus*, dove egli la descrive, *che reticulum efformat*, il quale reticolo certamente la falcata della vena cava non lo ha impresso, bensì lo conserva quella *cornute lune* del forame ovato, colla di lui valvola, che va insensibilmente crescendo, appoggiata nel prefato reticolo, fin che nel nascere del feto, resta affatto chiuso sì mirabile artificio ovato; onde essendo vero quello, che ora veggio, e strutturalmente descrivo, confesso, che tal valvola della vena cava, è differente da quella del forame ovale, lo che se io non sono stato il primo a vedere tal valvola della vena cava inferiore, almeno sono stato quello, che distintamente l' ho posta in figura accosto l'oval forame, tanto che l'Eustachio non disegnandola ne' suoi rami, più mi fa credere, che d'essa valvola non abbia fatto menzione, sicche quello, che presentemente ha creduto per valvola *artifici*, *& admirationis plena* l'Eustachio, lo è, come ho detto, il noto forame ovale, e l'equivoco probabilmente è nato di queste due distinte valvole, dall'Epiteto mutato di forame ovale, *in valvola artifici* &c. dallo stesso Eustachio per tante volte rinomato.

35. Bastantemente mi assicurai, quando fin dall'anno 1712. viddi esaminando gli occhi con le cataratte, che l'unica, e depressibile fu sempre quella con il vizio della membrana cristalloidea resa viziata, ed opaca da linfe viscide, incapaci colla loro crassescenza ricircolare dentro i minutissimi vasi della medesima, e volendosi coll'aco abassare, non puole farsi di manco muovere all'ingiù la lente cristallina avanti il foro della pupilla, e scendere nel fondo dell'umor vitreo. Si fecero allora de' rumori letterarj, fu questo nuovo invento da molti creduto non poter sussistere una tal verità, niente manco di quelli, che pur si facevano beffe

del

del noſtro Euſtachio, quando dava alla luce qualche ſua particolar ſcoperta, ma il fatto ſi è, che il tempo ha dato a conoſcere il vero a favore di un tanto Maeſtro, e mio, e credo che lo ſteſſo, a Dio piacendo, ſeguirà delle altre oſſervazioni, che ora vado epilogatamente deſcrivendo, per eſſere ſtate fedelmente ſu' cadaveri, con mia attenzione oſſervate, e non ideate da forte impreſſione.

36. Altresì preſi a ſottilizzare nell'occhio la membrana cornea, loche non è propria, ma commun tunica del medeſimo, mentre tirata avanti la tunica orbitale, coll'adnata, eſclerotica &c. nel ſito anteriore dell'occhio, ognun vedrà farſi lucide, e traſparenti, formando la detta cornea, diviſa in tante sfoglie, o lamine lucenti una ſopra l'altra collocate, ſicchè da tale origine, in cui naſce, ognuno potrà meglio rincontrarlo, quando ne ſcriſſe nel mio univerſal commento, ed oſſervazioni Anatomiche come pure colla figura ſeconda Tav. VI.

37. Si ancora ho beniſſimo oſſervato, che non ſolo ſi fanno lucide le membrane eſteriori dell'occhio in cornea, ma conſequtivamente ſi fanno ancor lucide le più interiori cioè l'uvea, e retina, ſopra della lente criſtallina, dove eſſa retina fatta lucente, ſi rende opaca, formando la cataratta di anzi accennata.

38. Sopra di ciò, mi ſono ancor fermato a conſiderare ocularmente, che ſotto tal retina, vi riſiede la tunica vitrea, quale anch'eſſa concorre colla ſua natural lucidezza, diafanità, e ſomma ſottigliezza di tutte le altre membrane a coprire immediatamente la prefata lente, e patiſce la ſteſſa opacità della retina, e lo ſteſſo ſtrappo, quando colla lente ſi abbaſſa la cataratta unita alla tonica retina viziata, e pure non oſtante lo ſtrappo, e laceramento di sì delicate membrane di ſommo uſo per il vedere, ho oſservato io ſteſſo facendo tali operazioni, vedere i pazienti coll'aco dentro l'occhio, e vedere certamente non vi dovrebbero per tale ſcombaginamento, e diſtruzzione di tali finiſſimi velami, ſe la refrazzione del vedere ſeguiſſe, come ſi dice, in eſſa retina, addunque non potendo ciò ſuccedere per l'offeſa sì grande, che riceve, più toſto ſeguirà in tutto l'umor vitreo lucidiſſimo in mancanza della lente, tanto più, che la ſua celebre membrana vitrea, rimane centrale, e continuata immediatamente al tubo del nervo ottico, che l' invagina, e continua colla ſoſtanza midollare del cerebro.

39. Li nervi ottici motorj, chiamati anche ciliari, e che vanno molti di eſſi filamentoſi ſotto l'eſclerotica appoggiati eſternamente alla coroide verſo l'uvea, & iride, in numero di otto, o nove ben diſtinti ſulci, non ſolo ſpandano ramoſcelli a tali parti oculari, ma eziandio all'Iride, proceſſi ciliari &c. ed io forſi ſono ſtato il primo a vederne l'origine de tali nervi, come nelle mie opere ho ben regiſtrato.

40. A benche a' tempi noſtri parrà, che nell'occhio non reſti altro di ſtrutturale da rinvenirſi, potei non oſtante ciò avvertire internamente nella coroide, e ſuo fondo verſo il nervo ottico, una eſpanzione tendinoſa, e circolare della medeſima ove bucano molti finiſſimi muſcoletti, che chiamaremo ciliari dal ſito d'onde terminano, e combagiano colla retina, e ſolcano la medeſima, andando a congiungeſi con i tendini ciliari, intorno della pupilla, lo che mediante altri muſcoletti ciliari, che devono eſſerci antagoniſti, ſi chiude, e dilata da eſſi, la predetta pupilla, e con tale azione ſi forma il vedere, e ſi ſpiega il modo ora come ſuccede, che prima non ſi ſapeva, vedi intanto la fig. V. Tav. pur VI. con i prefati muſcoletti ciliari eſpreſſi, ed alligati a' detti tendinucci.

41. In virtù di tali muſcoletti fibroſi, e coroidali, ſimili alle teſſiture finiſſime delle perucche, meglio viſibili nell'occhio del bove &c. movendoſi eglino con far forza al moto della pupilla, agitano nello ſteſſo tempo l'umor vitreo, e fanno sì, che ſi rendi ondoſo, e tremolante, per uſo notabile del vedere, e sì verità movibile di tale umore, lo addita qualche parte di cataratta remaſta non depreſſa, o reſalita, che ſi move, e palpita a ſeconda del detto vitreo, quale certamente non pal-

palpitarebbe, ſe non fuſſe eſſo vitreo ancor moſſo, ne vi ſarebbe, chi ciò eſeguiſſe, ſe non li muſcoli antidetti coroidali, che colla membrana coroide, validamente lo abbracciano.

42. Di più ho avvertito,che i nervi gangliformi ſudetti, non ſolo ſi aſſociano con tutte le arterie ſopra, e fra le di loro membrane, ma eziandio s'inſeriſcano dentro il tubo di eſſe, dove fatti i di loro rametti midollari, laſciando le proprie tuniche in beneficio e teſſitura dell'arterie, e ſi ſtendono a foggia di retina in fibra del ſangue, aſſumendo da eſſo ſangue lo ſpirito animale, portandolo in giro per gli altri nervi, e perche tal ſpirito, è maggiore in quantità di quello, che ſi trova racchiuſo nel ſangue venoſo, perciò i nervi ſudetti più numeroſi ne veggiamo diramati in dette arterie, che nelle predette vene, loche ſi puol tutto meglio ravviſare nel fine delle mie oſſervazioni, e nella Tav. 2. Fig. V. qui aggiunta; ove rifletter poi, che ſe i nervi portaſſero al ſangue lo ſpirito,più numeroſi penetrarebbero nelle vene dove è maggior biſogno, di quello ſia nelle prefate arterie.

43. Devo ancora informare il Lettore di quei piccioliſſimi forami, come puntini naturalmente impreſſi fra i piani interni d'eſſo cuore, i quali ho ben veduto, che penetrano dentro i tendini delle colonne carnee trabes &c. quali tendini per lo longo aperti, con punta di finiſſima lancetta, maſſime nel bove ricevono una mediocre tantola dentro di loro, e fanno vedere, che ſono cavi, e voti, lo che sbattendoſi il ſangue dentro tal machina cardiaca, lo ſpirito, che da eſſo eſala, paſſa commodamente, per tali tuboli nervei, e va in tutti gli altri ſtami nervoſi della noſtra Machina a beneficio del ſenſo e moto, e colla figura III. Tav. V. qui eſpreſſa, meglio ſi ravviſi il fatto accennato.

44. Equivale ancora il mio rifleſſo ad ogni altra raggione, quello che diligentemente ho eſaminato ſulla ſoſtanza della membrana villoſa, avendola rinvenuta un orditura, e teſſitura ben reticolata de' molliſſimi filami midollari ſporti in fuori da' ſtami nervei della nervoſa, e nei tuboli di tal villoſa, ſi attrae la parte più volatile, e ſpiritoſa del chimo, lo che paſſa negli altri nervi ad eſſa villoſa continuati, ſi formano le ſubitanee riſtorazioni, che certamente ſenza una tal villoſa, non potrebbero ſubitamente ſuccedere, ed il più delle prove, che confermano il fatto vero, lo averai nella fig. X. Tav. VIII. aggiunta; ove tal villoſa vedrai delineata dalla ſua nervoſa membrana ſeparata.

35. La cute tutto che finora da molti ſia ſtata creduta un aggregato di glandole, elleno certamente non ſono tali, ma ſono gruppi in ſpecie, de vaſetti linfatici, ſaliferi, e biliferi, quali portano fuori di eſſa, mediante le loro naturali aperture quello di più, che è meſſo in fermentazione dentro tai canali bagnando la cute, nel modo, che internamente bagnano le carni, e viſceri, per l'iſteſse naturali aperture, che anno i detti canali ſenſibilmente, ed inſenſibilmente da eſſi traſpirando, ed uſcendo i liquori che conducano a beneficio degli uſi accenati &c. intanto per reſtar perſuaſo della natura di eſſi vaſi, e del prefato uſo, li troverai delineati alla Tav. IV. VIII. &c. e di più auche dichiarati ſu il fine delle mie note aggiunte a quelle del preclariſſimo Lanciſi.

46. Fra tempo, che io ſtavo eſaminando, e riflettendo la naturale ſtruttura de' detti vaſi, notai, che mediante tali aperture vaſcolari di ſgravare il ſuperfluo a beneficio della noſtra ſaluberrimità, viddi, che non biſogna labile una volta ſeparata, come eſcremento del ſangue, ſi pure la linfa &c. non biſogna, dico, che rientri nuovamente nel ſangue, come ſi crede; poiche tali ſughi impuri una volta ſeparati da eſso, ſe vi rientraſsero, guaſtarebbero il detto ſangue, baſtando quelli che riceve dal mangiare, bere &c. ſecondo che meglio vedrai ſpiegato nei luoghi di anzi addotti, tanto più, che detti canali, colli eſcretori, biliferi, linfatici &c. mai potetti vedere inſinuati dentro l'arterie, e le vene, come dovrebbero vederſi, ſe vi portaſsero il lor contenuto.

47. Mi ſono di più avanzato a conoſcere, e dichiarare, che tutte le noſtre ſoſtanze,

ſtanze, altro non ſono, che un ammaſso di canaletti umorali, d'ogni genere, e quello, che pır carne independenti da eſſa, altro non è, che una congerie de' canali ſudetti, qual carne per qualche giorno meſſa in macerazione ſull'acqua &c. gli umori, che i canaletti ritengono, ſi ſciolgano, e dileguando dentro de' medeſimi, reſtando puri vaſi, lo che il colore di carne lo da lo ſteſſo contenuto, o fluido rubicondo, onde non eſſendovi in noi la carne ſuppoſta, ma pura ſoſtanza vaſcolare piena de' ſughi, non v'è di biſogno, che il ſangue arterioſo eſchi dal proprio tubo per nutrirla, con appreſſo rientrare nelle vene, mancando la carne, o ſia la ſoſtanza creduta fibra, dunque ſe ciò non avendo la natura di particolare, come ſi è penſato, ogni canale ſi deve nutrire di quello, che porta dentro di ſe, girando, verſandoſi il di più di eſſo, maſſime degli umori bianchi, reſo ſuperfluo alla nutrizione delle parti, ſulla cute &c. onde le vene, che compongano gran parte di eſſe ſoſtanze ſenza le arterie, non è maraviglia, ſe i noſtri antichi anno detto chè anche il loro ſangue nutriva, contro l'opinione d'Arveo, lo che ora ſi manifeſta l'eſser pur troppo vero.

48. Credo ancora, che quello, che chiamiamo ſpirito animale, generato dal ſangue nel cerebro, non ſia realmente tale, ma bensì un quinto elemento puriſſimo *dall'Eterno creato* con gli altri quattro elementi, il quale trovando la ſtruttura de' nervi adattabile alla ſua intromiſſione, vi penetri per li moti, e per le ſenſazioni, come fa l'aria dentro le veſſicole pulmonali per la reſpirazione; poiche ſe non foſse generato, non potreſſimo nelle ſubitanee reſtorazioni averlo pronto, quando con un ſorſo di brodo, o altro liquore, iſtantaneamente torniamo rinvigoriti, lo che ſe dal ſangue detto ſpirito ſi generaſse, certamente avanti di chilificarſi, ſanguificarſi, e formarſi ſpirito, non vi vorrebbero meno di tre ore, & altrettanto ſvenuti, a tornare in vigore, bensì il ſangue, che ſi genera in tal modo dagli alimenti, ſerve per nutrir le parti ove ſi trova inſinuato, e ciò meglio potrai oſservare regiſtrato in queſt'opera pag. 21.

49. In verbo del forame ovale, egli certamente non è fatto per privare il paſſaggio del ſangue nell'arteria pulmonica al feto dentro l'utero acciò ſi poteſse vietare la reſpirazione nel medeſimo; poichè ſi levarebbe con tal diverſivo umorale, il moto al ventricolo deſtro del cuore, obligato il ſiniſtro a ricevere tutto il fluido con ſommo detrimento del ſuo moto: dunque per togliere al cuore un tale aſsurdo ſi deve comprendere, che eſsendo livellato, ed appoggiato tal forame ovato dalla cava dentro la vena pulmonica, paſsa il ſangue di coteſti due canali con reciproca communicazione, ed egualmente quello della cava in detta pulmonica, e della pulmonica nella cava, per il conſeguimento di detto moto cardiaco; con che ſi diſtrugge ora un tale uſo tanto predicato di non reſpirare il feto nell'utero, in vece del qual'uſo ne naſce, che tal forame aperto, più toſto ſerve a debilitare la forza del ſangue, acciò le molli parti del feto dall'impeto di eſso, ſe non vi foſse tal forame, non veniſsero a viziarſi dentro l'utero, come bene ho avvertito nell'univerſal commento pag. 217. dove ſentirai, che per tal uſo, anche il tubo arterioſo vi concorre a far la ſua debita funzione.

50. Ho fatto rifleſſione ancora, che il ſacco della vena pulmonica, e vena cava impediſcono egualmente in noi di non corriſpondere i reſpiri alle pulſazioni delle arterie, poichè non volendo noi reſpirare per l'intervallo di dieci, o dodici momenti, o battiture di polzo; le veſſicole pulmonali collocate fra gli eſtremi de' bronchi, rimangono gonfie di aria, che ſi vieta di uſcire, e ſi oppongono con le loro eſpanzioni al paſsaggio del ſangue negli eſtremi delle arterie pulmoniche, in quello delle vene pulmoniche, ed intanto il fluido contenuto nelli ſpazioſi ſacchi di tali vene, e ſuoi rami, ſi avanza quello della pulmonica, e vota per il mantenimento del detto moto cardiaco, ai prefati momenti di reſpiro, per poter diſcorrere interpolatamente reſpirando, altrimenti ſe il detto reſpiro fuſse contemporaneo al moto de' polzi, ſenza tal ſupplimento umorale, ciò non potreſſimo con-

conſeguire, come gl'aſmatici, ſarebbe troppo frequente l'affanno, quando le vene pulmoniche, e loro ſacchi ſono ripieni di tali umori, o viſcidi, occupando il luogo al detto ſangue per sì celebre, e neceſſaria funzione. Vedaſi per tanto meglio ſpiegato tal'uſo nell'univerſal commento pag.218.

51. Credo con ogni probabilità, che l'avere li noſtri Anatomici moderni guardato il vaſo differente muliebre ſenza continuata, e viſibile aperture al di dentro de'medeſimi, l'abbiano moſſi à congetturare, non eſſer altrimenti veſicole ſeminali quelle del teſticolo muliebre, mà ovi in eſſi radicati, e ſiccome anche il vaſo defferente virile, da me ben'eſplorato, poſſiede l'iſteſſa natural chiuſura del muliebre, e vi paſſa non oſtante ciò il ſeme per la quantità, e qualità maggiore al muliebre, biſogna dunque credere, che anche il muliebre molto più fluido, ſcorra per gli occulti tuboli de proprj defferenti, come in quelli del virile, penetrando nell'utero, lo che beniſſimo anno prima di me rinvenuto, e confeſſato i noſtri antichi, che tal ſeme muliebre vi penetra, con il di più, che hò riferito all'univerſal commento pag.III.

52. Non è altrimenti vero, che le radici de peli, naſchino dalla cute ſotto la cuticola, mà bensì hò ben veduto, che tengono improntati li loro principj nei ſacchi adipoſi, ſu il terzo velame, che coſtituiſce la noſtra pelle, d'onde tirando eſſe radici dell'oleoſità dentro di loro, fan sì che ſi rendan morbidi eſſi capelli, e leniſcano da proprj traſudamenti la ſuperficie del corpo, ove ſi appoggiano, e tutto ciò meglio dichiarai nelle rifleſſioni circa il fine, e nella Tav.I. del preſente trattato, ove in ſito, & in figura li vedrai delineati.

53. Tuttoche fin ora da ſavj Maeſtri ſi è filoſofato ſopra de muſcoli, e lor moto, non può negarſi, che reſtava à ſcoprirſi, come gli antagoniſti ceſſino il loro moto, quando gli altri agiſcono in virtù delli ſteſſi fluidi, e degli iſteſſi nervi, e degli iſteſſi vaſi, che vi concorrono, dirò per tanto, che à tal'uſo neceſſariſſimo, ſi aggiungano le ſommità dell'articolazioni, quali rotando ſopra i detti canali, comprimono, or queſto, or quello, e concedono l'incaminamento del fluido ad uno, nel tempo, che ſi vieta all'altro, per fare, ed ommettere la turgeſcenza de prefati muſcoli in beneficio dei moti arbitrarj, ed involontarj, con il di più che per eſſo moto muſcolare ho ſpiegato nel fine delle oſſervazioni, dove per meglio informarti, ſei benignamente ſupplicato à leggerlo.

54. Il Mercurio dolce, che opera in noi con la ſua naturale velocità, gravità, rotondità, e diviſibilità, mi è convenuto per graviſſimi, e pericoloſiſſimi mali celtici, praticarlo, forſi il primo, per bocca nel ſommo rigore dell'inverno, collo ſteſſo giovamento, e doſe, che amminiſtrar ſoglio nell'eſtate, anzi che dato in quei privi di tal cauſa celtica, li ho veduti ſalivare poco, con pochiſſimo fetore, & impiagamento della bocca, moſtrando sì fatto vero di non ſalivare, non eſſere il mercurio quello che tali ſintomi in ſe ſteſſo partoriſce, mà bensì ſono naſcoſti nel ſangue, e celati nell'iſteſſa lue, onde eſſo mercurio li ſcuopre, e precipita per le vie eſcretorie della natura, per dove anch'eſſo, ſenza reſtar dentro di noi, interamente ſen vola. Il modo di ponerlo in pratica, unito allo ſtibio diaforetico, viene eſpreſſo nel mio univerſal commento pag.29., ove dalla doſe, che ivi ſi accenna, in luogo di quattro pillole, poſſono con la medeſima, anche formarſene otto, e ſervire eziandio per due giorni preſe matina, e ſera due per volta, nel corſo per il più di venti dì; non eſsendo meno di 200. quelli, che in sì fatto modo ho liberati.

55. Finalmente la difficiliſſima cura della fiſtola lagrimale, ò ſia Egilope chiamata per la ſua pertinacia di ſanare, eziandio da molti Autori, picciolo cancro, non oſtante le uſtioni dentro l'imbuti, che ſi praticano, con le taſte cannulate, le terebrazioni, i ſifoncini, e preſſioni, veggio in sì celebri Maeſtri, che le vanno praticando, rincontrare gran dubbiezza nella perfetta ſanazione delle medeſime. Io che circa 100. ne hò perfettamente guarite, con carie, e ſenza carie, mi ſono

L

fervito di una nuova maniera di fare l'uftione, forfe fin ora dagli altri non praticacata, e perciò in quefti miei nuovi inventi hò ftimato bene di aggiungere, ed è primieramente aprire l'Egilope con lancetta, fe non fuffe aperta, pofcia, con tafta digerire la parte per fei, ò fette giorni, ed appreffo, con qualche valido corrofivo aftergere il feno da ogni carne fongofa, e callofa, come pure aver mira di tenerlo ben dilatato con torunde prolungate fino alla glandola lagrimale: ciò fatto, e poftoil paziente ftefo sù letto, fupinata la tempia fopra cufcini, e frà tempo fi roventino due ferri, con bottoni quanto due offe di cerafe, fi metteranno quattro ordini di pezzette fine lunghe un internodio, e larghe un dito a due doppii piegate numero venti, bagnate in acqua rofa cinque per ordine foprapofte; cominciando il primo à ponerlo rettamente trà il lato interno della fiftola, & unione delle due palpebre, coprendo gran parte dell'occhio, fatto pria ferrare. Il fecondo trà la fommità dell'angolo interno, ed il fianco parimenti interno del nafo, orizontalmente iftradato fopra il forame fiftolofo. Il terzo fi fituerà rettamente ingiù trà il fianco efterno della fiftola, & interno di effo nafo. Il quarto, & ultimo fi appoggiarà trafverfalmente trà la parte inferiore del canto interno verfo il nafo fotto il forame fiftolofo. Lo che il tutto diligentemente alleftito, tenendo con la mano manca ben compreffa la tempia del paziente, anche dagli aftanti afficurato, prefo il primo ferro, e voltato il manico verfo lo dorfo del nafo, fi prefenterà con polzo fermo, fenz' altra guida dentro il noto forame fiftolofo, calcandofi, e rotandofi per due volte legermente fopra la glandola lagrimale, fenza urtare l'offo nafale, d'indi, facendofi lo fteffo, con il fecondo ferro, e tanto deftramente, e follecitamente, che in meno di un minuto deve effer compita l'uftione, quale certamente in sì fatto modo adempita, eradica i difetti della glandola lagrimale, riftagna le lacerazioni nelli di lei dotti efcretorj, lo che eziandio, per la vicinanza, reftano corroborati i punti lagrimali, con il facco parimente lagrimale, pofcia, pofta la tafta, con i foliti digeftivi matina, e fera, fi coprirà l'occhio, con le convenevoli fafciature, e caduta, che farà l'efcara, con l'offo cariato, quando vi s'incontraffe, s'incarnerà, e cicatrizerà il mento da ogni immondizia ripurgato reftando, fenza vifibile cicatrice, purche l'unione delle due palpebre, non rimanghino dalle operazioni divife, ò inutilmente abbruftolito il mufcolo orbicolare.

Fine del Terzo Tomo.

CAJETANUS PETRIOLI
Anagramma litterale.
EAPE Lancifij Tutor.

ERRATA CORRIGE.

Num.	33.	dermif.	*leg.*	Epipermis.	n.	72.	Tiv.7.	*leg.*	Sefta.
n.	45.	Lomb.	*leg.*	Lobi	n.	75.	Tav.2.	*leg.*	Settima.
n.	51.	Sinif.	*leg.*	deftra.	n.	92.	Tav.6.	*leg.*	iv.
n.	54.	Siftoico	*leg.*	Diaftolico.	n.	156.	Come	*leg.*	Con.
n.	55.	Tav.3.	*leg.*	Ottava.	n.	2.	Anechifmatibus	*leg.*	Aneurifmatibus.
n.	59.	fopraposta	*leg.*	fottopofta.	n.	2.	porci	*leg.*	ponerci.

IN-

INDICE

Delle cose più notabili, che contiene la present'opera.

li-

Ad Illustrissimum Dominum

ADVOCATUM DOMINICUM CALSAMILLIA.

De Tabulis Anatomicis Eustachianis ab eximio Domino CAJETANO PETRIOLI *post Lancisium explanatis, adauctis, ac restitutis.*

EPIGRAMMA.

CAlsamillia adsis, fide carmina nostra tuere,
Consilium expertus, Petriolique manum.
Corporis humani structuram, voce carentes,
Quam Tabulæ pandunt, scimus ab Eustachio.
Quadraginta obiens tabulas septemque reliquit,
Triginta apparent post sua fata novem.
Has facit elingues Lancisius esse loquentes,
Postulat & mendas tollere Petriolum.
Octo hic quæ deerant, cum quinquaginta figuris
Addit, Majestas reddita sic operi est.
Quidquid dixerunt melius, vel sæcula dicent,
Nunc nihil est, quod non sculpserit Eustachius:
Post decus Italiæ, dubitatur, debeat utrum
Petrioli EUSTACHIO, *an* PETRIOLO *Eustachius.*

Humillimus Cliens
Inter Arcades Valdesius.

Li contro Commenti fatti da Gaetano Petrioli Romano, e Chirurgo della Maestà Sarda, a quei dell'Eccellentissimo Bernardo Siegfried Albini Dottor di Medicina, Anotomia, e Chirurgo nell'Accademia di Londra, Presidente de i Professori del Colleggio Chirurgico di Leide. Alla spiegazione delle Tavole Anatomiche di Bartolomeo Eustachio di S. Severino della Marca in Piceno, e da esso Albini, con nuove edizioni spiegate. Tav. IX.

DUe sono li motivi principali, che mi anno mosso, o benigno Lettore à rispondere alle presenti dichiarazioni: il primo è quello di avere io avuta la voce viva del Celebre Gio. Maria Lancisi Medico grande, e rinomatissimo del nostro Secolo, di riandare, con le nuove ricerche su' cadaveri, le sue annotazioni sopra le Tavole del Celebre Eustachio fin dal 1714. mandate alla luce, non più contento delle medesime, per li molti errori insortivi, da me fedelmente dichiarati, a causa della poca diligenza avuta verso di chi si dovette fidare in rincontrare le parti senza la sua dovuta presenza, molto occupata in altri importantissimi affari, per cui ora ne vanno nascendo, le controversie, e contese Letterarie; nelle quali, come, che appartenenti a' nostri molti eccellenti Italiani, sarò sempre pronto di difenderle, con l'incolpevole Lancisi, mio venerato Maestro, degno d'ogni scusa.

Il secondo motivo di cotesta mia ben doverosa risposta, prende il suo vigore di aver letto attentamente il nuovo Commento del preclarissimo Albini da molto tempo promesso, e con sommo desiderio aspettato sopra le dette Tavole Italiane, nelle quali trovo, che egli è molto diverso de i Commenti miei già pubblicati fin nell'ingresso del 1740. con l'emenda di circa 500. errori, e non meno di mille parti omesse d'importantissimo uso; onde per conciliare chi di noi due, in sì fatto pubblico, abbia potuto errare, ricorro al parer de' dotti, nel modo, che feci, con il celebre Wislouu di Parigi, per lo stesso affare de' Commenti Lancisiani sopra le medesime Tavole, con sincero animo, e disappassionato, acciò io possa accertarmi del vero giudizio, e quall'ora ne rimanghi al contrario persuaso, non averò rossore di rendermi convinto, e divulgare l'opera mia corretta, quanto più sia possibile; locchè per l'alto merito dell'Eustachio, e la più celebre, che in oggi vantar possa la Notomia, in sommo beneficio, di chi brama di approfittarsene, a causa dell'esecutivi vantaggi di godere quei, che professar vogliono l'importantissima Medicina, e non meno l'importante Chirurgia.

So che si doveva quivi rispondere, con il linguaggio latino, come ho fatto in molte mie opere, ma siccome il nostro Italiano si è reso quasi universalmente noto per la sua dolcezza, ed amabilità, ho voluto ora imitarlo, in questa mia operetta, benchè grande d'impegno, acciò anche da i più retraer possi il bramato fine dell'imprezzabile verità, per cui senz'ombra di livore mi son posto a scrivere. Intanto per incominciare su il titolo di sì nuovo Commento, o sia spiegazione della Tavola IX. sento in primo luogo accennarsi *Corpus viri*; ma siccome cotesto è il primo testo tolto al dottissimo Lancisi, pare a me, che non potesse quivi aver luogo di trasferirlo, senza citare il suo memorabile nome, tanto più, che viene da esso espresso, con maggiore eleganza, dicendo nell'alto della sudetta Tavola: *Exhibet universum Corpus &c.* lasciando il termine superfluo di *viri*, poichè la figura istessa, *testes habet, quæ verilitatem denotat*. Albini *cujus tres ventres, caput, Thorax, Abdomen incisis partibus eorum continentibus aperti, insisque viscera, ut ab hac parte posita sunt*. Avvertirai, che siccome il citato Lancisi ivi al suo §. *6.* nota eziandio tale repetite aperture de i tre ventri, dicendo: *Hos igitur ventres diligenter tibi unica in Tabula reseravit Eustachius, ut, quæ viscera, in singulis primo intuitu occurrere possint*, ecco che siamo nella solita restituzione importantissima, a farsi, di tal secondo passo al medesimo, sì diligentemente espresso.

Albini *in iis partibus eorum continentibus*. Avvertirai intanto, che sapen-

pendosi da tutti gl'Anatomici chiaramente, essere le parti continenti nel nostro Corpo di più specie; cioè continenti communi, continenti proprie, e contenute, quì realmente d'ogni genere recise, bisognava addunque necessariamente dichiarare, quale delle tre specie sudette è recisa, per non confonderle fra di loro, acciò il Lettore, & il Novizio possa capirle, e notarle, con ordinanza, e distinzione particolare: tanto più, che con simili superficialità corporee, non sento descrivere le importantissime divisioni del corpo umano, base principale dell'Anotomia; mi si dirà forsi, perche il Lancisi le à quì dichiarate, è verissimo, ma anche aveva dichiarato *Corpus universum,Ventribus &c.* e pure abbiamo inteso, che ora sono tornate a ridichiararsi, con tant'altri suoi testi, *facta nulla mentione Authoris*, come è solito di farsi dalli più savj Commentatori.

a a a *Calvaria*, *una cum integumentis externis*, *incisa*. Sì pure noterai sotto tali incisi integumenti, non essere egli solamente rimasti incisi, ma con loro, sono anche tagliati, li muscoli frontali, temporali, & occipitali, tanto posteriori, quanto laterali, e con essi eziandio, il pericranio, li vasi frontali, non men nobili dell'integumenti a descriversi, però in parte, con la calvaria, e detti integumenti, ma non in tutto, come parrebbe, se non fussero in tal modo avertiti, e parrebbero ancor mancanti li suddetti Muscoli &c., con tal taglio scissi, se non venissero in tal fogia ora da me accennati, *Albini*. *Internoque*, *idest dura matre*. Io non voglio decidere se il nobil titolo di dura madre,per tanti importantissimi usi acquistati, oltre quelli di Madre, possa ora avvilirsi, con il semplice, e misero carattere de integumenti, come fosse la cuticola &c. dico bene però, che se in oggi vivessero li celebri Baglivi, e Pacchioni Reggense, con loro seguaci, che l'inalzarono quasi al merito di secondo cuore, molto li dispiacerebbe il sentire impoverita una sì celebre parte continente propria, con il titolo generale di prefato integumento. Stupisco bensì, riflettendo sopra ogn'altra cosa, che essendo stata, con parte della dura madre, parimente recisa la pia Madre, non sento farne menzione alcuna, e come se in quest'Uomo, quì registrato, fusse stato rinvenuto, senza della medesima, ma lasciamolo ad una nuda dimenticanza, benche dia soverchio sotto gli occhi la sua stabilità ommessa. *Per ambitum capitis*, *secundum inferiora cerebri incisa*. Io neppur credo sì fatto vero interamente appurato, locche la parte inferiore del cerebro fu sempre quella, che riguarda la base del cranio, o almeno la prossima vicinanza di essa base, sicchè se il Cranio quivi fusse reciso *in inferiora Cerebri*, in tal caso ancor l'Orbite, con l'intera fronte di tal figura, senz' alcun dubbio, dovevano rimanere tagliate, e perche vi si veggano espresse, viene il fatto chiaro, qualmente fu reciso il Cranio ne i siti laterali di esso Cerebro, e rimossa una sua gran parte, la più superiore, e non in detta base.

b c. *Cerebrum hemisphærum dexterum*, *c. sinistrum.* Ti farai ancora accorto,che volendo quivi dimostrare nudamente li due emisferi del Cerebro, conveniva, sopra ogn'altra cosa dissimpegnarli da i visibilissimi vasi arteriosi, che a foggia di rete, sono soprapposti a tai Emisferi,accompagnati dalla pia Madre,soltanto fra' medesimi rimossa, poiche in gran parte coprano la veduta del cervello, e poi venire alla dichiarazione de i sudetti emisferi,ad essi canali sottomessi, nel modo, che dichiarai nelle mie Note, dove anche spiego, (come quì far si doveva), che quelli tralci vascolari diligentemente delineati, sono uniche, e sole arterie, senza minimo associamento di vene, poiche se l'ultime vi fussero, le accompagnarebbero dentro il Cranio, dove sappiamo, per la base del processo petroso, sincipite &c. salir solette le dette arterie, e sarebbero rami doppj quelli, che ora veggiamo sopra il cervello, se le vene vi fussero accompagnate, come l'intercostali della Tavola XXVI. &c. locche non lo sono, dunque son semplici vasi arteriosi li quivi delineati più tosto, che vene.

d d. *Venæ,quæ ex inferiore parte Cerebri ramis suis venientes ascendunt per exteriora Cerebri*, *&* *aliis*, *aliisque in hoc decursu acceptis ramis auctæ ec.* Cotesto certamente per più capi, è notabile equivoco, poiche, se fussero vene quelle, che per

la

la superficie del cerebro salgano, dovereſſimo vedere i di loro tronchi, che le producano, dentro del Cranio, e ſiccome ciò non è aſſolutamente viſibile, biſogna eſcluderle tali vene nel precitato cervello, ſecondo dianzi motivai, tanto più, che le carotidi ſallendo nel centro del Cranio, e fin dentro la ſoſtanza del cervello, vene ſeco certamente non portano, ſicchè dobbiamo crederle ſolo arterie, quando che non altrimente le vene dalla parte inferiore del cerebro, aſcendono, come ſi dice, bensì doppo li ſeni, elleno diſcenderebbero. Io non vorrei, che quì le preſenti arterie, fuſſero ſtate ora preſe per vene, come fece un certo mio Antagoniſta, che mi negava, l'aorta ſuperiore, e peſato doveroſamente da me, con otto ben giuſte Stadere, li convenne chinare il capo, locchè non mi perſuado, dico per altro, qualmente ſe fuſſero vene nel modo, che paleſemente ſi ſcrive, e non facendoſi veruna menzione delle preſenti arterie, ſi potrebbe ſupporre falſamente, che lo ſpirito animale fuſſe, non del ſangue arterioſo, ma del venoſo ſegregato, coſa non credevole, mentre non apportarebbe buon odore, perciò ſentiamoci ancora il teſto di Lanciſi, Autoriſſimo Maeſtro di Anotomia §. 11. *Perſpicue vides*, dice egli, *ſuperficiem Cerebri.... cum ſanguineis vaſis*; dunque non ſolo è di Lanciſi il terzo teſto in tal nuovo Commento riportato, con tal nome de' vaſi ſanguiferi generalmente accennati, ma di più, che egli non li ha creduti aſſolutamente venoſi, ſu la maniera, che quivi ſi ſente regiſtrato, bensì per lo meno dell'uno, e l'altro genere: *Quibuſdam etiam conjunctæ ad ſinum longitudinalem duræ matris procedunt truncis ſuis*. Rifletterai ancora, che ſiccome il ſeno longitudinale, con li altri ſeni del cervello, eſſendo arterioſi coſtituiti dalle membrane dell'arterie, fatto certiſſimo da me appurato, con la loro viſibile pulſazione, i rami, che producano, non ponno eſſer vene, ma bensì arterie, nel modo accennato; locchè noterai di più, qualmente il detto ſeno quivi non ſi vede, poichè è ſtato del tutto rimoſſo, e per conſeguenza la veduta di tale congiunzione, eziandio rimane diſgiunta, ed inviſibile all'occhio umano, la ſua permanenza fra i detti emiſferi, ſe creder vogliamo alla Fig. dell'Euſtachio.

f f f. *Toracis, & abdominis partes, quas dicunt continentes .... inciſe*, le parti continenti, che ora s'accennano, non ſono ſolo le medeſime ad eſſere inciſe, poichè con eſſe, vengono ancora reciſe, come parmi avere accennato, le continenti communi, le continenti proprie &c., e perciò, con tal taglio, ſi dovevano diſtinguere, poichè ſenza tale differenza, parebbe, che ſolo le parti continenti eſiſteſſero in tal corpo umano, e non le altre deſcritte: *à ſuperiore thoracis parte per laterum abitum continuo, & equabile in pubem ductu inciſæ*. Sì pure avvertirai, non eſſer nuovo il commento di tale ſublime apertura, più toſto ovata, pratticata per il primo dall'Euſtachio, con le ſue eſtremità alquanto riſtrette, bensì, è del dottiſſimo Lanciſi, il teſto del quale quivi eſpreſſo, così dice: *Ventres diligenter tibi unica in tabula reſeravit Euſtachius* §.6.; locchè vedaſi bene, che eſſendo del Lanciſi il prefato Commento, venerar ſi doveva, ſenz'altra ſuperflua dichiarazione, di sì ben inventata ſciſſura ovata.

f f. *Integumenta corporis communia truncata*. Pare a me non raggionevole la poſpoſizione dell'integumenti communi, che ora non ſi fa per ordine alle dichiarate parti continenti, poichè potrebbe far credere alli meno eſperti, che la cuticola ſtaſſe ſotto dell'altre ſoſtanze dichiarate; onde per oviare ogni equivoco, ſecondo lo ſtile praticabile d'ogni buon Commentatore, biſognava prima eſplorare l'integumenti communi, come più eſtrinſeci, e ſuperficiali, e poi le parti ſottomeſſe alli medeſimi, o ſiano le continenti &c. *Ma tranſeat hoc*, poichè, *de minimis non curat Prætor*.

g g. *Integumenta communia, una cum ſterno truncata*. Ma crediamo, che ſolo ſiano troncati l'integumenti communi, con lo ſterno? io non poſſo accordarlo, poichè ben mi avveggio, che con eſſo ſterno troncato, e rimaſſo, eziandio in parte troncato, e non totalmente, anche il mediaſtino, con del tutto levato il diaframma, che non ſi avverte, benche ſiano molto eſſenziali a comprenderſi ſciſſe tali par-

parti nella predetta apertura ovale, molto propria, ed unica per rinvenire le viscere in sito.

h h. *Pectorales truncati*. Io che ora vado facendo il conto di tali troncamenti, se ho da dire il vero, lo rinvengo certamente manchevole, poichè de' pettorali, due per banda, con nome di maggiore, e minore, al sentire pare dessi tagliato un sol paro, e probabilmente il paro più esteriore, l'altro paro, se non si distingue, con il termine anche reciso, rimane tra il sì, ed il nò, se veramente è rimasto tagliato sotto del primo pettorale, poteva almeno certificarsi con un eccetera.

I I. *Serrati antici truncati*. Resterai niente meno persuaso, che i serrati anteci chiamati anche maggiori, e laterali, per differenziarli dalli pettorali minori, da molti anche nominati Serrati dianzi descritti, non giungono tanto avanti, con le loro seghe laterali, da rimaner tagliati, rendendo un tal fatto chiaro, e vero, l'istessa apertura ovata della XXV. ove potrai ricorrere, per vederli interi sopra le coste appoggiati.

k k. *Truncate, coste cum musculis intercostalibus, & pleura, ac peritoneo*. Eccoci, con perdono, nelli soliti equivoci, e primieramente della pleura; chi mai disse, che la medesima giunse sotto lo sterno a coprirlo, ella rimane coprendo le coste, che restano intere fiancheggiando il torace. Lo sterno bensì, e le cartilagini, che con esse coste confinono, sono solo tagliate, e per conseguenza, con esso loro parte del prescritto mediastino, che vi si attacca è molto peggio, che ora non lo sento rammentare: e poi il conto, nè pure è fatto a dovere, poichè oltra le supposte coste, sono troncate le mammelle, li vasi mamarii, tanto esterni, che interni, le epigastriche ascendenti, con le vene, ed arterie muscole, li sopra costali esterni, ed interni, il principio delli scaleni, e quei de platis mamiades, accosto li muscoli subclavii, ma non l'intercostali esterni, che non giungono, come gl'interni fra li spazj cartilaginosi dello sterno, bene accennandolo la Tavola XXXIII., quì però senza minima distinzione commentata la presente, che ora si sta esaminando. In somma ancorchè la pleura fosse recsa nei suoi confini, dove il mediastino la produce, qui non vedo, d'esso mediastino anteriormente, per gran spazio scisso, farsene menzione alcuna, e doveva farsi necessariamente, come parte molto essenziale per equilibrio, e mantinimento del nostro individuo, dividendo in due cavità il torace.

l l. *Abdominis musculi, cum peritoneo truncati*. Di tanti replicati troncamenti, de' quali il presente foglio, ne viene bastantemente ripieno, era bene, che ancor l'isolette cartilaginose delle coste spurie, il muscolo triangolare dello sterno, i ligamenti superiori del fegato, l'umbilico, la linea candida, le membrane del peritoneo, fra l'arterie vene umbilicali, uraco &c. parimente sono incise, ed al certo più nobili dell'integumenti ad essere rammentate.

M. Thimus, e verissimo: ma sappiasi, che egli è coperto dalla tela del mediastino, e non più della metà ne veggiamo delineata, rimanendo l'altra parte d'esso nascosto sotto il primo osso dello sterno, ed unione delle due clavicole; essendo bensì intero, e spogliato da ogni commune membrana, in mezzo la sommità de' polmoni, figura prima Tavola XV., e da me di già commentato nell'universal commento.

n o. *Pulmones*. Ecco l'altro testo di Lancisi degno di restituzione §. 9. dicendo, *Pulmones primo aspectu observantur*; Dunque per fuggire l'acquisto dell' altrui rinvenimento, potevasi in loco d'esso semplice nome pulmonico, dichiarare l'inuguaglianze, o fossole, che indicano, occultamente al di sotto d'esse, le vesicole pulmonali, coperte dalla membrana pulmonica, che non si avverte, donandogliela il mediastino: *Dexter in tres fibras divisus*. Il nuovo termine di fibre per spiegare, che il destro polmone à tre lobi, pare a me non proprio, nè usitato appresso li clarissimi Anatomici. Io che non pretendo fare ora il giudice alla novità de' sinonimi, non bramo quivi entrare di mezzo, porterò bensì il testo del preclaro Lancisi, per sentire al solito §. 9. quello ne dice, cioè: *Pulmones in ma-*

magnos lobos divisi, dunque lasciando il Lancisi, col suo degnissimo testo, seguitaremo a chiamar lobi le divisioni de' polmoni, in luogo di fibre, tanto più, che per tre lobi il destro polmone, fu nelle mie riflessioni commentato.

q r. *Sinister in duas*. Si sa pur troppo, che molto prima d'ora furono da me commentate le dette Tavole, e con esse in tal IX. eziandio il polmone a sinistra diviso in due lobi, e non fibre, locchè sarebbe a me parsa, per più capi la presente dichiarazione, superflua il pubblicarla, benchè li nostri incliti Italiani abbiano piacere, ed obbligo, che li Signori Estri si affatichino in promulgare le nostre ben attente, e dotte osservazioni, colme di nuovi inventi, e ritrovamenti di ogni specie.

s t. *Indicatæ pleuræ, quæ mediastino dicuntur.* Certamente questa è l'unica volta, che io abbia inteso pluralizzare la pleura in pleure, e propalare, che le pleure si chiamino mediastino, quanto è notissimo ad ogni semplice Anatomico, che il mediastino in mezzo del petto venendo dalle vertebre del dorso, dove rimane tenacemente attaccato, produce, con le sue parti laterali, la pleura, communicandogli eziandio le sue dupplicature; ma non la sua figura uso, e sito, come ho meglio nelle mie opere esaminato, e perciò è diversissimo, da detta pleura, quivi senza merito dichiarata.

r r. *Pericardium rudium indicatum*. Avvertasi ancora, che per quando si vogli pretendere in questa Tavola, la veduta del pericardio è difficile a rinvenirla, poichè il mediastino vedendosi scendere dall'alto de' polmoni in giù per lo mezzo d'essi, disteso in campo bianco, attaccandosi allo sterno, quivi rimosso, divide per longo in due camere, o cavità il Torace, coprendo il pericardio, e con renderlo così coperto, lo fa naturalmente *rudium*, e come l'Autore, e l'incisore avessero preso abbaglio nel delinearlo, che non è altrimente vero, mostrando il fatto chiaro, la figura prima della Tav. XV. nel pericardio della quale fu da pertutto rimosso lo additato mediastino, che non si commenta, quanto che il torace quivi aperto, fu più per far vedere in sito il medesimo in mezzo i polmoni, che per qualsisia altra parte ivi rattenuta. Come pure vedrai il cranio revoluto, con il cerebro scoperto, acciò ogn'uno mirar potesse le uniche arterie, che girano per la sua superficie, così nell'abdome le pluralità de' più omenti parti essenzialissime, ma ora non intese, ne dichiarate.

x x x. *Diafragma ab altero latere corporis, usque ad alterum truncatum*. Non è altrimente il lembo del diaframma quel taglio, che da lato a lato si vede in campo bianco reciso, ma bensì la membrana del mediastino, che dall'alto del jugolo scende per coprire, anche il diaframma del tutto rimosso, appunto dove tal scissura apparisce, stantechè se fosse esso diaframma troncato, verrebbe egli sallendo dalle vertebre de' lombi in sopra, dove nasce, e non discenderebbe dall'alto medio del torace, dove mai ebbe i suoi natali. Credo bene però, che se si fosse inteso in tal sito, il prefetto mediastino diligentemente, e perfettamente delineato, non si sarebbe preso l'abbaglio nè del pericardio, nè del diaframma equivoco, e nè pur chiamato pleura, sì degno apparato di mediastino, tanto bene scolpito.

y. *Hepar*. Io non nego, che quello non sia il Fegato, ma eziandio negar non posso, che il testo sia di Lancisi commentato al §. 8. con lo stesso nome di *Hepar*. Locchè parlandosi ne i miei trattati di esso Fegato, oltra le molte sue parti additate, si trova di più la sua membrana esteriore, che lo veste, prodotta dal noto peritoneo, la sua parte giba, o curvo, il suo concavo, che riguarda verso il ventricolo, il suo alto gibboso, il suo fine attenuato, e tagliente, più grande il destro lobo, del sinistro &c. de' lineamenti, benchè superficiali, siccome quivi la figura li porta seco mirabilmente scolpiti, era preciso obbligo, al pensar mio di accennarli, per non defraudarli allo studente, nè celarli ad un tanto merito Eustachiano di sì bell'Opera, nè con l'arido nome di Fegato, impoverire l'alto merito anatomico, di chi ora lo ricommenta.

z *Li-*

z. *Ligamentum latum hæpatis*. Quello, che ora quì si chiama ligamento lato, e che qualcheduno di tal termine se ne è servito, forsi equivocando, appresso però li più accreditati Maestri, vien chiamato dal sito, che occupa, ligamento anteriore, poichè un altro lato ligamento, lo abbiamo su l'alto del Fegato figura IV. Tavola X. Onde dovendo noi seguitare il Commento di Lancisi commune Maestro §. 5. *Hepar*, dice egli, *cum suo anteriori ligamento*, e con ciò ripigliandosi il suo testo, toglie a noi, con la sua stimabile autorità, una simile questione di nome, per non confonderla, con l'altro ligamento lato, parimente epatico.

A A. *Hac parte nascens ab hepate.* Se è vero, come è verissimo, che il ligamento anteriore nasce dalla capsula de Glisonio membrane del peritoneo, che con le sue dupplicature la forma, non puole avere principio dal Fegato, bensì al Fegato si attacca, per validamente annetterlo al diaframma: *Hac resectum a peritoneo*. Se il peritoneo passato in capsula di Glisonio, produce il ligamento anteriore, come ora possiamo crederlo tagliato dal peritoneo, bensì doveva dirsi reciso dalla capsula di Glissonio avanti d'esso, rinvenuta dall'Eustachio, ma siccome tal ligamento è intero, salendo per lo dorso del Fegato, verso la cartilagine mucronata, non dal peritoneo è stato tagliato ma dalla predetta cartilagine, e diaframma, dove abbiamo detto, che validamente si annette, bensì potevano in esso ligamento accennarsi quei due forami, dove passano li vasi epigastrici, per congiungersi con li mammarj, mostrando col far così, il valore, e possesso sopra le figure di dette Tavole.

C. *Hac aderens ligamento rotundo.* Dovendo il Commentatore star quivi con le figure dell'Eustachio, deve fedelmente descrivere quel che nelle medesime vede delineato. Addunque essendo tre i ligamenti membranacei del Fegato ben espressi alla v. Figura Tavola XI., pare cosa molto strana sentirne ora sorgere un altro ligamento sottonome di rotondo aderente al citato ligamento anteriore, e l'equivoco, sarà probabilmente nato dalla rotondità, che inferiormente possiede il prefato anteriore, ma siccome su la sostanza lata, e rotonda di esso, non ve spartizione, o linea, che lo dividi, cede ogni pretesa novità, e rotondità quivi prescritta de' ligamenti, quale se vi fosse, oltra il vedersi, non averebbe il Lancisi lasciato di registrarlo §. 8., quando sol dice *hæpar cum suo anteriori ligamento*.

D. *Fissura hepatis*, *quæ admittit ligamentum rotundum*. Notarei di più, che siccome, dicessimo asseverantemente in tal figura IX. mancare il ligamento rotondo, manca eziandio la fissura epatica, che si cita di veduta, bensì vedesi nella II. della X. la fissura di tal viscere da ogni repagolo spogliata.

E. *Ligamentum rotundum hæpatis in quod vena umbilicalis ambit*, vedete quanto fa un abbaglio forsi casualmente preso, si rinova quivi la veduta del ligamento rotondo abbracciato, con la vena umbilicale, e lo abbraccio, o accostamento in essa, lo fa in sua vece, la rotondità del ligamento anteriore capovolto nella IV. del XI.

F. *Umbilicus*. Quivi sì, che bisogna contentare il celebre Lancisi, che voglia donare sopra d'esso Umbilico la sua savia riflessione segnata al §. 9., ove dice. *Umbilicus .... quasi clavus afficitur*. Io quanto a lasciarlo in dono per sì poco, sono arci contento, benche da me sia stato ricomentato, con l'aggiunta in sì Tav. IX.

G H. *Ligamenta*, *in quo mutatæ arteriæ umbilicales embrionis*. Io non voglio certamente quì contendere, se l'arterie umbilicali restando nel ventre ancor vuote, o vacue, con anche il sangue aldidentro circolabile verso l'ipogastriche, d'onde derivano, possano per un mero loro annodamento, chiamarsi ligamenti, tanto più, che avendo quì presente il Lancisi degno Autore di un tal testo, §. 7. faremo, che lui lo giudichi, dicendo: *Atque in eo nodum funiculi umbilicalis*, *qui ex duabus arteriis &c.* dunque perche ora vogliamo chiamerle ligamenti, più per impicciare, con la variazione de' nomi, che per discernere la verità della cosa, che si dice, con darla ad intendere, e farla conoscere ben dall'altre distinta, e non chiamarle arterie illiache?

I. *Ligamentum*, *in quod urachus embrionis mutatus*. L'uraco certamente per essere naturalmente rotondo, come un nervo fibroso, non voto aldidentro, e soltan-

tanto porofo, o fia tubolofo, non ha bifogno, doppo nato l'infante, di mutare natura di ligamento per lo folo annodamento dell'umbilico, poiche tale ancor lo era prima di nafcere, per tener fofpefa la vefica, da cui riceve l'urina, paffando nei fuoi tubuli dentro dell'allantoide, quale con il fuo pefo, tirando l'uraco, fofpende la vefica, come fuffe a qualche parte alligata. Locchè il dotto Lancifi commentator primiero di detto Uraco, ben dice al §. 7. *In eo nodum funiculi umbilicalis.... uraco confurgens*; fenza rimefcolarlo fotto il genere de' ligamenti, quanto di già lo era dalla natura ftabilito.

K K. *Ventriculus*. Oibò. Se fi pone attentamente l'occhio in cotefta cavità dell'abdome, in cui sì mirabilmente tante, e diverfe parti fono delineate, il motivo principale, per cui è ftata fcolpita, fu quello di dare a noi ad intendere, effer quattro le tele diftintiffime dell'Omento, due pofteriori, da efaminarfi nella tavola fuffeguente, e due anteriori, che ora efamineremo. La prima è quella anteriore, e fuperiore, che copre il ventricolo mirabilmente nafcondendolo riguardando il Diaframa, quivi rimoffo: la feconda, o fia l'anteriore, & inferiore, è quella, che fcende a coprire fotto di fe la maggior parte dell'inteftina. A quefte offervazioni di fatto, forfe dirà qualche nuovo Ariftarco, con fuoi feguaci. (Noi affolutamente non vogliamo ftare con tante pluralità di omenti, baftandoci quello, che crede il Volgo di darfene uno folo, ma fe ciò foffe, fi offenderebbe l'alto merito dell'Euftachio, ed in luogo di commentarlo fi farebbero pugnatori del medefimo, che sì ben diftinfe, e regiftrò nelle prefenti Tavole; e che folo fi fa intendere da quei, che fecero molte aperture di cadaveri, con fomma attenzione, e non in quelli, che per mera curiofità, è a nafo chiufo, ne viddero aprire uno, o due, e gonfii fen vanno, con titolo di Eccellenti Anatomici, biafmando il merito di chi li può effere vero maeftro. Di più fi manca alla mente grande di Galeno, riferito da Riolano Anthropog. lib.2. cap. XI. *De omento*, dicendo, *omenti membranas a peritoneo produci teftatur, quarum altera a fundo ventriculi emerget, altera a fpina fub diaphragmate egurgat &c.* Dunque ad un sì fatto vero, dobbiamo concludere, che Galeno fu il primo ad offervarle in natura, l'Euftachio il primo a ponerle diftintamente in figura, ed io debolmente il primo ad averle commentate nelle prefenti mie Opere Anatomiche. Locchè vedafi bene, del ventricolo, che quì fi cita inutilmente, non fe ne vede veftigio alcuno; bensì non manca la linea diviforia delle due precitate tele, che mirabilmente fi attraverfa da un lato all'altro, feparandole fra di loro. Se poi fi brama vedere il nudo del ventricolo, bafta per confermare la mia verità, porger l'occhio alla prima della Tavola fuffeguente.

I I I. *Venarum, & arteriarum gaftro epiploicarum rami in ventriculi priorem partem ducti.* Se manca la veduta del ventricolo in tal ventre, come ora per pietà li detti vafi additar fi poffano condotti nel medefimo ventricolo, fono bensì diramati in fua vece, fu la predetta tela dell'omento fuperiore, ed anteriore, così da me chiamata per il fito, che occupa, ne i già miei pubblicati Commenti &c.

M M M. *Omentum a fundo ventriculo fe demittens ante inteftina.* Che l'Omento, o fia la feconda tela di effo anteriore, ed inferiore, pur da me per il fito, in sì fatto modo fu le mie opere commentata: e che nafchi dal curvo, o fia fondo del ventricolo non fi dubita, ma che d'effo curvo, quivi fe ne vegga veftigio alcuno, pur fi nega, fe non fi ricorre a i ventricoli della Tavola fuffeguente, per vederlo.

M M. *Ac parte ante inteftinum colon dependet, quod fub eo eminet.* Di grazia, e con perdono un poco più chiaro il Commento, poichè potrebbe intenderfi non più lungo l'inteftino colon, di quello, che fi vede, coperto, quanto, che una gran parte di effo, piegando a finiftra, fi nafconde fotto gran porzione dell'inteftini gracili, ben additandolo la Figura II. Tavola fuffeguente, e per tanto ancor ciò comentar fi doveva, non ricoperto dal detto omento.

N N. *Hac ante inteftina tenuja, quæ fub eo pariter eminent.* Che una parte del colon, come inteftino affai craffo, facci l'eminenza fotto l'omento, è manife-

fto,

ſto , non così parte dell'inteſtini ſubalterni, quali per eſſer gracili , nè vedeſi , che far la poſſano una tale eminenza, bensì lo ſtomaco, *eminet ſub omento ſuperiori*, ma non ſi è detto , come fa anche il Colon . E poi avverteſi ancora, qualmente, non tutti i generi delli tenui, ſon coperti da tale omento, mentre il duodeno, con parte dell'jejuuno , ſtando attraverſati ſotto il piano poſteriore del ventricolo, da eſſa tela certamente, non ſono ricoperti, bensì delle due tele poſteriori , che con l'andar dell'altra Tavola ſpiegaremo , poichè ora ſubentrando Lanciſi par il giuſto ſuo dovere §. 8. dice a noi , *Cerniquc omentum multis vaſis ornatum* , e perciò noi ammaeſtra con ogni dovuto ſilenzio .

o o. *Venarum & arteriarum gaſtro epiploicarum rami per omentum*. Le arterie,con le vene ſudette congionte aſſieme per la tela anteriore dell'omento,ſe ſi fuſſero dichiarate ſpaſe, per l'altra tela ſuperiore di eſſo , non ſi ſarebbe equivocata la detta veduta del ventricolo , qui da tali vaſi, e dall'adipe ricoperto , ſenza minima veduta del medeſimo .

P. *Inter ſe conjunguntur* . E vero , che tali vaſi ſanguiferi, ſono fra di loro congiunti , ma vedendoſi diſtintamente, con due diverſi ordini anaſtomizzati , conveniva dichiarare , che il primo ordine ſale a diramarſi nella prima tela anteriore, ed il ſecondo per la ſeconda tela inferiore, con mirabile diſtinzione, non prima d'ora veduta dagl'altri Anatomici .

Q. *Inteſtinum ileum*. Io ſe devo dire ſopra di ciò il mio ſentimento, non tanto furono tali giri inteſtinali dipinti, per la nuda veduta del medeſimo ilion, quanto per dare ad intendere, ehe in ſtato naturale più avanti di tanto , non giunge la tela dell'omento inferiore, ed anteriore a coprirli, quello però, che ſopra ogn'altra coſa importava a ſapere sì era , che non è altrimente tutto l'ilio quello, che ſi vede ſcoperto, ma una ſol parte del medeſimo , reſtandone circa la metà naſcoſto ſotto del detto omento, e perciò, non è chiaro per li meno eſperti il medeſimo commento, tanto più, che dovevaſi quivi nè pur dichiarare, mentre Lanciſi nel ſuo §. 8. già l'aveva notato , dicendo: *Inteſtinum pariter ilion*, locchè per vederſi intero, e continuato all'altri inteſtini , ſi prega dare un ſguardo alla Figura II. Tavola X. ove ſe ne può prendere tutta l'idea .

R. *Veſica*. Io con perdono commentando tal Figura, non averei detto veſica ad un fondo appena viſibile della medeſima , per le raggioni addotte, ma picciola parte di eſſa continuata , con l'uraco, poichè il commentatore , non tanto deve ſcrivere per quelli, che ſanno la notomia, quanto per li più, che non la ſanno, locchè gl'ultimi , ſentendo veſica, credevano , che tanta , e non più ſia la medeſima , quando che ne mancano quivi circa otto altre parti da poterſi ſcolpire , celate dall'oſſo pube ; onde per dare a divedere, che la verità aſſiſte , a quanto ſinora ò detto, potrà mirarſi la veſica Figura I. Tavola XII. poichè ella sì che puole meritare l'aſſoluto titolo di veſica, e non queſta , tanto più , che il lodatiſſimo Lanciſi, per moſtrar l'uraco nella medeſima impreſſo, dottamente al §. 7., ben diſſe : *Uracum ad urinariam veſſicam deſcendentem*, e poteva ciò baſtare , per togliere la brigha all'altri di accennarla .

Finalmente riſpetto al Titolo *Explicatio Tabularum Anatomicarum &c.* con appreſſo *Thimus*, *Hepar*, *Umbilicus*, *Ventriculus*, *Veſſica &c.* Locchè un tal modo di ſcrivere, vedaſi bene,che non dichiara,o ſpiega ſecondo l'obbligo del titolo, le parti delle preſenti Tavole Euſtachiane, ma appena ſi accennano à foggia di un ſemplice indice, il nome delle medeſime ; onde per far vedere , che uno intende , e ſa quel che dice , molto meglio , al creder mio, ſarebbe ſtato il titolo di tal libro : *Index Tabularum Anatomicarum Bartholomæi Euſtachii*, *non explicatio Tabularum Euſtachii* .

Tav. X.

Albini explicatio Tab. X. Eustachii.

SBrigato, o benigno Lettore, da varie mie importantissime occupazioni, eccomi con stile semplice, e da Commentatore ritornato, nel dilettevole proseguimento di sì bell'Opera, quale riguardando il corpo umano, non solo con la medesima, si fà conoscere maggiormente l'essenza grandissima d'Iddio, ma niente meno, vi si mira d'onde proviene la sì cara salute, e sì pure come in noi si mantiene, e come eziandio si perde, per tante maniere d'incontinenze à caro prezzo comprate.

A. *Stomachus, cum ventriculo à parte priore.* Io sempre ho inteso chiamare esofago, quel, che ora per esofago diceli stomaco, poichè per stomaco sappiamo communemente dalli più savj Anatomici, anche chiamarsi il ventricolo, e Lancisi primiero, e dotto Commentatore di dette Tavole §. primo Figura prima, ben dice a mio favore: *Hæc sanè exhibet œsophagum*: dunque è sempre meglio servirsi di quel termine, che à un significato solo di esofago, e non di più.

B. *Stomachus. A. statim infra pharingem, ut videtur resectus.* Chi ora non sà cosa sia faringe, continuata con detto esofago, quì mancante la medesima faringe, non puole lo scolaro apprendere quello sia una tal continuità disgiunta; locchè essendosi citata, potevasi richiamare, almeno nella Figura VI. Tavola XLII., unita con il detto esofago.

C. *Locus ubi stomachus se dilatat & in ventriculum ambit, ex quo ostium intus oritur, quod cardion dicitur.* Avvertasi, non essere altrimente parte dell'esofago quella, che a piacer dell'odierno Scrittore, dicesi stomaco, ma è bensì la vera, e legitima sostanza superiore del ventricolo, chiamata da Ippocrate nelle sue sezioni, cuore, dicendo: *Mulier cor hoc est, os ventriculi dolebat, & nihil remittebat dolor.* O quanto era meglio in loco de' vocaboli, si fosse descritto quivi l'esofago, come lo è dalla natura figurato: cioè, retto a tergo l'aspra arteria visibile nel collo Figura XI. della XLI. Alquanto obliquo apparisce nella sommità a sinistra del torace, è alquanto flessuoso, e maggiormente a sinistra piegato, và fin dopo il diaframma nell' ingresso del ventricolo. E di più quivi additare le membrane diverse, communi, che lo ricoprano estrinsecamente: cioè, nel collo, quelle de' muscoli, nel torace, l'altra del mediastino, e nella sommità del abdome, la commune del peritoneo. Sotto le quali tonache, sarebbe stato anche lodevole, dare un saggio della membrana carnosa Fig. VIII. Tav. XLI., e sì pur della nervosa al XI. di detta Tavola; li sanguiferi nel collo, li riceve esso esofago, dalle carotidi, e jugulari dell'uno, e l'altro genere. Tavola XXV. dentro del Torace, dall'azica. Tavola XXVI., e mediastino figura prima Tav. XV.: sotto il diaframma dalle diafragmatiche, e pericardiache. Così pure li nervi nel collo vengono da gangliformi, vagj, e cervicali, nel torace vi si aggiungono eziandio l'intercostali, seguitandoli, così uniti, fino all'ingresso di detto ventricolo Figura seconda Tavola XVIII. Mi potrebbero rispondere, ma quì non si veggono li detti solidi accennati? a cui risponderei, le membrane communi di esso esofago, sono visibili, e si ommettono, e neppur la faringe quivi si vede, ed a queste si è mancato di citarle, perche le mie Opere di tuttociò meglio ne parlano, alle quali ne riporto il Lettore.

DD. *Ventriculus.* Così asciutto un'organo pieno di novità di già scoperte? dove sono almeno le sue distinzioni estrinseche de' due piani, un curvo, ed un concavo, che possiede, dove i due orificii, l'insigne sua cavità a sinistra, ma che prò; ecco Lancisi, che lo pretende per suo primo commento, dicendo. *Exhibet œsophagus cum ventriculo*; e ne lascia li puri caratteri non suoi.

E. *Portio membranæ exterioris ventriculi, separatæ a ventriculo, & reflexa.*

flexa. Diremo per ufcire dall'intrighi, che quattro fono le membrane communemente attribuite al ventricolo, quì fra di loro divinamente efpreffe; due nel di lui piano pofteriore, e le due altre nel piano anteriore: la prima nel piano pofteriore è quella più efpafa, prodotta dal peritoneo di fotto in fopra rilevata: la feconda è la carnofa, che li fegue, anch'effa rialzata, ed appoggiata dietro l'efofago, appunto per far vedere, che viene difgiunta da detto piano pofteriore, e non anteriore, bensì le due del piano anteriore, una è la nervofa, o fia la terza, reclinata à finiftra, ed immediatamente ftaccata dalla quarta, o fia la villofa quivi in fito collocata, finto gonfio il ventricolo, Ed ecco evidentemente per primo abbaglio, che fi è con *E.* contrafegnato, prefa la membrana villofa, quivi la più centrale, per quella del peritoneo, più eftrinfeca, e fuperficiale.

F. *Ventriculi membrana fecunda*, *quæ carnofa*. Eccoci nel fecondo equivoco, poichè quella membrana, che per feconda diffimo, rilevata nel piano pofteriore di tal vifcere, dietro l'efofago, e che fi è quivi confiderata per carnofa, e la terza, o fia la nervofa, roverfciata a finiftra del ventricolo, e fuo piano anteriore, ftaccata dalla prefata villofa.

G. *Membrana*, *ut opinor*, *illa quæ continuata membranæ efternæ ventriculi principiique duodeni*, *ab iis*, *ad hepar pertinet*. Avvertafi, che fiamo nel terzo abbaglio, poichè tal membrana, in sì fatto modo contrafegnata è la prima del peritoneo, che diceffimo rialzata dal piano pofteriore d'effo ventricolo, verfo il pilloro, e non ha in fe altra correlazione, che con il ventricolo, fe pure non fi voleffe appiccicarvela, o cucirvela, da altro vifcere, tolta, che non credo.

H. *Membrana illius margo liber*, *quia a piloro ante duodenum incedit ad hepar*. Peggiore equivoco è il quarto, che ora efaminiamo, poichè quell'orlo contrafegnato, è l'ifteffa continuazione della prima membrana commune, quale fe fi voleffe a fuo luogo riabbaffare, vedafi bene, che caderebbe nel lato pofteriore d'efso ventricolo, fenza necefsario trafporto di altre parti quivi a forza appefe.

I. *Membrana*, *ut opinor illa*, *quæ continuata*, *membranæ externæ ventriculi*, *ab eo ad pancreas pertinet*. Avvertirai ancora efsere cotefto il quinto equivoco, a caufa, che la membrana con *I.* dall'altre diftinta, è l'ifteſsa continuazione della feconda tonaca, che chiamaffimo carnofa, non potendo un ftomaco quivi ifolato da ogni altra foftanza, portar con fe le parti adjacenti, fenza lo ftrappo delle medefime, e rannodamento vifibile in tali velami ftomatici, quivi non apparenti.

K. *Peritonei propago qualem invenio*, *quæ ftomachus*, *ubi is per diaphragma penetravit finitimaque finiftram ventriculi partem adnectit à fuperiore parte diaphragmatis*, *ac fæpe etiam hepati a latere autem finiftro lienis vicinæ feparari parti*. Siamo di già in vifta del fefto abbaglio, poichè la membrana che ora fi è contrafegnata con il *K.* è la carnofa vifibilmente feparata *a tergo* del ventricolo, fotto la più eftrinfeca del peritoneo, da ogn'altra addotta foftanza membranofa independente. Bensì il fettimo al parer mio farà fempre quello, che offende direttamente la gloria dell'Euftachio, avere quivi erroneamente tralafciata la celebre membrana villofa, prima d'ogn'altro, da un tanto Autore rinvenuta, e con li medefimi ferti villofi delineata nel piano anteriore d'efso ventricolo, fotto la precitata nervofa, che fi continua midollare a formarla a foggia della retina oculare; ne i tubuli della quale, comodamente pafsano le parti fpiritofe dentro lo ftomaco efalate dalli commeftibili chimofi, e da efsa a i nervi continuati, nella medefima villofa, per l'iftantanee riftorazioni, prima d'ogn'altro da me in tal foggia midollare rinvenuta, e attentamente efaminata. Ma crediamo, che Lancifi abbia parlato

di

di dette membrane ſtommatiche? io non ne dubbito; ſentite il ſuo §. primo: *Animadvertuntur ſtomachi membranæ*; o quant'era meglio laſciare tal intrico ai medeſimo, o a chi più ſapeva diſtinguerle, e conſervarſi il poſseſso del buon nome giuſtamente acquiſtato.

Figura 2.

A A A. *Hepatis a priori parte ſublati*, *pars concava*. Non più oltre, fermiamoci un poco, ecco il Teſto del Lanciſi, per cui ſi deve reſtituire tal §. 3. ſentite: *Oſtendit partem cavam elevati paululum hepatis*. Dunque vedaſi bene, che quì del Fegato non ne tocca al preſente rinnovatore.

B. *Ligamentum rotundum*, *in quo mutata vena umbilicalis*. Notaſi di più, che la vena umbilicale è al didentro concava, e naturalmente rotonda, e perciò non poteva cangiar nome di vena, in aſsoluto ligamento, per meramente trattenerſi annodata all'umbelico; ma l'uno, e l'altro nome, onde Lanciſi creditor primario di tal titolo venoſo §. 3. *vena umbilicalis*, chiamolla, con li più diſtinti Anatomici, per differenziarla dagl'altri ligamenti epatici.

C C A N. *Rami illi*, *qui ab illa ſinus venæ portarum*, *hoc eſt. rami hepatici ſiniſtri*, *parte ad quam ligamentum rotundum pertinet*, *procedant ad hepar*. Per primo incontro, o ſia equivoco, laſciamo il termine di ligamento rotondo, poichè in tal ſito almeno, mai la natura lo collocò; nè pur ivi ha collocato il ſeno della porta, ſapendoſi beniſſimo rimanere molto più baſso di tal fiſsura umbilicale equivocata per detto ſino, qual ſino diporta, con la medeſima vena vedaſi alla Figura IV. Tavola XI. Di più avvertaſi, che li rami quivi coſpicui in tre diviſi, e con il C C. Segnati, non ſolo ſi ſpandeno per la parte ſiniſtra del Fegato, ma eziandio vanno per la deſtra, e ſuo centro, congiunti alla porta, che li produce ſecondo la Tav. XXVII. Fig. 1.

D. *Ishmus hepatis*, *ſub quo ſinus eſt*, *per quem inembryone vena umbilicalis incidit*, *poſtea ligamentum rotundum*: Avvertaſi, che ſe ſtar vogliamo, come è noſtro obbligo, in tali eſattiſſime Figure Euſtachiane, torno a ripetere, ſecondo l'antecedente Tavola, che nel loco, con il D. contraſegnato, altro ligamento membranaceo, fuor della vena umbilicale, non veggio, che l'anteriore, da altri, anche, con altri nomi ſpiegato, fuorche rotondo.

E. *Ciſtifellis*. Siamo nella ſolita nave di Lanciſi, che non fatto d'eſſa dimentichevole nel ſuo §. 3. và dicendo. *Veſica fellea &c.* Dunque, *ad quid multiplicare entia*? *F. Ductus Ciſticus*. *G. Ductus hepaticus*. *H. Ductus Choledocus*. Io perche ſento Lanciſi poſseſſore di tali dotti §. 3. cioè: *Veſſicula fellis*, *ejus ductus*, *qui cum hepatico jungitur*, *& choledocum eſſormat*. *Facta nulla quæſtio*. Contro il Lanciſi, e ſue raggioni, che li aſpettano, paſſo oltra il mio diſcorſo.

I I. *Venæ portarum truncus*. Notaſi, che non è altrimente la vena porta quella, che con tal carattere, è contraſegnata, come penſai, ma bensì il tronco dell'arteria epatica equivocata, con detta porta, quale accavallata, e ſupinata alla porta, ne impediſce la ſua veduta, più baſſa, e penetra eſſa arteria nel fegato, oppoſtamente alla vena umbilicale per la medeſima fiſſura Epatica, ove mai la porta ſi è inteſo far tale ingreſſo sì alto.

K. *Arteria hepatica*, *quæ ſe ſe ſub ingreſſu in hepar*, *in duos ramos dividi*; *vide Figura V. 2. Tab. 27. & Fig. 1.* Avvertaſi di più, che il nervo epatico equivocato, ora è ſtato preſo per l'arteria epatica. E quel canale biforcato, che ſi cita alla 2. Figura della 27. iſtradato ſu il piano anteriore della vena porta, certamente, è l'arteria epatica. Ma il preſente nervo epatico ramo meſſenterico, equivocato, con dett'arteria, non accavalla tal porta, come fa la medeſima arteria epatica, ma bensì fiancheggia tal tronco della porta, e ſoltanto l'attraverſa una ſua propagine nervoſa. Albini. *Reliqua viſcera a parte priore exhibita ſunt poſita*, *naturali*. Di più potrai conſiderare,

rare, che per parte anteriore del fegato, s'intende il gibbo di tali viſcere, e la parte poſteriore, il concavo, viceverſa il quì preſente, con ſuoi lobi è preſo per il gibbo.

L L. *Ventriculus*. Laſciare al Lanciſi, un tal nome §. 3. cioè; *Ventriculus occurrit*. Con ciò certamente ſi darà ſegno reſtituire di buona voglia, il ſuo dovere.

M M. *Venæ*, *&* *arteriæ gaſtro epiploicæ dextræ*, *&* *ſiniſtræ continuatæ inter ſe*. Le vene, con l'arterie diſteſe per il curvo dello ſtomaco, o ventricolo, chiamate dalle viſcere, che occupano, Gaſtriche, ora ſono equivocate, con l'epiploiche, che prendano appunto il nome dall' Epiplon, o ſia omento, dove quivi le veggiamo diramate, e dall'adipe omentale diſſimpegnate. Albini *ut e. p. Figura II. Tavola* 27. *ramis diſtribuunt*. Dove veggio beniſſimo le dette vene in confuſo, con l'altri canali arterioſi, ſenza eſſere dichiarate, e da tal narrazione equivocata, verun utile ſe ne ritrae, ſenza una ben attenta deſcrizione, a cauſa, che elleno ſono meſſenteriche, celiache, ſpleniche, della porta &c. per anche non vedute quivi ſeparate dalle ſoſtanze preſcritte, ma non ſono le epiploiche quì nella X. delineate ſenza biſogno di nuova impreſſione nella 27.

N N. *Per ventriculi partem priorem*. Notaſi, che ancora non poſſiamo uſcire dagl'equivoci, mentre non vanno tali vaſi dal N. contraſegnati, per la parte anteriore del ventricolo, dove appariſcano nuovamente appoggiati, ma ſono quei rami ſeparati dalla tela dell'omento ſuperiore, ed anteriore, ſegnati alla IX., con nome di vaſi Epiploici, e non Gaſtro-Epiploici. o o o *poſteriorem*. Avvertirai ancora, eſſere un nuovo inciampo credendo, che quelli vaſi ſotto il piano d'eſſo ventricolo, ſi diffondino in beneficio del medeſimo, non è altrimente vero; poichè paſſano alla terza tela dell'omento, pur con nome ſemplice di Epiploici, e non doppio di Gaſtro Epiplici, e dalle gaſtriche di dove vengono, ſi vedono ben doppi ſerti, attraverſare il detto curvo ſtomatico, eſſendo meglio detto vena emulgente, che cava emulgente.

P P. *Rami venæ*, *&* *arteriæ coronariæ ventriculi*. Siccome li rami gaſtrici ſudetti, vengono dalle coronarie *ventriculi*, quelli, e non li ſecondi poſſiamo chiamar rami, e poi tanto è dire vaſi gaſtrici, quantochè coronari del medeſimo ventricolo.

Q Rami venæ coronariæ, *continuatio cum ramo gaſtro epiploicæ ſiniſtro*. Si fa beniſſimo, che tutti li vaſi, che vanno all'omento, ſono genericamente chiamati Epiploici, ma ora li quì patenti, volendoſi con diſtinzione preciſa deſcriverſi, convien dire, eſſere anaſtomizzati fra di loro quelli della tela anteriore, e ſuperiore, con la terza tela parimente omentale poſteriore, delle quali non ſe ne è inteſo rincontro nel nuovo Scrivere.

R. *Lien*. E' veriſſimo, ma riſtituita, che ſarà al Lanciſi, *Lien è regione ſiniſtra adjacet*, §. 3. Svaniſce il titolo di Milza nel libro dell' Eccellentiſſimo Commentatore, tanto più, che non ſpiega la ſua figura *ad inſtar linguæ bovinæ*, la ſua membrana eſteriore prodotta da' vaſi ſplenici, li vaſi brevi nella ſua parte eſteriore &c.

S S. *Meſocolon*. Non va bene, poichè conviene quivi maggiormente avvertire, che in luogo della quarta tela omentale, proveniente dal Meſenterio ſuperiore, ſi è preſo equivocando, il Meſcolon, ſegnato a ſiniſtra della II. Tavola ſuſſeguente, e ſe quivi del tutto eſſo Meſocolon, non foſſe ſtato rimoſſo, non sì bene veder potreſſimo, sì le cellule inteſtinali, con le corde tendinoſe, che ſcorrano per il piano anteriore di detto colon.

T T T. *Venæ*, *&* *arteriæ meſocolicæ*. Rifletterai ancora, non eſſere altrimente vaſi meſocolici, li quivi contraſegnati, ma bensì quei della quarta tela zirbale, che viene dal Meſenterio ſuperiore, ſeparati dall'adipe della me-

medesima, potendosi bensì li vasi mesocolici, spogliati dal Mesocolon, ravvisare alla II. della XXVII.

V V. *Glandulæ mesocolicæ*. Diremo ancora, che le glandole quivi presse per quelle del Mesocolon, sono manifestamente equivocate, con quelle del mesenterio superiore, che fra' vasi dell'omento posteriore appariscono delineate; quelle poi del mesocolon, se piacciano di vedersi, si può ricorrere alla II. della susseguente Tavola. Diranno forsi, che tante tele zirbali non piace di riconoscerle; se ciò fosse, vadino contro l'Eustachio, che sì bene le disegnò, sì pure contra Falloppio osservationi. Riolano Antrop. Hippo eccetera, che con la medesima distinzione, l'anno descritte, bensì ho adempita la spiegazione delle due presenti tele promesse nell'antecedente Tavola, secondo il mio dovere,

W X X. *Intestinum colon figura sigmoidee*. Abbia, o non abbia la figura di un C. tal progresso intestinale, lo giudichi chi vuole, il male è, che Lancisi bussa con il suo §. 3. per rivolere un tal passo da lui commentato, dicendo: *Incipit autem colon ascendens, fertur sub ventriculo &c.* Onde il fatto puole aggiustarsi, con riprendersi il suo testo, Lancisi per obbligo doveroso, il sinonimo di sigmoideo resti al novello, ed Eccellentissimo Commentatore.

Z. *Unum ex ligamentis, quæ per coli longitudinem decurrunt*. Pare a me, che essendo, nell'intestino retto continuati tali ligamenti, con le vere fibre muscolari, in luogo di ligamenti, chiamar li potressimo tendini, non tanto per alligare le cellule, quanto per fare il moto involontario, ed oscillatorio intestinale, tanto più, che Lancisi meritevole di tal testo §. 3. lo avverte: *Colon ita locatum, ut ejusdem muscularis fascia appareat*. Bensì i detti tendini, con tal fascia muscolare ad essi continuati, dir si doveva essere stati spogliati dalla commune membrana del peritoneo, che al di sotto li tiene celati per non equivocarli il novizio in ricercarli.

a a a. *Jejunum, & ilium*. Se Lancisi commune benevolo, fosse quì presente a veder squinternato, e messo sotto sopra da molti il suo venerato commento, che direbbe contro quei tanti suoi Amici da lui utilizzati, che ora per i loro proprii interessi, nè pur uno de' medesimi si prende il pensiere contro i suoi usurpatori per difenderlo? anzi a non pochi di essi dispiace, che solo io ne vada prendendo il presente modo di vendicarlo, senza prezzar odio, nè premio, ma portato unicamente dal giustissimo obbligo di far conoscere il vero. Sentite il suo §. 3. *Jejunum per abdominis præcipuè centrum revolutum usque ad ilion, deinde ad latera potissimum serpens*, dunque è dover, che torni il testo in predominio del suo Autore, potevasi bensì ora, con due distinti caratteri, contrasegnarli, per discernerli diversi l'un dall' altro intestino, ma diremo, che fu mera fretta del Commentatore.

b. c. d. *Intestinum Colon*, c. *ejus flexus Sigmoideus, tertius circa pelvim*. d. *Flexus Sigmoideus, quartus unde intestinum Rectum fieri incipit*. Bastava al creder mio, per non perdere tempo, con la gran serie delli Sigmoidei, dire, che l' intestino colon principia a destra, come veggiamo, sopra il rene dello stesso lato, sale rettamente sotto il lembo inferiore del fegato, d' indi Orizontalmente si attraversa verso la milza, e di li si nasconde sotto gl' intestini gracili, (che non si avverte) sorge nell' alto medio dell' ipogastrio, dove fatto riflesso a modo di un S., che nè pur si nota, dà di se il principio all' intestino retto, nella maniera appunto, che lo descrive il Lancisi §. 2. *Incipit autem colon ascendens fertur sub ventriculo, usque ad extrema coli pars, quæ inflectitur, ut in rectum intestinum transeat*. Dunque ho detto bene, che tutto ciò, che quì nuovamente si esprime, è tempo con perdono perduto, se un poco meglio, e più chiaro per l'avvenire non si riflette.

E. *In-*

E. *Inteſtinum rectum*. Appunto. *Ut in rectum inteſtinum tranſeat*, ha detto il dottiſſimo Lanciſi: Dunque *nulla quæſtio*, che ſi reſtituiſchi.

F. *Unum ex ligamentis coli*, *quæ per longitudinem ejus porrecta ſunt*, *queque ex fibris rectis coſtant*. g. *hac parte lateſcit magiſque carnoſum fit ejuſque ſe adjungunt*. h. i. *duo reliqua ligamenta coli ſimiliter lateſcentia*. a. e. *magis carnoſa una quoque efficiunt*. k. *vagginam muſculoſam ex fibris rectis coſtantem*, *quæ inteſtinum*. *Rectum continet*. Quì per dirla in breve, e fuggire le preſenti caratterizzate dicerie, ſi avverte in primo luogo, che due ſono realmente i faſcicoli tendinoſi, e non ligamenti, che ſi ſtendano per li due piani del colon, ſenza comparſa del terzo. Però veggio bene due punte carnoſe, e come piramidali, ne i lati dove finiſce il Colon, ma ſiccome, non ſalgono per li due curvi inteſtinali, come fanno li due deſcritti, uno all'altro oppoſti, per li piani, non poſſo chiamarli nè tendini, nè pur ligamenti, ed in tal caſo, ſe ſaliſſero per li due curvi laterali, non più tre, ma quattro ſe ne doverebbero aſſegnare, quando non ſi voleſſe connumerare il poſteriore quì non viſibile, in tal caſo, non tre, ma un ſol ligamento ſarebbe numerabile. In ſecondo luogo, non ſono ligamenti quelli, che fanno la membrana muſcolare all'inteſtino retto, impropriamente chiamata vagina, poichè in tal caſo vi ſarebbero più vaggine in noi, che crini, bensì le fibre muſcolari producano tali tendini, che come vuole Lanciſi, anche leggittimo Commentatore di tal paſſo: *Surſum aſcendunt*, & *non deſcendunt* §. 3. *In quo ſane diligenter advertuntur fibræ rectæ*, *quæ eæque muſculares a podice ſurſum exporrectæ*, e con ciò ſi tronca il filo a tutte le preſenti novità. Ripeto bensì, che tali parti nel modo, che le vediamo approſſimate alla ſuperficie dell'inteſtino Colon, e retto, ſono ſpogliate dalla membrana del peritoneo, acciò il novizio non reſti ingannato credendole in tal modo iſteſſo trovarle ſu i cadaveri, ove rimangono realmente coperte.

l m. *Elevatores ani*. n. *ſphinter ani*. Altra novità non portano coteſte due dichiarazioni, che come vengono da Lanciſi §. 3. *Muſculis elevatoribus*. *Denique muſculus ani ſphinter*, al Lanciſi ritornar deggiano.

O. *Locus ubi proſtratæ adjacent*. Avvertaſi intanto, che ſe la glandola proſtrata, quivi rimoſſa, prendeſſe il ſuo circuito ſol tanto tra il piano ſuperiore dell'inteſtino retto, con il poſteriore, ed inferiore della veſica, certamente ſi direbbe beniſſimo, ma ſiccome viene avanti abbracciando all'intorno il collo della medeſima Tav. XII: Fig. 1., e 2. diceſi manchevole.

P. *Anus*. Notarai finalmente, che ſiccome il benevolo Lanciſi, non l'ha commentato, nè pur io nelle mie note, per la ſua univerſal cognizione, lo nomino, il dover vuole, che lo tralaſci acciò ne facci ognuno quell'uſo, che vuole.

Fig. III.

A. *Stomachus*. B. *Locus oris ventriculi*, *quod Cardion dicitur*. C. *Ventriculus*. Acciò non paja aver ſaputo, come ſuol dirſi ſaltare il foſſo, ho voluto anche notare i quì tre paragrafi ſenza mia rinovata ſpiegazione, già nella prima Figura pratticata, sì ancora, perche Lanciſi dottiſſimo, ſi è fatto merito di accennarlo, dicendo al ſuo §. 3. *Parte ventriculi poſtica*, con l'esofago ad eſſo ventricolo congiunto &c.

D. *Ventriculum ad duodeni confinium*, *ubi duodenum à ventriculo incipit*, *qui locus extrinſecus per ambitum ſtrictior intuſque ibi os ventriculi*, *quod pillorum appellant*. Avvertaſi qualmente lo ſtretto, che quì ſi accenna, non ſolo è confine, fra il ventricolo, jejuno, e duodeno, ma inſieme hà un circolo annulare alquanto valvoloſo, e carnoſo, per ritardare in qualche intervallo di tempo il chimo, acciò ſollecitamente non precipiti nell'inteſtina. In quanto poi al nome di pilloro, non ſi è nè pur Lanciſi d'eſſo dimenticato, come abbiam veduto nel §. primo: *Alterum autem inferius dicam*, *nempe pylorus*.

E. *In-*

F. *Inteſtinum duodenum*. F. *Hic truncatum*. Se vogliamo credere a Riolano Antrpoc. pag. 180. principiare *a pyloro*, *uſque ad meatum coledocum*, non cade altrimente il troncamento nella parte del duodeno, ma bensì in quella del jejuno.

G. h. i. *Pancreas*. g. h. *hac parte duodenum pone ventriculum*. E' veriſſimo, ma li ſuoi minutiſſimi vaſi, le ſue minime glandoline, come tanti puntini &c. non ſi citano, nè ſo il perche.

H. i. *Ad duodenum applicatum*. Di più avvertirai, che la minor parte del pancreate, appena doppo il pilloro, ſi attraverſa obliquamente, tra il concavo, e piano poſteriore del ventricolo, e la maggior porzione continuata di eſſo pancreas, ſi appoggia al fianco eſterno, quì interno, e poſteriore dell'inteſtino duodeno appreſſo il ſuo principio, e termina poco doppo l'incominciamento dell'inteſtino jejuno, con la ſua vera figura ſigmoidea, o ſia quella di un C. quivi inverſa, molto differente dagl'altri irregolari ſigmoidei adattati preſentemente al Colon delle precitate figure, locchè ſtando le coſe vere, come ora le veggiamo, tale. H. I. non ſpiegano la forza, che porta ſeco sì degno apparato, tanto più, che oltra l'inteſtino duodeno, anche a parte del jejuno, eſſo pancreate ſi appoggia.

K L M. *Ductus choledocus K. ejus principium truncatum. l. h. parte procedit per pancreas. M. hac in duodenum penetret*. Manca il meglio, cioè il dotto pancreatico pria di Verſungio rinvenuto dall'Euſtachio, quivi nell' imbocco unito al coledoco, e ſe non mi credeſte, ſentitelo dal dottiſſimo Lanciſi §. 3. dicendo: *Euſtachium non latuiſſe ante Verſungium pancreate proprium ductum una cum*, *Cheoledoco in duodenum ferri*, e cotesto sì bell'invento, che è onore de' noſtri incliti Italiani, non è degno di ſtar ſepolto.

Fig. IV.

A. *Extreme inteſtinum ilium*, *non longe a colon truncatum B. Inteſtinum vermiforme cæcum multis*. *C. Craſſorum Caput*. Avvertaſi, che ſe foſſe capo dell'inteſtino vermiforme quello qui ſupinato, come molti dicono, la celebre valvola falcata dentro di tal capo, non ſi direbbe più del colon, ma impropriamente del ceco.

D E F G H I K. *Colon E. ejus flexus ſigmoideus primus*, *qui eſt ſub epate f. ſecundus*, *qui juxta lienem i. tertius qui circa pelvim K. quartus unde rectum incipit dicit*. *l. Rectum*. Per laſciare in libertà li ſoliti Sigmoidei, o ſia Fig. di C. non bene appropriata al Colon di Fig. irregolare, dirò, che il ſentimento dell'Euſtachio, fu per far vedere, con tal ſituatione, il piano poſteriore del colon, con il ſecond'ordine delli preſcritti manipoli tendinoſi, colla diverſità, cioè che il principio del prefato colon, paleſa il prim' ordine delle fibre poſteriori, con anche la parte poſteeriore dell'inteſtino ceco, e porzione dell'ilion fino a ſiniſtra: ed a coſto la regione della milza, terminando al retto, le fibre anteriori. Intanto ſeguita l'Albini per confronto della mia integra ſincerità ſopra le quivi due accluſe figure. Sentite. M.M.M.M. *ligamenta*, *quæ per longitudinem Coli porrecta ex fibris rectis conſtantia*, ma non ſpiega le diverſe, e non naturali poſiture delli due ordini accenati di eſſe fibre, onde tali parti perciò, non appieno ſono ſtate commentate.

N. *Inde ligamentum*, *hoc ſe ſenſim dilatat*, *magiſque carnoſum fit*, *eique adjungunt*. l. o. p. *duo reliqua Coli ligamenta*, *quæ ſimiliter*, *&* *lateſcunt*, *&* *magis carnea fiunt*, *unaque tria efficiunt*. Sicche torniamo a ripetere eſſervi due unichi ligamenti in tale inteſtino, o ſiano manipoli tendinoſi, e non tre, e ſarebbero quattro, ſe i carnoſi dei lati, continuaſſero in ſopra. Q. *Vaginam muſculoſam*, *quæ ex fibris rectis conſtans*, *rectumque inteſtinum continent*. E di tutto ciò pieno commento ne abbiamo dato alla qui patente Fig. 2. R. S. *Elevatores ani*. T. *Sphinter ani*. Adagio un poco, il conto non và a modo, poiche conviene quivi aggiungere, oltre i levatori, e sfinteri, di

di già esaminati, il terzo musçolo chiamato del podice, quale costringendosi, espelle gli escrementi, nel modo, che ristringendosi lo sfintere, ne impedisce l'esito dall'intestino retto.

V. *Extrema intestini recti*. V. V. *Ani interiora*. Avvertasi anche di più, che siccome è chiara la veduta di tale estremità intestinale, è altrettanto oscura, ed invisibile la sua parte anteriore, se certamente non si apre manualmente per vederla.

Fig. V.

Eandem crassa instina similiter à parte priore. Di più avvertirai, che la porzione dell'intestino ilio, ed il ceco, mostrano la parte anteriore, con il principio del colon fino a sinistra, dove sull'essere collocata la milza, di lì vedrai fatto artificialmente contorto tal colon, e perciò, non più palesa la sua parte anteriore nel modo avvertito, ma addita fino al retto la sua banda posteriore, dove le vere fibre carnose, e muscolari, salgano a produrre li tendini, in ambo li piani di detto intestino.

A. *Intestinum vermiforme* B. *quomodo continuetur Capiti crassorum*. C. *vagina musculosa recti eligamenti Coli nata*. Sentiamo ora Lancisi per confronto. Fig. IV., e V. dicendo: *Delineat intestina crassa extra abdomen, utcunque in situ naturali accomodata. Fig. IV. facie antica V. vero postica. Portio abscissi intestini ilei, necnon cecum apparet instar vermiculi, colon per se oculis patet, quemadmodum etiam intestinum rectum cum fibris longitudinalibus probè denudatis, quæ in limbo sub circularibus impodice occultantur*. Dunque a sì fatto publico, e vero, cosa convieran dire, diremo, con la solita ingenuità, e senza minima adulazione, che l'Eustachio si riprenda le sue Figure, Lancisi giustamente li suoi §. io li mei Commenti, di tali imprezzabilissime Tavole. A causa che con l'andare delle altre, s'incontrano li medesimi equivoci.

Finalmente avvertasi, che nell'ultimo dell'Opera il nostro prefato Albini fà una lunghissima correzione di cinquanta ben calcate facciate, chiamandola, *Annotationes assequuntur illæ &c.* perciò ho stimato bene quivi di detta emenda, non parlarne, a causa di non indurre, confusione, ed impiccio ne i miei paragrafi, con parentesi nojosissime a leggersi. Prometto non ostante ciò nel fine delle figure Eustachiane, che ora vado ricommentando, farne un trattato a parte, tanto più, che ne tiene anch'essa errata un estremo bisogno, che farò con il confronto della mia universale Anotomia, fin qui in tre Tomi divisa. Le novità della quale sono primieramente li commenti fatti per ordine sopra le dette Tavole. Secondo la correzione de' cinquecento errori, con mille è più parti omesse, e non avvertite in esse Tavole. Terzo la ristitenzione dell'osservazioni dell' Eustachio passata in altri Autori. Quarto la reintegrazione di un terzo di Anotomia smarrita del 1500. in quà. Quinto il riacquisto delle presenti Tavole originali in atto di nuovamente rismarrirsi. Sesto li otto rami perduti dell'Eustachio, con cinquanta figure da me rinovati. Settima la giusta difesa del Dottissimo Lancisi sopra la spiegazione aggiunta del celeberrimo Wislow, con la presente del rinomatissimo Albini, oltra le mie novissime invenzioni diffuse nelli additati tre Tomi &c. che umilmente a Iddio il tutto consagro, unico mio direttore, e proveditore.

Albini explicatio Tabulæ XI. Eustachii.
Fig. I.

MI ero prefisso nella mia mente, o benigno Lettore, di dare per ora qualche triegua al mio studio Anatomico sopra i presenti controcommenti intrapresi con ogni dovere ad esaminare, ma avendo veduta la presente Tavola XI. niente meno, delle due antecedenti, bisognevole di maggiore dilucidazione, mi obbliga tutttavia à proseguire l'impegno incominciato, locche ciò eseguendo, voglio sperare, di arrecare maggior compiacenza, ed utile all'Ascoltatore, di quello sia rimanere con negligenza, à vedere ciò che gli Esteri sanno fare con loro applauso, e nostro ben meritato rossore, sopra i riflessi di tali imprezzabilissime Tavole Eustachiane, e tanto più l'obbligo dall'equivoci cresce di vendicarlo, in quanto l'essere stato nostro quasi Romano Concittadino, un sì celebre Autore.

Mesenterium cum venis, arteriis, & glandulis mesentericis, intestinisque explicatum est, atque intestina à medio quaqueversum in ambitu reclinata. Avvertirai primieramente, che a tal fig. prima semirotonda, mancano nella narrativa di tal titolo molte parti, che in se addita, cioè non esser quivi il noto mesenterio intero; mancando quella porzione di se chiamata da Falloppio osserv. pag. 174. mesenterio superiore, segnato all'11. Tav. X. in sito fra lo stomaco, ed intestino Colon, essendo lato donde decresce il ventricolo in piloro, ed angusto à sinistra, dove lo stomaco è più espaso. Di più essendo composto il mesenterio di duplicate membrane, manca quivi la più esteriore, altrimente li vasi, e le glandole, non potessimo sì nudamente scolpirle, con l'adipe, che ora veggiamo nella seconda tela collocata dietro di essi vasi. Sono eziandio ommessi quei canalicoli finissimi, e triplicati, che vanno irregolarmente serpeggiando esso mesenterio, e che possiamo chiamarli nervi, senza pregiudicare le vene lattee, che potrebbero essere tali, quali con le glandole lattifere, è facil cosa, si fosse abbattuto l'Eustachio a conoscerle, con l'insigne sua vena alba. Ma adagio un poco, ecco il dottissimo Lancisi egregio Anatomico, al quale si deve tutto il merito di tal paragone: sentite doppo il titolo: *Adumbrat fig. 1. vasa sanguinea mesaraica, quæ ad intestina deducuntur, cum diversis glandulis, & inter eas Chyli etiam, ut arbitramur lymphæque reductivas ad cænas: quas quidem non vidi hactenus ullum ex priscis Anatomicis, qui tam exquisitè delineaverit, quod etiam sequenti Figura admiramur*, ed eccone convenuta la prima restituzione di buon accordo a sì dotto Anatomico.

A. A. A. *Intestinum colon in superiora reclinatum.* Notasi ancora, che il Colon, alla riserva di essere stato all'insopra un poco scostato orizontalmente, non è reclinato, abbassato, nè supinato, bensì dal suo mesocolon n'è totalmente privato, con la membrana del peritoneo, che copre le corde tendinose del suo piano anteriore, locche avendolo io avvertito, come dovevasi, porterà a' Novizii chiarezza maggiore.

B. *Unum ex ligamentis ejus vide.* M. fig. IV. Tav. X. E vero, che ivi bastantemente ne ho emendati gli equivoci, ed ora asserisco esser quattro le corde tendinose, e non ligamentose, che compongono tal manipolo tendinoso, finora non accennate di tal numero da altro Commentatore.

C. *Jejunum, & Ilium in ambitum reclinata.* Se è vero, come abbiamo nell'antecedente figura fatto costare, che rimane sotto il piano posteriore del ventricolo molto sopra l'intestino colon, porzione del Jejuno, bisogna quivi costantemente asserire, che di esso in sito si basso scostato, non possiamo vederlo intero, ed al più, qualche porzione, ma senza speranza di sicura distinzione di se con l'Ilion.

D. *Coli flexus sygmoideus tertius situ naturali.* La flessione veramente naturale di tale intestino, se si guarda la Figura della Tav. X. non è sigmoidea, nè somigliante alla medesima figura, che ora si contrasegna con il *d.* ma gli è à foggia serpentina di S., e molto peggio volere che sia la presente parte in sito naturale, senza riflettere al contradire di quello si è detto in principio, cioè: *Intestina a medio quoque versum ambitu reclinata.* Dunque è fuori di sito tale intestino colon nella banda sinistra, e *non in situ naturali.*

E. *Ligamentum coli vide* M. *fig.* IV. Tav. X. Al certo farà fempre bene ivi di ricorrere per vedere l'emenda, che in tali tendini ne feci, con efcludere i ligamenti mal intefi per tali dal Savio Commentatore del Colon preaccennato.

F. *Rectum fitu naturali.* Peraltro ne manca gran parte di effo inteftino, che non fi avverte, per efsere in fito naturale, e poi fe nel Titolo fi dice *inteftina quoque verfum reclinata*, come ora poffiamo il retto confiderarlo in ftato naturale; fi dovevano bensì, con tale inteftino, fegnare le circunvoluzioni dell'Ilio, anche fuori di fito, per far coftare, che in tal figura di effo inteftino, elleno perfiftino, fenza minima remozione delle medefime ma *non in fitu naturali*.

G. *Mefenterium explicatum, fed tamen rugofum* H. H. *rugæ, feù plicæ ejus non in totum explicatæ*. Si sà beniffimo che l'adipe fuole avere delli fulci, & interftizj fra di fe, come li mufcoli, e le di loro fibre, fono tanti canaletti adipofi dalle proprie membrane dilicatiffime formati, quali tele communi del peritoneo, fe fi voleffero forzatamente diftendere, fi lacerarebbero, e da naturali, che ora fono, verebbero dirute, e preternaturali.

I. *Arteria mefenterica fuperior*. Quello però, che quivi premeva di farfi, era, fpiegare i canali, almeno li più cofpicui di tal mefenterio, e dire a che parte vanno ferpendo della quivi figurata foftanza, che non fi fà, & io ho fatto nelle mie Opere, e perciò non è bene ora da me ripeterlo, per ovviare le lunghe dicerie.

K. *Vena mefenterica apparet quomodo vena mefenterica, & arteria mefenterica fuperior, fe mutuò committentur una quoque, quaquaverfum in mefenterii ambitu ramis fuis ducantur.* Avvertafi, che fe noi non diciamo, dove vanno tali vafi arteriofi, e venofi mefenterici, l'ignaro della Anatomia, per cui fi fcrive, non ci intenderà. E perciò almeno dir fi doveva, che li rami più fuperiori attraverfati fotto il piano del Colon, pafsano al duodenó, parte dell'Ilion, e fino al principio del mefenterio fuperiore nelle prime vertebre de' lombi, qui egli non vifibile, come abbiamo detto di anzi &c. li laterali, e più fuperiori, vanno alle rimanenti circunvoluzioni del prefato Jejuno, maffime à finiftra, dove fappiamo, che porzione di tale inteftino maggiormente fi raddoppia, l'altri vafi parimente laterali, ferpeggiano le falde delle maggiori, e più numerofi raddoppiamenti dell'inteftino Ilion, facendo lo fteffo li perpendicolari, coll'avanzarfi in tutta la gran ferie del prefato Ilion, sì verfo la regione Iliaca, dove fi ripiega in pliche, come pure in quella fotto del pube, nelle vicinanze della veffica, donando alle glandole, & adipe del mefenterio i di loro rami più minuti &c. ma ficcome al Lancifi fpetta tal commento mefenterico, mi quieto al fuo dire §. 1. *Vafa fanguinea mefenterica, quæ ad inteftina deducuntur*, dunque egli ne farà per fempre il legittimo Autore.

LL. *Quidam rami qui continuati non effe videntur ob plicas mefenterii*, e de' medefimi ancora, con nomi de' vafi meferaici, ne ha parlato lo fteffo Lancifi §. fudetto; onde la novità qui perde il fuo tributo, e fono più irregolari, che obbliqui.

M. M. M. *Glandulæ mefenterii*, Lancifi efsendone ftato il primo commentatore al 1. §. cioè *cum diverfis glandulis, & inter eas chyli etiam*. Sarà eziandio il primo à riafsumerfi il fuo dovere, con efcludere gli altri pretenfori delle medefime.

Fig. II.

Pancreas cum mefenterio. L'equivoco primiero, che porta feco tal titolo, è quello di citarfi quivi efsere prefente il pancreas, quando che del medefimo, non ve n'è veftigio alcuno, bensì per efso vedafi prefo il taglio del mefenterio, ftaccato dalle prime vertebre de' lombi lo che per meglio chiarirfi di tal fatto vero, bafta vedere la figura del pancreate alla terza dell'antecedente Tavola per appurare maggiormente l'abbaglio prefo forfe involontariamente caduto dal penfiere dell'Albini.

A. *Pancreas*. Eccoci nel medefimo equivoco; poiche lo ftefso, o fia principio del mefenterio, è quello che fi vole applicare per foftanza del pancreas, potevafi pur meglio quivi dichiarare quei vafetti ferpentini, che pafsano alla nutrizione, e formazione di tal foftanza mefenterica, e non del pancreate, per unire l'attenzione propria, con quella del rinomatiffimo Euftachio.

B. B. *Mefenterium totum, ideft, tum qua parte ei jejunm, & Ilium adhæret, tum qua craffa dependent à pancreate fitu in univerfum naturali*

à prio-

à priori parte . Mefso che farà per la terza volta da banda il pancreate qui mancante, converrà per ben comprendere tal figura di mefenterio, diftinguerla in tre parti: la prima quivi fegnata con il primo B. è la tela del mefenterio fuperiore, che abbiamo poc'anzi additata fra il ventricolo, & inteftino colon alla feconda della X., lata à deftra, & angufta à finiftra, difimpegnata dalla tela quarta dell'omento pofteriore, che fi attacca al colon, del quale omento ora non ne veggiamo in tale precifa figura X., che li vafi Epiploici da efsa feparati: la feconda tela, o fia fecondo mefenterio maggiore, del defcritto, che li cade apprefso più efpafo, è quello, che ora lo veggiamo fotto il colon fiancheggiato dalla maggior parte dell'inteftini della quì figura prima: la terza porzione a finiftra, anche con il B. contrafegnata, è una gran Eftenzione del mefocolon, dal colon difgiunta, che nel fine di fe, fi ftende à partorire il meforetto. Non vorrei, che fi credefse, che tali fpiegazioni ftrutturali, fofsero mie invenzioni, fe ciò mai fi volefse, che non credo, potrà ricorrerfi à Falloppio Ofserv.pag. 174. fcrivendo: *tù igitur fcias, quod mefenterii duplex eft origo. Una quidem fuperior, altera vero inferior; fuprema eft circa primam lumborum vertebram, infima autem eft circa tertiam lumborum*; e meglio Realdo Colombo Cap. X. pag. 230. dicendo: *Videtur in tres partes divifum*, *hoc quod dixi mefenterium*, *quorum pars colon detinet*, *quod trafverfum fertur*, *atque hæc omenti penè portio exiftit*, *alia continet inteftina tenuvia*, *tertia verò craffa*. dunque vedafi bene, che tutte cotefte tre parti vi fono, ma non fono dichiarate dal' prefente Eccellentiffimo Albini, con difcapito dell'Euftachio, come non l'avefse rinvenute.

C. C. *Pars pancreati adhærens*. Non veggio dal taglio in poi del mefenterio, veftigio alcuno del Pancreate, fe non ritorno alla figura feconda della X. a riconfiderarlo degnamente efprefso; onde egli fi fà più che noto, con tante repetizioni, benche quivi afsentato.

D. E. F. G. H. *Margo cui adhærent inteftina*, veramente fono più tofto li vafi mefenterici, e l'adipe, quei che fi continuano con l'inteftina; e che fia vero, ecco Lancifi §. 1. *vafa fanguinea mefenterica*, *quæ ad inteftina deducuntur*. D. E. *Jejunum*, *& Ilium*. Quì sì con permiffione, i compaffi più minuti, non farebbero ficuri, al creder mio, in un mefenterio difeftato, & al meglior modo quivi riadattato, indicarci il fito d'onde erano anneffi i detti inteftini, loche per averne qualche lume, bifognava prima far diftinzione di più parti d'efso, come io ho fatto di tal mefenterio, altrimente *fruftrà laboramus*, tanto più che del Jejuno, non ve ne puol'efsere tutta la fua parte, altra rimafta fotto del ventricolo. A.B.E. per F.G. ad H. *craffum caput*. Se il fito almeno dell'E. vero mefenterio inferiore, fofse quello, che alligafse il capo dell'inteftini craffi, non più dal mefcolon dir poteffimo efsere coftretti, mà dal mefenterio, che non fi ammette ad allegarli. *Colon*, *rectum*. E' vero; ma di tal mefenterio finora additato, con l'anneffioni inteftinali, benche rimofso, fi fà oltre Lancifi per la dichiarazione §. 2. dicendo fig. 2. *Mefenterium*, *& Mefocolon exhibet*, locchè le prefenti novità fempre più calano, con perdono, di concetto, quando fono degne di reftituzione al creditor primiero, e non fi accenna.

I. I. I. *Glandulæ Mefenterii*. Sì mà Lancifi per fempre lodato cofa dirà, dirà *vafa fanguinea meferaica* .... *cum diverfis glandulis* §. 1. dunque fe le riprenda, e lafci, che ridomandi io quelle del Mefocolon, da me nella mia univerfale Anatomia Commentate, e quì non dichiarate, fecondo il dovere.

K. K. *Plicæ Mefenterii*, *non in totum explicatæ*. Le pliche o fulci adipofi, effendo naturali, come di anzi dicemmo, non fi pofsano à forza diftraere, fenza lacerazione delle medefime, e poi efse pliche, le ha niente meno il Mefocolon, e meforetto, fenza avvertirfi in tal' commento colmo di omiffioni, & inutili ripetizioni.

Fig. III.

Hepar à priori parte fitù naturali, è veriffimo, ma Lancifi lo avverte fig. III. e IV., *utraque jecoris facies*, e baftar poteva, fe con il fol nome volevafi ricommentare efso fegato.

A. A. *Gibba pars hæpatis*, ma della fua membrana efteriore non fe n'è fatto menzione, prodotta dal peritoneo; nè de' due fuoi lobi maggiori, deftro e finiftro, come pure la mole certamente morbofa, fe uguagliar la vogliamo a quella del

fegato sù la Tav. IX. locchè, con la presente, maggiormente si conferma il suo stato preternaturale.

B. *Ligamentum hepatis latum*. Lancisi a cui si deve tale ispezione, lo chiama costantemente in tutti i luoghi disegnato *ligamentum anteriorem* dal sito, che occupa; dunque perche lato?

C. D. *Per hunc ductum adhærens hepati*, ma è anche aderente tal ligamento, con la capsula del Glissonio, che non si avverte. E. *& per hunc ligamentum hepatis rotundum*. Avvertasi per tante volte replicato, che si è in cambio di tal ligamento anteriore, preso il lembo del medesimo per un nuovo ligamento rotondo, che non è in natura, nè dal dottissimo Lancisi dichiarato, non avendo tal unità di parte legamentosa, in se linea divisoria, da contradistinguer tale ligamento rotondo, per farlo conoscere duplicato, come tante altre parti naturali in due, e tre divise, con le prefate linee divisorie. F. *Ligamentum rotundum hepatis*. Replico, che *a natura deficit*.

Fig. IV.

C. *Ligamentum quod hepatis partem sinistram adnectit sinistræ diaphragmatis*: de' legamenti quivi epatici, tre soli ne veggo contradistinti, e non quattro, uno chiamato lato dalla figura, situato nella sommità del' lobo maggiore epatico, l'altro nella sommità del lobo minore chiamato rotondo, appunto per l'esilità rotonda, che dimostra nell'andare del suo estremo, verso il diaframma rimosso: ed il terzo è il precitato anteriore, ben contradistinti, con proprii, e diversi nomi, per non confondersi fra di loro, chiamati da molti communemente anche sospensori, a causa di sospendere, ò tener sospeso il fegato al diaframma; onde Lancisi ben accortosi delli medesimi §. 3. dice: *cum suis ligamentis, anteriori quidem, & lato; posteriori verò propendente*; quali additati senza nomi, avendoli dalla fig., confondono quei, che imparare, e ricercare vogliono i medesimi nel corpo umano.

D. D. D. *Hinc resectum peritoneo, qua hepar ad diaprhagma proxime alligat*. Io rifletto, che essendo tal ligamento intero per tutta la sua naturale espanzione, non puole essere tagliato dal' peritoneo, che lo produce, ma bensì dal diaframma rimosso, dove rimaneva continuato.

E. *Ligamentum peritonei propago, quo ligamento dextra hepatis pars alligatur diaphragmati*. Bastava di dire, ligamenti di esso fegato, per crederli congionti al diaframma, però senza nome, si fà non buona figura, e peggio avendo gli è il proprio nome ingiustamente ommesso.

P. H. *Vena cava inferior resecta*. F. *supra hepar*, & H. *infra* Eccoci a vista de' notabili equivoci, quali per chiarirli, converrà spiegare in tal fig. IV. tre sorte di canali sanguiferi. Il primo con l'H. è la vena cava tagliata inferiormente in campo oscuro nel concavo del lobo maggiore epatico, e sotto del diaframma nuovamente scissa in quel circolo rotondo, che si vede affondato con linea circolare nel più alto principio del lobo sinistro, che non si rammenta, ne contrasegna, con caratteri, in sì nuovo commento. Il secondo con il P. è la vena porta artificialmente alzata di sotto in sopra alla sommità di detto fegato: il terzo vaso distinto con l'N. è l'arteria Epatica, la quale accavallerebbe naturalmente la prefata porta, se non fosse esa porta all'insù inalzata, e benche l'arteria comparisca alquanto più grande, puol'essere ancor scherzo di natura, così dall'Autore registrata, non ostante che anche il fegato rispetto à quello della Tav. IX. e grande fuori di misura, dunque quel vaso segnato con il P. non è altrimente la vena cava, ma bensì la vena porta equivocata con detta cava, qual cava è recisa, con quel circolo quasi rotondo, che dissi rimanare nell'alto di detto fegato a fianco il taglio di tal porta, in tal modo da me fedelmente osservata, aderente al foro del diaframma rimosso.

G. *Portio hepatis, quæ venam cavam complectitur, qua illa juxta hepar porrecta*. Avvertasi ancora, che non è parte di fegato quella contrasegnata con il G.; ma bensì una porzione membranacea della capsola di Glissonio, staccata verso il seno della vena umbilicale, congionta alla capsula che ocularmente veggiamo far guaina ad essa vena porta, ed insieme sollevata nell'alto del fegato, ben con linee divisorie contradistinta da essa porta, gloriandoci, che il nostro Italiano Eustachio, e non Glissonio, abbia la rinomata capsola scoperta, e data alla luce prima di ogni altro

Au-

Autore; onde torto sarebbe se per l'Eustachio non si fosse da me ora aditata.

I. I. *Sinus per quem in Embrione porrectus canalis venosus*, *qui postea ligamentum fit*. Se si sta bene attento in mirare l' i i segnati, non cadono altrimenti nel seno della vena umbilicale, ma in una legittima, e vera sostanza di fegato, non lungi il terzo lobo molle epatico, coperto dalla cava, e dalla porta, quivi rialzata. Circa poi il termine di ligamento, che si dà a tal vena umbilicale per l'annodamento, io non controverto, poiche molti lo dicano, ma sarà meglio, come ho detto, il sol nome di vena ombilicale, poiche dentro l'utero fa lo stesso ufficio, sostenuta dalla placenta, tenendo a freno il fegato di vagare dentro l'abdome, à causa, che mutarebbe sito, con l'istessi incommodi di quando mancasse al feto nato, il detto annodamento, e ligamento.

K. *Sinus per quem ingrediuntur rami venæ portarum.* Il sito contrasegnato con il K., non è altrimenti quello per cui passa la vena porta, ma è quella fossola epatica opposta alla fissura della vena umbilicale, dove si vede delineato il quarto lobo epatico, minore delli altri a fianco l'ingresso della porta. Ma quello che ammirar si deve, è, che di essa patentissima vena porta, non se ne fa menzione con caratteri, creduta non esserci, quando che è ivi costante la sua residenza, nè immemore l'Eustachio à non averla delineata. Albini. *Arteria hepatica*, *ductus hepatici*, *qui ad sinistram maximè hepatis partem pertinent*. Ma Lancisi che dirà? Sentite §. 3. *Vesica fellea cernitur*, *canalisque communis dissectus*; e poi tali vasi, se bene si riflette, non sono altrimenti a sinistra, ma a destra, qui à sinistra.

L. M. *Hepatis eminentiæ inter quas vena portarum intrat*. Vedete, che qui si nomina, ma non si crede esserci la vena porta, poiche l'eminenza creduta epatica contrasegnata con linee, è l'istessa vena porta, che con tre rami distinti entra nel fegato, vestiti dalla preaccennata capsola di Glissonio, ben visibili dentro il fegato scarnito della fig. 1. Tav. XXVII.

N. *Vena portarum sub hepate rescissa*. Avvertasi di più che tal vena segnata con l'N. non è altrimenti la porta, ma l'accennata arteria epatica, quale accavallerebbe la porta, se fosse essa porta in sito supinata, come lo è essa arteria epatica, che appunto la veggiamo accavallata nella porta fig. 1. Tav. XXVII. fiancheggiando il presente Dotto epatico scarniti con essa porta nel fegato, locche se ora per supposto volessimo per vena porta tal'arteria, vedesi bene, che dei tre gran vasi epatici, uno quivi ne sarebbe manchevole, e si notarebbe a somma negligenza dell'Eustachio aver dipinto un fegato senza la vena porta, quando realmente vi è scolpita, e di più, vedasi vestita dalla propria capsula, da Glissonio da esso così chiamata, parti molto essenziali a non lasciarsi senza commento, e intricate dagli equivoci.

O. *Ductus hepaticus ex hepate veniens*. Essendosi di anzi accennato tal dotto, era dovere di tratasciarlo, tanto più, che Lancisi §. 3. lo ha bastantemente nominato, con li altri dotti, dicendo: *Vesica Fellea cernitur*, *canalisque communis dissectus*.

P. *Ductus Choledocus*, e al canale colodoco, niente meno fu da Lancisi avvertito con il prefato termine, *canalisque communis*, oltre la spiegazione intera de' medesimi dotti biliosi, da me fatta nel mio Corso Anatomico, degni da considerarsi. Con l'aggiunta anche delli vasi biliferi per il primo da me descritti.

Q. *Ductus cisticus*, *qui se cum hepatico conjungit*. Lancisi, che di tali Dotti ne fu il primo, come abbiamo dianzi inteso, à descriverli, egli sarà anche il primo a possederli nel suo pubblicato commento, quello però che vie più fa stupire, è, veder molti, che anno poste le mani in questa utilissima Opera, venire da diversi torbidi ingegni, molto lodati, benche meno accorti, e meno intelligenti Commentatori della medesima, de' quali non si puole invidiare il loro ingegno Anatomico, nè la di loro immeritevole fortuna, da terminar con biasmo.

R. *Vesica fellis*, *quæ fundo suo dependet infra marginem hepatis*. E' vero anche ciò, ma oltre, che Lancisi ne parla §. 3. *Vesica fellea cernitur*, qui non si avverte, qualmente rimane dentro la sua nicchia epatica, ove è stata in gran parte di essa cisti separata la sua tonaca esteriore prodotta dalla membrana commune del Peritoneo, acciò apparisse la subalterna tonaca, o sia seconda di detta cisti, degna anch'essa di commemorazione ommessa.

S.S.S.

S. S. S. *Per hunc tractum hepati adhæret peritoneum*, *qua in membranam crassam efficit reni dextro super inductam*, *quaque duodenum ad colon ad hepar alligat*. Stando il duodeno sotto il ventricolo, & il fegato sopra di esso ventricolo, non puole certamente alligarsi esso duodeno a tal membrana epatica, che copre la cisti, se non si rimove il ventricolo, e perciò mai si è inteso il duodeno attaccato al fegato, o alla cistifella, e nè pure il colon, il quale benche nel fine del fegato combagia con il fondo di detta cisti, non vi si attaca, allorche soltanto lo tinge di bile, sicchè concludiamo, che tal membrana separata dalla cisti, prodotta dal Peritoneo, è fatta per difesa, & attaccamento di se ad esso fegato, massime nella sua banda posteriore per sospendervesi.

T. *Sub hac parte hepatis sinus est per quem incidit*, *quod dicitur hepatis ligamentum rotundum*, Abbiamo senza ricominciare con tali rotondità, ben divisato prima, e di anzi, non essere in tal fissura epatica veruna specie di ligamento rotondo, bensì quello si vede ad essa approssimato, gli è il ligamento anteriore, quivi supinato, con la sua fissura naturale, non avvertita, dove abbiamo detto pasare l'epigastriche ascendenti, per unirsi alle mammarie C. *in embrione vena umbilicalis*. Notasi che non solo nell'embrione vi penetra la vena umbilicale, ma vi passa anche in noi, però qui rimossa, Albini: *Petens ramum hepaticum sinistrum venæ portarum*, qui si, con perdono, che pare l'equivoco non men degli altri gravoso, poiche mai si è veduto, nè inteso penetrare per tale fissura epatica con la vena umbilicale, verun ramo della vena porta, ma ella entra più bassa nel centro di tal viscere epatico, secondo i veri delineamenti di tal fig. IV. bensì un ramo dell'arteria epatica oppostamente vi penetra Fig. 11. Tav. X.

W. *Fissura hepatis venæ umbilicalis in embrione*. Il sito contrasegnato, non è altrimente la fissura della vena umbilicale, che resta più internata nel fegato, ma la scissura epatica, che divide i due gran lobi del fegato, è dove si appoggia, non penetra in esso fegato la vena umbilicale, avendo diverso forame da penetrare più indentro avanzato, qui non visibile.

X. *Ligamentum rotundum*. Non è quello altrimenti il ligamento rotondo segnato con l'X., ma è il ligamento anteriore di esso fegato, se creder vogliamo al celebre Lancisi, che lo ha, con tanti preeletti Anatomici, così denominato, e dalla natura istessa, vedesi che esclude tal ligamento rotondo per superfluo.

Y. *Ligamentum latum rotundo per longitudinem adhærens*. Non solo in luogo del ligamento anteriore quivi si è preso il lato ligamento, ma il rotondo non vi ha luogo, se per lo mezzo non si divide il lato, con farne due, e quanti se ne vogliano

Fig V. VI. VII.

An Lienis difficilis de his conjectura? Più facile cognizione di quella delle presenti tre milze, non si puole con sicurezza incontrare per darle in luce come morbose, bastando la loro gran mole, rispetto alla milza naturale, segnata prossima al ventricolo della X. tante volte minore, delle quivi preternaturali, presentando la prima milza la sua parte gibba coperta dalla membrana prodotta da vasi splenici, la VI, è per lato collocata, denota la fissura oblonga, dove penetrano li vasi splenici, con l'altro genere de' canali nervosi, quivi rimossi, & oltra la membrana propria, vedesi bene anche vestita ne' suoi estremi dal commun velame del peritoneo, che li fà eziandio ligamento al ventricolo, diaframma &c. la VII. milza, è scolpita supinata, ad effetto di mostrare a noi il suo concavo, dove penetrano li precitati vasi splenici rimossi per la veduta di altri canalicoli, alquanto nodosi, quali certamente indicar possano i vasi linfatici, pria d'ogni altro dall'Eustachio rinvenuti, & il dotto Lancisi lo ha preveduto, dicendo §. 4. *vasa limphatica subolfecit Eustachius*, dunque anche i vasi linfatici dire si doveva, che un sì grand'Uomo aveva scoperti, prima d'ogni altro Autore, per non degradarlo dal gran merito, che possiede.

Fig. VIII.

Lien Gibba parte espressum, ma essendo morbosa, anch'essa è vestita dalla propria membrana, che non si accenna, ella resta come fosse stata dalla natura privata da i doni, che le altre milze possieggono, nonostante essere delineata.

Fig. IX.

Idem lien à parte opposita, ma è morbosa niente meno dell'antecedenti, senza membrana commune, e solo con parte della membrana, propria apparisce vestita.

A. *Sinuosa pars*, *quæ ventriculo adjacet*, Io veggio, che tal longa sinuosità è stata presa per quella fissura artificiale fatta, con la remozione in parte della membrana propria lienale, di più avvertirai, che non solo al ventricolo si fa adjacente, ma eziandio alla regione umbilicale, illiaca &c.

B. B. *Aut indicata membrana*, *qua lien ventriculo alligatur ad lienem adhæsio*, *ubi arteria*, *&* *vena*, *&* *nervi in lienem penetrant*. Non avendo per primo tal milza la sua membrana commune, niuno prenderà ardire di credere, che con la membrana propria, equivocata per commune, si possa allegare al ventricolo, dunque bisognava dire che si alligava con li vasi brevi, propagini delle spleniche, segnati alla seconda della X. quì rimossi: di più quella sinuosità, quì presa con l'A, in luogo in parte della membrana propria rimossa, dir dovevasi esser fatto a causa di dare a noi a conoscere, essere ella tessuta da minimi, e superficiali vasi splenici, come dianzi si disse. In quanto ai finissimi nervi splenici, che si vedono penetrare in detta milza, era bene non solo di avvertirli, ma nientemeno potevasi dare à conoscere, comparire diversi dei linfatici espressi nella VII. per fare risaltàre sempre più la stima dell'Autore, in luogo d'impoverirla. Albini *Aut incisura quam lien ibidem habet*. se tale incisura si vuole per l'unica porzione della membrana propria lienale, rimossa, non puole stare con il solo epiteto d'incisura, poiche convenivasi accennare la causa della medesima, cioè con essa incisura, anche parte della membrana propria rimossa, che non si dice, e doveva necessariamente dirsi. Se vuole intendersi per detta incisura, con tali epiteti la fissura dove entrano li vasi splenici, pare ame, che niente manco bisognava dichiararlo, per togliere l'oscurità, che seco portano le nude parole, fra due cose distinte, e prossime fra di loro.

Fig. X.

Ren medius per latitudinem a parte gibba simam versus dissectus, *&* *apertus*, *itaque ut reliqum renis*, *ita* *&* *papillæ peluis rami ipsaque peluis bipartita*. Delle tante parti renali, che quivi si vogliano far veder, alla riserva della pelui intera, con li fascicoli fistolosi, altre sostanze, come vasi sanguiferi, nervi, pelui aperto, caruncole mammillari, ingresso dell'uretere dentro di essa pelui &c. non possiamo scorgere, se più oltre il taglio non si affonda squarciando essa pelui, nè il rene è aperto per il suo curvo, ma per il suo concavo quì supinato, altrimente l'effigie dell'uretere, non potressimo vedere in mezzo la pelvi in campo oscuro disegnata, ed inversa.

A. *Exterior renis pars*, cioè coperto con la sua legittima membrana esteriore commune, chiamata propria di esso rene, già che il Bellini l'ha favorita con tanta attenzione di registrarla.

B. B. B. *Pars renis*, *quam corticalem*, *dicere possimus*, *quæ* *&* *papillarum basis continet*, *&* *ipsis intersecta papillis*. Sono prima le glandole renali aderente la membrana propria renale, e poi li fascicoli fistolosi, forsi male intesi per papille, poiche le papille quì non si veggono, per essere l'ultime dentro la pelui a tracolare l'urina, che in essi fascicoli li communicano, se non si vogliano confondere, con le glandole, o caruncole, e fascicoli renali fra di loro totalmente diversi.

C.C. *Papillæ in quibus lineæ hoc est fistulæ uriniferæ.* Se vogliamo quivi confondere il termine di fibrille, o fascicoli fistolosi, con le papille, sarà sempre intrigo, poiche qui le medesime papille non sono visibili, essendo dentro della pelui chiusa.

D. D. *Extrema papillarum*, *quæ inserta in extremos peluis ramos laxa est.* Replico, che se l'estremo delle papille si vogliano vedere, come glandole rotonde, bisogna ricorrere alla Tav. V. *de renibus* fig. 1., dove la pelui è aperta, e non in questa, che apparisce totalmente chiusa, se poi tutto il rene quí si vuole per papille io non ho che replicare, ancorche anche per papille si volessero li vasi emulgenti.

E. *Peluis rami*, non altrimenti direi rami quelli, che lateralmente num. di 8, porge in fuori la pelui, ma più tosto guaine membranose, non aperte nella medesima

ſima pelui, quali ricevano, dentro di loro i faſcicoli, fiſtoloſi, ovvero vaſi urinoſi, a cui gli ſta bene il titolo de' rami, e non rami, dentro i rami.

F. *Peluis G. hic anguſtata*, *& in ureterem abitura*. La pelui, che ora vediamo, quivi creduta aperta, non è altrimenti anguſtata, ma in tutta la ſua eſpanſione è in ſito poſteriore delineata con le guai ne men branacee diſteſa, per ricevere li faſcicoli fiſtoloſi, è nè pure quivi ſi puol ſcorgere tal pelui internamente paſſare in uretere, ſe non ſi apre, bensì tutto ciò che in eſſa non ſi vede, puole ravviſarſi alla citata V. dove diſſimo eſſere per lo longo aperta anche con l'imbocco dell'uretere.

Fig. XI.

Veſica una cum uretra, *continuo per longitudinem ductu a priori parte*, *inciſa eſt*, *& aperta*. Se noi attentamente guardiamo la preſente figura, non è del tutto aperta la veſica, bensì ſono ſtate ſeparate parte delle ſue due prime membrane poſteriori, e non anteriori, lo che nè pure l'uretra è aperta nel modo che ſi dice anteriormente, bensì dalla veſica fino al glande, ſi vede rotondamente, e poſteriormente prolongata, moſtrandoci l'intera membrana nervoſa non aperta, e che non ſi conſidera in tal Commento, come pure non ſi avverte quell'intercalare, e creſcere di latitudine, che fa l'uretra, doppo la veſica, con il ſeguito del reſtringimento, per il pene, a cauſa di ricevere, e l'urina, e la parte ſeminale, per in appreſso darli maggior impulſo, con tal natural ſtringimento.

A. A. *Veſicæ pars exterior*, ma in gran parte e priva del peritoneo, e della ſeconda tonaca carnoſa. B. *Pars inciſa*, cioè delle due membrane più eſteriori, con la veduta della terza chiamata nervoſa, in ſito collocata. C. *concavum*. Non puole vederſi certamente la parte concava della veſica, ſe pria non ſi recide la quì preſente tonaca nervoſa intatta.

D. D. *Oſtia ureterum*, *quibus in veſsicam patent*. Era bene però di accennare uon ſolo l'obliquità dei medeſimi ureteri, nel penetrar quivi le membrane più eſteriori ſciſse, ma con eſse ſciſsi eziandio veggiamo l'iſteſsi ureteri, li di cui eſtremi, doppo la ſciſsione, penetrano la veſsica, non lateralmente, ma poſteriormente a fianchi ſuperiori della ſua cervice, ſenza comparſa della di loro eſtremità, §. Oſtia a cauſa che la veſica, come diſsimo, non è del tutto aperta, come à preteſo il benigno Commentatore, per poterſi ſcolpire.

E. *Ureteres*. Già abbiamo inteſo, diceſte che eglino penetrano nella veſica; onde non vorrei, che ſi attribuiſse a dimenticanza il tanto ripeterli, tanto più che ſono a tutti notiſsimi, e da me furono molto prima eſpreſsi ne' miei Commenti.

F. *Vaſa deferentia*. E' vero ma nel mio univerſal commento diffuſamente ne parlai, e perciò è bene ricorrere alla lettura del medeſimo tomo ſecondo in foglio.

G. G. *Veſsiculæ ſeminales*. Ancora è vero, ma vedete che tal veſica moſtra come diſsi, la ſua parte poſteriore, e non anteriore, dove nell'anteriore non poſſono vederſi le dette veſcicole Seminali.

H. I. *Uretræ interiora*. Non è altrimenti al didentro la parte dell'uretra, che ſi addita con l'H. ma è la ſua vera e legittima parte eſteriore, poichè ſe foſse la parte interna aperta, fra le coſe, che in eſsa poteſsimo vedere, una almeno ſarebbe quella del grano ordeaceo, ben eſpreſso alla III. della Tavola XII. quì inviſibile.

K. K. *Corpus ſpongioſum uretræ inciſum una cum uretra*. Finalmente ti farai accorto, non eſsere nè pure inciſo il corpo ſpongioſo dell'uretra, con la medeſima uretra quivi ben intera, ma occularmente ſono rimaſti inciſi, per lo longo, i due corpi nervoſi e ſpongioſi poſteriormente del pene a' fianchi di detta uretra, delli quali ſe ne veggano per diſtinzione maggiore, come li alveoli foraminati, che l'uretra quivi creduta aperta, & equivocata, con l'apertura delli ſudetti corpi ſpongioſi, egli non li ha naturalmente nè dentro nè fuori di ſe medeſima, lo che è un equivoco notabile l'averli in eſsa additati. *Et pro nunc ſatis ad majorem Dei gloriam & dilucidationem veritatis*.

ERRATA CORRIGE.

TAv. 9. §. 4. in iis, *leg*, inciſis. 7. inferiore, *leg*. inferiori. 13. reoſa, *leg*. reciſa. 18. Mediaſtino, *leg*. Mediaſtinum. 19. Rudium, *leg*. Rudius. 25. Ambit, *leg*. Abit. 37. Credevano, *leg*. Crederanno. TAv. 10. §. 5. eſophacus, *leg*. eſophagum. 15. ishomus, *leg*. iſthmus. 20. ramis, *leg*. ramos. 21. epiplici, *leg*. epiploici. 33. eiſque, *leg*. eique. 38. dicam, *leg*. dictum. 43. extrem, *leg*. extremum. 44. dicit, *leg*. dici. 48. eligamenti, *leg*. eligamentis. 49. reſtitenzione, *leg*. reſtituzione.

Disputa Anatomica contro l'economia Animale, dell'Eccellentissimo Ermanno Boerrave, Dottore, Filosofo, & Accademico delle scienze nella società Reggia di Londra. Illustrata con le Tavole Anatomiche del Celeberrimo Bartolomeo Eustachio, e da Gaetano Petrioli Romano, Dottore, Chirurgo della Maestà Sarda, e fra li Arcadi Erasistrato Coo, fedelmente esaminata, e lucidata.

TRa gli Anatomici più celebri, e rinomatissimi del nostro secolo, il non meno accreditato fra medesimi, fu sempre il preclarissimo Ermanno Boerrave Leidense, quale commentando, dopo del Celeberrimo Gio. Maria Lancisi, e di me, alcune Tavole di Bartolomeo Eustachio, che ne riporta le copie per utile della sua Economia Animale, loda al sommo il di lui merito, con fare onore segnalato alla nostra Italia madre degli Uomini illustri, e non meno a S. Severino della Marca Piceno, ove dell'Eustachio sortirono i propri natali, circa l'ingresso del 1500. e con esso Eustachio, mediante i suoi gran studii, che fece su l' migrocosmo, nè è discesa a noi l'universale scienza dell'Anatomia, come quella della Medica da Ipocrate nell'Isola di Coo. E siccome per il fondo grande, che contengano le di lui bene esaminate osservazioni, e specolazioni strutturali, non sono da tutti intese, ricercandosi per capirle moltissime aperture de' cadaveri, dove vengano appoggiate, studio realmente, che non si fa attentamente, come si doverebbe, da savi Professori, che esercitano la prattica in curare i mali, apporta, che tali opere Eustachiane, non si leggano con amore, nè si contemplano, con particolari riflessi nel modo, che meritano, ma solo con voce popolare si applaudiscono, dicendo, che sono rare, e che sono belle, perche li esteri le lodano, e sommamente studiano per approfitarsene, e farsene merito. Io ricommentandole per ordine di Gio: Maria Lancisi mio venerato Maestro, non più contento delle sue prime note, in cui dovette fidarsi dell'altrui rincontri per le molte occupazioni, che assiduamente tenevano legata la sua dottissima Persona, che morì li 19. Febbraro 1720. e da me fedelmente assistito fin nell'ultimo respiro di sua vita, mi ricommandò il nuovo commento di dette Tavole, a fine che per lui non restasse il mondo ingannato, lo che feci con le mie deboli forze, quello, che potei, e ne diedi alla luce le nuove ricerche nel 1740. con l'emenda di moltissimi errori, e non men di tal numero le parti ommesse in detta opera Lancisiana, fino al presente immuni di sana critica.

Ma siccome il Preclarissimo Monsù Wislow' celebre Anatomico nell'Università di Parigi, e l'Eccellentissimo Siefried Albini Lettore pubblico di Anotomia in quella di Leide, hanno fatto indipendentemente de miei studj un nuovo commento alle dette Tavole, dopo le mie note date alla luce, non uniformandosi il loro giudizio alli miei, benche deboli sentimenti publicati, quali siccome vengono interessati in tal materia esplorata da sì dotti maestri, mi è convenuto scrivere rispettosamente contro i loro libri, e ne ho eziandio posti gli originali nel fine delle mie opere, acciò dal pubblico siano fedelmente considerati per il giusto, nel modo, che ora vado facendo senz'ombra di livore, contro il rinomato Boerrave, sopra i discorsi, che fa in dette Tavole, non già per contrasegnarmi la stima, con il suo gran merito, nè farmi bello di correre con sì luminare magno, ma solo mosso dall'amore della verità, e quella del dovere, per l'opere mie già pubblicate d'intorno l'istesse Tavole; poiche qual'ora non sia il mio sindicato, qui espresso, accompagnato, e sostenuto dal vero, dicendomisi da altri dove ho potuto errare, non averò ombra di rossore di confessarlo, e non guarderò per beneficio del pubblico, e maggior gloria di Dio, dissappassionatamente emendarmi, tanto più, che con l'errare s'impara, & acqui-

& acquista nome di veridico scrittore, chi pubblicamente si emenda; essendo più conveniente, che io segua il consiglio di tanti, e sì saggi maestri, che tanti, e sì saggi maestri seguitino il parer di me solo.

60. Principiando addunque dal H. Fig. IV. Tav. I. *Et ligamentum annulare lateri ossis yoidis*. In primo loco doverà avvertirsi, che nella Tav. XXXII. Eustachiana in tal opera tradotta, è stato preso per ligamento annulare l'osso Joide, che con il suo giro fa validissimo confine al muscolo sterno Joydèo, Jotyroidèo, coracoydeo &c. e nella qui fig. IV. l'osso Joide, non puol vedersi nel modo, che si cita, essendo più della V. coperto dalla propria sostanza membranosa, e muscolare; in somma tutto si puol concedere, fuori che il ligamento annulare citato in essa, non apparente, per darlo a conoscere al benigno Lettore.

61. *Musculorum temporalium* (K fig. V. Tav. I.) *qui larga, semicirculari carnea origine ex cavo ossi frontis, verticis sphenoidi temporali sculpito*. Ti farai ancora avvertito, che nella tempia sinistra della XXXIII. quivi fig. V. si vede il detto muscolo temporale scolpito, con manipoli fibrosi, e ben distinti, come tanti muscoletti dalla propria membrana ricoperti, diversi in quella della XXVIII. XXXI. XXXII. &c. dove manca tal superficie di manipoli fibrosi, e solo ne apparisscono le fibre semplici, scoperte dalla membrana, e dalle divisioni accennate, le quali fibre semplici, maggiormente affondate, le vediamo nella XXXVI. accosto all'osso, nude, e senza membrane, sicche da tal variazione memorabile diviso in più muscoli quivi espressi, fa conoscere a noi, che un muscolo benche unico in apparenza, può dividersi in sostanza, con vari offici, in più muscoli, per più usi dello stesso genere di maggiore, e minor vigore; loche per mostrarne l'Autore la novella osservazione, l'ha in più luoghi delle sue Tavole richiamata, e posta sotto gli occhi dello studente, e però pareva necessario, anzi più d'ogni altra cosa, che il dottissimo Boerrave la rilevasse, e maggiormente esaminasse, con dichiararne gli usi distintivi, perche l'Eustachio s'inducesse a registrarla con sì degne distinzioni.

61. *Masseterum* (M. fig. V. Tav. I.) *qui carnei, crassique oriuntur, a primo osse maxillæ superioris, & ab osse jugali, hinc fibris se mutuo decussantibus*. Le fibre del muscolo massatere, che *gratis asseritur* decussarsi dal Boerrave, non altrimenti elleno si decussano, e nell'originale della XXXIII. fig. I., e III. della XXXXI. non veggiamo il citato decussamento, ma in luogo di esso, evidentemente apparisce, un ordine spirale di dette fibre, che vanno fiancheggiando estrinsecamente, e cocleamente il detto massetere, nè credo, che sia equivoco del termine quivi prat- ticato di decussarsi, mentre è chiarissima la veduta di dette fibre, se pure il Boerrave non abbia preso a corregere l'opera grande dell'Eustachio, che non credo. Lancisi perfetto Anatomico le chiama spirali al §. 3. Tav. XXXIII. sentite: *masseter sinister .... nam externa sui facie fibras non rectas, sed obliquas*, dunque perche con lo scrivere, si muta figura a tal replicata, e costante osservazione in dette Tavole? Quello per altro sarebbe forsi piaciuto al Lettore, era di significare in tal muscolo, anche le diverse maniere, con cui viene nella sua superficie, e nel suo centro diversamente delineato, e figurato; poiche nella Tav. XIX. XXI. XXV. &c. si scorge globoso, ed intero coperto dalla sua validissima membrana muscolare, nella XXXIII. vedesi rimossa tal membrana per fare vedere le fibre spirali, come tanti muscoletti fra di loro distinti, nella XXX. e XXXI. mancano li muscoletti, e s'imprimano pur fibre semplici, sempre spirali, e cocleate vedrai si pure di minore sostanza, tutto il muscolo, per le parti levate artificialmente al di sopra di esso; in somma sì degne osservazioni, e suttilissime ricerche praticate anche nel muscolo cucullare, gluzii, latissimi del dorso &c. denotano le loro azzioni diverse in far forze grandi, picciole, e minime a proporzione delle di-
ver-

verſe fibre, che lo compongono, avendolo fatto conoſcere eziandio nelle mie opere, e perche tal verità omeſſa quivi dal Boerrave, era degna di commentazione, con l'accenno anche dei ligamenti, muſcoli eſterni auriculari, e camera petroſa dell'udito ivi appreſſo ſcolpiti per uſo del ſentire, certamente averebbe apportato molta gloria a ſe medeſimo, ſe li aveſſe rilevati al merito dell'Euſtachio primo inventore di eſſe parti, e non donarli a chi ne fu ſecondario eſploratore, con alſarne fin le loro Figure al preſente trattato, da me ben eſaminate a ſuo luogo con nuovi commenti, e diſtinte un per una le ſoſtanze, tanto carnoſe, quanto oſſee del microcoſmo.

62. Circa il moto de labbri, ſecondo la figura dell'Euſtachio, poiche dell' altre in tale Economia Animale eſpreſſe, e che io non ebbi mano, non intendo di parlarne. Sento, che il detto Boerrave così dice: *Elevatoris labii inferioris proprii* (H. fig. 4. Tav. 2.) *qui oritur ex anteriori parte gingivæ maxillæ inferioris circa dentes inciſorios, inſertus in inferiora cutiſmenti*. Avvertirai in primo luogo, che ſe tale elevatore proprio, naſceſſe dalle gengive, doverebbe tener dentro la bocca, e nelle medeſime radicate le ſue radici, e non fuori del mento, come realmente lo ſono viſibilmente eſpreſſe. E ſe foſſe inferito il detto muſcolo nella cute del mento; egli reſtarebbe, non ſotto la membrana carnoſa, ma comparirebbe iſtradato, ſopra la membrana adipoſa, ſotto di detta cute, coſa insolita, e non bene inteſa, poiche neppur Lanciſi, che n'è ſtato il ſavio, e primiero commentatore, lo atteſta, anzi dice l'oppoſto di quello, che ora abbiamo a ſentire Tav. XXXXI. *decimo muſculi primi*, *&* *proprii ſuperius labrum attollentes*, per lo che vedo, che egli ha ſtimato ſuperfluo, anzi erroneo quanto dal Boerrave ſi è detto del precitato attollente, naſcere ſotto la cute, dove non ſarà mai repertibile la ſua ſituazione; vedaſi in tanto per chiarezza maggiore, il mio corſo Anatomico pag. 136. ove meglio rimane dichiarato, ed eſpreſſo.

62. *Muſculi ope depreſſoris labiorum communis* (I. fig. 2.) *qui carneus oritur ab inferiori margine maxillæ inferioris, circa ejus latera, adſcendens inſeritur angula labiorum, obliqui labii inferioris*. Avvertaſi, che tal muſcolo ſpongoſo, o mentale ſecondo, non ſolo ſi attacca nel margine della mandibola inferiore circa i ſuoi lati, ma ſi uniſce in tutta la ſua banda anteriore del mento, e del labbro, mancandone di ſe una picciola porzione artificialmente rimoſſa, per far vedere al di ſotto l'altro depreſſor del labro inferiore, altrimenti ſe ſolo nei lati di eſſo labro ſi annetteſſe, come pretende il Boarrave, non potrebbe egualmente deprimere il detto labro, ma ſol tanto moverlo nei ſuoi lati, e tal mio ſentimento lo avvalora il celebre Lanciſi, quando dice al detto §. X. Tav. XXXXI. *ipſorumque antagoniſta inferius labrum deprimens*, *qui etiam muſculus mentalis dicitur:* Dunque da tutte le parti del mento, e non ſolo obliquamente tirano il labro. Quello però, che doveva il Boerrave avvertire ſopra tali muſcoli mentali, era la decuſſazione, che fanno tra di loro le fibre delli medeſimi, che con la conferma anche della Tav. XXXV. ove tornano a rivederſi tali decuſſazioni, o accavallamenti di fibre, non era perciò da occultarſi sì degna ſcoperta, benche da me già commentata *corſo Anatomico pag.* 136.

62. *Platiiſmatis Miodis* (L. fig. 1. Tav. 2.) *quod ſub pinguetudine ſtatim poſitum*. Ancor ti farai accorto, o benigno Lettore, che ſiccome ſotto della pinguedine, o ſia membrana adipoſa nelli uomini, rimane il pannicolo carnoſo, che anch'eſſo corre alla formazione delli quattro integumenti. Il Platiſmamiodes, o ſia lato del collo, Tav. XXX. non puol reſtare ſotto la detta pinguedine, dove mai di eſſo, ſi viddero de muſcoli, i proprj natali; poiche in tal caſo non verrebbe diviſo, e diſtinto per platiſmamiodes, come gli altri muſcoli, ma ſarebbe un pannicolo, che coprirebbe ge-

genericamente le altre parti del volto, ne averebbe le fibre carnose tanto visibili, quanto il prefato muscolo, sicche per le novità insussistenti esposte alla luce, si parte dalle più assennate ragioni, ed osservazioni costantissime Anatomiche, e s'incontrano in tali intrighi i veri leggitori, e quello che è peggio anche quei, che ne sanno meno dei dotti, con farli or credere, che le pure membrane siano musculi, e che faccino i moti volontarj di muovere le parti, quando che dalla natura furono sol tanto destinate a coprirle, a formarne dotti per portar fluidi, alli solidi vedasi perciò *il mio corso Anatomico pag.* 136. dove per muscolo, sotto la semplice membrana carnosa si descrive, poiche anche il muscolo membranoso deducente la Tibia della xxx. è una mera tela membranacea sottile e tendinosa, meritamente li si da nome di muscolo, avendo al di sopra pur essa il pannicolo carnoso sotto della piuguedine, nel modo, che tal pannicolo eziandio rimane sopra il presente platismammiodes da non confondersi con le membrane, come da molti impropriamente si è veduto.

62. *Supra masseterem per altitudinem fere basis nasi, fibris tendinosi ubique accretum supra* .... Non vedo certamente tal muscolo lato, con la sua espanzione, giungere alla xxx. quivi Fig. 1. Tav. 2. sopra del massatere, ne base del naso, bensì rimane annesso nella parte dell'arco più superiore della mandibola inferiore, sormontadone una porzione di essa, verso il zigoma; annettendosi il rimanente di detto muscolo, per tutta la circonferenza più bassa di tale mandibola; sicche si altera il suo giro, e si sconvolge il suo vero sito, che occupa, con sì nuovi discorsi; ma sentiamo Lancisi, se mai lo descrivesse nell'istesso modo, che ora il Boerrave lo da a noi ad intendere, sentite §. 1. Tav. xxx. *a pectoris osse, & clavicula sursum ascendens ad inferiorem maxillam, ad quam deprimendam dirigitur.* Dunque perche alterare il merito della figura Eustachiana, e farli dire quello, che non dimostra, con l'aggiunta delle parole in siti incongrui della medesima?

62. *Subiacentes musculos buccas, maxillis, dentibusque molaribus arcte apprimit.* Neppure è tutto vero, che il presente platismammiodes Fig. 2. faccia sì notabil progresso nelle bande della bocca, poiche dalli muscoli spettanti alla medesima, come l'orbicolare, i mentali, la massa carnosa di Falloppio &c. non li veggio alla xxx. calcati, nè ricoperti dal prescritto platismammiodes, più tosto i mentali si potrebbero credere prodotti dal detto platis, ma non ricoperti, vedasi perciò il Tom. 1. delle mie riflessioni Tav. xxxxi. dove ne parlo con chiarezza maggiore, di quello, che ora ne facciamo. Neppur Lancisi ammette tali, e tante coperture, anzi esso muscolo platis, rimane sotto la precitata massa carnosa, che fa, come staffa alla mandibola inferiore, in luogo di superarla: quello però maggiormente importa si è, che la copia di tal figura nell'originale della Tav. xxx. troverai esser confusa la mole carnosa, con il *platis mammiodes* per la poca attenzione dell'incisore, e di chi n'ebbe l'impiego di corregerla.

62. Tav. 2. Fig. 1. Avvertirai di piu, che il detto *platismammiodes*, non è altrimenti depressore del detto labro inferiore, poiche la sua grandezza assicurata con forte impressione, nella parte superiore del petto, e clavicola, mostra dover far forza maggiore di deprimere, non il labro, *ope depressoris labiorum communis*, ma bensì la mandibola inferiore, tanto più, che Lancisi lo attesta §. 1. Tav. xxx. *& pectoris os, & clavicula sursum ascendens ad inferiorem maxillam ad quam deprimendam dirigitur*, potendo bastare i muscoli mentali, o spongiosi, con le loro valide fibre incrociate, per tale officio di deprimere il detto labro, in cui per abbassarlo, ognun vede la poca forza, che si ricerca in far ciò, e non ha si valide articolazioni da resistere, come quella di essa mandibola.

Or-

62. *Orbicularis labiorum* (A fig. 2. Tav. 2.) Quello che credo neceſſario nell'eſaminare tale orbiculare eſpreſſo nella prima, e ſeconda della XXXXI. ſi era il dimoſtrare il ſuo origine a ſiniſtra, ove ben ſi vede, che l'unione dei due Capi, reſta diviſo da un veſtigio di diſgiunzione, ne continuano le fibre orbicolari circolarmente, e perfettamente unite, come ſuccede a deſtra; tuttavia diranno, che coteſte ſono troppo ſuttigliezze per un Anatomico ſperimentale, ma ſe ciò credeſſi vero, me ne conſolarei, poiche appunto per le ſuttigliezze, sì è contradiſtinto il celebre Euſtachio dagli altri ſpeculatori del migrocoſmo: ma poi riflettendo il fatto qui rappreſentato, non puol eſſere ſuttigliezza di mente, il ſcrivere una parte interamente unita, e circolarmente organizata, per una diſſunita, e diviſa, con due diſtinti principj.

62. *Zigomatici* (C Fig. 2. Tav. 2.) *qui ab externa parte oſſis jugalis carneus ortus oblique deſcendens inſeritur circa angulum labiorum, labia oblique ſurſum ducit*. Avvertaſi ancora, che l'Euſtachio Fig. 1. Tav. XXXXI. diſtingue con linea diviſoria in due muſcoli, quivi diſegnati, cioè il Zigomatico, che ſolleva il labro, e l'è quello più interno, e che s'impianta all'unione deſtra di eſſo labro, a fianco eſterno. Viceverſa inalza la mandibola inferiore, l'altro muſcoletto, che lo fiancheggia, ſenza dar di sè minima fibra a' detti labri, come fa l'antecedente, e benche il ſecondo capo naſchi dal Zigoma, ſi vede però deſcendere ſotto l'arco della mandibola, ove facendoſi più lato, compariſce, con molte fibre carnoſe eſternamente a detta mandibola ſoprapoſte, con nome di mole carnoſa, e non dà col ſuo principio, progreſſo, e fine, neſſuna ſoſtanza di sè al detto labro, bensì tutto reſta in uſo di ſollevar, e movere la mandibola inferiore; e credo, che l'errore preſente di unirla ſua azzione al detto labro, ſia pur troppo nata, come diſſi, per la copia male eſeguita della figura, a cauſa, che la mole carnoſa, è confuſa, ed unita, con il primo Zigomatico, che ſolleva il detto labro; onde ſe la correzzione fuſſe riuſcita più eſatta nel copiare tal figura, anche l'errore probabilmente non ſarebbe accaduto nel modo, che lo è manifeſto per l'uſo contrario di detto muſcolo.

62. *Elevatoris labiorum communis* (D Fig. 2. Tav. 2.) *qui ab oſſe quarto maxillæ ſuperioris ad conturſum labiorum ſub tendine præcedentis ſuo tendine inſeritur, labia magis rectà ſurſum ducens*. Di più rifletterai in tal figura ſeconda Tav. XXXXI. che il muſcolo elevatore del labro ſuperiore, dal ſito eziamdio chiamato canino, breve e carnoſo, non è altrimente commune al labro inferiore, come lo è il dianzi accennato Zigomatico, ma legittimo elevatore d'eſſo labro ſuperiore, poiche niuna delle ſue fibre ſi ſtende a congiungerſi con il labro inferiore, per poter dire *labia magis recte ſurſum ducit*, e ciò ſarebbè vero, ſe l'inſerzione di tal canino, ſi faceſſe nel mezzo di detto labro; ma vedendoſi nel lato eſterno del medeſimo, puole ſoleanto: obliquamente *ſurſum ducere*, riſpetto poi al ſuo tendine, che quivi *gratis aſſeritur*, in figura non ſe ne vede veſtigio alcuno; onde nel crederlo tale, ſi farà cercare in vano ſul cadavere dallimeno eſperti, e ſi dirà finalmente, che dalla natura, non fu in penſiere di crearlo nel modo, che ora ſi addita dall' Euſtachio, o che eſſo Euſtachio non lo conſiderò.

71. *Tum actione*(R. fig. 2. Tav. 4.)*genioglossi*, *myloglossi*, avvertaſi niente meno, che la linea, con la quale ſi accenna la fig. V. della XXXXI. qui manca il milogloſſo fig. V. e VI. ne cade altrimenti ſopra del genioglоſſo, ma realmente nel progreſſo del muſcolo ſtilogloſſo decuſſando al di ſopra il cerato gloſſo; onde per togliere l'equivoco manifeſtamente preſo, vedaſi il milogloſſo della XXXXII. attraverſato, con le ſue fibre verſo i denti molari, d'onde ne furono eſtratte le naturali radici del medeſimo.

Fig.

31. (Fig. VIII.) yopharyngeo , Thyropharingeo , cricopharyngeo , con altri muſcoli per uſo della faringe , ſegnati alla Tav. V. fig. V. & VIII. del Boerrave , citando per inventore di eſſi il Valſalva &c. ſi dovevano pria di ciò vedere , in ſito al X. e XIV. della Tav. XXXXI. Euſtac. e IV. V. della XXXXII. dove eſſo Euſtachio è primario poſſeſſore della loro mirabile ſcoperta.

81. *Tumque apparet membranam ventriculi*, *carnoſam*, *celluloſa*, *Ruiſchiana* . . . . (A fig. V. Tav. 8.) *quæ ab ore ventriculi ſummò incipientes ad pilorum progreſſæ ſeriè orbiculari*, *vel ſpirali ejus cauum ambiunt perpendiculari ferè ad longitudinem illius poſitu*, *ſuoque contractu latitudinem arctant*. Noterai ancora, che per le membrane del ventricolo, fig. I. Tav. X. sì divinamente eſpreſſe dall'Euſtachio, quivi alla V. del VIII. le veggio con ſommo intrigo , e confuſione , notabile , diſtinguerle da Boerave , e quello ch'è peggio deſcritte , ſenza nome , fuor , che lo generico di membrana carnoſa , quando che per intelligenza di chi legge , ſi dovevano diſtintamente l'una dall' altra nominare , con il debito , epiteto , che li vien dato da celebri Autori ; mentre quella membrana , o tunicola ſegnata dal Boerrave fig. V. Ta. VIII. naturalmente con fibre rette , e chiamata *ventriculi carnoſam*, *celluloſam*, *Ruiſchi*, e la celebre tunica non , altrimenti carnoſa ; ma villoſa , pria d' ogni altro dall'Euſtachio ſcoperta , e laſciata in ſito dentro del ventricolo , e da me diligentemente eſaminata , ho trovato , che le ſue fibre , ſono nervoſe, e midollari , ſpogliate dalle proprie tuniche di eſſi nervi , ne puri tuboli de quali , penetra lo ſpirito ſenſitivo o ſegregato dalle robbe commeſte per uſo delle ſubitanee riſtorazioni . La carnoſa viceverſa equivocata , e quella membrana ſtaccata dal piano poſteriore del ventricolo, e vedeſi verſo il ſuo curvo , rialzata , ed appoggiata poſteriormente ſull' orificio poſteriore di eſſo ventricolo; ed eſſendo coteſta innegabile verità, reſultante dalla figura, vedaſi bene andare a voto tutti gli uſi , che gli aſſegna eſſo Boerrave , mediante le ſue cellule Ruiſchiane, che mai tal Villoſa non ebbe , per propria natura in ſe anneſſe . Sicchè per intelligenza maggiore di chi legge , dovevano diſtintamente le membrane del ventricolo, l'un dall'altra diverſificarſi , con il debito carattere, e nome , mentre le due ſtaccate nel piano poſteriore , e le due nel piano anteriore , la maggiore , che riguarda il pilloro nella poſteriore pianizie del ventricolo, e quella del Peritoneo , che riabaſſata , cade nel curvo di eſſo ventricolo . La ſeconda dietro il piano ſudetto, ſoprapoſta all'antecedente , e la carnoſa , la terza ſeparata , e roverſciata nel piano anteriore , e ſuperiore , a ſiniſtra chiamaſi nervoſa, la quarta, ed ultima in ſito più centrale , e piano anteriore , diceſi villoſa, pria d'ogni altro dall'Euſtachio in sì fatto modo rinvenuta , e diligentemente delineata in ſito naturale , con la ſua faccia anteriore.

95. *Fiſtula hæc tota*, *longaque fimbriæ meſenterii*, *brevi*, *rugoſæ*, *complicatæ adnectitur* (A fig. V. Tav. XI. di più conſiderar poi , che l' *A* qui contraſegnata , certamente non li baſta per commento il ſolo nome di meſenterio, a cauſa , che in eſſa figura, non ſolo ſi veggano le pliche , glandule , e canalicoli ſanguiferi nella ſua ſommità reciſi , ma con tal ravvolgimento cocleato , e poſto in ſito , ſi ſcorgano le controdiſtinte parti diuerſe, che compongano eſſo meſenterio, benche ſiano fra di loro continuate , e diſteſe ; la prima parte più ſuperiore a deſtra , ed inſenſibilmente anguſtata a ſiniſtra , vien chiamata meſenterio ſuperiore , che naſce dalle prime vertebre de lombi , attaccandoſi le ſue pliche a quella porzione dell'inteſtino Colon originale Tav. X. Fig. II. che verſo il fegato orizontalmente ſi ſtrada ſotto del ventricolo , e va a ſiniſtra accoſto il ſito della milza . La ſeconda parte più ampla , è l'altra tela , in cui l'inteſtini gracili ſono in varie foggie circolarmente ſtaccati nel lembo di eſſa , rimanendo amplificata , e con le pliche naturali adipoſe egregiamente delinea-

lineate. La terza a finiſtra, è la continuazione del primo piano meſenterico, piegando in giù, e va con il ſuo diſcenſo formando il meſocolon, ed appreſſo il meſoretto, o quarta parte, che invagina l'inteſtino retto, di dove riceve il nome, ſicche tali tele eſſendo tanto diverſe, a cauſa delli ſiti, figure, ed uſi, non ſon degne del ſol nome generico di meſenterio, ma d'una sì breve deſcrizzione per darlo ad intendere, acciò rettamente ne reſti imparata la ſua ſtruttura, con li grand'uſi, che ritiene, da vederſi nel mio univerſal commento pag. 92. benche anche nel primo Tomo, non ſi è mancato di darlo ad intendere.

96. (Tav. xi. Fig. v. c) *inteſtino duodeno propria eſt rectitudo*. Averti ancora, che ſe è vero quello riferiſce Riolano antropografia pag. 180. d'intorno l'inteſtino duodeno, ove aſſeriſce, con il ſentimento di molti Autori, il ſuo termine, non più oltra ſtenderſi, che dall'imbocco, che fanno in eſſo il dotto Coledoco, e pancreatico, vedaſi bene, attento la reciſione, che ſi accenna, con l'eſtenzione di detto inteſtino, cade preciſamente nella parte dell'Jejuno, che non ſi rammenta, e doveva notarſi, e con l'imboccatura ſudetta, darci anche a conoſcere il dotto Pancreatico, pria di Verſungio dall' Euſtachio rinvenuto, e quivi nella fig. III. della x. originale ſaviamente delineato.

106. Ma paſſando alla Tav. xi. Fig. vi. R & orig. xxvii. Fig. ii. e iv. *Circa inteſtina .... humor hinc fluens venoſus in portarum venam, ut in arteriam*. Ad effetto, che lo ſcolare leggendo sì mirabili annotazioni ſopra del Euſtachio, fatte dal Boerrave, non abbia equivocare sù la Fig. ii. e iv. Tav. xxvii. eſſere ſol vene, ed arterie quelle dell'inteſtina, che per tali ſi citano, ſi avverte eſſervi di più in eſſe, anche i rami ſplenici, tanto arterioſi, e venoſi, che vanno al pancreas, al ventricolo &c. ma quello che più importava d'oſſervarſi, e commentarſi in sì rare figure, era l'arteria epatica, che viene dalla ſplenica, accavalando la porta, e dire, che non altrimente la medeſima procede dalla celiaca, nella maniera, che molti Autori hanno creduto, ed impropriamente accennato, ma naſce da detta ſplenica.

108. *Per finem Ilej* (C Fig. 2. Tav. xii.) *perpendiculariter fere ingreſſum in ſiniſtram plerumque partem magnæ cavitatis cæci, ibique rima labiis muſculo firmatis, claudenda patulam*. Avvertirai niente meno, qualmente la parte lata di tale inteſtino nel principio del colon origin. Tav. x. Fig. iv. tiene dentro di ſe, come ben ſappiamo, la celebre valvola falcata, detta appunto del colon dal ſito, che occupa, che è dove feniſce l'inteſtino Ileon, perche ora ſi abbia da chiamare *magna Cavitas cæci* per il ſolo inteſtino, che vi s'inſinua, io non sò comprendere, poiche anche per cavità dell'eſofago dovereſſimo chiamare il ventricolo, e cavità del ventricolo, il duodeno, mentre anch'eſſi dallo ſtretto nel argo s'inferiſcono, ma ciò da che naſce, ſe non per comparire i noſtri moderni uomini dotti, mediante le nuove mutazioni, nomi, e ſituazioni date alle parti, oſcurando quel bello, che con tante fatiche, ſi è dai veri dotti confermato, e ben diſtinto.

108. (Fig. 2. Tav. xii.) *Ibique rima labiis muſculo firmatis, claudenda patulam*. Rifletteraſſi eziandio non eſſer altrimenti rima quella, che naturalmente attraverſa, e ſi gira intorno il lato ſuperiore del prefato inteſtino per chiudere il ſuo patulo, o vero eſpaſo, ma una piegatura artificiale di ſotto in ſopra di detto colon, così praticata, per far conoſcere, che ſotto il ſuo piano poſteriore, quivi ſupinato, ſono dilongate le viſibili corde tendinoſe, e non altrimenti ligamentoſe, comprovando il mio aſſunto la figura v. Tav. x. eſſer quanto o detto; quello bensì poteva meglio avvertirſi, era il non alterare, con la preſente copia, l'originale di detta figura v. a cauſa, che eſſendo tre le precitate cordule tendinoſe, sì ſopra, che ſotto eſſi due piani, ſol due ne veggio, eſſendoſi traslaſciata di regiſtrare la terza, nè ſo il perche.

Gran

Gran cosa, Boerrave commentando l'Eustachio, appena toccando le soglie de sì grand'opera, ne ha riportato appresso il mondo, un onore singolare, Sant'Ippo, se non erro, spiegò quelle di Omero, non pasò più oltre della corteccia, e pure ne acquistò gloria infinita. Cicerone le riccommentò, e s'inoltrò, con il suo sommo sapere, fin nel medollo, lo che dubitando, ebbe a dire, chi sa se conseguirò l'onore, che ne ha riscosso Sant'Ippo? Io almeno con il desiderio, se non con le forze, feci i presenti commenti, ed essendomi forsi inoltrato più oltre di quello, che han fatto gli altri venerati Maestri, non so se appresso di loro averò sito, ne pur da stare in piedi, ma chi sa, il tempo siccome scopre le penne falze, e le fa cadere, nello stesso modo mantiene le piume vere per tutta l'eternità, senza che Iddio lasci l'altrui fatiche dimenticate, e senza premio.

108. Tav. XII. A Fig. I. *Valvulis instrumentorum*. Avvertirai di più esser vero, che tali intestina, hanno internamente le valvole, ma siccome qui in Eustachio, non apparisscono, potevasi nella x. Fig. 2. copiata dal Boerrave, non accennarle per farle cercare in vano, ma quando piaccia di ravvisarle, elleno sono impresse visibilissime alla mia Tav. IV. Fig. I. aggiunta alle smarite di detto Eustachio.

109. *Magnæ tiplicis originis, ordinis, & seriei sic natæ a ligamentis tribus musculosis* (K Fig. II. Tav. XII.) *contrahentibus, & fibras musculosas roborantibus hinc tenuem sua natura coli fabricam arctando crassam fortemque reddentibus*. Considerando tutto ciò, con maturo riflesso, potranno vedere, che le fibre oblonghe legittimamente carnose involventi l'intestino retto, orig. Tav. x. Fig. IV. nascano le medesime fibre dai due ordini tendinosi distesi per li due piani dell'intestino Colon, facendo in esso la naturale azzione di moto tremulo, e peristaltico, molto bisognose in un intestino sì amplo, e robusto, non potendolo certamente conseguire i ligamenti, che fuori del consueto, quivi si fanno sortire dalle sostanze carnose, e muscolari sudette, dove li predetti tendini certamente nascano, e tragono il loro origine, e non da nude ritorte ligamentose che sol tanto tengano unite più parti asieme fra di loro, senza contribuirli nessun moto, sicche concludiamo esser tendini i prefati ordini, e non ligamenti, e togliamo la confusione, che puol nascere fra medesimi, e li tendini, con lasciarli ogn'uno nella sua classe diversa, e poi sono tre, e non due le predette corde tendinose.

109. *Intestinuli vermicularis* (F Fig. II. Tav. XII.) Sì pure ti farai accorto nella Tavola decima orig. che tale intestino vermicolare alla IV. è supinato, è totalmente opposto all'altro vermiforme, situato alla Tav. x. Fig. V. si doveva avvertire tal diversa positura, si per non apportare confusione nelle menti degli ammiratori di sì celebri, e singolarissime Tavole, credendo tal variamento scherzo di natura, o pure errore, ed inavvertenza dell'Eustachio, e dire che anche il Colon è cambiato di sito accosto il fine dell'intestino Ileon, con arte Anatomica.

109. *Factæ inflexus* (M Fig. 2. Tav. XII.) Ti farai consapevole non essere altrimenti flessura naturale quella di tal figura, con l'M contrasegnata, ma un artificial contorsione di tale intestino colon, per far vedere il piano anteriore del medesimo, che in sito, non acciambella in tal modo, acciò ocularmente si manifestassero li tre ordini sudetti delle fibre, quivi pure in due male impresse, quali girano da capo a fondo per i due piani intestinali, e siccome in tal figura originale Tav. x. sono tre visibili le piegature: diremo che la prima, dimostra la banda posteriore del principio del colon, la seconda finisce al incomminciamento orizontale a destra, fa vedere il piano anteriore di esso, mancando in tal dissonante copiamento l'impronta di detta piegatura, che appresso, tal sostanza del colon, denota tutto il sito orizontale, e posteriore quivi supinato fino alla

qui-

terza piegatura, d'onde mediante la medesima, si occulta il piano posteriore, e si rimanifesta l'anteriore per le vedute addotte degne di sommo riflesso, e per conseguenza di dovuto commento acciò s'intendino.

109. *Factæ inflexus* (M fig. 2. Tav. xii.) replico che tal flessione seconda, è naturale, ma guardandosi attentamente indietro, pone in luce le tre flessioni, o per meglio contorsioni non naturali di detto intestino.

110. *Irritet robustas fibras longas* (Q. Figura seconda Tavola dodici) *ex increscentibus, expansis, concurrentibus ligamentis coli natas, undequaque externa recti amplexas*. Si avverte parimenti, che tali fibre, essendo rubiconde, e carnose, non sono altrimenti ligamentose, ma vere e legittime muscolari, ne mai si son veduti in natura i ligamenti rubicondi, bensì membranosi, ed albicanti funicoli, immuni di fibre carnose.

111. *Laxato tum sphinctere largo* (R. Fig. 1.2. Tav. 12.) *crasso, carneo orbiculari, vel elliptico finem intestini recti, complectente, & sub se utcunque recondente fibras levatorum contrahuntur; levatores ani*. (S. Fig. 1.) Qui avvertisco solo per mia mera erudizione, qualmente essendo di sostanza, colore e grossezza le fibre muscolari, e carnose de' due levatori, simililissime a quelle dell'intestino retto, di anzi rammentato, non puol controvertesi, che da esse naschino i tendini, e non i precitati ligamenti, non ostante, ciò quelli dell' intestino retto, ricoperto da tali fibre, si voglino ligamentose, e non tendinose, cosa che fra di loro recalcitrano, e si urtano, come suol dirsi, scambievolmente insieme. Quello però, che quivi sopra ogn'altro affare notar deggio, si è che copiando, o avendo fatto copiare il Boerave, tal figura, si doveva stare attento di non condurre le fibre dell'intestino retto più in giù dello sfintere, ma lasciarle nel suo confine naturale; poichè essendo due i muscoli orbicolari quivi desegnati, con bastante spartizione, lo sfintere, che costringe l'intestino, acciò non eschino le fecci, le uno, e l'altro più in sotto, chiamasi muscolo del podice, così detto da Galeno, che stringe l'intestino, e fa, che la feccia avanzata fuori di esso, balzi inferiormente: acciò non rimanghino appaniate intorno l'orificio, con incommodo, e lordura della parte. Qui per vero dire, con tali notate novità, si avverte di essere confuso tutto, o poco meno di quanto, è espresso da sì celebre Commentatore secondo l'orignale della Tavola x.

117. (*Ad glandulas* Fig. 2. Tav. 13.) Non averei creduto, che con l'essersi registrate dal Boerrave le glandole mesenteriche, si fosse dimenticato un passo indietro di dare a conoscere quei finissimi, e dilicatissimi canaletti triplicati, alla prima del xi. Eustachiana, che oltre i sanguiferi anche serpeggiano per il presente mesenterio, le rinomate vene lattee gia vedute dal nostro Eustachio, tanto più, che non ne dubita il preclarissimo Lancisi §. 1. della sudetta Tav. *Adumbrat fig.* 1. (dice egli) *vasa sanguinea meseraica, quæ ad intestina deducuntur, cum diversis glandulis, & inter eas chylietiam*. Sicche con tale riflesso, e scoperta savissima, vedasi bene, che pria di Asellio, l'Eustachio scoprì le vene lattee, e glandule messenteriche, pria di Pequeto, il dotto Toracico, o sia vena alba opusc. prima di Versungio il dotto Pancretico Fig. iii. Tav. x. Prima di Bartolino li vasi linfatici, Fig. vii. Tav. xi. e plessi linfatici coroidali nella xvii. fig. iii. e v. prima di Lovero le parti centrali del cuore, con il circolo tendinoso, valvole venose &c. Fig. iii. e vi. Tav. xvi. prima di Glissonio la capsula della vena porta Fig. iv. Tav. xi. pria dell'Acquapendente la struttura mirabile degli occhi Tav. xxxx. e le membrane ne feti Fig. v. fino alla x. della xiv. prima del Borelli li fascicoli fistolosi renali Tavola xi. figura x. e di Varolio il Ponte midollare della vii. Tav. xvii. di Erofilo scolpì il Torcolo erofiliano in detta Tavola. Prima di Villisio i processi vermiformi, li gangli, e li nervi, sì nella seconda dalla xvii. e seconda della xviii. con i processi del cervello, e parimenti li nervi con ganglj, avanti di Viussenio. Prima di Malpighio le

le fibre nervose nelli ventricoli, e fornice del cervello fig. III. e IV. Tav. XVII. prima di Valsalva l'organi dell'udito, & i muscoli della faringe alla x. fig. XI. Tav. XXXXI. e da Santorino quelli ivi sù la fig. I. della faccia &c. dunque da tal veduta di fatto, con tante altre nuove scoperte, che per brevità tralascio il nome delli Autori, indebiti possessori, fra i quali, sopra ogni altro, il Wislovio n'è molto mal levatore, per laonde ben dir si potrebbe, che tal opera, e la monarchia universale della Anatomia, ove non solo si vede quanto dagli antichi si era scoperto, ma starei per dire, quanto dalli moderni, si è finora ritrovato, poiche se si guarda la Tav. XXV. e XXVI. l'ordine mirabile, è naturalissimo delli canali del sangue, con le visibili anastomosi, fra l'arterie, e le vene originate dal cuore, fanno bastantemente comprendere, averla pria d'ogni altro intesa l'Eustachio la circolazione del sangue, nel modo, della circolazione de spiriti animali, da me data alla luce nel fine del universal commento.

134. *Illæ vero, quæ pulmoni constituendo serviunt, simili modo ex arteria pulmonali dextro, corde oriunda, porriguntur* (B Fig. 2. Tav. 16.) *ultimos tamen haud prosequuti fines. Cæterum orificia aortæ, & arteriæ pulmonalis, ad cor eaque capacia.* Di vantaggio sarà bene riflettere la Figura III. originale Tav. XXVII. dove benissimo apparisce, non essere altrimenti, l'aorta quel canale, che per tale si contrasegna dal Boerrave, ma la vena pulmonica, lo che per meglio chiarirsene, essendo tre i canali presenti, che compongano tal figura, cioè il più in sopra, ed albicante, con quattro sulci ben grandi, ci denota l'arteria pulmonica staccata dal ventricolo destro del cuore. Quello, che gli soggiace più oscuro, e con il suo principio alquanto inarcato, e la vena pulmonica tolta la prima membrana per la veduta delle sue fibre, che la rendano valida, e robusta, acciò dai continui moti, e dai frequenti mali pulmonici, potesse al più resistere, alle violenti aggitazioni, e della qual vena, non se ne fà quivi menzione, staccata dal ventricolo sinistro, e doveva farsene necessariamente ricordo, altrimenti parrebbe, che il pulmone, fusse privo di tal vaso, tanto manifesto, e confirmato dalla Fig. V. della XV. dove se ne puol chiaramente, e palpabilmente cavare la verità, che qui ne hò addotta, con il di più mercè la pazienza dello studio per essere un grande Anatomico raggionévole.

182. Tav. XVIII. B fig. I. origin. Tav. XV. Eust. fig. 2. e 4. *a quatuor magnis vasis sanguiferis pericardio arctissime adnatis pendulum.* Certamente chiunque ammirerà la fig. I. di detta Tavola, vedrà benissimo non essere altrimenti quattro i vasi sanguiferi, che delinea Boerrave, nella sua copia, ma bensì tre, cioè la vena cava più larga a destra, l'arteria magna in tre rami in mezzo, e l'arteria pulmonica ricurvata a fianco interno, sopra la detta arteria; il quarto vaso, per non esser qui apparente, non so, come entrar vi possa, se non si accenna ocultato. Si pure ivi alla I. fig. avvertirai non essere il pericardio aperto, nè essere quattro i maggiori vasi sanguiferi, bensì tre ne veggiamo, cioè vena cava, la maggiore a destra, l'arteria magna, accosto in tre rami, e della pulmonica solo un ramo a sinistra in atto di entrare nel polmone.

182. Tav. XIII. B fig. I. *Illique per venam cavam sinumque venosum dextrum.* Avvertasi, che la vena cava si confonde con l'arteria magna, dove con il B. si contrasegna, senza citarsi essa arteria. C. fig. I... *Ad tendineam in medio fere partem, infra firmiter adnexum pericardium.* Di più, è palese, non essere il tendine del diaframma quello, che a se attacca, ed unisce il presente pericardio, originale fig. 4. Tav. 15. ma è la tela del mediastino, che passa dalla sommità del Torace, trai Polmoni a coprire il diaframma quivi rimosso, e per meglio certificarne il fatto, potrai vedere la fig. 1. 2. e 3. della Tav. 15. dove esso mediastino, meglio ne apparisce di sopra in sotto del torace, la sua continuazione.

182. A. fig. I... *Lympha lubrica a cordis, & auricularum, superficie per arteriolas espres-*

espressa, *irroratum*, *a quatuor magnis vasis sanguiferis*. Non viene irrorato altrimente il cuore dalle linfe delle arterie, ma da quelle segregate dalle glandole olivali, spase per il mediastino, e pericardio, quali con proprj dotti linfatici, o escretori, la scaricano dentro di esso pericardio, ad utile del moto cardiaco per tanto vedasi la mia Tav. 4. fig. 1.

182. *Pendulum septo transverso*, *longitudine sua ferme horizontali oblique incumbens* C fig. 1. Tav. 18. Avvertirai eziandio, che la tela quivi presa per diaframma, non è altrimenti diaframma, ma la membrana del mediastino, che dalla sommità del petto, discende su la figura prima Tav. sudetta a coprire il diaframma, quivi del tutto rimosso, in tanto la figura 1. 2. e 3. originale della Tavola xv., ti darà tutta la certezza di quanto qui vi avvertisco, con tal nuova commentazione.

196. *Ex quibus vessiculæ*, *ex his lobuli*, *atque lobi*, *tandem quinque tres in dextra*, *in læva parte pulmonis duo*. V fig. 6. Tav. 19. Si avverte con savia riflessione, esser vero quanto qui si dice intorno li tre lobi destri pulmonici, e due a sinistra, ma siccome il primo a ponerli in figura fu l'Eustachio, così io il primo fui a commentarli nel mio corso Anatomico pag. 32. anno 1743. ove potrai accertartene leggendolo di già notato.

269. *Ab hac vero medullosa mole*, *tam intra cranium*, *quam intra thecam vertebris unitis fabrefactam*, *oriuntur omnes quotquot sunt nervi*. M. fig. 2. Tav. 23. Avvertasi di più, che la presente figura 2. orig. Tav. 17. non solo pecca di poca attenzione la di lui copia, ma si pure la presente numerica fatta dal Boerrave, che accenna i nervi della spina oblongati, quale per non esser giusta, potrai perciò vedere il mio commento, riflessioni Tav. sudetta, dove si esprimano anche l'intercalanze, che va facendo la detta spinal midolla, degna di ammirarsi, e di commentarsi ancora, con sì degno originale.

308. *Pars sanguinis* .... *in venam sine pari se exornerat* A fig. 3. Tav. 25. *Sicque in cavam*, *&* *cor redit*. *Quo admirabili apparatu id fit*, *ut liberrima hic*, *nec impedita*, *a copioso sanguine venæ*, *cavæ fiat sanguinis circumductio*: *dum partes in eam venam se exonerantes*, *nempe inter costalia loca*, *&* *magna pars membranarum in Thorace positarum*, *haud ferant impedimenta sine maximo & præsentissimo quidem*, *vitæ periculo*. La presente riflessione divertiva del Boerrave, sarebbe certamente la megliore di tuttele altre riferite in quest'opera, con la figura dell'Eustachio, se da me nel mio universal commento pag. 54. non fusse stata ivi riferita, e registrata molto prima della presente publicata edizione.

Ma da alcuni franconi quanto sarebbe meglio, che andassero a ricercare le strade della medesima su i cimiteri per salute degli infermi, che comparire baldansosi nelle publiche adunanze coronati di ozio, e folta caligine negli occhi, a far lo sindicato degli Uomini dotti, e quello ch' è peggio per apparire più scentifici dei medesimi, metterli il prezzo, come fossero tanti papagalli indiani, senza discenere le aquile, nè le penne validissime delle medesime. Costesti miseri, son d'assomigliarsi all'Alchimisti, che falsamente promettano di cangiare i chiodi ruzzi in oro risplendente, ed essi senza dar la salute a' miseri pazienti, perche non sanno con Celso *incidere mortuorum corpora discentibus necessarium*, e perciò s'ingannano: sentite: La vena Azica, nasce dalla cava superiore, sotto la clavicola destra, e descendendo, accavalla il gran Bronco destro pulmonico, dove nelle maggiori urgenze imbocca del sangue per sputo, d'indi forma i vasi a tutti i muscoli intercostali, e ne getta non pochi, sostenuti dal mediastino, nelli bronchi pulmonici, e giunti al diaframma, ne lascia anche ad esso delle cospicue ramificazioni, quale superato, ne getta anche su l'orificio superiore dello stommacho, fra le duplicate membrane del Peritoneo, ne si dimentica, di spanderne molte propagini alla reggione lombare, e suoi muscoli, e finalmente pone la sua base dentro le vene emulgenti, e seminarie, per

quali anche le donne, spesse volte repurgano i loro mesi per sputo; sicche vedesi bene, che il sangue per tante parti transferito mediante, tal canale, passa alla bocca, e non è altrimenti aggravio della natura, tal esito, ma più presto un moto critico da imitarsi, quando periodicamente succede; so che si dirà, che in tutti i modi il sangue, che viene per sputo, sia male per l'infermo, sarebbe vero ancor ciò, se il detto sangue, venisse per smagliature delle vene, ed arterie, figlie delle pulmoniche, con dolor sondo nel petto, e febre, e si pure indizio manifesto di suppurare fuori de' canali pulmonici, ed allora in qualsisia modo uscendo affollato, o a stille, o mescolato con delle sierosità, o vero con della marcia, sempre sarà male, ma quando il dolore nel petto, con la febre non esiste, perche correr subito con delle sanguigne, con dei latti, con delle acque, ulnerarie, e balsami astringenti per supprimerlo? non è egli sangue della vena cava, come quello, che essa cava getta per le emorroidi? non è l'istesso sangue, che per l'utero la detta cava lo espelle, nei mesi? Non è pure il sangue della cava quello, che sortisce criticamente dal naso? e se in tante parti la cava da se lo espelle, si dice esser buono, e si afferma di non chiuderlo, o supprimerlo, poiche i danni sono considerabili, e perche dunque il sangue dell'azzica pur della cava, e pur criticamente gettato fuori in tante sue abondanze, in tanti suoi affollamenti, si ha da correr subito a fermarlo cotesti Professori ignari in far ciò, esaminino bene prima dove viene, e poi medichino per non mascherare, con la bugia la verità, con la perdita dell'infermi: non così chi non lo prezza, vive senza spaventi, immune de replicate sanguigue, insoffribili diete, latti, polveri, e quello che è peggio la bara sotto gli occhi prima del tempo, destinati a morire.

352. *Ex Aorta descendente ..... videntur oriri venæ reducentes minime* K fig. 2. Tav 29. Sappiasi ancora, che le vene *in majores sensim unitæ exeunt in quatuor, vel quinque ramos*. Non nascano dagli estremi delle arterie, come doverebbero le vene, se sopra ritornassero, ma bensì procedano dal cuore, dove esse arterie anche principiano; poiche se venissero dalle arterie, converrebbe dire prencipiare le dette vêne dall'arterie della cuticola, e da ogni superficie di parte solida, quali giunte al cuore, con nome di vena cava formarebbero la maggior parte di esso, con i suoi gran tronchi, ed innumerabili radicamenti vascolari, e poi se principiassero dove terminano l'arterie, il moto di dette vene, e il lor progresso insopra non sarebbe parallello, ma ineguale, e inordinato; il sangue sì dalle parti ritroverte per esse vene, ma le vene principiando evidentemente dal cuore, si stendano con le arterie, a tutte le parti, e terminano dove le medesime arterie finiscono, con i mezzi infusorj, dell'anastomosi per la continua, ed universale circolazione de fluidi, e necessaria miscela de medesimi.

352. L Fig. 2. Tav. 29. *Unde tandem in venam, venasve emulgentes dictas desinunt*. Avvertasi, che i canali venosi emulgenti quivi impressi, *non sunt quatuor, vel quinque, sed realiter sex*, bensi quello al di sotto arterioso, e parimenti emulgente, manca il delineamento distinto di esso nel progresso, che fa dentro la sostanza del rene, e non è secondo l'originale Eustachiano fig. 2. Tav. 5. *de renibus*, ed in Boerrave, non mancano altre scorrezzioni nelle sue copie di dette Tavole per ora da omettersi; poiche non emendate, sono, di demerito all'Eustachio, massime in quelli, che non anno veduto l'originale, d'onde sono state rilevate.

357. *Namque a pupillarum ambitu orti membranacei, undecim, vel duodecim canales eas excipientes* W fig. 2. Tav. 29. *harumque extillantem humorem in tres magnos ramos abeunt, qui collecti in unum faciunt pel-*

vim

vim amplam. Rifletterai attentamente, che essendo otto li canali urinosi, naturalmente impressi alla x. della Tav. xi. originale, non so perche ora *undecim*, *vel duodecim* se ne descrivono dal Boerave, ne pure *ex ambitu papillarum orti*, poiche provengano essi canali urinosi dalli fascicoli fistolosi espressi naturalmente in detta fig. x. bensì ocularmente vediamo alla figura prima della V. opusc. nascere le papille, o caruncole rotonde, & urinose ivi soltanto cinque di numero apparenti, colando l'urina nella pelvi, l'altre caruncole sono del tutto aperte, con essa pelvi nel estremo dei citati canali urinosi, e perciò dovendosi stare con le figure Eustachiane, non si possiamo arbitrare di registrare niente più di quello ci denota il loro aspetto, se pure non crediamo di censurar le medesime. Ma quello, che dovemo più riflettere per scorta necessaria di detta figura, acciò il discorso del degno Boerrave, non alteri maggiormente la mente del Lettore, sono da ridirsi l'ultime sue parole: cioè *canales*, *qui collecti in unum faciunt pelvim amplam*, poiche riflettendo attentamente i tre canali in mezzo di tal Tav. xiii. Eustachiana ed essendo uniti assieme nel centro del rene, *non faciunt pelvim amplam*, ma più notabilmente angusto, e ristretto del naturale di quello sia, nella V. degli opusc. ove forma ampla la pelvi, e quivi angustata: di otto naturali canali urinosi, che vedansi additati nella xi. fig. x. dunque cosa doveremo dire in sì variabile figure, e senza pelvi, conviene asserire, che la presente: non è altrimenti di un rene legittimo, come quello della x. ma lo e morboso, dicendolo lo stesso Eustachio alli suoi opuscoli: *annotationes lib. de renibus cap*. 45. con le precise parole: *sub prælo erat jam noster liber de renibus*: *quando admirabile naturæ miraculum*, *silentio minime prætereundum in cadavere venerabilis Generalis Carmelitarum inventum nobis*, *videre obtigit cujus alter renis*, *lapidem insignis magnitudinis continebat*: *qui ab amplo caudice principium sumens*, *in octo ramos*, *juxta canaliculorum vasis urinarii formam*, *atque numerum divisus coralli truncum*, *& surculos elegagantissime æmularetur*, *ac præterea renis caro valde contracta*, *& imminuta*, *ita firmiter huic lapidi undique adhærebat*, *ut deposita propria figura*, *quasi crassa quædam cutis ei obduceretur*. Avendo egli riportata tal fig. Tav. v. *de renibus*, probabilmente al rene destro della Tav. xiii. se pure anche in tal Donna, di cui si vede essere il detto rene, destro, non si trovasse con l'istessa infermità, che se ciò fusse, non toglie la forza del mio riflesso sopra del Boerave equivocata; tanto più, che un rene consimile morboso, io stesso m'incontrai a vedere nel cadavere del Signor Antonio Claveri Napoletano, morto l'anno 1733. per calcolo nel rene sinistro ed osservato il suo cadavere, aveva il rene destro nella propria sostanza totalmente consunto da altro calcolo per l'adietro sofferto, solo i tuboli urinosi in numero di sei erano tanto dilatati, che commodamente vi entrava un internodio del deto minimo, e li vasi sanguiferi erano fra di loro anastomizzati, e spolpati da ógni sostanza carnosa, simile al rene, che ora vediamo, in Eustachio; meglio potrai rincontrare tal caso registrato nel mio universal commento pag. 59.

357. *Ureter*. (Y fig. 3. Tav. 29.) Io non voglio quì rammentare il tronco della vena cava, che per esser stata rimossa dal nuovo scultore a fianco l'arteria magna della vii. orig. Tav. xii. vedrai bene, non discernersi in essa le vene emulgenti dalle arterie parimenti emulgenti, per non comparire di tali vene la recisione dal tronco di essa cava rimossa; lo che passiamolo a titolo di inavertenza, che sì spesso và deformando il bello, ed il vero dei presenti originali. Quello però, che più importa riflettere, è, che li due sudetti ureteri in tal fig. vii. non sono altrimenti distanti quasi due dita, ma ne pure un mezzo di esse, dove si vedono subitamente, e rettamente penetrare nella vesica, e ciò ricalcitra l'osservazione del

Boer-

Boerave , perchè non ha avvertito, che gli ureteri, non cominciano ivi ad entrare in tal vefica pofteriormente , ma bensì naturalmente li vedrai Intromeffi nei fianchi inferiori di tal vifcere fu la figura XI. Tav. XI. e portandofi egualmente fotto la prima membrana del Peritonèo , quivi obliquamente , rimoffa nella VII. vedrai , che per lo fpazio di circa trè dita, vanno, come dicemmo, nafcofti in tal parte pofteriore, fervendo di valvola tal membrana, agli ureteri , per non rigurgitare l'urina in fopra, maffime dormendo , e fatta l'entrata nella fua cavità, vi fcaricano l'urina , per lo che fenza tali rifleffi, e vedute di fatto, farebbe confufo il rincontro del Boerrave, e non potrebbe far vedere l'obliquità, che fanno fotto la membrana fudetta tali ureteri, e parrebbe, che l'Euftachio aveffe mancato al fuo dovere, quando che, nò; come abbiamo ben veduto. Dice adunque il Boerave : *Ureter* . . . Y fig. 3. T. XXIX. *ad partem poſticam veſſicæ*, *binorum ferè digitorum*, *a cervice inferiori* . . . *& perforata exteriori tunica*, *ſpatio digiti minoris*, *inter hanc*, *& interiorem oblique decurrens in cavum veſſicæ*, *ſe penetrat* . Quello che abbiamo detto di fopra, bafta per tale difcrizzione del Boerave, folo diremo di più, che la tunica efteriore del Peritoneo, che qui fi affegna perforata non apparifce, effendo ftata rimoffa, per far vedere la tunica carnofa, con i fuoi ferti fibrofi, lo che per fcolpire la predetta membrana efteriore, e non farla quivi cercare in vano, bifogna ricorrere alla fig. XI. del XI. dove ben fi comprendono gli ureteri fra la fua apertura pofteriore, con l'obliquità, che tengano fepolta , prima di condurfi pofteriormente, ficche concludiamo, che nella prefente, o fia VII. figura, è invano tale avvertimento obliquo, a caufa, che non entrano quivi obliquamente gli ureteri nel cavo della vefica , ma bugando rettamente all' ingiù, vanno verfo la cervice fra di loro molto accofti , e Lancifi dottifsimo Anatomico, parlando di tali ureteri, alla prefente Tav. XII. Fig. VII. non ne fa menzione dell'obliquità , qui fuperflue rammentate dal Boerave, dicendo : *notentur interim inſertiones ureterum intra veſſicam per poſticam* , *& infernam ejuſdem partem prope collum*, e perciò di anzi ben difsi, che fenza un gran ftudio, ed aperture de' cadaveri, folcando il mare, di sì opera eccelfa, facilmente fi da nelle fecche; ma quello, che fopra ogni altra cofa mi crucia in penfare, anzi mi fa inorridire, fi è, che il merito fublime del ifteffo Euftachio, non potè in quefta Dominante falvarfi dalle afsidue calunnie degli accecati avverfarj, fin valevoli, con livide ingiurie, a farlo da fe rimovere dalla Cattedra di cotefta Sapienza, dove circa il 1555. dettava sì degna, & inarrivabile Anatomia, Vita del medefimo pag. 6.

417. *Congeries nervorum ſubcutaneorum denſa* ..... (G Figura terza Tavola 34. *arteriis venis limphaticis vaſis ubique etiam contexta*, *unde emergunt deinpleraque alia incumbentia* . La figura XXI. orig. dell' Euftachio, che qui fi rimprime, non contiene altro che nervi, che girano fra mufcoli, e membrane fotto lintegumenti , perlocchè li vafi fanguiferi , e li linfatici, che fi citano, non ne veggio alcun veftigio, fe poi fi fono aggiunti con il termine di *ſuperintelligitur* , fi potevano almeno, per li meno accorti fpiegare , per non cercarfi in vano, o portare tali leggitori alla Tavola XXII., dove i fanguiferi mirabilmente apparifcono, e Lancifi, che per tali nervi, e non altri vafi, li riconobbe ben dice al par. 1. della XXI. *ſatis forte ſibi futurum ſit cæteras anteriorum muſculorum tabulas cum finibus nervorum*, *qui inpreſenti delineantur* .

420. *Tav.* XXII. & XXV. Lett. O. *Euſtachii ab arteriis ſubcutaneis* . Di più e bene di guardare la detta Fig. XXII. e XXV. dove fi nominano le fole arterie, e ficcome le fuddette arterie , ivi fi vedano di numero molto minore alle vene, che fcorgerai foltiffime , e mirabilmente diramate , e sì pure anaftomizzate, facendo con ciò, un tanto Euftachio uedere , che bene in-

intefe il circolo del fangue, come altroue abbiamo riferito, ficche effendofi creduto il celebre Boerraue effere, come diffi, tutte arterie, fi è notabilmente equiuocato in tale efame anatomica.

491. *Nares-maximè dum arctantur fimul actione unita constrictorum alarum... accedente aliquando, femilunari Euftachiano* (B fig. 2. Tav. 36. il mufcolo che quivi fi addita con il *B*, e che apparifce in Euftachio alla deftra narice figura 3. Tavola XXXXI. non ferve altrimente per coftringere le prefate narici, bensì con il fuo compagno, concorrono a dilatare le medefime, vedendofi beniffimo i loro due mufcoli coftrittori, ivi anteriormente dal labro fuperiore, entrare dentro le pinne per coftringerle fortemente, come dalli cadaveri, e prefente figura, ho bene rincontrato, e di già validamente corroborato, con l'autorità di Riolano, Falloppio &c. nel mio corfo Anatomico pag. 134. dove potrai rincontrare, fi innegabila verità. Bensì certi Chirurghi, fcemi di prattica non fapendo curare le fiftole lagrimali, trapanano li ofsi incorrotti del nafo, come foffero cranj rotti, e con le loro braure peregrine, d'una fiftola ne fanno due, con vari polipi, ed altri impiagamenti imprimendofi dentro del nafo, delle fchifofe marcie, che dalla bocca, ben fpeffo colano del medefimo nafo. Vedino per tanto il mio terzo Tomo Anatomico, aggiunta pagina L. dove con un novo, e ficurifsimo modo di pratticar l'uftione, non men di 100. ho perfettamente fanati, fenza nèpur vederfene il fegno.

509. *Mufculus depreffor fuperciliorum A* figura prima, Tavola 38. era bene, che il noftro Boerrave porgeffe in fopra lo fguardo alla Tavola 35. e figura 1. della 41. ove averebbe dovuto dire con giuftizia di afpettare tali fcoperte mufcolari del vifo all' Euftachio, con altre &c. e non al Santorini che la dipinge nella fua figura, avendolo io giuftificato con li mufcoli dell' orecchio, pur da effo a fe arrogati, verfo il fine del primo lib. rifleff. Anatom. &c.

518. *Dura vel Sclecotica ubi oppaca* (H figura 4. Tav. 39. avvertirai niente meno, che effendo il prefente occhio della figura 1. Tavola XXXX. originale vifibilmente da niuna delle fue membrane fpogliato, e folo eftratto dall'orbita, con la denudazione de proprj mufcoli, ed effendo certi, che fopra dell'efclerotica vi fono altre membrane, che la ricoprano, confermate da più affennati Autori, per ciò non potrà mai la qui prefente, con il detto. H chiamarfi efclerotica, poiche fopra tiene l'innominata, adnata &c. e tal mia verità, la comprova la figura VII. di detta Tavola, ove con linee diviforie, fi vede l'efclerotica inverfa in quattro angoli fottopofta all' altre membrane fudette, e per la dichiarazione di effe, vedrai il mio corfo Anatomico pag. 128. ficche per ftabilire maggiormente la verità di quello che io dico, farà bene ricorrere al celeberimo Lancifi, per vedere fe mai alla figura 1. di detta Tavola XXXX. la chiamaffe efclerotica ma nò, fentite: Figura I. *membranam corneam cum limbo circumfecto tunicæ adnatæ dipingit*.

518. *Cornea ubi pelucida, & tenerior*. (Figura IV.) Niente manco vedrai, che tale *I. T.* 39. contrafegnato in tal figura, non cade altrimenti nella cornea fig. 1. origin. di detta Tav. XXXX. ma viene dal pericranio tal tela orbitale fol tanto ftaccata dal circolo dell'orbita, dove riceve il nome, formandofi quel cerchio membranofo dallo ftacco di fe medefima d'intorno la parte anteriore del bulbo, diverfiffima della cornea, o fia la parte diafana, ed anteriore dell'occhio, con linea circolare, ben conftradiftinta, e pure dal diligentiffimo Lancifi rammentate fig. 1. *Membranam Corneam cum limbo circumfecto tunicæ adnatæ depingit*, ne fi cita.

518. *Per hanc enim arteriæ, nervique ingrediuntur*. Non cadano altrimenti tali vafi con l'I fig. IV. Tav. 39. nella detta cornea, o membrana lucida, ma vifibilmente nel piano anteriore del orbitale, detta da molti eziamdio adnata,

nata, se poi tali rami sono arterie, e non vene, chi lo dice a noi, se non si buttiamo ad indovinare, quello però, che si poteva dire di certo, entrati in tali discorsi de' canali, anzi positivamente accennarlo, era che li vasi sangniferi, quivi espressi, sono propagini delle jugulari, o vero delle carotidi esterne, al contrario di quelli, che girano nella banda interna dell' occhio, sue membrane, umori, nervo ottico &c. propagini delle carotidi interne, dette anche soporarie, sicche tal membrana orbitale, andando avanti, con le altre a se sottoposte, ho ben veduto farsi le medesime lucide, con formare la cornea un sopra l'altre istradate, e perciò, non sarà più membrana propria, ma bensì commune essa cornea, vedesi per tanto il mio corso Anatomico pag. 128. per rimanerne meglio persuaso sopra tali vestimenti oculari.

528. O fig. 5. Tav. XXXIX. *Quin & vitreum corpus pellucidissimum*. Di più rifletterai, che il corpo globoso dell'umor vitreo dimostrato alla IV. e VII. fig. dal Boerave, io non posso controverterlo, ma che poi sia assoluto umor vitreo quello della fig. VII. orig. T. XXXX. non puol essere, mentre si vede nel mezzo un forame rotondo, che non deve avere l'umor vitreo, bensì esso forame, è rimasto nella membrana retina equivocata in luogo di vitrea, per causa della remozione fatta in essa della lente cristallina coperta dalla medesima retina, sopra la qual lente si rende diafana tal retina, e trasparente, come fanno le membrane del bulbo nella cornea, rendendosi ancor esse diafane, escludendo quivi la vitrea, le membrane tagliate in quattro angoli, essendo due sol tanto di numero: nella IV. e X. sono tre, dove anche la retina rimane quadrangolata accosto la vitrea, con il globo dell' umor vitreo intero, senza forame, che assolutamente non deve, nè puole averlo, bensì considerare anteriormente quelle della retina, che è probabile.

530. E F G H pag. 120. postilla Tav. XXXIX. fig. 2. 3. 4. 5. *tum quatuor musculi ex ambitu foramini majoris orbitæ carnei orti*. Di più ti farai accorto, qualmente i muscoli dell'occhio, che si citano alla Tav. XXXIX. fig. II. originale, e che nascano dall'orbita, non sono altrimentì quattro, ma cinque, e poi osservarai qualmente, non principiano carnosi dalla detta orbita, poiche si vederebbero disgionte le di loro fibre dall'osso, ma bensì i loro principj si veggano appoggiati, ed annessi, senza disruzzione di minima fibra, circolarmente al nervo ottico. Si pure nella III. figura della XXXIX. è vero esser quattro i detti muscoli, che l'adornano, ma parimenti dal nervo ottico, e non dall'orbita sono interamente continuati. Nella quarta ancora ti farai accorto, che i precitati muscoli sono quattro di numero, ma si vede, che dal nervo ottico son sostenuti, come da esso nervo sbucassero tali principj. Nella quinta finalmente, anche quattro se ne osservano divisi, ma solo apparis cano congionti al nervo ottico, ed il quinto, o sia obliquo esterno, non a connessione visibile con niuna delle precitate parti, e doveva avvertirsi la recisione, per non fare equivocare chi legge, e dire ancora esser sei i muscoli in ogni occhio collocati, quali se non si veggano interamente delineati, nasce dalla varia situazione de' medesimi occhi, per fare vedere altre parti necessarie del bulbo, e del nervo ottico, dove rimangano delineati.

Pag. 45. n. 159. *Ambo sinus venosi simul implentur, surgent, simulque ambæ auriculæ tumque rubent &c.* E' certissimo con mia replicata veduta negli animali aperti vivi, che il moto delle auricole è contemporaneo con quello dei ventricoli, fuoriche negli ultimi momenti di vita illanguidito il cuore, si fa or misto, ed ora interpolato il suo moto, sicche per conciliare tal verità di fatto, bisogna dire, che quando si dilatano i ventricoli, si dilatano con li sacchi, o seni della vena cava, e pulmonica, anche l'auricole, ad essi ventricoli continuati, *in eodem tempore*, e si empiono i detti ventricoli di sangue, che *ictu oculi* cala *proprio pondere* dalle

dalle auricole, e facchi dilatati abbaffandofi le valvole, fi conftringano i ventricoli, e fi conftringano con effe nel momento ifteffo, le auricole. Il fangue delli ventricoli paffa all'arterie, e quello delle vene, fi avanza nei facchi, e feni delle medefime, ed anche nell'auricole, e venendoli vietato, come dicemmo l'ingreffo di precipitare in quel refpiro, dentro i ventricoli delle valvole alzate, finche votati, e rilaffati, con allongarfi, fubitamente precipita il nuovo fangue dei facchi, & auricole in efsi, e fi avanza per l'altra fiftole, e diaftole dalle vene, l'altro fangue, nei facchi; mantenendofi in tal modo la perpetua circolazione iftantanea delle auricole, e ventricoli, per lo che nella maniera da me ora fpiegata, pare che fi accordi, o accordar pofsi la detta iftantanea mozione, e non come vole Arveo, & il prefato Boerrave, ove doppo aver defcritto il moto di dette parti, non univoco, feguita a dire p. 46. n. 160. *Hæcque eft ratio circumeuntis jugiter fanguinis, cujus inventi abfoluta doctrina accurate explanati gloria immortale cluet Harvei nomen; confirmavit illam Infufio, transfufio, microfcopium vero ad oculum.* Effendo continuati i ventricoli del cuore con le auricole, non poffono fare due moti diverfi nella loro contrazzione, e rilaffamento, ma come le manì, che *illico* fi aprano, e ferrano, figurandoci i pollici per auricole, e per i ventricoli, le otto dita, e ne pure una corda diftefa, tirato un capo, l'oppofto fi rilaffa: vedafi intanto Lancifi *de motu cordis*, ed il mio tomo fecondo d'anatomia, ove non fi è mancato di dar luce ad un tale ufo finora non bene intefo, per tanto mi è piaciuto diriportarlo, rifervandomi di efaminare un per uno, li altri ufi, che in tal opera del Boerave veggio efprefsi, con la vera ftruttura delle parti folide, che li producano.

612. *In foffa cartilaginea vertebrarum* G fig. 2. Tav. 43. *unitis corporibus lateraliter retrofum infculpta.* Avvertirai di più, che fentendofi quivi rammentare le cartilagini in tal parte di fcheltro della Tav. xxxxv. è in vano lo fguardo di chi le mira, poiche nel corpo di tali vertebre, e principio delle coftole, con effe articolate, non ve ne rimafto di effe cartilagini, veftigio alcuno, a caufa della finta bullitura feguita in detto fcheltro, dove fi deve fupponere, anzi pofitivamente affermare, che le dette cartilagini, non potevano rimanerve impreffe, ma neceffariamente feparate artificialmente, per moftrare la total nudità di tutti gli offi, che tal fcheltro compongono.

612. *Coftæ duæ inferiores* O fig. 6. Tav. 43. *una tantum poftica apophifi præditæ .... non attingunt fternum, fed diaphragmati.* Ti farai parimenti accorto, che tali ultime coftole fegnate con l'O, vedrai attentamente, che fu la xxxxiii. d'onde furono copiate, non reftano quivi anneffe a niuna parte, e molto meno, con il diaframma, del quale non venè alcun veftigio, bensì le vedrai con le proprie anneffioni, fu i lati della xxxviii. tra il peritoneo, e mufcoli trafverfali, della xxxvii. d'onde al diaframma, non danno fegno certiffimo di attaccarvefi.

613. *Mufculi intercoftales externi ......* A fig. 2. Tav. 44. .... *orti ad diftantiam a lateribus fpinæ thoracis oblique defcendentes retrorfum priores fecant inferuntur, margini fuperiori coftæ infrafequentis, toto ambitu offeo, & cartilagineo, toto ufque ad fternum.* Noterai di più, che parlandofi de mufcoli intercoftali interni, con il prefato fegno di R. qui al ii. e xxxiii. originale, porge in vano la curiofità del Lettore, o di chi vole impararli tali mufcoli, *orti ad diftantiam lateribus fpinæ thoracis*, mentre quivi la fpina del torace, non fi vede, ficche da tant'uomo accorto, venuto in idea far conofcere tal nafcimento de mufcoli interni, intercoftali, per non attribuire, come a fe tal degnifsima offervazione, che qui non apparifce, poteva additarla nella Tav. xxxviii. dove non folo fi vede la diftanza di tal nafcimento dalla fpina del torace, ma in quella parimente de lombi, che non fi avverte, fare lo fteffo, e fi lafcia ancora la mirabile fcoperta, fopra ogn'altra offervazione degna di mani-

nifeftarfi, cioè delli fopra coftali interni, pria d'ogni altro dall'Euftachio efaminati, e pofti in tal figura, ma quando anche di più la fublime fpeculativa Anatomica del Boerrave, fi foffe diffufa un poco meglio nella narrativa di effi mufcoli, poteva in tal §. avvertire, con fomma fua gloria, che ficcome i preaccennati mufcoli intercoftali efterni, giungano accofto la fpina, dove fi articolano le cofte Tav. XXXIX. e che diceffimo non giungere tanto pofteriormente le annefsioni delli intercoftali interni, viceverfa, offervarai, che tali intercoftali efterni, non arrivano allo fterno foprapofti agli interni, decuffandoli Tav. XXXIII. come dicefsimo, di efsi interni, manifeftamente giungervi da per fe foli, vedafi intanto una tal diverfità de' mufcoli dell'una, e l'altra fpecie, al mio corfo Anatomico pag. 177.

621. *Scalenus primus* A fig. 6. Tav. 45. Non puol negarfi, che a finiftra della Tav. XXXVII. qui VI. non fii lo fcaleno, quello che a noi faviamente fi accenna, con il primo A, ma non è così l'altro a deftra pur con A contrafegnato, e che fta appoggiato ful piano laterale della prima cofta, e termina di figura totalmente diverfa di quello fia il vero mufcolo fcaleno, che è molto ineguale, ed attaccato con vifibili definenze tendinofe, e dentate, alli fpicoli laterali delle vertebre del collo, ed anche fu la deftra parte della Tav. XXXVIII. ficche il deftro, che ora difcorriamo, non è lo fcaleno equivocato per tale, ma il mufcolo cervicale coftale, così chiamato dal fito, o pure elevatore coftale, che dilata le prime cofte, tirandole in fopra, in luogo del predetto fcaleno, che flette il collo.

621. *Deinde Scalenus alter* B. fig. 6. Tav. 45. Si pure avvertirai, che molto meno, è fcaleno, quel mufcolo, che fi fegna quivi a deftra, con il prefato B, poiche in tal cafo, non più due farebbero li fcaleni, così communemente dagli Anatomici accordati, ma converebbe dire effer tre per banda, e ciò farebbe improprio il penfarlo, non che affermarlo, o ridirlo, ma ficcome cotefto mufcolo in detta Tav. XXXVI. cade non altrimente ful piano della cofta fuperiore, ma più pofteriormente a quella della feconda cofta, parimente di figura in tutte le parti, e fin dal fito, che occupa, differente dallo fcaleno, perciò non farà mai fcaleno, ma meritamente elevatore della prefente cofta feconda, e perciò chiamar fi puole fecondo elevatore coftale; onde per erudirfi del fatto, e della differenza, che paffa fra lo fcaleno, e cotefti due mufcoli cervicali coftali, o elevatori coftali, vedafi quello ne ho fpiegato, con l'autorità de celebri maeftri al corfo Anatomico pag. 177.

621. *Semifpinato*. H fig. 6. Tav. 45. ti farai parimenti accorto, che effendo due i femifpinati per parte nel dorfo, uno fuperiore, come è il prefente, che nafce dalla feconda vertebra de lombi, e termina vicino la quinta del dorfo Tav. XXXVII. l'altro ivi inferiormente vedrai, con principio commune agli altri mufcoli lombari, incomincia nella parte fuperiore del offo fagro, e fallendo carnofo, con il fuo compagno nell'altro lato, fi attacca alli proceffi trafverfi, sì delle vertebre lombari, che quelle del dorfo, e va con fibre fpirali a terminare futtilmente nella prima vertebra di effo dorfo, vedendofi pure a deftra della XXXVII. meglio d'ogni altro luogo indicato, e ciò fia detto in grazia, per non confonderli fra di loro, dal noftro degnifsimo Boerave, mentre avendo cotefti due mufcoli per parte, lo fteffo nome de fpinati, ha ricercato da me la prefente diftinzione, e breve narrazione, almeno per li meno efperti.

641. *De in venis fpermaticis fui lateris* F fig. 1. Tav. 47. Certamente avvertirai, che moverà confufione il fegnamento di tal F. in tali vafi fpermatici, poiche non cade il detto F. fopra delle vene fpermatiche, ma nelle diloro vere anaftomofi, che fuccedano con l'unione delle arterie parimenti fpermatiche fra di effe; ficche il fito contrafegnato, tanto è parte
di

di vena fpermatica, quanto di arteria fpermatica, effendo ocularmente congionte affieme, e vifibilmente efpreffe tali anaftomofi fu la fig. 1. origin. Tav. XII. efaminate fi bene dal noftro Euftachio, che fra l'altre fue fcoperte, cotefta reca non meno ammirazione.

641. I fig. 1. Tav. 47. *communi his vaginula membranacea, includuntur arcte quafi confunduntur*. Avvertafi, che tali congiunzioni di anaftomofi vafcolari, d'onde dentro guidano il fangue, non fono altrimenti vagine membranofe quelle che fi fegnano, con l'I, ma la vena, ed arteria foftanzialmente fpogliate da ogni membrana, e vaginula commune, bensì quella che veggiamo è la tonaca membranofa, che coftituifce i canali, quali fra feftefli fi ricommettano il fangue, tanto quello dell'arteria paffando nella vena, e quello della vena nell'arteria per fgravio delle loro turgefcenze, e per rimefcolare l'uno, e l'altro fangue, acciò quello della vena, moderi l'impeto all' arteriofo, ficcome quello dell'arteria, lo crefca al venofo: e vaginula poffiamo chiamar quella, ch'e più fotto, ed accofto il tefticolo dell'uno; e l'altro lato, che va coprendo i vafi feminali, con la vefte commune del Peritoneo, e non le dette anaftomofi, che fono da effe vaginule fcoperte.

641. *Toto autem hoc itinere hinc inde arteriolas laterales exiguas demittit*. V. fig. 1. Tav. 47. ficche attentamente riflettendo, miraremo tal figura, con l'V. Tav. XII. contradiftinta, quale non fegna altrimenti li rami arteriofi tagliati di qua, e di là nella medefima, ma bensì quelle delle vene feminarie, che a fianchi efterni pur delle arterie feminarie feguono il loro corfo, benche quivi recife, quali arterie portano il fangue, anche nelle membrane del peritoneo, ed acciò vifibilmente appariffero, fono fcoperte le loro recifioni dalle tonache communi, non avendo altro, che le proprie, coftituenti i canalicoli, con l'ifteffi tronchi, non recifi, d' onde efsi rami fpuntan fori, per li ufi fudetti.

641. V fig. 1. *Tum & tria loca in mufculis tranfmittentia vaginam exiguam tenuem membranulam illi concedunt*. I fiti delle prefcritte unioni, torno a ripetere, non moftrano in primo luogo i mufculi, ne membrana vaginale, che li vafi fudetti ricopri, e fuori della propria coftitutiva delli canali, altre tonache non fe ne veggano, e perciò l'anaftomafi fono vifibili, con i di loro canaletti laterali troncati, quali paffano fol tanto nella membrana del Peritoneo, con li medefimi vafi, quivi rimoffa, lo che fe mancano tali rifleffioni ftrutturali, a chi ora li ricommenta, vedafi bene, che nel torbido fi prendano degli equivoci di fommo rimarco.

641. *Ubi vero appropinquat teftibus venarum feries pyramidale corpus hac conftituunt*. W Fig. 3. SS Tav. 47. Rifletterai ancora, che non folo coftituifcono tal corpo piramidale, originale Tav. XXXIII. le vene feminarie, ma con effe l'arterie ancora, che nafcofte fen corrano dentro la vagina del Peritoneo, ed ivi non poffono diftinguerfi fra di loro tali diverfi canali, fe non in fopra, dove tal vagina non ftringe, e vefte i medefimi, fi puole il vero vedere alla Tav. XII. fig. 1. Quello però, che fcorgiamo di mirabile in tal fig. XXXIII. degno di fommo commento, fono i due altri mufcoli piramidali, che nel pube a fianco il pene d'ambo le parti, con fibre rette, ma brevi, fopraftando immediatamente al corpo piramidale, fi unifcano nella fommità del Tefticolo fotto i primi piramidali; ficche avendo il dottiffimo Boerave parlato delli medefimi, o fia primo paro a tutti notiffimi, pareva, che il dovere voleffe, anche dare in luce il fecondo paro, con il fuo degniffimo fcrivere, sì per gloria grande dell' Euftachio, che qui diligentemente li ha efpreffi, fi pure del Boerave di averli riconofciuti, con ufo anch' efsi di fofpendere il tefticolo, e dare ajuto al predetto cremaftere maggiore per tal neceffario fofpendimento, come ho fatto io vedere nel mio univerfal commento, allorache parlai dei fecondi piramidali.

664. *Sed & plurimis hiatibus exiguis* L fig. 2. Tav. 41. *humorem blandum*

dum aquoſo muccoſum ſudantibus . ſi deve avvertire , che le aperture per lo più oblonghe dentro del collo dell'utero, vagina &c. quivi eſpreſſe fig. 2. e 3. originale Tav. XIV. non ſono per uſo delle transfuſioni di eſsi umori acquoſi , muccoſi &c. ſol tanto, ma ſervano, e ſi aprano quando le donne tramandono per eſsi i loro meſi , e ſi racchiudono ſenza minima apparizione allorche detti meſi, anno terminato di fluire, così da me avvertito ocularmente in tempo, che per pura neceſsità dovetti curare tali parti a donne inferme di Chirurgia , e doppo tal repurgo meſtrovale, ſvaniſcano affatto.

664. *Iliaciſve internis*, *&* *hemorroidalibus* . H fig. 3. Tav. 51. *anaſtomoſibus inter ſe inplexus reticulares mirifice ubique unitis incurvatis intortis totum uterum ambientibus*, *ejuſque molem perreptantibus ubique & undique ultimo evaneſcentibus* , *& quaſi uterini corporis partem maximam conſtituentibus*; *his dein arteriæ ex ramo Iliacæ* ..... Riſpetto alle Iliache interne originale Tav. XIII. non naſcono i vaſi , che ora ſi deſcrivano, e ſi contraſegnano, dalli tronchi maggiori Iliaci , ma per lo più dai rami dell' Ipogaſtriche aſcendenti *in arcum flexæ surſum per inguina in altis fæmoribus in pelvim evectæ lateribus uteri ampliatæ*. Poiche avvertirai eſſere tali parti deſcritte, i rotondi ligamenti uterini , artificialmente dalle bande ſcoſtati, per la meglio veduta de vaſi Illiaci , formando come due archi , eſſendo compoſti eſsi ligamenti di un aggregato vaſcolare , che ne pur da femori , ma per la cavità dell'Ipogaſtrio, ſi conducano lateralmente ad eſſo utero, e ſiccome ſono un compoſto mirabile de canali ſanguiferi, lo che per farli vedere , eſſer tali; come ſono le compoſizioni di tutti gli altri ſolidi, con la miſcella de nervi &c. quivi ſono ſtati ſpogliati i detti vaſi diligentemente figli dell'Epigaſtriche, dalle proprie membrane communi , quali in ſtato naturale vengono ricoperti , e per meglio informarſi della loro ſtruttura, potrà leggerſi il mio univerſal commento, dove di eſsi ligamenti baſtantemente ho diſcorſo provenire imediatamente dall'epigaſtriche , e non dall'illiache -

664. *Ibi & hemorroidalibus* . H Fig.3. Tav. 41. Avvertaſi finalmente, che non ſono vaſi emorroidali li qui preſenti accennati , ma bensì ſono vaſi illiaci interni, poiche li emorroidali , li vedrai più baſsi incominciare dal principio delle crurali, col portarſi prima orizontalmente, e poi perpendicolarmente in compagnia delle vene, anche l'arterie , verſo l'ano, quivi rimoſſo, ma ſol tanto avertir, che i detti vaſi emorroidali, per affermare la verità , che ora ne ſcrivo, potrai riccorrere alla Tav. XII. fig. IX. originale quale ne ſcioglerà l'equivoco manifeſto intrapreſo da eſſo Boerave .

Li altri §. concernenti la ſpiegazione delle Tavole Euſtachiane , qui non rammentati, era dovere di ommetterli, poiche di già furono dal dottiſſimo Lanciſi, e da me delucidati nelle opere anatomiche, mandate alla luce ſopra di dette figure , dove potrai rincontrarli , ſe così piaceſſe; ora Boerave onorandoli , li ha nuovamente dati alle ſtampe, ultima edizione, come proprie rifleſſioni, ſenza citarne i primi Commentatori, quando vedaſi bene, che era pur troppo conveniente , ed obligo di farlo, accauſa di eſſere ſtati da noi molti anni prima di eſſo eſaminati, e riconoſciuti .

Avvertimenti Anatomici di Gaetano Petrioli Romano, Chirurgo Regio, e fra gli Arcadi Erasistrato Coo, fedele interpetre dell'Opera sublime di Bartolommeo Eustachio: dati al Sig. Alberto d'Aller Medico oltramontano, quale col deridere gli altrui giusti sentimenti, ha oppresso se medesimo, nel suo Libro de' Studj Medici, pag. 607.

Marcet sine adversario virtus.

IL volere ho Lettore cariffimo impugnare la verità conofciuta verfo quelli, che non vi moleftano, è lo fteffo, che vibrare felci in aria per ricadere ful vertice dell'invidiofi, e male accorti offenfori: Un fimile evento farà per incontrare Alberto Aller, quale avendo regiftrato il mio nome nel primo Tomo de fuoi detti ftudj Medici; incomincia il fuo difcorfo nel modo feguente foftenuto dalli equivoci, e mal guidato dalle fvifte, fenza il bifogno di avermi coretti li errori in diverfe mie opere date alla luce.

Wislovus quidem operi suo adjecit Tabulas quatuor literulis adjectis, & interpretatione: deinde Romæ anno 1740. fol. *omnes Eustachii tabulas edidit: Cajetanus Petriolus Medicus, & Chirurgus, & addidit Vitam Eustachii, tum* refleffioni anatomiche fopra le note del Lancifi, fatte fopra le Tavole dell'Euftachio: *postquam prius unicum folium cum hoc Titulo publicaverat.* Dubj anatomici confiderati dal Petrioli circa le rifleffioni aggiunte alle note del Lancifi fopra la Tav. 25. dell'Euftachio. Genua.

Attenti già fiamo incontro del primo abbaglio mancante di fedeltà, mentre li dubbi anatomici diretti da me al Vislovu, fono con il fuo nome in fronte nel detto titolo publicato, e da voi quivi taciuto, acciò non fi fapeffe avere io auta gara letteraria con il medefimo, fu la Tav. 25. Euftachiana ftampati fotto la data di Genova, quali furono efpreffi per correzione delle aggiunte fatte inutilmen te da effo Vislovu alli commenti del precitato Lancifi, fu la detta 25. nelle quali note, non folo il Viflovu ha mancato al fuo dovere di non bene interpetrarle, fecondo le venti Propofizioni erronee, che con il civil titolo de dubbj Anatomici, furono da me indrizzati al medefimo, e rilevati nella fua efpofizione pag.69.primo lib. in 8. Idioma Francefe, ma anche in effa pagina ne ho compofte delle altre differtazioni, che trattano fopra li §. Lancifiani mutilati da effo Viflovu e riportati nella fua precitata fpiegazione aggiunta fenza averlo citato, anzi, per tale trafporto male configliato, anno perduto il fenfo Letterale, come ognuno fedelmente potrà rincontrare, con eziamdio la Tav. 25. peffimamente copiata dall'originale, e fi pure ivi vederanno, che le altre tre Tavole Euftachiane dal Viflovu commentate, anno bifogno della medefima dilucidazione da me fatta nella 25. Con le tante parti, che inefse aggiunte non fi accennano, e che fi fcolpifcano in dette Tavole: lo che ciò dico, non per entrare nei meriti della fua approvata virtù, ma per dar luogo alla verità, come ognuno è obligato di publicarla. Bensì muove ammirazione, che voi qui citando, con tanti equivoci, il detto Autore, non l'abbiate avvertito, come eravate tenuto di farlo per beneficio del Publico, fe pure fiete ftato valevole di conofcerlo, e quando no, quefta mia giuftiffima emenda, potrà fervirvi di ammaeftramento, e di lume, per caffare nel voftro libro quello, che fin ora vi ho avvertito, cioè di aver malamente intefo il frontefpizio fuddetto, e molto meno quello che farò appreffo a raprefentarvi.

Commentarii alii Romani in quinque successivas supplementorum series valde incommode disjecti sunt. Crediamo o Sig. Aller, che fiano più incommodi li miei commentarj da legerfi, che li voftri nomi degli Autori intralciati infieme, e fenza alfabeto, come li pergolati fronduti fenza fugo ne' quali per trovare quello che fi vole, bifogna cominciare a legerli da capo, con fatica intollerabile del difcreto lettore, io non lo credo, poiche li miei commenti efpreffi nel primo

libro per tali dilucidazioni di detteTav. non potevo mantenere in essi per ordine i periodi, come ho fatto negli altri miei volumi; poiche dove il Lancisi dottissimo, ha bene inteso l'Eustachio, mi è convenuto passare avanti li suoi appurati §. e fermarmi dove la delucidazione era necessaria di farla, con le mie note, se non volevo rubare il suo studio, come alcuni vanno tutto giorno facendo, e perche il lettore non avesse con stento a cercare le parti da me emendate, ho fatto l'indice delle medesime per prontamente rinvenirle, con il confronto del testo Lancisiano; tutto l'opposto di quello, che avete fatto voi, pertanto cassate il non vero, se lo ravisate.

Deinde Petriolus sæpe adeo paradoxus est. Abbenche voi più d'ogni altro di simil titolo siete meritevole: Non vorrei che con tali spumanti cavalloni delle vostre antitonanti paroloni, mi aveste a sfondare il timpano auricolare, ed avesse a perdere il più vigilante de sensi, per poi udire quattro fanfaluche male concepite: ma Dio volesse, che potesse io meritare il titolo di uomo novo, e particolare, e non aver bisogno del commune consiglio, benche per ironia lo diciate, avvegnache ben conosco, doppo tanti anni di studio, appena vedere l'orizzonte delle scienze, ma mi contento, poiche se mi rivolto in dietro, osservo tanti tenuti per Dottori, che stampano, e dettano, e pure ne sanno assai meno di me, e se voi con essi loro andarete con passi lenti studiando l'Anatomia, non giungerete giamai a vedere giorno; non ostante quel bel titolo meccanico, che vi siete dato nel frontespizio di cavamachie, cioè *methodus studii medici emaculata*, & *accessionibus locupletata*, benche in luogo di averglele levate, le avete bensi accresciute nel modo, che qui appresso vedremo, e molto piu nelle vostre nuove invenzioni aggiunte, essendo malamente intese, e peggio interpetrate, e perciò cassate per non essere inapresso riconvenuto.

Ut quem demum tolerabilem sensum verbis impertiam invenire non possim Dio buon o' non capite per anche li frontespizi dei libri, ne a chi sono dirette le questioni letterarie, e ne pure l'opera del grand'Eustachio, avendo uanamente accennati li nomi degli Autori per accrescere tal vostro studio, che auete gettato al publico, rifriggendo ciò che i Dottori con metodo, e studio anno palesato, e non a caso, come far sogliano li veri calunniatori, e li veri Empirici del Anatomia; bensi eglino servendosi del consiglio colle continue aperture de' cadaveri, ed autorità più singolari, spiegano i principi, progressi, fine, nomi, ed usi delle parti che si additano, uolendo la prudenza umana, che *non scribas si non cogites*; all'opposto di voi, che prima scrivete, e poi pensate, e per questo le mie riflessioni non l'intendete: basta a me però, che siano capite dalli veri Dotti, e scentifici, quali, se ne sono meco rallegrati con stampe publiche, che con vostra confusione leggete, e per inuidia l'occultate, credendo non risapersi, quandoche *nihil occultum novi, quod non revelabitur*: Locche senza adulazione, siamo certi, che tanto di buono di voi non si legge, dunque cassate, per l'emenda che farete, di quelche sentire non potete, o per meglio dire non volete.

Quid significat arterias hepaticas a splenicis venire in Eustachii figuris? Abbenche sia troppo semplice per un maestro il fare tal domanda di sì cognita arteria, tanto per darne all'Aller una sincera risposta anatomica, dirò, che ella non proviene dalla celiaca nel modo che voi, con molti avete finora creduto, bensi nasce dalla splenica, che va alla milza, uenendo dall' aorta diramata tra il diaframma, e l'emulgenti a sinistra della detta celiaca; onde per disingannare li meno esperti di tal vostro abbaglio, basta legger il tomo primo delle mie riflessioni pag. 67. dove cosi ne parlo, se attento star volete. „ Si dice al §. 1. di Lancisi „ in detta Tav. 27. prouenire da' rami della celiaca l'arteria epatica, ma realmente secondo l'Eustachio, non nasce dalla celiaca, come Aranzio lo conferma, ma dall'arteria splenica, per quello ne additano anche le figure di detta „ Tauola. In conformazione di tanta verità, fù da me anche su cadaveri conosciuto. Per lo che cassando si grossissimo abaglio, non vi rincrescerà confessare la verità, che qui per livore, e non per zelo sepellire la vorreste, benche più chiara della luce quotidiana.

Ma cosa pretendete dire con il termine *invenire non possum*? forsi che ui man-

mandi un Maestro per impararvi il linguagio Italiano? Io farei, ma non basta, poiche mi avvegio, che ne pure capite la chiarissima notomia, dovete prima impararla, e poi ponervi a criticare l'opere altrui, mentre se aveste conosciuto il vostro douere sopra la medesima, non auereste auto bisogno, che io ora v'insegni il notissimo canale arterioso epatico, e percio cassate anche tal male idea, per andar bene, anche il senso riferito di *Vaginam Glissonianam Eustachii f.4. depingit quid significat*; onde volendo fàr voi da Corretore, Commentatore nel' opere de primi luminari dell' Anotomia, correggete in primo luogo il foglio quarto equivocato, con la fig. 4. e allora conoscerete essere stato prima di Glisonio, l' Eustachio a rinvenire la detta capsola disegnata alla fig. 4. Tav. XI. Onde per conferma della mia verità, che non avete capita, e per idea schernita, ecco le mie parole espresse al tom. 1. pag. 3. Tav. sudetta, ove intenderete, che *sectio circuli* di Lancisi, non include „ la vena cava, ma il tronco della porta, „ la quale penetra nel fegato con tre cospicui rami sollevata dentro la capsola, che si dice di Glioffonio. onde per intendere si facile particella Anatomica, che tal capsola non è di Glissonio, domandate, *quid significat*? li gran Maestri come voi, devano spiegare anche le cose difficili, or considerate le facili, che le dichiarino eziandio li Pedagochi abecedarj; ma credo più tosto abbiate cercato tali pretesti, accausa che vi sia dispiaciuto di pubblicarlo essere stato un nostro Italiano Eustachio il primo a rinvenirla su cadaveri, & un Romano avanti d' ogni altro a commentarla a favore del detto Eustachio, per tanto sia come si voglia, cancellate, e cassate tal vostra proposizione erronea.

Et tot alia, sed facile caremus eo interprete. Vi assicuro che un interpetre da voi domandato, non basta per farvi intendere quello, che fedelmente ho scritto, poiche uno d'esi sara quello, che vi doverà spiegare la lingua Italiana, e l' altro l'Anotomia; onde vi sarà troppo dispendio di averne tanti a lato per appagare li vostri desiderj: mi dispiace bensi che vi è troppo distanza fra noi; altrimenti, se l' avessimo amichevolmente, a discorrere a piedi pari, so che la mia voce viva, vi servirebbe per apprendere quello, che non sapete, *con tot alia* che semplicemente accennate, senza dire, cosa vorreste v' interpetrasse se una vena, una arteria &c. Mi pare redicola richiesta è un sinonimo, che senza il sostantivo niente significa, sicche oltra la lingua Italiana, e l' Anotomia, avete necessitá che ve si spieghi la latina, altrimenti le mie opere in varj linguaggi publicate, capire non potrete per potervene servire, come ora fanno li veri letterati, sicche tali *qui pro quo* siete astretto nel vostro libro a cancellarli, niente meno delli predetti, per non perdere olteriormente il merito, che tanto milantate di avere acquistato.

Si quidem habemus Bernardi Siegfried Albini explicationem tabularum Anatomicarum Eustachji, adjecit Vislovum, nempe Morgagnum, Lancisi Boeravium Petriolus non videtur ipsi innotuisse. Sarebbe stato meno accorto si degno Autore nominarmi nella sua opera, per fare ricordare al mondo quel molto, che ha levate alli miei commenti per formare le sue stampe, e non nominandomi, confesso ingenuamente essergli molto tenuto, avendo mi tolto dal suo intrigo; mi gloriero bensi aver posto io il suo nome nel mio terzo tomo delle Tavole aggiunte, dove ho fatto vedere, che oltre gli errori, che ha commessi in tal'opera Eustachiana, non solo si è servito, come dissi, delle mie osservazioni, ma anche di quelle di Lancisi, con farsene merito presso i letterati, essendo rimasto l' Albini unicamente Padrone de suoi caratteri *adjectis literulis*, come avete scritto, che vi ha aggiunti, con la vostra gran lode cioè, *in qua pro summa qua pollet, & in cadaveribus secandis, & in librorum lectione peritia partim ex scriptis Eustachji partim ex cadaveribus humanis interpetrationem*, lo che per si pochi caratteri *adjectis* meritar deve un tanto applauso? oibò: Basta però che essendo appunto per essi seguito l' ozio nelli studenti di Anatomia, appagandosi dei meri numeri delle parti, che curiosamente vi rinvengano leggendole senza più andare nei cimiterj a ricercare, e distinguerle una dal'altra per insignarle senza inganno agli altri, che vogliano tale scienza imparare, come ha fatto il Falloppio, Riolano, Genga, e tanti altri Maestri, e la natura

 stessa,

ſteſſa, quale ſenza tante litterulis, che più toſto di s'imparono, e non inſegnano a fare da ſe quello, che ſi ricerca per bene imparare, *corpora mortuorum propriis manibus contrectare*, *& diſſecare*, come ha fatto l' Euſtachio l' aquiſto di tanti lumi, e maſſiccia virtù a noi laſciata, concludiamo che li noſtri Italiani non ebbero mai biſogno che gli eſteri commentino le noſtre opere, ſapendole da noi medeſimi componere, e delucidare, tanto più, che qualcuno viene per toglierci il meglio per farſene merito nelle proprie ſtampe, e poi burlarci, e credendo ancora di criticarci. Ma il caſsare tanti voſtri equiuoci, penſeranno a ſtare a ſegno ancor loro.

Cavendum eſt ne tab. Euſtachii legantur in editione Genevenſi 1717. *fol. ubi varie truncate & litterulis vitioſis pictæ ſunt*. Ecco che ancora quivi non vi e il ſoſtantivo, ne ſi ſa a chi Autore vadino referite le ſudette parole; onde non poſſo negare, che all'Aller manchino maeſtri, e interpetri per inſegnare, e ſpiegare la ſincerità di ſcrivere, e perciò è compatibile, ſe domanda a noi l'interpetri. Io intanto riflettendo alla data di Geneura del 1717. e ſentendo *ne in tab. Euſtachii legantur*, mi credo, che tal nome occultato, ſia del Mangeti Medico del Re di Pruſsia, che veggio, ne pur lui ſtare in grazia del grand' Aller; e ſo ancora, che circa tal anno chiedette al Lanciſi licenza di riſtampare i ſuoi commenti ſopra l'Euſtachio nel ſuo Teatro Anatomico, per il che da un tanto Lanciſi, li furono conceſſi, ed eſſo Mangeti reſponſivo al Lanciſi: così dice, *Librum hunc integrum Vir Illuſtriſſime cum ſuis præfectionibus, ac epiſtola ad Summum Pontificem nuncupatoria Theatro meo Anatomico, ex tua conceſſione adjungo &c.* onde i letterati ſenza tal mia ricerca, reſtavano deluſi di ſapere chi foſſe l'Autore caduto dalla Penna d' Aller, e per Aller ora ſcriveremo, *quam demum tollerabilem ſenſum verbis impertiam invenire non poſſum quid ſignificat*? ſicche Lanciſi è ſtato l' Autore delli commenti, e *de litterulis adjectis* il Mangeti, onde accio sí grand' opera Lanciſiana reſtata al più poſsibile purgata dagli equivoci, e che il Mangeti *ad verbum* copiò nel ſuo Teatro Anatomico, chiamò eſſo Lanciſi in ajuto Pachioni, Soldati, Fantoni, e Morgagni, *& quoniam*, dice Lanciſi, *pag.* 14. *ne frequens locorum oſcuritas, me in errorem doceret, ſæpe, maximeque ſum veritas, idcirco in laboris meis ſocietatem vocavi Dominum Antonium Pachionum, accito Franciſco Soldati, eximios Joannem Fantonum, & Joannem Margagnum*. E pare al voſtro giudizio ben detto, che un opera da sì Eccellentiſsimi Anatomici eſaminata, ſi abbia ora a ſentire *non ſit legenda*? e ſe non era da leggere, e voi ſapendo chi aveva tenuto mano ſopra della medeſima, perche ora lodate ſu li voſtri ſcritti, meritamente Fantoni, Morgagni &c. che *non ſunt legendi* con deriderli? e con eſſi loro eziandio il Mangeti, perche ha reſe dirute le Tav. dell' Euſtachio, e non riprendete il Boerrave, che con sì poco riſpetto le ha impreſſe nella ſua Economia Animale, trucidate, e ſcorrette; e che forſi le figure ſono quelle che *non ſunt legendæ*, non ſi leggano elleno, benſi ſi contemplano, e ſi leggano le note, o ſiano i commetarj fatti ſopra delle medeſime; dite più toſto, che quelle di Lanciſi, con ſuoi ſeguaci. non volete che ſi leggano, alla riſerva, delle voſtre, e quelle del Boerrave voſtro Maeſtro, che l'avete paſſato ſu piatto politicamente, come non degno di critica, ma un poco più che lo tardaſſaſte con averli fatto il Maeſtro adoſſo, ricomentandolo, non ſi potra lamentare della ſcarſa miſura; anzi doveva eſſere il primo ad eſsere riconvenuto per lo diguaſtamento di dette Tav. poiche non entra ſcuſa, ne riſpetto, dove la verità ſi deve con l' arme alla mano difendere a diſpetto della bugia: dunque caſsate ancor ella, e fate che la verità trionfi.

Tranſeunt etiam vulgo, nunc in libros Anatomicos, ut in Senaci commentarios alioſque. Il buono, e il bello piace a tutti, fuori che a certi noti brunzagli, che lo biaſimano, per non potere arrivare loro a fare il ſimile. Coſa importa, a voi che tali Tav. uadino apprezzate dal uolgo, e dalli vecchi tenute in preggio, ſtanno ſempre meglio nelle mani loro, che in quelle dell' invidia, quale in mille modi ha procurato oltragiarle doppo tant' utile, che ricavarono dalle medeſime, e con ingrato animo per ricompenza, anno procurato gia di ven-

vendere li originali ai ramari per farne mezzi baiocchi, se con l'alta protezzione dell'Emo Pier Luigi Carafa, non avesse io riparato *totis viribus*, a tali sordidi, e incapaci sentimenti di uenderli, onde quando non avessi fatto altro bene alla republica letteraria, che cotesto di conservarli, e tenerli appresso di me, come tanti pezzi d'oro, certamente puol contentarsi; era bensi vostro debito di notificarlo, in cambio della vana critica accesa per acquistare un poco d'aura, che se non la cassate, *movet cornicula risum*, *& nudata cauda*, *frustra crocitabis ebulmo*: e sarà da ridere vedere l'Eustachio riprendersi le sue osservazioni anatomiche qui appresso riferite pag. 522. ed io li miei commenti col torvi l'unico peso di corregere gl'errori, che ora vi vado fedelmente, e senza livore esaminando; locche se prima aveste fatte le debite riflessioni, come ogn'uomo savio è tenuto di adempire, avereste veduto, che elleno sono sudori del detto Eustachio fin dal 1500. rinvenute, e di già da me doppo il 1740. fedelmente una per una commentate, e mandate alla luce. Intanto ciò che asserisco, sarà bene provarlo con la ragione, e perciò sentiamo: *ego vero laboravi multum ab omni tempore hac in parte anatomes*, *& integram historiam arteriarum humani corporis*, *maxime molior*. Avvertite che in verbo dell'arterie, non è certamente arrivato finora alcuno anatomico a far tanto, oppure di meglio di quello che ne ha impresso l'Eustachio alle sue Tav. 22. 24. 25. 26. e 27. e percio cancellate di grazia tal fatica da voi aggiunta.

Preterea ergo quæ sparsim in commentariis Boerravianis pag. 522. Cassate, mentre ancorche l'opere del Boerrave avessero auto bisogno delli vostri studj per ingrandirle, non era bene quivi di publicarlo, si perche *non est discipulus super Magistrum*, e si pure *laus in ore proprio sordescit*.

De fetu monstroso. Cassate nientemeno per novità tale riferimento de feti monstruosi finora da voi veduti, non credo che superar possi la rarità di quello rauvisato da me in un fanciullo nato in età di nove mesi, senza capo, torace, ed articoli superiori, con un cuore insfome annesso senza pericardio al diaframma, e dal diaframma con suoi vasi, fino alli articoli inferiori era naturalissimo, basta dire, che le viscere naturali, la spinalmidolla dentro il tubo delle vertebre, pene, scroto &c. non invidiavano la più perfetta organizzazione della natura.

Tum de arteriis, *& venis bronchialibus*, *& æsophageis*, Tali arterie le casserete per dar luogo alla mia Tav. 4. dove inversa l'orta, iui a destra si vede nella prima figura la bronchiale, che buca sotto il piano di detta arteria in due rami divisa, e recisa, che non gira, come vole Ruischio per tutto il polmone, ma solo per il lobo sinistro e superiore di esso. Le seconde, ciòe le vene esofagee figlie delle jugulari interne, e delle vene aziche, tanto si fanno visibili alla prima di detta mia Tav., quanto nella 25. e 26. dell'Eustachio, ed ecco la vostra novità è parimente suanita, ne puole restare nel vostro libro senza cassarsi.

De nervorum in arterias imperio, si cassi ancor questo inpero, poiche d'essi nervi per l'arterie penetrando fin dentro il tubo delle medesime, sono scolpiti alla prima della mia settima Tav. dove nelle vene solcano i tralci di essi nervi, meno numerosi di quello facciano nelle arterie, e tal penetramento si da per veridica, e moderna invenzione, come nelle mie opere accenate.

Arteriæ carotidis icon primo, *quæ pertinet ad arteriam maxillarem internam*. Cassate presto accausa, che tali arterie carotidi si devano alla Tav. 25. dell'Eustachio ivi diramate per tal mascella &c.

Arteriæ thiroideæ inferioris. Cassate vi replico, poiche tali thiroidee le addita la Tav. 25. del precitato Eustachio, dove tanto le arterie superiori, quanto l'inferiori, sono diligentemente espresse, ed ivi conoscerete, anche le dette thiroidee più superiori, che non citate.

Cum suis ad duram matrem. Cancellate presto tal passo, a causa che nella prima della mia seconda Tav. egli li vedrai, non solo distintamente delineati in sito per essa dura madre, venire da veri principj delle carotidi esterne, ma ivi a sinistra potrai ammaestrarti eziandio delle carotidi interne, propagini

della

delle foporarie , che ferpeggiano la pia madre fenza vene, rimbocando il fangue dentro li feni arteriofi , e pulfanti di effa dura madre ; onde tali rimbocchi arteriofi da me fedelmente offervati, abbiateli ancor pernovi .

Spinæ dorfi. Caffate ancora tal paffaggio de vafi per la fpina del dorfo, poiche fe parlate di quelli , che penetrano in diverfe bande di tal fpina , nella 26. dell' Euftachio non mancano di vederfi diftintifsimi imboccare tra vertebra , e vertebra , fe di qnelli diramati per la fpinalmidolla , e continuati con l'arterie foporarie , e cervicali, nella mia Tav. 2. fig. 3. gli offervarete da me per l'Euftachio delineati , e regiftrati .

Ad afperam arteriam , & æfophagum ramulis. Caffate vi rèplico; e con effa offervazione anche l'efofagee per la feconda volta da uoi citate; ed in quanto all' arterie dell' afpra arterìa, fono in fito fcolpite tanto alla 25. 26. Euftachiana , quanto a finiftra della mia Tav. 8. fig. 1. e 4. pur per effo Euftachio da me fono ftate efpreffe accaufa delli 8. rami fmarriti dove non poffono mancare .

Et cum vertebrali , occipitali , bronchiali , arteria anaftomofibus. Caffate pure con ilarità tali im peri anatomici ; poiche l'arterie occipitali anaftomizzate , non mancano in fito a finiftra della 25. le vertebrali alla 26. cosi le bronchiali *ex abundantia replicate* , vedi cio , che qui fopra ne ho fcritto con accennarle fu le dette Tavole .

Arteriæ cæliacæ . Cancellate con fretta pur cio , a caufa che l'Euftachio gran indagatore del migrocofmo di già l' aveva illuftrate , e rinvenute nella 25. e 26. e fuori di fito alla prima , e quarta delle 27.

Arteria carotidis .... qua pharingeæ , arteriæ non defcriptæ fub mentalis palatinarum tympani continentur . Tirate di penna anche a fi rara offervazione, a ragione che tali carotidi non mancano di effere impreffe in fito fotto il mento della 25. penetrando nella Laringe , Faringe fuoi mufcoli &c. e recifo il fuo tronco dalla carotide finiftra, rauvifandofi preffo l' arco della mandibola inferiore nella mia Tav. 8. fig. prima , quale toglie la uoftra novità , afpettante all'Euftachio .

Arteriæ carotidis internæ ubi icon arteriarum faciei habetur , & oculi cum novis ciliaribus anterioribus defcribuntur una cum priori prodiit. Levate dal voftro libro ftudj medici la prefente invenzione , accaufa che ognuno loderà la propria fincerità, che l'uomo onefto è obligato di avere , poiche l' Euftachio non dimenticato delle medefime arterie , le riporta in fito, come vederete alla Tav. 25. dove era voftro obligo d'informarvene .

Arteriæ mefentericæ Tab. in fafciculo etiam III. *efpreffa eft, cum ramis pancreaticis anterioribus pofterioribus* . Io arrofsifco per voi inquietandoui con la domanda di tantj caffamenti , a caufa , che fe non vi baftano li tre fafcicoli vafcolari mefenterici incifi alla 2. e 4. fig. Tav. 27. Euftachiana , ne potrete ivi numerare quanti volete , fenza la voftra folita novità ; ma fopra ogn'altra cofa falvate la ftima all' arterie pancreatiche , che effendo rami della fplenica , e non della mefenterica , ben fi diftinguano allora , che attraverfano il pancreas per portarfi alla milza , e tal verità potrai ancor chiarirti alla mia Tav. 8. fig. 8. dove molto prima di voi , fono ftati per l' Euftachio efprefsi li dettivafi.

Arteriæ anteriores pectoris parvæ illæ thimicæ comitis nervi phrenici defcendentes , & afcendentes . Pazienza , fe pur caffare vi conviene la citata offervazione , e correggervi ancora , auvegnache fono per fe vifibili le vene mediaftine , alla 15. fig. 1. dell' Euftachio , ma non accompagnate dalle arterie; poiche tali vene (come fono l' umerarie fenza arterie) folcano il mediaftino, il timo &c. venendo dal principio delle fucclavie , fcendendo all'ingiù rettamente , vanno a feconda de nervi frenici , ma non riafcendono , ne fi danno delle afcendenti nella forma; che avete afferito .

Mammaria ejufque rami phrenici , hepatici , aliique , & anaftomofes , cum thoracicis externis phrenicis , intercoftalibus eodem anno defcriptæ funt . Seguitate o fignor commentatore a caffare , per caufa che tante volte l'Euftachio abbiamo rammentato,e quanto avete afferito, tutto fedelmente ha difegnato alla fig. 12. della fua Tav. 27. dove le mammarie venendo dalle fucclavie , fcendano

dano verſo la cartilagine mucronata per unirſi con l'epigaſtriche, paſſando i loro rami, parte ſemplici, ed altri fra di loro anaſtomizzati, e concatenati con li voſtri canali deſcritti de varj generi ivi propagati.

Arteriarum bronchialium ſuperiorum, & inferiorum numerum diverſum, & varietates æſophageas copioſas in eodem faſciculo dedi. Se non aveſte obligo di cancellare anche li preſenti vaſi umorali, volendo ſoſtenerlo, direi, che voi vi foſte fatto il migrocoſmo a voſtro modo; poiche dove mai ſono nate a tempi noſtri le bronchiali inferiori, che aſcendono di ſotto in ſopra per li bronchi, avete pure inteſo, che appena un lobo ſiniſtro, e il più ſuperiore elleno ſolcano, dunque tornatele a rivedere dove di ſopra l' abbiamo accennate, e di gia nelle mie opere commentate, acciò ceſſare ſi poſſano per voſtre ſuiſte, tali invenzioni inutilmente rammentate.

Arteriarum renalium, & phrenicarum Tab. arcum diaphragmaticum. Merita maggior caſſazione di tutte l' altre voſtre invenzioni la preſente oſſervazione, poiche troppo paleſe appariſce, con l' arcature di dette arterie in ſito ſu la Tav. 25. Euſtachiana la precitata oſſervazione.

Arteriam phrenicogaſtricam. Cancellate ſubito, e ſenza replica sì imaginaria invenzione, accauſache mai ſi è inteſo, che l' arteria gaſtrica, o ſia coronaria del ventricolo, abbia congiungimento con l' arterie freniche, eſſendo l'omento Tav. ✠ fig. 2. quello che impediſce, tal congiungimento.

Arterias a capſularibus ad hepar. E pure coteſta novella ricerca merita il caſſamento, poiche le capſole renali in tanti luoghi dipinte dall' Euſtachio, in tutte mancano tali arterie, benſi le vene che le ricevano dalle emulgenti, ſono molto coſpicue; locche non avendole per ſe, non ſo come poſsino etiandio darle al fegato. Ma da parte tali, vane e moderne oſſervazioni tanto nove quanto il naſcere ed il tramontar del ſole, alla riſerua delle non uere.

E veniamo a qualche diſcorſo particolare non meno ſerio Anatomico, auegnache ſi ſente dalli meno rifleſſivi, che ſiete un bravisſimo miologico, e tanto in alto è arrivato ſopra di eſsi il voſtro ſtudio, che per quanto al creder loro abbiano provato, a giorni noſtri li più ſcelti Profeſſori per ſormontarvi, ad alcuno di eſſi non a dato l' animo di reſiſtervi appreſſo, non che dal pari mantenerſi a fianco. Io con tutto ciò voglio farmi ardito di accoſtarmi con il mio ſolito e piccolo lumino al voſtro gran fanale, per conſeguire in eſſo qualche ſorte di chiarore maggiore ſopra li precitati muſcoli, e per tanto eſſendo qui pronto il voſtro tometto quarto *de lectionibus ſtructuralibus*, comincerò per chiarirmi a leggere il numero 315. ſopra li muſcoli dell' orecchio per eſſere li più facili ad intenderſi, con li ligamenti, e le cartilagini, che la reggano, riſpetto a tanti altri più difficili, che ſono nel corpo umano, fra quali non voglio imbarazarui, ſentite *Caſſerius ligamentum deſcripſit ex quinque lacertis compoſitum ex gibo parti auriculæ inſertum.* Peravult, Duvernei, Vislovu &c. da banda per l'avenire tanti Autori, che voi troppo abondate de nomi de medeſimi inutilmente quivi citati, poiche ſembrano più toſto una gioſtra militare, che una iſtoria Anatomica, con le trombe, e li tamburri far eco a quel verſo di Ennio, *& tuba terribili ſonitu Taratantara dixit.* Non dico gia, che la voſtra eloquenza ſia quella del Taratantara oibo? più preſto rumoriera, poiche ſenza cauſa vi ſiete preſo briga contro di me, ſolo vi averto, con li voſtri grandi Autori citati, e da citarſi, che tali ligamenti prima d' ogni altro, ſono ſtati eſpreſsi in campo bianco *retro aures*, nella baſe media della conca alla Tav. 31. Euſtachiana, rimanendo l' anteriore ſotto il principio del proceſſo jugale rimoſſo l' orecchio della 36. e ſtaccato dal gibbo di eſſa conca, vedaſi anneſſo anche al pericranio della 39., e per che manca ſul meato aſpro della 33. ſi vede tal ſito affatto denudato dal ligamento: ſervendo eglino per mantenere ſtabile la conca nel proprio ſito, acciò l' aria con libertà entri dentro l' organo auditorio, a pro del udire. Sicche ſi caſsi nella voſtra opera, e in quella degli Autori citati ſi nobile oſſervazione, Euſtachiana.

317. *Duæ ſunt præcipue eminentiæ auriculæ, exterior elix ab interiori parte lingula ortus ex media concha trans antelicem undulata aſcendit ſuperius aurem ambit.* Valſalua, e Santorini. Sappia che ſono ſi bene eſpreſſe tali elevazioni

zioni cartilaginofe nelle fig. dell' Euftachio, e precisamente in quelle della 41. che di buona cera ancor effe caffar fi poffano in voi, e dagli Autori, che quivi riferite,

Concham tres in auriculam efterius foffe funt quas juga prius defcripta. Nella precitata Tav. 41. anch'effe fono divinamente impreffe, effendo tal prima cavità la piú eftrinfeca, e transverfa chiamata fcafa, che rimane tortuofa appreffo il proceffo elice. La feconda dicefi innominata, refta tra la fommità delle due crure antelici, la terza più baffa parimemte fi chiama innominata, collocata fra l' elice ed il meato auditorio, fervendo per rendere l'aria più futtile e dibattuta fra le medefime, per meglio movimento delle machine auditorie. Vi fiete però dimenticato, o non fatto accorto dei due canaletti cartilaginofi parimente auricolari, e trafverfali, uno a piedi la fcafa, l'altro oppoftamente ad effa verfo le tempia, fatti per lo fteffo ufo, ficche fi aggiunghino alla voftra operetta, con caffare l' elice, l' antelice &c. nelli voftri libri, per effere le dette parti d'invenzione, pofteriori all' Euftachio da voi accenate fenza citarlo.

323. *Mufculi . . . tres fæpe funt ad exteriorem, & pofteriorem, partem radicis proceffus mamillaris orti, tranfverfi inferti, depreffioniquæ eminentiæ medie conchæ refpondet depreffor. Septi conchæ &c.* Effendo tali mufcoli di fito trafverfali dell' orecchio tirandola retta linea verfo la tempia, come dir potrete, che li medefimi la deprimano, con fi ufo ftravagante; e quello che è peggio, indrizzato a noi fenza interpetre, caffate dunque, con li voftri Autori li medefimi mufcoli, facendoli l' Euftachio vedere nella 32. e 34. fi pure avvertire dovevate non effere il mufcolo deducente auricolare a finiftra della 35. fu la fommitá del proceffo maftoide, quello con fibre oblique, ma benfi il mufcolo elice minore, come appreffo vedremo; poiche l' equivocato deducente è vifibile alla 34. fotto il mufcolo elevatore dell' elice, e quando ne vediate tre in luogo di uno, non è ripofta tal gloria per li Autori, a cui immeritevolmente gli avete donati, ma all'anonimo Anatomico, che per lui fcolpì in rame il celebre Pittore Pietro Berettino da Cortona nell' ingreffo del fecolo paffato Tav. 23. fig. 2. da me commentate, e date alla luce in foglio grande linguaggio latino, molti anni prima di Guglielmo Riva Aftiens, dunque con effi mufcoli, caffate anche le voftre dubiezze, e incredulitá, fenza concludenti prove che fu, e non fu l'anonimo l'Autore, dico bene peró, che il loro ufo è di dedurre l' orecchio trafverfalmente e obliguamente verfo la tempia, refiftendo ai fuoi mufcoli oppofti per la pronta intromiffione dell' aria dentro l' organo auditorio.

324. *Superiore iftenotior reliquis ab Euftachio plurimis in tabulis exprimitur.* Non folo all' Euftachio fu cognito tal mufcolo fuperiore, o fia elevatore dell' elice, ma eziandio tutto il refto che fpetta all'organo dell'udito, e quanto di bello abbiamo nel corpo umano, e percio non ufate tanta generofità in donare quello delli altri, quando del voftro non avete che dare agl' Autori; benfi Albini qui citato poteva non folamente accennare la Tav. 28. 31. e 41. ma anche la 21. 23. 30. 32. e 35. ove vedonfi con fibre rette che dimoftrano efpreffe, ora coperte, ed ora denudate dalla propria membrana, e dire ancor dovevate, che l'anonimo anatomico, doppo l' Euftachio, l' aveva efpreffo alla fig. feconda Tav. 23. e fe voi, come Albini, fofte quei eccellenti commentatori, che vantate, avereffe notato alla Tav. 35. e 34. Euftachiana effere due li mufcoli elevatori dell' elice, rimanendo il fecondo in campo bianco delineato a fianco interno del citato primo elice, e non dire effere uno folo, quali fervano per inalzare la cartilagine di effo elice, e antelice, accio non pieghino anteriormente verfo il meato auditorio, con intrigo del fentire, ma benfi era obligo di cafsare quello, che afpettare non vi puole, con gli Autori citat per riftituirlo all' Euftachio.

325. *Anteriori) obfcurior ifte reliquis, & fæpe fatente Vislovu a membrana mufculi temporalis interius fupraproceffum jugalem auri adpofita: ibant retrorfum paulumque deorfum, & inferebantur proceffui helicis concham diftinguenti, etiam Albino confentiente. An hunc an jugum voluit Euftachius Tav. 23.?* Il mufcolo elice anteriore in detta 23. è imaginario, mentre in tal Tav. Euftachiana non apparifce veftigio alcuno, fe no che fpazi membranofi ivi divifi fra di loro

dalli

dalli tralci nervosi del nervo duro auditorio, che solcano la gena, e si stendano verso il muscolo orbicolare dell'occhio; bensì guardate meglio, che tal muscolo soprapposto al processo jugale destro, vedasi alla 31. scoperto dalla sua membrana, venendo congionto all' apice anteriore dell' elice, servendo per ritraere in sito l' orecchio verso la banda anteriore, equilibrando la forza dell' antagonisti posteriori, altrimente l'aria perderebbe il suo incaminamento dentro l' organo auditorio. Ne vale per avantaggiare tal equivoco l' autorità di Flaloppio, che qui citate osseu pag. *63*. cioe che il latissimo del collo *fibras aliquas ad auriculam pertinere*; poiche in tal pagina non si tratta di dette fibre, e quando anche se ne trattasse; la Tav. 30. certifica ogni abaglio mal preso sopra tal muscolo, col' obligo importantissimo di cassarlo, poiche tant' alto non giunge; ed osservatelo meglio.

326. *Antitragus reliquis compertior, oritur a parte antelicis, quæ adformandum antitragum incurvatur, sub eminente septo conchæ, fertur antrorsum, & inseritur parti superiori eminenti antitragi, qua parte ad tragum declinare incipit, Valsalva, invenit Santorinus &c.* Eccoci nelli nuovi equivoci; poiche l' antitrago non altrimente l' ha ritrouato Valsalvà, ma prima d' esso lo vidde l' Eustachio, e l'ha disegnato alla 31. dove incomincia con fibre oblique dalla sommità interna del massatere, e termina con moto obliquo nel detto tubercolo antitrago, tenendo aperto con il suo moto oscuro il meato auditorio, con l' agiuto d' altri muscoli per commodo del sentire, ma quell' *oritur a parte antelicis, non bene sonat*, poiche nascendo l'antitrago sopra dell' antelice, tirando insu il lobo auricolare, non aprirebbe, ma chiuderebbe il detto meato, con sommo pregiudizio del sentire, sicche cassando tutto c ò, che finora avete rappresentato, servirà per illustrare l' oscurità della vostra opera degna d' interpetri anche sopra gl' usi delle parti.

326. *Tragicus) Albini primum a Valsalva, Santorini &c. oritur a conchæ parte exteriori media, inseritur trago triangulari figura.* Se Valsalva avesse potuto mirare la Tav. 41. fig. 3. Eustachiana tra il fine interno del muscolo temporale, e il tubercolo trago sotto il principio dell' elice, averebbe con voi osservato il detto muscoletto, con le sue fibre carnose venire di sotto in sopra dalla parte posteriore della concha, e d' obliquamente descendendo, và ad annettersi al detto processo elice, lo che contraendosi verso il suo principio coadjuva posterioremente all' apertura del meato auditorio, per li usi sopradetti dunque quando averete rincontrato quel che quivi fedelmente vi ho additato, contentatevi anche di cassare tal' oscurissimo passo in compagnia delli sopraaccennati, per farne una degna riflessione, e ostimo merito.

326. *Musculus Helicis) Santorini &c. ab acuto processu interiori Helicis ad Helicem ascendens ejusdemque insertus margini, mihi ignotus est.* Se li vostri celebri studj medici, l' aveste unicamente impiegati nell' opera grande dell' Eustachio, come fanno li più savj esploratori, anche cotesto muscolo avereste conosciuto nelle Tav. 31. ove si vede molto tenue, e con fibre oblique steso sopra del lembo cartilaginoso dell' elice, servendo per incurvarlo verso il centro della conca, scostando l' orecchio dalla tempia spinta dall' aria all' indietro, dunque Santorini si farebbe con voi sempre più debbitore d' esso Eustachio, se ora non cancellaste tal muscolo.

327. *Musculus minor Helicis) Albini, a Santorino pictus eidem processui helicis, sed propiorantelici.* Ancor qui l' Albini si contenti di cancellare il minor elice, poiche non ha mancato l Eustachio di esprimerlo alla 35. precisamente dove termina la parte tendinosa del muscolo mastoideo, e preso da voi per il muscolo trasverso come abbiamo accennato, sicche l' uso del presente minor elice, è di slargare obliquamente, e inferiormente il meato auditorio, accio l' aria speditamente, per l'alueare, si conduca dall'orecchio esterno all' interno, per il sono dell' udito, sicche ancor voi correggetevi, e cassate ciò che avete scritto, se bramate il premio che donar sole la uirtù ai saui esploratori.

327. *Musculus transversus auriculæ) Albini a Valsalva depictus in auriculæ parte capiti obversa ipsaque conchæ convessitate positus, cavo anthelicis dorso,*

so, *convexitate scaphæ dicitur inferi varietates etiam addit Santorinus*. Doppo che l' Eustachio ha rimosso l' orecchio nella 35. ivi trae sotto li due muscoli elevatori dell' elice ed antelice, si osserva il detto muscolo, che dal suo sito più tosto chiamare lo possiamo basio auricolare, agitando con moto oscuro l' orecchio appunto nella sua base, che tiene con l 'osso temporale, dunque dovendo cassare tali Eccellentissimi Maestri nelle loro opere moderne esse parti, veranno con voi a fare sol pompa del loro dovere.

327. *Musculus incisuræ majoris auriculæ Santorini Valteri .... ab Albino omissus*, *vidi a cartilagine*, *quæ potest prima dici meatus*. Io se non m' imagino con la fantasia esservi tal muscolo nell' orecchio, non so come rinvenirlo doppo le diligenze praticate in detto organo, se pure non fosse uno di quei muscoli ramentati in tal parte dall' Eustachio medesimo nelli suoi opuscoli pag. 1[illegible]. dicendo. *Sicut enim aliqui musculi cujusmodi sunt*, *qui circa hominum aures habetur præter exiguitatem*, *& quia soluti non sunt*, *suo munere frustrantur*. Sicche cotesto sarà l'unico muscolo, che senza casarlo dal vostro libro, e quello di tanti Autori da voi citati, vi si dona di buona voglia. Benche Valsalva potrà lamentarsi di voi, per aver lasciato di accennare quel muscolo che eso chiama *anterior noster*, e che segna nella sua fig. 3. non ostante, che l'Eustachio lo scolpisce nella sua Tav. 34. con fibre oblique al quanto in campo oscuro espreso a fianco esterno dell' orbita sinistra, accosto il muscolo minor elice, tirando il processo elice obliquamente in dietro verso la tempia, acciò non pieghi anteriormente, con pregiudizio del sentire, onde anch' eso di buona volonta ristituisce tal ultimo muscolo, con gli altri gia accennati in tutto l' orecchio esteriore, sicche fatta un poco di pausa, paserò ad esaminare l' organi desso interiori da voi parimenti dichiarati con li soliti equivoci di anzi correttovi, e accioche il Lettore non resti ingannato, e l'Eustachio non defraudato del proprio studio, userò non minore attenzione, e diligenza di quella che ho praticata fedelmente per il pasato.

Avvertimento secondo.

De mandato Reverendissimi P. M. Augustini Orsi Sacr. Palat. Apostolici Magistri, *perlegi*, *atque diligenter recensui eruditam Dissertationem Doctoris*, *& Chirurgi Regii Cajetani Petrioli*, *sub titolo*: Avvertimenti Anatomici diretti ad Alberto Haller &c. *eamque numeris omnibus absolutam*, *& veridicam inveni*, *quod sane indubium revocari non poterat*, *cum idem operibus hucusque*, *editis & summo sapientum plausu exceptis*, *præclarum sibi nomen quæsierit*, *& satis in hujus viri commendationem sit referre*, *quod paucis abhinc annis*, *ex commissione illustrissimi Joannis Mariæ Lancisi Archiatri Pontificii*, *nova commentaria ad celebres Tabulas Eustachianas ediderit*, *nec non pro consilio*, *& assistentia fuerit in elucubratione tractatus cum tabulis aere incisis*, de motu cordis, & aneurismatibus internis *electus*, *ut ex laudati Lancisi operibus eruitur*, *ostenduntque publicæ attestationes*, *quæ in variis Auctoris Dissertationibus continentur*. *Quare cum nihil in eadem existat*, *quod bonis moribus*, *aut religioni adversetur*, *sed omnia cum præclare*, *& erudite tum docte*, *atque utiliter ad anatomicam materiam accomodata videantur*, *dignam existimo*, *ut ad plurimorum eruditionem*, *& publicam utilitatem typis mandetur*. *In quorum fidem &c. Romæ die prima Aprilis* 1755.

Cammillus Barbiellini Medicus Romanus.

Secondo Avvertimento Anatomico dato da Gaetano Petrioli Romano, e Chirurgo Regio ad Alberto Haller Presidente della Società Reale delle Scienze di Gottinga, membro dell' Accademia Reale delle Scienze di Parigi, dell' Accademia Reale di Chirurgia, delle Accademie Reali di Londra, di Berlino, di Scokholm, e d'Upsal, di quelle de' Curiosi della Natura di Bologna, e di Firenze.

E' ben noto, che il famoso Salustio, si portò nell'Africa per fedelmente registrare li siti, e li luoghi più importanti, dove l'invit i Romani combattendo, si fecero padroni della medesima; l'istessa premura, anzi maggiore, deve avere il Medico, e l'accorto Chirurgo di condursi ne' cimiterj a vedere, ed attentamente imparare l'alte, e diverse provincie del corpo umano, a motivo di ben ravisare, ed apprendere in esse, li siti, e le bande più remote, dove li tanti, e diversi mali s'imprimano, e nascondano, per poterli con validi rimedj distruggere, e debellare, in cambio di guardare li fatti d'altri, in loco di scrivere per la verità, se a tanto di buono li porta la loro ignoranza. Ma per ora *ad aliam*, poiche ogni promessa è debito, mentre dissi nell'altro mio Avvertimento, che presto si sarellimo riveduti per discorrere sopra l'organo interno auditorio, eccomi pronto, via dite pure quanto di bello avete negl'Autori Anatomici finora registrato, *lib.* 4. *Praelectionis Accademicae*, *p.* 327.

Meatus auditorius maxima pars osseus est. Avvertasi primieramente, che se con tal parlare si vole intendere la parte ossea di tal meato congiunta alla sostanza cartilaginosa auricolare, è dovere di crederlo tale, ma senza della medesima, viene ad esser la minor parte, e ciò non solo lo vediamo nei cadaveri in tante separazioni di orecchie, ma eziandio nelle figure Eustachiane Tav. 46. così in Valsalva &c. se poi si vole tutto il cranio per meato osseo, allora non se ne dubita di essere egli maggiore.

Accedit autem brevior tubus cartilaginosus a parte externa. Noterai niente meno, che il tubo cartilaginoso auricolare, non è sì breve quando il meato osseo, poiche se si guarda con la debita attenzione, su i cadaveri, egli si scorge ben cospicuo, anzi con la sua longhezza, tortuosità, e grosezza naturale, supera il detto meato osseo; e Valsalva, che tutto ciò ha delineato fedelmente nell'organo auditorio, ivi potrete vederlo al suo Trattato *de Aure Tab.* II. *fig.* I. & III. Però ammiro, che il modo narrativo da voi costì pratticato, è inverso, e non conserva il bon ordine dalli veri Anatomici usato, poiche, prima dovevate dichiarare il tubo cartilaginoso, e poi il meato osseo che li segue, per non far dire, che le vostre proposizioni inconsiderate, *disgbitte sunt*, come agli veri commentatori invano opponete.

329. *Cutis, quae auriculam obducit*. Voi parimente dovereste sapere, non essere soltanto la cute quella che copre estrinsicamente l'orecchio, poiche avendo di sopra la cuticula, e sotto la membrana adiposa, e carnosa, vedete bene, che essa cute, non è una sol cosa, come la pretendete, ma quatro parti diverse unite assieme, e perciò si dicano dalli Savj indagatori della natura, li quatro intecumenti. Ma vi replico, che da chi ben riflette, leggendo tale libro, non piacerà il vostro scrivere, cioè di mostrare prima il meato del processo petroso, e poi retrovertere, e risaltare al tubo cartilaginoso, per venire alla cute, sicche i Lettori de vostri scritti averan raggione di dire che son incomodi li vostri dettami, come voi agl'altri veri Anatomici criticato avete, e senza raggione impunemente offesi.

Pilis: Di più avvertite, che li peli quì notati dopo la cute, non sono, come supponete, aver l'origine dalla medesima cute, bensì li loro bulbi, o radici, restano radicati nella membrana adiposa: vedasi la mia Tav. I. per meglio accertarvene, nel modo, che io l'ho veduti in essa impiantati fig. V.

Glandolis. Nemmeno sono glandole quelle che nel tubo auricolare descrivete, e neppure in tutta la superficie dell'uman corpo, bensì un congresso de dotti escretorj uniti insieme, cioè de linfatici, saliferi, e biliferi, quali avendo nelle loro estremità l'aperture naturali, in esse esce, sensibilmente, ed insensibilmente l'umor superfluo, che ritengano per traspiro: e quel cerume giallo, e condensibile, trovato dentro il tubo cartilaginoso, doppo la conca auricolare, sortisce dalli dotti biliferi separato dal fegato, atto ad indurirsi, massime nell'inverno, con apportarne la sordità. Vedasi il mio tomo terzo, dove tal novità, potrete più diffusamente rinvenirla, con ivi la figura de prescritti vasi biliferi. Tav. V. fig. III.

332. *Stupores certe, & convulsiones pene totius corporis ab extraneis molecolis auri intrusis.* Non si nega che la molestia per tali estri corpicc ioli, o ariste intrusi, nel tubo dell' orecchio, sinon moleste, come anch'io mi sono incontrato, a vedere, ed estraerli

 da

da tal sito, ma non ho però in tali Pazienti rinvenuto, quel *summe sensibilitatis princeps est*, poiche solo al cuore si puole concedere sì estremo, e inesperto dolore, altrimente ve direbbero per sì avanzata proposizione, *paradoxus est*, per essere stati altri dotti Professori, da voi per disprezzio ingiustamente così chiamati, e vi sarebbe molto bene adattato, poiche quelli che altri vogliono conculcare, se stessi abbassano.

Quod cutis ossi coestensa nihil quidquam cedere possit. Vi avverto primieramente, che non è sola la cute, nel modo da voi accennato, quella che rimane stesa su gl'ossi, anche per ricoprirli, poiche vi si trovano li altri tre intecumenti, benche neppure essi sono quelli, che immediatamente si distendano, a vestirli, bensì è il pericranio, che ciò eseguisce, dunque voi avete date a credere delle novità non vere, e di più fra esse aggiungete, che la cute sia la madre delle sensazioni, quando che dalla natura fu formata per un misero sacco di coprire, e circondare estrinsecamente tutte le parti, cioè tanto continenti communi, quanto continenti proprie, e contenute, con li tre altri intecumenti più, e meno sensitivi, secondo le più, o meno pressioni violenti, che ricevano; e sappiate che da esse parti contenute, cioè principj, nobili, e ministre, anno da nervi le placidi sensazioni, ma non capaci di tanta sensibilità, come al sommo l'avete inalzata, mentre le molestie, che essa cute spessissimo riceve, con ferite, contusioni &c. sempre, nella costante chirurgia, furono considerate semplici avvenimenti, e mai composte lesioni di pericolo, come creduto avete, bensì asprissime sono quelle, che riceve il cuore, ventricolo &c.

Ipsa autem intestina, & villosa tunica, & muco proteguntur, & libra natat, ut causse distendendi, aut rodendi fibræ, facile cedere possint. Io in tante separazioni di tuniche naturali, mai potei comprendere escremento tal mucco, adattabile al ventricolo, e anche quando ciò fosse, non è altrimente, insensibile la tunica villosa; bensì midollare, quale da i nervi stommatici, fin così terminando sortisce nel loro centro, come fa la membrana retina dell'occhio, che dal cauo del nervo ottico, si spande sull'umor vitreo, e li usi di sì midollari membrane, qui non avendo luogo per descriverli, potrete vederli con mente chiara, al mio Tomo 3. Tav. 8. fig. 10.

335. *In ea re accuratiores Anatomici, omnes consentiunt, anulus osseus, paulo anterius processulo sulco inscriptus, Albini quodam auctus per totum ambitu cavo, in quem membranam tympani recipitur*. Vi avverto di più, che l'invenzione di tal anulo osseo, non conviene ad Albini, ma all'Anonimo Anatomico, e le fig. del quale dove si vede impresso alla 16. Tav. 23. furono, come ho detto, da Pietro Berettino da Cortona diligentemente delineate, e da me commentate in lingua latina, bensì l'inegualità spinose, che tal anolo possiede, non le sento da voi rammentare, ed acciò meglio apparisse il sulco circolare, dove s'incastra il timpano, e per vedersi fu rimosso esso timpano su la fig. 16. e 17. di detta Tav. e li forami, che vi nota il detto Albini, dico che alla riserva di quel solo da me impresso nella mia Tav. 8. fig. VII. altri non seppi su cadaveri rinvenire in detto timpano.

341. *Timpani ... integra hac membrana tensa, sicca, pellucida, meatui auditorio extremo obducitur*. La notabile sensazione, che egli possiede, è caduta dal vostro pensiere benche sij legitima membrana nervosa, tessuta di finissimi nervicoli, nel modo che è ordita la dura madre, pericranio &c. e non per altro motivo quivi celate la sua notabile sensazione, che per mantenere erroneamente la cute, in possesso di tutte le sensibilità, che mai si è preteso, ne potrà pretendersi di ottenerle, nel modo, che nella vostra disertazione di sensibilità, e irritabilità, credete di provarlo con la testimonianza delli animali irrationali, a' quali mai fu dato credito, se non da voi di potere testare, fra tanti testimonj, nel morire, di ciò che intesero spirando, e per passarlo ora alle stampe, come verità indubitata, mancava il compagno alla litrizazione, che pur da noi, si portò poch'anni indietro su il carro trionfante dell'infallibilità, guidato dalla più semplice credulità, con lodi, ed applausi maggiori di quelli, che ricevette dalle fanciulle, l'inganevole cavallo Trojano dedicato alla Dea Palla, e pure tal litrizazione, ora è stata veduta tornare a piedi nudi, e senza merito, e buttata in un cantone da vil ferro che ella era; anzi la vostra irritabilità, che dissi potergli si associare, non saprei ora nel partir da noi, a chi di due poter dare la man destra. Bensì le dico, che per il notissimo timpano, quivi citando Valsalva, Duernei, Vislovio &c. Bastava accennare appresso tutti per la vostra maggior stima, e appurata attenzione, che Hipp. Lib. pr. l'aveva rinvenuto, e il citato Anonimo molto prima delli riferiti vostri Autori, lo pose in figura su la 10. ed 11. Tav. 23. colmo di sensibilità, altrimente per sentire a nulla servirebbe.

342. *Non bene adeo duas tantum lammellas admittit Viusenius, hac exclusa, neque duas Valsalva*. Qui niente meno si è preso equivoco, sì da voi, che dalli precitati Maestri, che non l'ammettano, poiche non solo tal duplicità di membrana nel timpano,

pano, fu ben confiderata dall'Anonimo fegnata alla Tav. 23. fig. 11. ma ivi di più fa vedere con la fua faniffima Anatomia, che l'interna tunicola, è mufcolare, adornata di fibre, quafi oblique, e carnofe, vifibiliffime aderenti al manubrio del martello, e come tali sì bene organizzate, fi deve concede al timpano, eziandio il fuo moto mufcolare, fe non vifibile, almeno ofcuro. Mi maraviglio però, che voi, nonoftante l'avere di tale infigne Autore appreffo un'efemplare, non ve ne fiate in sì bella congiuntura fervito, in difendere li noftri acutiffimi Italiani per la verità, e dar la debita gloria a chi la merita.

343. *Membrana tympani in centro cava fit, atque adeo cecus faccus . . . refleffiones novifsimas &c.* Se per fuppurazioni del timpano fi è qualche forte di umore interpofto fra le due membrane, come avviene tra la cute, e la cuticola, e che l'abbia dilatate fra di loro, fi concede tal cavità, ma che in ftato naturale, poffano ritenerne una sì grande da voi chiamata facco, è un troppo pretendere il volere paffare avanti l'impoffibilità, e quando foffe, neppure tal mifera capacità, di un vago di miglio potrebbe meritare il titolo di facco, fe non foffe quello da imballare le lane, o il cotone, Anzi per adornarne sì bel periodo, vi calzavano meglio le voftre parole di *quam demum tollerabile fentire verbis impertiam, invenire non poffum &c.* dette, con ifcherno, per deridere l'altrui verità, benche invano, bensì con avervi corretti, in sì poco fpazio auditorio, non meno di 60. errori, forfi mi ringraziarete a tenore delle macchie levate al voftro fcrivere, ma profeguiamo.

346. *Hic locus eft dicendi de illo foramine tympani Rovinius diligens, fed paulum paradoxus Auctor foramine in membrana tympani, effe difcipulos fuos docuit.* Vedete fe è vero che la voftra maledicenza paffeggiando a cavallo, ora torna a piedi, poiche il paffarfela con ridicoli finonimi, in tali importantiffime ricerche, non fervano a chiarire la verità del fatto di Rovinio, ma più prefto a ofcurarla per tali dubbiezze, bensì farebbe ftato l'onore per voi illuftrando, che non Rovinio, ne il favio fuo Difcepolo rinvenne nel timpano, tal forame, ma fu dal noftro Anonimo, che alla Tav. 23. fig. 11. molti anni prima d'effo Rovinio, l'aveva intefo, e pofto in figura, benche all'Euftachio non doveva effer incognito, per l'altre parti più minute di tal forame rinvenute, e forfe vifibili nelli noti 8. rami fmariti, e da me rinovati, ove vedrete detto forame diftinto a fianco del martello alla mia Tav. 8. fig. 7.

353. *Nam, & obliqua eft linea, quæ eminentia mallei feperat.* Si pure farebbe riufcita vantagiofa per voi tal fcoperta, e dalli moderni Anatomici, fe non foffe ftata prima rinvenuta dal noftro Anonimo fegnata fu il martello della fig. x. Tav. 23. Ma fopra ogn'altra cofa mi difpiace fra tanti equivoci prefi, vederfi fra effi agroppato il nome del rinomato Guglielmo Riva Aftienfe per autore di tali Tav. Anonime, fenza riflettere, che quelle del Riva ufcirono fenza commenti alla luce diverfe da quelle del precitato Anonimo, fin nel 1600. da Beretino Cortonefe delineate, quando appena in quei tempi effo Gugliemo, era nato, e le fue Tav. chirurgiche fono qui fra noi rimafte, eziandio fenza commenti, molti più inferiori, e di numero, e di finezze di difegno, alle pregiabili dell'Anonimo antedetto.

Iter Mufculus mellei editus eft a Caferio, qui anno 1593. a fe inventum ait. Direte bensì, che l'Euftachio fin dal 1540. a faputo rinvenire tal mufcolo, e non Caferio, e neppure fon vere l'altre cofe, che vi aggiungete, trattando di tal rinvenimento, e perciò vedino la fig. 9. e 10. della Tav. 41. Euftachiana, e fi contentino pure di tal mufcolo, darne tutta la gloria ad effo Euftachio.

370. *Hoc loco etiam dicere vifum eft de corda tympani, quam prius defcripfit Euftachius pag. 163. & depinxit Tav. 18. fig. 1. nam Fallopius quid vidiffet, omnino ignoraverat.* Sappiate niente meno, che l'Euftachio qui da voi riportato, non folo la defcritto, e delineato il detto nervo nella precitata Tav. e nell'altre fig. di celebri ivi adiacenti, delle quali non parlate, ma ne è ftato eziandio il primo inventore, come puo vederfi baftantemente, con autorità citate nelle mie opere; onde avvertirete, che quando Falloppio poneva infieme i rincontri delle fue offervazioni, di già l'Euftachio l'aveva rinvenute fu li cadaveri, e pofte in figure, fecondo il Pini fuo difcepolo, che l'attefta nel fuo compendio d'Hipp. dunque dovevivo fcrivere, che imitatore dell'Euftachio in tutte le fue offervazioni, fu Falloppio, e non di Falloppio il noftro celebre Maeftro, tanto più, che in oggi anche fi vanno de molti i plaggi coftumando a fpefe dell'Euftachio, con farfi belli delle fue fcoperte, benche tenuti per gran lettori di Anatomia, fra quali, voi fteffo citate Vislovv, dicendo *Nervolus eft a tertii rami quinti paris trunco linguali* n. 411. e 412. fenza avvertire effere fingolar fatica, anche ella, dell'Euftachio, che non lo citate, benche a fue fpefe, e fudori, anche in oggi fi, fi vadino componendo volumi intieri.

374. *Celule maftoidee, pofterius, & fuperius, & inferius tympano adjacent, variæ*

 ca-

cavernosæ, duris, & majoribus laminis interceptæ. Casalbonus T. 2. Duernei &c. Basta non più, signor Haller, poiche tali novelle invenzioni anatomiche da voi vendute a bon prezzo a moderni Dottori, benche molto annose, sono per certificarvi, che diate un' occhiata alla fig. 2. Tav. 43. Eustachiana, ove vedrete nel processo mastoide diruto a tale effetto dall'Autore, scolpite le dette cellule in vicinanza del timpano, a foggia di fossole, o caverne. Dunque essa scoperta, invano l'avete confermata per gl'Autori antedetti, ma la restituzione *ad integrum*, sana l'inavertenza sudetta.

375. *Sed nostra humana corda loncius a membrana distat, & toto malleo distinquitur.* Credo, se non erro, che tal vostra corda nervosa, sia quella che il Mistichelli nostro celebre Medico, e Simoncelli valente Chirurgo, videro costi sin dal 1706. dentro tal organo auditorio, quale doppo vari giri, che in esso organo va facendo, finalmente si conduce al cerebro, e si unisce con vasi del medesimo, ma l'origine preciso, dove ella venghi, ne voi, ne dal Mistichelli, sento rammentarlo; bensì attentamente da me esaminata, ho veduto costantemente essere un ramo del nervo gangliforme, quale sorgendo dal cuore, e sue base, e ascendendo, si associa con l'arteria carotide ricevendola, dopo l'ingresso del cranio alla 2. della 18. Eustachiana, fra due capi ricongiunti, sicche un ramo di esso nervo, con l'arteria cervicale, passa diramato dentro tal processo, e i tralci maggiori, che lo partecipano, si portano con le dette arterie a formare la mole del cerebro, e cerebello, nel modo, che ravisare si puole nella mia Tav. 6. fig. 1. Tomo terzo. Dunque tale *umana corda*, non è più vostra.

383. *Duas fenestras industriæ Falloppii debemus osservationes anatomichas pag. 29. fenestra ovalis figura est.* Se non vi avesse bastantemente fatto vedere con prove, ed autorità, di sopra accennate, che avanti Fallopio *multis ab hinc annis* tali Tav. dell' Eustachio *delineatæ, & sculptæ fuerunt, etiam cum tales fenestras*, voi trionfareste per la sola notizia, che ne date con la pag. 27. agli Autori, ed io come se *ad valvas* scritto, e stampato avesse tal verità, ma siccome è totalmente l'opposto, poiche, oltre lo scritto, l'Eustachio fa vedere divinamente espresse simili fenestre, alla Tav. 4[illegible]. fig. 3. contentatevi, che Fallopio, da ora in poi resti, non solo debitore di tali fenestre auditorie, all'Eustachio, ma come ho detto di tutte l'altre sue osservazioni, che per proprie ha date alla luce, tanto più che il celebre Morgagni nella lettra scritta al dottissimo Lancisi su i commenti Eustachiani, fu, ed è del mio stesso parere, negando a Fallopio quello, che di giustizia non puole aspettarsi, ne convenirli, e per il computo del tempo, e per l'attestato di detti Autori.

387. *In medio sede ossis petrosis . . . subit cum arteria vertebrali, quæ, & ipsa intimæ auri prospicit, nervus durus, & mollis.* Quello che potemmo vedere intorno tale arteria vertebrale si è, che penetrando il cranio per la strada del forame ceco, ove fori d'esso forame sortisce il nervo duro auditorio, non prende da tal duro, ne dal molle verun ramo, ma più tosto ad essi due nervi, comunica un tralcio ridiramato dal citato nervo gangliforme, come fa con tutte l'altre para fuori, e dentro del cerebro, sicche un ramo gangliforme associato in detta arteria, passando con la medesima dentro il processo auditorio, partecipano fra di loro al timpano, all'incude, martello, suo muscolo, fenestra &c. finissimi tralci, d'indi più insopra li rami più cospicui penetrano nel laberinto, e dentro d'esso producano le zone midollari nervose, come vidde seguire nel midollo degl'altri ossi, parimente nervosi, per meglio reggersi con essi noi; quindi più insopra si stendano ridiramati, producano anche la cochlea molle. Vedasi il di più, che sopra di ciò ho divisato nel mio Tomo 3. che con li fedeli, benche laboriosissimi rincontri, vi accertarete quanto finora di recente vi ho quivi espresso.

392. *Nervus quidem auricolæ major, & posterior a tertie parte cervicalium ascendit Eustachius Tab.* 21. Il nervo, che ora accennate, non è altrimente maggiore, agl' altri nervi ivi prossimi, poiche il maggiore, sì per la grossezza, che per la moltiplicità de rami, è parimente per la longhezza, ed uso, aspetta al nervo duro auditorio, ivi rialzato nella parte anteriore dell'auricola, e non al cervicale.

Major autem juxtæ oram mandibulæ inferius, ad foramen mentale usque properat, ibi conjunctus, cum nervuo mentali, qui propago, est tertii quinti figuræ primæ Tab. 19. Con tal tavola dell'Anonimo Anatomico altre volte additato, pretendete invano su la mandibola inferiore, esservi diramato il nervo del quinto paro, ma in loco di esso, avete equivocato, con il nervo duro auditorio in tal parte ramificato, ed il quinto paro, che qui descrivete, e che non vi apparisce, cercar lo potrete alla Tav. xi. fig. 1. di detto Anonimo, dove non manca di essere scolpito. Ma se in essa Tav. vi foste servito del mio commento, non avereste fra di loro confusi tali nervi, come

pure

pure avete fatto nell'osservazioni dell'Eustachio, con pregiudizio della salute umana, e stima di chi non studia il vero, prendendo i *qui* per *quo*, in cambio di *est*, *est*.

393. *Vestibulum cavitas rotunda est a Fallopio descripta pag. 29. quinque ostia canalium semicircularium &c.* Che Falloppio abbia scritto il vestibolo, poco quivi importava di riferirlo, bensì era di somma importanza, che voi publicaste essere stato descritto, e scoperto dall'Eustachio, tanto più, che lo disegna su l'osso petroso della fig. 2. Tav. 45. con li precitati forami semicircolari, e così si sarebbe chiarito meglio il passo.

418. *Eustachius libello de organo auditu, tubam, & stephatem, & musculum suum, & chordam tympani, & nervi mollis inter egrege descripsit.* Di grazia vi replico, di chiarire meglio il passo, poiche quell'*egrege descripsit*, non basta a fare intendere al mondo, ciò che l'Eustachio del suo ha rinvenuto in tal organo auditorio, alla riserva del timpano da esso non ritrovato, ma da Hipp. lib. de prin. neppure l'incude, con il martello di Alessandro Acchelini Bononiens, e Berengario Carpens, la cochlea ossea da Epedochle, però l'Eustachio verace Autore, non ha mancato di confessarlo nelli suoi opuscoli, bensì dipingendo tali parti, non sue, nella propria Tav. 41. 43. 44. 45. e 46. e la tuba Eustachiana vedutasi quivi mancare, non fu per sua negligenza, ma per la perdita de suoi 8. rami, con il suo forame, resta da me per esso Eustachio espressa alla Tav. 8. dove mi sono arbitrato, anche di ritrattare il timpano fig. 6. 7.

Ma lasciamo di più sminuzzare l'osso petroso, per passare all'epiloco delli molti equivoci da me rilevati in poche pagine delle vostre grand'opere, non per livore, ne per desiderio di lodarmi, e neppure essere letterato, ho voler con il lugro utilizzarmi, no, ma solo per far vedere, che l'uomini grandi come voi, che gl'altri schernite, sono anche essi soggetti ad errare, e perciò dovevate compatire gl'altrui mancamenti letterarj, quando vi fossero, e correggerli con amore, e carità fraterna, senza deriderli, con pubblicarli alle stampe, per screditare le loro opere, e molto peggio, quando non sono degne di critica, bensì in voi, che la veggio più d'ogni altro, di emendazione necessaria, con ogni dovuto ossequio, torno a ridirvi per quelli che non hanno avuto il mio primo Avvertimento a voi indrizzato; non esser vero ciò che nel libro de vostri studj Medici pag. 507. asserite che i miei dubj anatomici, sono diretti a Monsignor Lancisi, ma avete equivocato nel leggere il frontespizio, poiche ivi non al clarissimo Lancisi sono indrizzati, bensì a Vislovu, grand' Anatomico, e Medico della Francia. 2. Nemmeno è vero, che li miei commenti su le Tav. dell'Eustachio lib. 1. sono incommodi a leggerli per essere smezzato il filo della notazione, accausa di detto saltare i paragrafi, ben commentati dal Lancisi, ma mediante l'indice copioso fatto a piedi dell'opera, si è ovviato tale incommodo; e sarebbe stato peggio con il vostro inutile avvertimento, vi aveste trovati gl'errori da corregerli. 3. Dite venire dalla celiaca l'arteria epatica, quando ben si vede, e sa, l'essere ella un ramo della splenica. 4. Qui appresso donate al merito di Glisonio la capsula, o guaina della vena porta nell'ingresso del fegato, e pur vi doveva esser noto, che molto prima dall'Eustachio, d'esso Glisonio, fu rinvenuta. 5. Mi volete invidiare, che Albini grand'Anatomico di Leide, non abbia posto il mio nome nelli suoi novi commenti, ma non sapete, che d'essi commenti novamente da me ricommentati, niente di più per Albini vi ho fatti rimanere, che li suoi puri caratteri aggiuntovi su tal opera Eustachiana, più per dissimparare, che apprendere con essi la notomia. 6. Voi ammonite i letterati a non leggere l'opere del Manceti per essere errabili, avendo troncate le Tavole dell'Eustachio, nelle sue opere riportate, ma non riconvenite Boerave, che molto peggio le ha trucidate, e male intese, ponendole sì mal ridotte dentro la sua Economia animale per illustrarla con le medesime, ma con una mia disertazione, ad esso diretta, ho estratti li suoi equivoci ivi spettanti alle sudette T. bastantemente appurati. 7. Dite appresso, che per molti anni vi siete sforzato, ed in ogni tempo affaticato nell'anatomia, e particolarmente su il rinvenimento dell'arterie. Ma siccome di essa arterie più d'ogni altro è stato l'Eustachio un esattissimo esploratore, ho provato che invano fu tutto il vostro operato intorno delle medesime.

8. Alla pagina 522. date avvertimento di aver poste tali invenzioni arteriose nelli commenti Boerraviani, ma se portassero in fronte il titolo Eustachiano, con ogni stima, e sommo credito sarebbero passate alla luce. 9. Accennate pur ivi le rarità de feti mostruosi, da voi rinvenuti, ma come quello da me osservato, ben compito de novi mesi, dal diaframma in sopra del tutto manchevole, e dal diaframma in giù, in tutte le sue parti, sino all'estremita delli piedi, ben notrito, e perfettamente organizzato, con la spinal midolla dentro le vertebre de lombi &c. non credo caso più

raro

raro di tanto fiasi per l'addietro veduto, faciendo ciò comprendere non aver principio i nervi dal cervello &c. 10. Di più scrivete l'arterie, e vene bronchiali con l'esofagee per vostro studio rinvenute, senza farvi avveduto, che nella Tav. 25. e 26. Eustachiana, non mancano di essere delineate, sippure nella mia Tav. 4. prima delle vostre rarissime scoperte, intagliate. 11. Si parla pur ivi dell'impero de nervi associati nell'arterie, ma non avete citato, che fuora, e dentro di esse arterie vanno diramati, ed espressi alla mia Tav. 7. ove si prolungano a produrre la fibra del sangue fig. v. Tav. 2. 12. Fate menzione delle carotide esterne appartenenti alla mandibola inferiore, ma *quid protest* se l'Eustachio vi a prevenuto con la sua Tav. 25.

13. Vi vantate di havere scoperte l'arterie tiroidee inferiori, ma non vi sete accorto, che con esse alla 25. l'Eustachio ne aveva rinvenute, e scolpite eziandio le superiori? 14. Così pure come per incedenza ivi scrivete l'arterie della dura madre, locche vedete quelche io ho dato alla luce, per esse arterie senza vene, alla mia Tav. 2. fig. 1. 15. Molto meno potrete portare il vanto dell'arterie, che asserite, rinvenute nella spina del dorso, poiche le diramazioni delle quali già prima di voi, da me erano state espresse alla mia T. 2. fig. 3. 16. Vi lodate ancora per la scoperta da voi fatta dell'arterie esofagee, aspra arteria &c. Ma fatevi certo, che l'Eustachio in sito, non l'ha omesse alla 25. e 26. locche sippure per esso Eustachio sono dipinte alla mia Tav. 4. fig. 1. con eziandio le vertebrali. 17. Le arterie occipitali &c. fra di loro anatomizzate, pur voi vi fate l'autore, ma l'Eustachio inventore di esse, le dimostra in sito nelle sue Tav. 24. e 25. e le vertebrali alla 26. dunque perche addittarle, e faticare con biasmo?

18. Rapportate di più per vostri nuovi sudori l'arteria celiaca, di grazia vedetela impressa, e mirabilmente delineata alla prima, e 4. della Tav. 27. Eustachiana. 19. Le carotidi, le palatine, con le freniche, e le submentali, che asserite non descritte, quanto che non mancano in sito alla 25. d'esso Eustachio. 20. *Arteriæ carotidis internæ, ubi arteriarum faciei habetur*: Non si pole passare nemeno tal novità, adittandola la Tav. 25. Eustachiana, dove elleno sono impresse. 21. Casserete per vostra niente meno, l'arteria messenterica, *in fasciculos etiam tres expressa est*, e fatevi accorto, che l'Eustachio la fa conoscere alla fig. 2. e 4. della sua Tav. 27. e li rami pancreatici, che vi aggiungete, non anno ivi verun attinenza con tale arteria, ma bensì con la splenica, da me per il detto Eustachio impressa su la Tav. 8. fig. 9. 22. Li vasi che accompagnano li precitati nervi frenici dentro il petto, non sono arterie, come ivi appresso asserite, ma vene mediastine, appunto per il mediastino diramate alla T. 15. fig. 1. Eustachiana, ma che si diano pur ivi de' nervi frenici ascendenti, è troppo avanzata, e non più intesa sì incerta osservazione. 23. Io conosco benissimo, che le mammarie descendenti, sono fra di loro egregamente anastomizzate alla T. 27. fig. 12. d'esso Eustachio, ma l'impiccio de nervi frenici epatici, con esse da voi adossati, neppure sono in natura visibili, e per tanto vedete in qualche modo cancellarli, e lasciare niente più, o meno di quello, che l'Eustachio vi a espresso. 24. L'arterie bronchiali che da me si vedano impresse alla T. 4. fig. 1. elle non solcano tutto il polmone segnato nella mia 8. ma solo il lombo superiore sinistro, e le bronchiali inferiori, non saprei con che idea l'abbiate inventate. 25. So ancora essere naturalmente inarcate l'arterie freniche verso il diaframma della T. 25. Eustachiana, ma di grazia omettetele fra le vostre novelle osservazioni.

26. Nemmeno si può effettuare il vostro scrivere, cioè *arteriatum phrenico gastricam* poiche non si sono mai vedute dette arterie gastriche passare dal curvo del ventricolo, alli reni, bensì alle 4. toniche diverse dell'omento, dall'Eustachio ben distinte, e disegnate T. 9. e 10. 27. Molto meno si verificano, anzi totalmente si negano l'arterie nelle capsole renali, per motivo di vedersi in esse solo le vene, dandolo bastantemente ad intendere l'Eustachio alla T. 12. fig. 1. Darà a voi fastidio bensì, che delle vostre fatiche finora sopra tali parti applicate doverle restituire, restandovi se non che i nomi degli Autori qui citati se pure tali citamenti son giusti.

28. Al trattato IV. *Prælectionis structuralibus* n. 311. Avvertimento parimente primo, ove discorrete dell'orecchio esterno, e parlando in esso del ligamento auricolare, non fu altrimente invenzione di Caserio tal ritrovamento, bensì dell'Eustachio segnato alla Tav. 36. 31. 39. 27. 28. Circa l'eminenze cartilaginose auricolari, è vero che il Valsalva &c. le ha bene delineate, ma non si dovevano da voi anteporre a quelle dell'Eustachio, disegnate da Giulio Romano per l'Eustachio alla Tav. 41. 29. Le tre conche esterne nell'orecchio accennate, anche elle si vedano mirabilmente espresse su la detta fig. 2. stupisco di non vederla da voi medesimo citata, per esso Eustachio. 30. Li muscoli transversali, che con fasto avete stampato, tutto avvertite, d'essere stati rinvenuti forche dall'Eustachio, e dipinti alla T.

32 ...

32. e dall'Anonimo alla Ta. 23. fig. 2. Seppure defcrivete li mufcoli fuperiori dell' orecchio, ma perche donarne il merito agl' altri Anatomici, quando fi deve all' Euftachio, deffi inventore, anzi duplicati, effendo il fecondo minore apprò del proceffo antelice fegnati alla 35. e 34. 32. Vendete per l'Euftachio il mufcolo *fupra proceffuum jugalem*, ma con perdano, è imaginario, poiche ivi alla T. 23. non vi fi delinea efpreffo, bensì ricorrete alla 31. ove beniffimo apparifce, e lo vedrete fcoperto dalla fua membrana.

33. Di più atteftate, che nell'orecchio Valfalva ha rinvenuto il mufcolo antitrogo, fenza efservi accorto, che l'Euftachio lo fcolpifce nella fua T. 31. ne il fuo principio, al voftro dire, nafce dall'antelice, ma dalla parte baffa dell'orecchio accofto la fommità del mufcolo maftoide,altrimente tirando infopra l'antelice,chiuderebbe, e non aprirebbe il meato della medefima. 34. Il mufcolo minor elice che donate al merito dell'Albini, e dipinto da Santorini, fappiate che avanti di sì eccellenti Maeftri, fu delineato, ed impreffo dall'Euftachio alla fua T. 34. 35. Citate per l'Euftachio il mufcolo tranfverfale dell'orecchio, ma fenza far menzione d'altri Autori, effo Euftachio divinamente le efprime alla T.32. fotto il mufcolo elevatore dell'elice. 36. Anche per l'Euftachio farefte obligato a citare il mufcolo *incifure majoris auricolæ*, ma ficcome è più tofto un veftigio di fibre, che un vero mufcolo auricolare, fate purche voi, il Valfalva, con Santorini, ne abbiate tutto il merito. 37. Miglior farebbe ftato il guardare anteriormente la Tav. 34. Euftachiana, per vedere il nuovo mufcolo anteriore dell'orecchio in campo ofcuro, tirando l'elice verfo l'orbita dilatando la conca, e il Valfalva, che per fe lo addita, lo rendi al legittimo poffeffore, con non più chiamarlo *anterior nofter*, *fed anterior Euftachii*.

38. Sbrigato l'epiloco del primo avvertimento, paffando ora al fecondo, o fia l'emenda dell'organo interno auditorio pag. 327. ove dite che la maggior parte del meato auditorio, e offea, anzi la fua parte cartilaginofa è maggiore dell'offea, fe ne mifurarete li fpazj che paffano fra di loro. 39. Di più chiamate breve il tubo cartilaginofo, che dalla conca auricolare guida alquanto tortuofo al conchion, anzi tutto l'oppofto, poiche guardando meglio, e più breve d'effo tubo, il citato meato offeo, che guarda nella camera interna dell' udito verfo il timpano: vedefi nelli cranj della Ta. 46. Euftachiana, e nel Valfalva fig. 1. e 3. Ta. 3. tal mia verità. 40. Di più credete, che folo la cute copri l'orecchio efterno, fappiate, che anche gl'altri tre intecumenti vi fono inagiunto, benche doveva ciò effere da voi defcritto prima, e non dopo il meato offeo, e tubo cartilaginofo auditorio. 41. Con effa cute voi rammentate li peli, ma non avvertite, ne avvifate, che dalla cute non vengano, bensì ho ben veduto, che le loro radici, o bulbi, fono impreffe nella membrana adipofa. 42. *Glandolis*. Sappiate ancora, che non fono glandole quelle che in fuperficie della cute apparifcono, bensì dotti efcretorj de vafi beliferi, faliferi, linfatici &c. che dalli loro meati naturalmente aperti verfano il di più, che non giova per l'umana falute, e fe foffero glandole fegregatorie, non occorreva, che la natura haveffe formati li reni, il fegato &c, per fegregarli.

43. Chiamate ftupori, e convulfioni li ftimoli dell'orecchio efterno prodotti da feftucche, o molecule in effo intrufe, ma le convulfioni, e li ftupori, mai per sì poca foftanza fenfitiva fi veggano accadere, bensì atte a foffrire molti difaftri, con anche l'amputazioni, bensì fuccedano nell'orecchio interno molto nervofo. 44. Ammiro pur ivi appreffo fentire effere la cute *fumme fenfibilitatis princeps*, vi diffi, che cotefto è un attributo troppo avanzato ad un poco di pelle, che trae l'origine da gran canali, e nervi del cuore, ficche effe parti nobili, e non la cute fono foggetti alla fomma fenfibilità. 45. Per la correzione dall'orecchio paffando al ventricolo, dite che la membrana villofa è una foftanza mucofa, ed efcrementizia, ma fe meglio, come io feci, l'avefte efaminata, avorefte veduto effere una vera parte midollare de nervi, avanzatafi in tal tunica nervofa, fegnata alla mia T. 8. fig. 10. come fi avanza la retina, parimente midollare, nell'occhio fporto in fori dal fuo vero, e legittimo nervo ottico efpreffo dall'Euftachio fig. 3. T. 40. 46. Il fulcio circolare nell'offo del timpano da voi conceduto all'Albini, fate che ritorni l'invento in potere dell'Anatomico Anonimo fu la fig. 16. Ta. 23. dove lo vedrete incavato, e alquanto fcabro diligentemente difegnato. 47. Date il titolo tolto ad Hipp. di membrana fecca al timpano auditorio lit.de princ.ma perche li vietate l'attribuito della fua fenfibilità prodotta dal pericranio, ed effo pericranio dalla dura madre, con l'ufo di fenfazione, come tonache nervofe, forfi per falfamente foftenere, che tutte le membrane fono infenfibili, fuorche la cute? quale diffi in cento modi lefa, fempre furono, e fono ftimate femplici le di lui ferite appreffo li più rinomati Maeftri di chirurgia.

48. Chiamate in congreffo per le due lamelle del timpano Viufenio, con il Valfalva,

salva, e lasciate in un cantone l'Anonimô Anatomico inventore d'esse tunicole circa 160. anni prima che nascessero tali citati Autori, essendo segnate alla T.23. fig. 11. dove si fa eziandio vedere l'interna con fibre muscolari, per li moti del timpano. 49. Ne giova qui appresso riportare in centro *cava sit*, *ac in centro saccus*, accausa di non essere stata poca industria aver scoperta la duplicità in esso timpano delle due membrane, con l'essere muscolare la più interna. 50. Il celebre forame, che osserviamo in esso timpano, non è prima industria di Rovinio, ne del suo Discepolo, come asserite, ma colla lettura un poco più avanzata, si sarebbe rinvenuto d'esso forame, anche un vestiggio alla T. 23. fig. 11. dell'Anonimo. Sì la linea obliqua, che ramentate su l'eminenza del martello, alla p.353. non è stato ritrovamento degl'altri Anatomici qui citati, bensì potrete rinvenirla anche nel detto Anonimo fig. 10. T. 23. 52. Avete di più creduto essere stato Guglielmo Riva l'Autore di tali T. Anonime da me di già trovato il nome dell'Autore, quale in altra opera mia paleserò, ove si vede nell'ingresso del 1600. che tali sudori si erano delineati, e non credo che il sudetto Guglielmo morto circa l'ottanta del detto secolo, fosse ancor nato. 53. Nemmeno vi si deve concedere *musculus mallei editus a Caserio*, poiche se Caserio oggi vivesse, ne darebbe con voi la lode all'Eustachio, che lo esprime alla T.41. fig. 10. e 9. 54. Sippure dite ivi appresso, che la corda del timpano descrisse l'Eustachio, *Fallopius quod vidisset omnino ignoraverat*. Non dice così il Pini suo discepolo, bensì avanti Fallopio molti anni prima tutte l'osservazioni, che egli vanta, l'aveva rinvenute, esso Eustachio, e delineate, con tal nervo duro alla T. 18. fig. 1. 55. Non vedo il motivo per cui sopra tal nervo duro, citate Vislovu, quando in loco di ciò, potevate ben riferire, che tutta la sua anatomia, vien fatta pingue, con l'osseruazioni d'esso Eust.

56. Cosa diremo delle cellule squamose nel processo mastoide, che ne fate inuentore Casobono, diremo che se aueste ueduta, con esso la T. 43. fig. 2. sarebbe egli rimasto in un cantone, con tal uostra assertiua. 57. Citate l'Ingrassia per Autore della corda, che riuerbera il timpano, locche per li 8. rami spersi d'esso Eustachio, mi è conuenuto, cotant'altre parti smarrite, rimettere insieme tal corda alla mia T.8. fig. 6. 58. Mescolate con il neruo duro auditorio l'arteria uertebrale, ma non ui sete fatto consapeuole, che con essa arteria. si accompagna il neruo gangliforme, e penetra l'osso petroso per il forame ceco, a doue esce for del cranio il neruo duro, mette capo alla staffa, incude, martello &c. più insopra passa atessere le zone midollari neruose dentro i semicircoli del laberinto, con la cochlea molle, d'indi auanzadosi fino al cerebro, unendosi, con gl'altri nerui gangliformi vanno per ordire, e tessere il medesimo ceruello &c. 59. Il neruo ceruicale, che citate sotto titolo di maggiore, dietro l'orecchio della T. 21. Eustach. se meglio iui guarderete, uedrete aspettare tal maggioranza al neruo duro auditorio, sì per grossezza di tronco, che per rami più copiosi posti in fori, e rialzati anteriormente a tale auricola.

60. Vi siete eziandio equiuocato nella T. 9. del mio Anonimo, dove accennate il quinto paro de nervi, ed avete in loco d'esso preso il nervo duro auditorio, in più surcoli su il volto diramati, bensì il quinto paro gustatorio, potevate osservarlo nella T.11. fig.1. parimente Anonima. 61. Li cinque forami, che motivate nel vestibolo del laberinto, perche non l'avete accennata nella fig. 2. T. 45. Eustachiana facendo credere, come se Falloppio, per la vostra autorità addotta, ne fusse stato il primo inventore, per tanto contentatevi con esso lui, farvi in tutto, e per tutto, seguaci delle uerità scoperte dall'Eustachio, dopo Falloppio descritte, e rinuenute: 62. Credete di farui gran merito alla p.418. quandò scriuete, che le parti dell'orecchio *Eustachius egrege descripsit*: Sappiate che egli non solo la descritte egregiamente, ma le ha come nostro Professore, anche rinuenute, con altre moltissime del corpo umano, alla riserua nell'orecchio, non essere sue inuenziòni l'incude, il martello, ma sono rinuenute da Alesandro Acchelini Bononiens, e Berengario Carpense, come anche la cochlea ossea da Empedocle, benche delineate nella T. 41. Eustachiana, e sippure su la mia T.8. oue per esso Eustachio sono disegnate, eziandio altre parti auricolari, da esso Eustachio ritrouate, ma dall'ingiurie del tempo sepolte, locche per una sua compita anotomia, da me raccolte, e nouamente delineate, e date alla luce, con le note nei mio To. 3. doue non meno di cinquecento voci, che contener dovevano, sono in oggi risarcite, mercè li 8. miei rami. 63. Bensì nlli uostri numerosi equiuoci, quivi manca quello del muscolo attolente dell'occhio T.39. fig.2. Eustachiana dottamente comentato, e non altrimente equiuocato dal dottissimo Lancisi al uostro parere, e quello del Boeraue quiui p.99. rimprouerandolo. *Nihil enim hic vel laudis, vel vituperii meruit Lancisius*, titoli uilissimi da darsi a plebei, e maluiuenti, e non a sì grande uomo degno di tutta la gloria, ma giunto che sarò a suo luogo, con il mio terzo auertimento, farò che li satirici, con li loro difensori restino sotto li piedi di sì degno Maestro, pieno di uirtu, e di merito. *Avvertimento III*

Terzo Avvertimento Anatomico dato da Gaetano Petrioli Romano, Chirurgo e Dottor Regio ad Alberto Haller Presidente della Società Reale delle Scienze di Gottinga, e membro dell'Accademia Reale delle Scienze di Parigi, dell'Accademia Reale di Chirurgìa, delle Accademie Reali di Londra, Bologna, e Firenze.

V*Eritas nunquam cadit, mendacium semper claudicat, & virtus ubique imperat.* Se il Sig. Haller havesse con meno critica de veri Letterati come Lancisi, e più debita attenzione praticata su' Cadaveri le sue novelle sessioni, non solo haverebbe riportati li debiti applausi peravantaggio della sua stima, ma etiandio tolta per me la briga di emendarlo nel suo libro, *prælectionis academicæ p.*87. Nel modo che siegue.

Eadem porro convexitas locum parat sinubus frontalibus: Avvertasi in primo luogo, che li due seni frontali a foggia di conchiglie, sono stati dall' Eustachio espressi alla *Fig.* 4. *Tav.* 41. scavati fra le lamine dell' osso frontale accosto le sopraciglia, sicchè per far credere, essere stato voi il legittimo indagatore, ne avete ommesso il nome dell'Autore, che secondo il suo solito li ha perfettamente figurati nella suddetta Tavola.

89. *Neque Panniculum carnosum a pinguedine non vere distinctum esse viderunt*: Li men prattici dell'Anatomia, che non sanno separare dall'adipe li muscoli, e soliti a veder per acidente qualche cadavere, parlano così, ma non l'Eustachio avvezzo ad inciderne centinaja, il quale alla *Fig.* 1. *Tav.*41. ha ben distinti, e divisi li muscoli frontali dalla pinguedine contro il vostro parere.

Non separanda est Historia frontalium ab occipitalibus, comuni enim conjunguntur expansione: Di più, se vi fossero tali cogiunzioni fra cotesti diversi muscoli per sito, e per nome, l'Eustachio Principe dell' Anatomia l'avrebbe a noi fatte vedere delineate alli muscoli frontali della 41. con l'occipitali della 31. del che non apparendone vestigio alcuno, bisogna confessare, essere soltanto Antagonisti fra di loro nel corrugar la fronte, e la banda dell'occipite, e non altrimente communi.

In posteriore ergo parte carneas accipit fibras, quæ transversim a processus mamillaris radice utrinque oblique ascendunt Eust Tab. 29. *Fig.* 31. Avvertirai quivi, che l'origine di tali muscoli, non è altrimenti dalle radici de' processi mammillari, ma più sopra nell'osso temporale, se meglio guardate l'Eustachio da voi stesso citato; Potevate peró quivi additare il sinistro Occipitale d'essa 31. coperto dalla propria tunica, per far vedere, che esso occipitale, non è membrana, come alcuni sel credano, ma vero muscolo, e di piú avvertir potevate, parlando dell' occipitali, e citando esso Eustachio accennare, che li dui occipitali laterali delineati alla Tav.21. sono con fibre rette, ed oblique li posteriori della 31.

90. *Partim in nasum productas, ibique apendice aliqua in dorso nasi Santorini &c.* Sappiate ancora, che al Santorini non spettano le invenzioni di tali appendici fibrose, e muscoli del naso, prodotte dalli muscoli frontali, ma all' Eustachio Tav. 41. Fig. 1. e Coupero si contenti anch'esso restituire il non suo a si celebre Maestro Prencipe della notomia nostro professore Romano.

92. *Palpebra superior Lunula est cutanea*. Gran cosa, che per voi tutto sia cute; onde, se tali palpebre fossero senza muscoli, che l'Eustachio manifestamente li fa vedere alla prima della 41. spogliati della cute, e dell'altri suoi integumenti, non avrebbono moto; E voi senza moto forsi le crederete.

93. *Inferior palpebra a cute genæ ascendit*: Siamo giunti nello stesso errore da noi di sopra corretto, poichè tal palpebra inferiore, non è composta di sola cute, della gena, ma ancora d'un muscolo anch'esso semilunare, da vedersi alla Fig. 1. Tav. 41. Eustachiana per depressore d'essa palpebra.

Uniuntur autem hæc palpebre ad utrumque oculi angulum. Avvertirete ancora, che se fossero unite le palpebre nelli diloro angoli, ne verrebbe, che alsandosi la palpebra superiore, tirarebbe in sopra ancora l'inferiore con pregiudizio del vedere, e perciò vedasi la Tav. 41. Fig. 1. e 3. dell'Eustachio per conoscere l'equivoco da voi preso for d'ogni meccanismo.

94. *Vasa palpebrarum veniunt ab arteria illaophtalmica Drake quæ propago est Carothidis internæ prope sellam equinam orta*. Sappiate ancora, che tali arterie esterne, non vengano altrimente alla palpebra dalla parte centrale del cranio, dove diconsi soporarie, ma dalli rami delle catotidi fuori del cranio Tav. 25. Eustachio, e qui vi correggasi pure l'autore Drachio per non far prendere alli semplici Lettori del quid pro quo, senza scienza Anatomica.

95. *Ita porro aliæ arteriæ palpebrarum, & orbitæ a frontali arteria quæ ex temporali est*. Se voi aveste attentamente guardato le arterie nella Tav. 25. Eustach. e letti li du-

C

li dubj Anatomici da me indirizzati al Vvislovio per suo avvertimento, avreste veduto, che non solo le dette arterie non scorrono per la fronte, e quelli rami, che vanno alle palpebre ne' pur vengano dalle temporali, ma precisamente da quelli tronchi, che ascendano sopra l'arco della mandibola superiore uniti alle vene qui da voi non rammentate, bensì confusi li siti con li propri nomi.

97. *Cartilaginæ Lunulæ limbum lunatum palpebræ sequuntur, & ab eo figuram habent Vislov.* Bastava, che ambedui poneste lo sguardo alla Fig. 2. Tav. 39. parimenti Eustachiana, per dar sopra tali cartilagini lunate tutta la gloria al solo Eustachio, che si ben l'esprime in fig.

98. *Elevator palpebræ superioris oritur tendineus, & gracilis a periosteo orbitæ a quo omnes oculi musculi unice proveniunt Albini &c. ab Eustachio recte pingitur.* Tale autore, come l'Albini, io non dubito chiamarlo male intendente dell'Eustachio, il quale Eustachio alla Tav.29. non altrimenti fa sorgere alle 4. fig. tali tendini dal perioftio, ma dalla dura madre, che veste ivi imediatamente il nervo ottico visorio, dove non sj vede del pericranio vestigio alcuno per potermi con voi, e con l'Albini rallegrare di si degna novità non più intesa, ne conosciuta.

99. *Ita præceptor in duobus codicibus quid autem velit nondum video, nil enim hic vel laudis, vel vituperii meruit Lancisius.* Il vostro precettore Boerave, siccome nella sua economia animale ho notato, e fatto vedere con li miei contracommenti direttoli, non haver capito l'Eustachio ovunque lo cita, ma quello, che è più notabile si è, che con tal indecente parlare improprio de'dotti avete voluto far vedere ancor voi non abbiate ne pur inteso il dottissimo Lancisi. Basta, se voi, che avete fatto l'eco di si odioso parlare lo intendiate, o no, lo giudichi quello, che leggerà li presenti avvertimenti, che vi diriggo, poichè oltre l'essere stato Lancisi Medico di dui Pontefici, anche rinvenne li rami Eustachiani in Urbino, sopra de' quali tutti impariamo, e con essi pose la famosa libreria a publico benefizio, in S. Spirito, e ne avrebbe a mie suppliche posta un altra nell' Ospedale di S. Giovanni, se gli avessero dato comodo di stanze, e scanzie. Donò a' poveri cento mila scudi nel morire; scrisse divinamente *de noxiis paludum, de bovilla peste, de mortibus subitaneis, de motu cordis & Aneurismatibus internis.* Fu il primo ad illustrar con note li suddetti rami Eustachiani, lasciò più tomi de' suoi Consulti ancora non stampati, e pure si celebri studii, e meriti posti assieme e forse di numero, e di sana dottrina, eguali a quelli di Galeno, e si ha da sentire in ricompensa di tanti beneficj da voi dui Discepoli del quale potreste contentarvi d'essere, quelle suddette parole, *nihil hic vel laudis, vel vituperii meruit Lancisius*, e per aver egli detto giustamente alla Tav. 29. esserci il muscolo attollente, quasi che ivi tale muscolo non si vedesse alla Fig. 2. sottoposto, alquanto a fianco esterno del piramidale. Dunque, di che vi dolete? forsi del troppo bene, che egli ha fatto al publico, ed alla medicina? come Medico sopra ogn'altro Eccellente in virtù, e generosità.

100. *Musculus orbicularis palpebrarum &c. Vislov.*, *& Santorinus qui pro duobus distinctis musculis habent.* Tale separazione dell' orbicolare in due muscoli, tanto su Cadaveri, quanto alla prima della 41. Eustachiana non è visibile perciò contentamoci di uno che circolarmente gira intorno l'orbita, senza che ci prendiamo briga degl'altri che non vi sono.

102. *Depressores palpebræ inferioris duo mihi videntur ab orbiculari vicino osse malæ oblique introrsum descendit ad zigomaticum minorem cum eo in angulum labiorum Albin, Santorin &c.* Se voi meglio rifletterete, vedrete che avete confuso il muscolo della palpebra inferiore coll' orbicolare, poiche il depressore d'essa palpebra è manifesto alla Fig. 1. della 41. Eustachiana, totalmente distinto, e per il sito, e per la figura e per l'uso dal suddetto orbicolare, viceversa la propagine fibrosa dell' orbicolare che va unita al tendine elevator del labro superiore, non sta *ad angulum labiorum* Fig. suddetta, ma quasi a mezzo labro superiore, sotto il fine dell' altri suoi muscoli elevatori.

104. *In Tunica Cellulosa palpebrarum.* Io non so quali sorte di Cellule vogliate voi additarci nella finissima tela della palpebra; non è poco, che l'Eustachio dopo la membrana de' muscoli faccia vedere a noi le dette fibre carnose delli stessi muscoli arcate, e distese da un angolo all'altro per deprimere tal palpebra; Perlochè, se ancora tal Cellulare membrana vi fosse, non sarebbe dalla finezza dimostrabile.

115. *Ductus nasalis a sacco descendit ..... posterius processu maxillaris, & osse unguis &c. Duvernei &c.* Se la seconda figura della Tav. 47. Eustachiana non dimostrasse un tal meato annesso all' osso unguis, poteva darsi con voi qualche premio alli da voi citati Autori per averci additato tal parti naturalmente collocate nell' angolo interno fra l'occhio, ed il naso, ma prevenuti dall'Eustachio, ogni di loro fatica, in tal caso, rimane senza merito.

122. *Ner-*

122. *Nervus opticus oritur ex ventriculi anterioris extremis protuberantiis &c.* Il nervo optico con il ſuo compagno, non naſcano altrimenti dalli ventricoli anteriori, o laterali, ma preciſamente ai fianchi interni, del ventricolo terzo ſu li principii de talami optici ſotto i lati dell'Ipocampi Fig. 5. e 6. Tav. 17. Euſtachiana ne mai le protuberanze ſi ſono vedute nelli ventricoli laterali.

Ab hoc ortu flectitur extrorſum, deinde unitur ſupra ſellam turcicam. Benchè quivi diciate eſſi ottici nervi unirſi ſopra la ſella turcica, ciò non oſtante non vi ſpiegate colla dovuta chiarezza, mentre potevate additare ancora, che non s'incrocino come molti credono, chiamando in prova di ciò la Fig. 6. di eſſo Eſtachio Tavola 17. dove apertamente conoſceſi tal verità di non incrociarſi detti nervi, confermandolo ancora Galeno *Lib. de util. Cap.* 12. ove dice che *per demoſtrationem geometricam & perſpectivam, per longum verbum, monſtrat dextrum nervum tendere ad oculum dextrum, & contra* vedaſi ancora la Tav. 18. Fig. 2. di eſſo Euſtachio per conferma di tal verità.

123. *Diſſecto dextro nervo optico, cecitas utriuſque oculi Magattus &c.* Magatti, che ſi fà dopo Ipocrate, e Galeno inventore della prima intenzione di medicare le ferite, riunendole quando che con autorità ſul mio Tomo terzo, ho provato, eſſere ſtati eſſi Ipocrate, e Galeno, e non Lui l'Autore, ora di più non sò come poſſa dire reciderſi il nervo ottico dentro l'orbita di un Razionale ſenza frangere il cranio fino alla ſella turgica, anzi ne pur direbbe la verità ſe ciò poteſſe ſuccedere, poichè quantunque molti per diſgrazia, o qualche morbo abino perduto del tutto un occhio, ed inſieme il nervo ottico, hanno con tutto ciò molto ben veduto con l'altro reſtatoli ſano fino alla morte.

127. *Hoc loco arteriolas nervo optico circumpoſitas dicere viſum eſt. Ruiſchio.* Credo parimenti di non errare ſe dico che Ruiſchio in luogo di tali arterie avviticchiate al nervo ottico, abbia preſo li finiſſimi nervetti del terzo pajo, quali d'intorno le ſe avvolgono, che non ſi nominano, e da me ſono delineati alla Fig. 2. Tav. 6. Lib. 3. e ſe mi ſi dirà da taluni, che Ruiſchio non è capace d'errare, a queſti riſponderei, che egli niente meno dell'altri ha la facilità di equivocare, come vedeſi in una ſua figura de polmoni, dove fa girare per tutti li Bronchi l'arteria Ruiſchiana, quando apena in natura ſe ne ſpande un miſero ramo a ſiniſtra, che viene dal principio dell'arteria deſcendente da me ſegnato alla ſeconda Figura Tav. 8.

127. *Nervus tertii paris diffuſis fibris venit a pediculis cerebri, ubi in protuberantiam anularem confluunt, Satis profunde Ridlei &c.* Per ſtare con li ſiti proprii dove bugano più parti a cauſa d'evitare l'equivoci. biſogna quì dire, che li due nervi del terzo pajo, non vengano altrimenti dalli pedunculi del cervello, ma preciſamente dalla ſommità del proceſſo annulare Tav. 18. Fig. 2. Euſtach. non sò inoltre per qual motivo quivi citate il Ridleo con tant'altri Autori poſteriori al noſtro Euſtachio, quando che baſtava la detta tavola per ammaeſtramento del Lettore.

129. *Nervus quinti paris duram matrem ſubit ſub ſinu petroſo*. Voi dovevate dire, che egli ſi veſte di tal membrana al ſommo ſenſitiva, nel ſeno dell'oſſo sfenoide Fig. 1. Tav. 16. Euſtachiana, e dovevate ancor riflettere, che il quinto pajo naſce a fianchi del proceſſo anulare Fig. 2. Tav. 18., ove ſi vede ſortire dal detto proceſſo non in dui rami, come atteſta Villiſio, ma in quattro ſolchi a guiſa di tante radichette, non per paſſare nella ſoſtanza dell'occhio, ma bensì attraverſa longo il Bulbo dello ſteſſo per andare alla fronte Tav. 19. Euſtachiana. Laonde quelli nervi, che vi s'internano, ſono del terzo pajo, forſi da voi equivocati con il quinto ſegnati nella mia 2. Fig. Tav. 6.

133. *Nervus ſexti paris in paris dignitatem ad ſertus a Falloppio conſervatus, a Bavino reſtitutus a villiſio*. Vi accerto con evidenti prove eſpreſſe al mio Tom. 2. eſſere Falloppio debitore delle ſue oſſervazioni all'Euſtachio, e magiormente delle novità che porta il ſeſto pajo ſegnato alla 2. della 18. e così lo confeſſeranno con voi li ſubalterni Autori, più per pompa, che per utile quivi citati.

Ita ut duo nervi dexter, & ſiniſter ſibi ſint proximi. Ne pure vi ſi puole ſenza inganno accordare la vicinanza di tali nervi, poichè li loro principii in detta figura, ſono diſtanti eziamdio progreſſivamente, bensì ſoltanto quelli del terzo pajo ſopra il detto proceſſo annulare *ſunt proximi*, e la vicinanza di eſſi l'avete equivocata, e confuſa con il naſcere del ſeſto paro, che pure và all'occhio, e ſuo muſcolo deducente.

Vel a Ponte varolii conjunctim. Vi avverto niente meno, che il Ponte che diceſi di Varolio, è delineato poſteriormente al Cerebello della Tav. 17. Euſtach. e l'ori-

e l'origine del ſeſto alla ſommità de dui proceſſi ovali Fig. 2. Tav. 18. Euſtachiana; onde permettetimi di dire, che voi parimenti avete, con tanti manifeſti equivoci, preſi per li proceſſi ovali poſti anteriormente alla ſpinal midolla, il Ponte di Varolio ſituato nella banda poſteriore della medema.

133. *Vidi duplici fibra ortum demum ad principium nervi intercoſtalis conveniſſe; idemque vidit Ruiſch.* Tali fibre duplicate, ed in una unite nel cerebro, con il ſeſto pajo Fig. 2. Tav. 18. Euſtach. non ſortiſcano dal principio del nervo intercoſtale, ma dal cuore, unendoſi bensì tal nervo da voi chiamato intercoſtale, e da me gangliforme, con tutte le paja de nervi dentro, e fuori del cranio, con detto nome di gangliforme, per li nodi carnoſi, e muſcolari che va di ſe producendo, l'uſo de' quali, con quanto ſa egli produrre, puol leggerſi al mio Tom. 3. e vederne la ſua figura alla ſeconda della mia Tav. 6. ove ne ſpiego la circolazione de' ſpiriti animali ſinora. non compreſa dall'altri Anatomici ſeguire fra due diverſi nervi Influi, e Refllui; ma ſopra il tutto Ruiſchio amante delle novità, reſtituiſchi il non ſuo al noſtro Euſtachio.

133. *Denique a nervo duro ſeptimi palpebræ ramos aliquos habent Villiſ. &c.* Dovevate qui dire per farvi capire Anatomico, non eſſere di villiſio ſi minuta oſſervazione, ma dell'Euſtachio, che la dimoſtra alla ſua Tav. 21. e 23.

Et a ſecundo quinti inferior. Vi ſi avverte ancora, che tal ſecondo ramo guſtatorio inſerito con il ſettimo pajo, ſi vede alla prima della Tav. 18. parimenti Euſtachiana, ſi che del voſtro, e dell'Autori finora citati, niente ne ſcorgo per dargliene la dovuta lode.

134. *Arterias ciliares ſanguine infarctas cecitatem feciſſe dum nervum opticum comprimunt.* Se parlate dell'arterie ciliari, che girano eſternamente per il ciglio dell'orbita, non veggio in tante loro ferite, e contuſioni accadere tal ſintoma; ſe poi diſcorrete di quelle arterie ſoporarie guidate dentro il nervo ottico nelli proceſſi, e ligamenti ciliari, era dovere per intendervi che vi ſpiegaſſivo un poco meglio.

Dura mater quando per foramen optico nervo propaginem edit.... inorbitæ perioſteum: Per voſtra intelligenza, non ſolo la dura Madre ſi continua in Pericranio, e non in Perioſtio, mà ivi si avanza a veſtire in giro la metà del Bulbo, apunto con nome di orbitale, quale ſeparata dall'orbita, apariſce nella prima della 40. *Euſtach.* come un anello ſopra tutte le altre membrane, che da capo in fondo lo ricoprono.

137. *Sclerotica a duritie dicta alba paucis vaſculis irrigata Ruiſch. &c.* Io non sò chi vi abbia obligato a citare tal Autore, quando l'eſclerotica è ſi bene eſpreſſa alla *Fig. 2. Tau.* 40. dell' Euſtachio. Ne pure è vero, che ſono pochi li vaſi che la ſieguono, poiche baſterebero li ſoli nervi del terzo paro, per dichiararla abondante de medeſimi vaſi allorchè la perforano per giungere alla Coroide, e proceſſi ciliari.

Coroideam, et oculum continet: Sappiaſi ancora, non eſſer ſola l'Eſclerotica a contener la membrana coroide, ma con eſſa pure l'altre Tuniche più eſteriori, contengono d. Coroide, con quanto eſiſte nel Bulbo.

Poſterius craſſior eſt. Dovevate più toſto dire che tal naturale groſſezza da capo a fondo ella la ritiene, accetto anteriormente, dove ſi aſſottiglia, facendoſi lucida nella Cornea.

Ita tamen verum eſſe, ut ad rectorum muſculorum inſertionem denuo craſſeſcat -- Non ſono unicamente li muſculi dell'occhio quelli che diciamo retti, ma anche vi ſono li due obliqui, quale poi ſarà la Cauſa che li medeſimi obliqui ancora eſſi non poſſino ingroſſare l'esclerotica, io non l'intendo.

138. *Cornea a Pelluciditate dicta craſſa eſt nihil tenuvior Sclerotica, ſed lamellis evidentius diſtinctis ſeparabilibus:* Che ſiano ſeparabili le Tuniche della Cornea, non ſe ne dubita, avendole io per primo fatte vedere alla *Fig.* 2. della *mia Tav. 6.*, che poi ſiano una continuazione delle Tuniche oculari fatte lucidi anteriormente, con produrla. Voi però non lo dite nel modo che al Publico hò manifeſtato con rendere la d. Cornea non più propria, mà un comune involucro.

Septem laminas Levenocchius ſeparavit. Fino a quattro è riuſcito a me di farlo *Fig. 2. Tav. 6.*, più non ſi puole, ſe pure di una non ſe ne vogliano fa due, o tre.

Humor aqueus int. Lamellas ita continetur, ut & exprimi poſſit ex Cornea Stenon. Winslo. &c. L'umor aqueo potendo, e dovendo ſtar dentro il ſuo unico recettacolo, non sò perchè ſi abbia a trattenere dentro le deſcritte Lamine, che ſe ciò foſſe, molto più groſſa di quello ſi è, comparirebbe d. Cornea, ſe poi ciò accadeſſe in ſtato morboſo, allora ſarei per rimettermi al parer di tali Eccm̃i Autori.

139. *Quando in vivo Homine turget diſtenta, nam educto aqueo humore in rugas collabitur Wiſlo. &c.* Gran prova al certo e quella, bugare una veſſiga piena d' acqua fatta rugoſa, iſtantaneamente vederla abaſſare, ſarà certamente della ſpecie ſi degna novità Visloviana al benigno Lettore. *Ita*

139. *Ita ut subtus &i nterius Cornea ponatur Sclerotica*: Veggio che non sotto la Cornea rimane l' Esclerotica, ma bensì con una sua lamina l' esclerotica vi si stende anteriormente convessa.

140. *Vasa vero propria rarissima visu vidit Albinus*: Non è che tali vasi rarissime volte anzi mai, si vedino nella Cornea, nella quale se apparissero inpedirebero il vedere; laonde per tale esilità, che naturalmente hanno, non è possibile distinguerli, ed ancorchè si vedessero, non sarebbe stato necessario citarci l'Albini, avendo avanti l' occhi la *Fig.* 1. *Tav.* 40. Eust. che ve insegna la verità.

142. *Coroidea inter retinam & Scleroticam pergit antrorsum*: Io non intendo tal modo di scrivere tal verità, nè capisco, che, essendo frapposta la membrana uvea frà l' Esclerotica, e Coroide possa dirsi vivamente la Coroide stà frà la Retina, ad Esclerotica, bensì l'uvea, ritiene la prescritta situazione *Tav.* 40. *Fig.* 8. *Eustach.*

Et in Sphere modum humorem vitreum complectitur: Per provare ancora che l' umor vitreo non è abracciato imediatamente dalla Coroidea, ma dalla Retina sottoposta a d. Coroide basta di vedere la *Fig.* 9. *Tav.* 40. *Eust.*

Toto eo itinere coeret cum Sclerotica: Se non volete l' occhio umano ideato a vostro modo, devo replicarvi, che avendo la membrana Coroide sopra di se la Tunica uvea, l' uvea resta frà l' Esclerotica, e Coroide *Fig.* 8. *Tav.* 40. *Eust.* dove è delineata la faccia interna di essa Sclerotica in quattro parti divisa sopra l'uvea.

Tum Arteriolis, tum venulis: E' molto necessario d' avvertirvi ancora, che salendo le carotidi interne dentro il cranio per passare al cerebro senza vene, che l'accompagnano, fanno ben vedere, che in esso cerebro le vene non vi sono, e sicome le arterie nelle tuniche interne dell' occhio, è massime nella Coroide, vi si portano dentro l' ottico visorio, *Tav.* 40. *Fig.* 2. *Eust.* con rami semplici, e non doppj, potrete esse vene in tal vostro paragrafo cancellarle, e vedere ciò che ne hò detto nel mio 3. *Tomo Anatomico*.

Sed anterius ad finem Scleroticæ opace ubi in pellucidam Corneam degenerat: Avvertite pure che l' esclerotica non ha fine, ma come abiam detto, anch'essa concorre con la sua lamina anteriore a farsi lucida in cornea.

Ibi Coroides facta crassior, & callosior: Parimente sappiate, che l' esclerotica tenendo dopo di se la membrana uvea, viene anch'esa uvea a farsi anteriormente lucida sotto l'altre tunicole occulari, propagate anche in cornea soprapposta alla coroide confinante con d. uvea, che voi lasciato avete, e non con l'esclerotica la d. coroide. Si torni perciò a vedere le additate figure *oculari dell' Eust.*

Cingulo facto albido quod orbiculum ciliarem vocamus Meitran &c. E' bene ancora di riflettere non averlo scoperto l'Autore da voi citato con altri Dottori a vostro genio riferiti, tal circolo, mà il mio Anonimo fig. 9. Tav. 22, e si pure l'orbicolo ciliare non è stata loro industria, fig. 8. Tav. 40. Eustach. e nella 6. per meglio veduta di eso orbicolo ciliare scorgesi rimosa la lente.

143. *Coroideæ vasa fere ex uno Trunculo quo scleroticam fere mediam perforant*: Torno a replicarvi, qualmente li vasi arteriosi riceuti dalle parti più centrali dell'occhio, vengongli somministrati del centro del nervo ottico visorio, e lo dice lo stesso Eestachio *lib. de multitudine cap.* 32. *A Cerebro per intimiorem nervi visoris substantiam optici, ac inde in Retinam oculi Tunicam dispensari* Fig. 4. e 5. Tav. 40. dove dalle radici del nervo sudetto si gettano diramati essi vasi, etiamdio per la coroide Fig. 2.

144. *In ambitum plurimis ramosis ramulis radiorum instar dividuntur. Raisch &c.* Tali ramusculi radiati, li oservarete con Ruischio patentemente venire dal centro ottico Fig. 2. Tav. 40., vedendosene per maggior chiarezza il loro sortimento da detto nervo ottico, come vi ho additato.

Hovius longe superegresus reliquorum mortalium industriam, quinque facit laminas coroidee: Molto prima di *Ovio* l'Eustachio le ha ritrovate, e disegnate tali Lamelle su la coroide nella 5. 6. Fig. Tav. 40. al quale l'umana industria Anatomica li fa quell' omaggio, che merita, e che da voi non si spera, per veder donate ad altri le sue fatiche.

Vasa Stelata papillosæ picta; Se voi prima di tal invalida donazione aveste posto l' occhio nel mio Anonimo Fig. 7. Tav. 22., avreste benissimo ravvisato in esa li dd. vasi stellati; Dunque vi appropriate le oservazioni, non solo dell' Eustachio, ma ancora del detto Autore suo seguace.

145. *Iris sive uvea anulus est membraneus, qui corneam tanquam Sphere segmentum subtendit Petit &c.* Avertite parimenti, che l' umor aqueo esendo framez-

zo

zo la cornea, e l'Iride, non permette all'Iride di sostenere la cornea, bensì l'aqueo apoggiato validamente all'Iride, fa che il concavo della cornea non pieghi all'indietro verso l'Iride sostenuto dalla lente cristallina, qual Iride, senza il Petit, potevate rincontrarlo nell'Anonimo sudetto Fig. 7. Tav. 22. con varj canalicoli colorati, che le compongono.

147. *Motum hunc pupillæ dilatatorium, & constrictorium pro magna, vel parva luce*. E ben noto, che il moto della pupilla si produce dalli tendini cilia. ri annessi alli suoi musculi ciliari nella coroide, ed è tanta la quantità delli medesimi, massime nel Vitello, segnati alla Fig. 5. mia Tav. 8. che senza dubbio fra li medesimi devono esservi dell'Antagonisti, cioè che in parte la dilatino, ed in parte la costringhino, quali diversi moti altrimenti non potrebbero seguire, e pur voi come celebre Anatomico tali Tendini non li avvertite.

148. *Nervi ciliares perforata sclerotica fere media Ruisch. vix ullis ramis ad choroidem datis*: Se con tale malcreduta novità Ruischiana, aveste detto venire tali nervi dal terzo paio, come io viddi, e segnai alla mia Fig. 2. Tav. 6. potevate meritare qualche lode unitamente, con Ruischio, ma sicome tali nervi ramificati per la coroide non si è dimenticato l'Eustachio farli vedere alla Fig. 2. della Tavola 40., considero il merito, che ambedui vi arrogate affatto quivi è svanito.

150. *Vascula colorota Iridis, & uveæ minorum generum sunt*. Parimenti l'Autori, che quì appresso avete citati, non potendo aver merito essere stati eglino, che abbino scoperti, ed esaminati, con somma diligenza li dd. vasi componenti l'iride dell'Anonimo Tav. 22. Fig. 7. dunque gli ne diano la dovuta lode, come ad Autore più anteriore ad essi di somma stima.

151. *Nempe Arteriæ coroideæ quæ circulos radiosos fecerunt excurrunt in orbiculum ciliarem exeunt in Trunculos Ruisch. &c.* Vi ricordo, che tali serti vascolari, non furono a noi patenti per Industria di Ruischio, o dell'altri Anatomici citati da voi in questo luogo, ma bensì dell'Anonimo Ta. 22. Fig. 6. benche prima di esso, non mancasse l'Eustachio rapresentarli alla Ta. 40. Fig. 6. e si pure avvertirete non essere sole le Arterie che concorrono in tal circolo, ma con esse etiandio li nervi, con li tendinucci ciliari.

Ab hoc circulo per iridem Arteriolæ minorum generum convergunt. Torno a farvi intendere, che non sono sole tali arterie, ma con esse altri canalicoli umorali assieme ivi orditi è, tramati, ne altrimenti fu primo Ruischio, che ce le additò, ma l'Anonimo alla Fig. 6. Tav. 22. dove probabilmente Ruischio ne avrà presa la figura senza citarlo.

Eundem circulum ingrediuntur, & ex eo in alteram iridis lamellam posteriorem sive uveam Ruisch. &c. Sia, o no sia separabile in dui Tunicole tal iride, che produce il forame della Pupilla, non voglio quivi questionarlo, poiche della sostanza di una membrana possono farsene ancor dui, con esser sempre la medesima, bensì vi avverto, che Ruischio sopra di tale struttura fu prevenuto dall'Anonimo Ta. 22. Fig. 7. se piace di rincontrarlo.

Similes erunt arterie etiam majores ... utrobique ex Truncis majusculis minimi surculi inosculantur reticulatim impliciti. Ovius &c. Ovio si contenti ancor esso, di consultar con la Tav. 22. fig. 7. del mio Anonimo, poiche oltre l'autorità da esso non ramentata, ha lasciata pure la finezza di tali vasi coloriti sull' iride, colli più vivi colori diversamente trasparenti nella loro parte diafana, perloche non sò, se altro Autore sia a tanto di bono pervenuto ancora:

152. *Vide venulam vermiculatam processuum ciliarium cum pellucidis radiculis*. Voi ci avete in questo luogo rammentate le arterie soporarie, li finissimi rami delle quali sappiamo portarsi a tal parte dentro il tubo ottico visorio, poiche delle vene, nel centro del occhio, non se ne puol vedere alcuna, ne finora vi si fanno trovare; diciamo adunque che tali arterie vermicolate in tal ptocesso con li pellucidi radioli, si devono all'Eustachio Fig. 6. Ta. 40., e dopo questo all' Anonimo Ta. 22. Fig. 6.

158. *Membrana vitrea in duas laminas dividi posse Winslou &c.* Se vogliamo andare appresso si notabile sottigliezza, non manca nella Ta. 40. Eustachiana, poiche una di tali Tuniche vitree, senza arteriole vedesi alla Fig. 4. e l'altra con esse alla 10., siche voi con Winslovio, ve ne siete soltanti traduttori.

159. *In hac membrana nulla omnino vasa esse Ruischius affirmaverat, Eustachius depingit* Ta. 41. Fig. 5. se meglio avvertirete con la debita attenzione, vedrete, che non depinge altrimente l'Eustachio tali vasi alla Fig. 5. Ta. 40. ma alla 10. dunque Ruischio confessar poteva esser interpetre del medesimo Eustachio.

Hovius vasa corporis vitrei deducit alia a membrana papillosa choroidis, quæ vitreum adeant,

adeant perforata, ut videtur Retina. Tal membrana papillosa, ovvero sostanza della retina, vedesi depinta dopo la coroide alla Tav.22. fig. 7. del mio Anonimo, dove Ovio pure se n'è assunto l'invento con chiamarla parimente stellata.

Porro alia a lente, ad vitreum euntia per ligamenta ciliaria uti apparent. La membrana vitrea, vestendo imediatamente la lente, puole comunicargli le continuazioni delle sue arteriole vitree, che riceve dal centro del nervo ottico, e così pure la retina &c. ma non dalla lente passano ad essa vitrea, tanto più che in essa lente, i vasi non sono visibili, e perciò tanto voi, che Ovio compiacetevi d'osservarli in tal ottico Fig.5. Tav. 40. Eustach. per meglio apprenderli.

161. *Membrana lentis cristallinæ in anteriori parte lentis visa a Galeno*. Era necessario che voi parlando della membrana cristalloidea ò lente, faceste prima sapere, che non solo la membrana vitrea veste la lente, ma che vi concorre sopra di essa la retina fatta lucida avanti la lente dove l'invagina, onde per la diafanità anteriore di tutte le membrane, o velami, pare che l'occhio sii anteriormente sbugato, quando realmente non l'è.

162. *Hanc oriri ait Vvinslovius a laminis duabus vitreæ membranæ quæ ad lentis ambitum descendentes eam anterius & posterius complectantur*. Non toglie in tal caso, che la lente abbia per vestimenta due membrane vitree a' quali si aggiunge la terza o sia retina, che vislovio non rammenta, lo che se fosse anche la retina doppia converrebbe confessare, ehe la lente avesse quattro tunicole, il che è falso, e siccome la più centrale, al nervo ottico e la vitrea, dunque la vitrea, e non la retina con li tocchi, porta l'uso di rifrangere l'ogetti visibili.

165. *Vasa capsulæ cristallinæ Hovius venire a ligamentis ciliaribus*. Essendo verissimo, che li vasi stessi della capsula, venghino dalle soporarie guidate dentro del nervo optico sparsi imediatamente per la membrana vitrea, che veste la lente, dunque non vengano dal ligamento ciliare, bensì la retinà, con tal ligamento, li riceve dalli rami di detta vitrea, essendo uno, e non dui detti legamenti, e diverso dalli processi ciliari Fig.6. Tav.40. Eustach. che voi con Ovio bene non avete avvertito per fretta.

168. *Nervus opticus in bulbi initio mutatur in papillam nervo ipso angustiorem, in medio instar scyphi depressam Vvislou &c.* Se meglio, e voi, e l'Autore citato avessivo considerata la Fig. 12. &c. della 40. Eustach. d'onde si è preso l'equivoco di tal novità, avreste veduto, che quelle non sono papille ottiche, bensì l'arteriucce soporarie; che dal centro dell' ottico passano fuori di esso, e del troncamento artificioso de quali si forma la figura, come d'una corona, ma non di tazza orbicolare nel modo descritto.

169. *Cum coroidea plurimis ligamentis dicitur coherere Vvislou &c.* Eccoci nello stesso equivoco di sopra espresso, poichè non sono ligamenti quelli, che egli vede nella membrana coroide, ma bensì muscoletti coroidali ciliari, annessi a' processi ciliari disegnati nella mia Fig. 5. Tav. 6.

Sed prestantissimus Anatomicus Albinus demonstravit nobis vere in duas lamellas dividi, & internam vitreo propriorem quidem albam esse externam vero quæ proprior coroidi, verum rete vasorum esse. Tutti li solidi del corpo di ogni genere animato sono vere reti, o per meglio dire una trama, o tessitura de canali diversi, che voi non spiegate, ma l'Eustachio che seppe dividere la tunica retina dall'altre membrane, alla fig.5. vitrea Tav. 40. voi con l'Albini al solito non lo nominate per farvi merito, con l'altrui sudori, senza una chiara, e perfetta distinzione fra le medesime.

170. *Fibras retinæ radiatas esse Brigidius*. Si pure era vostro dovere rammentare che tali fibre radiate non aspettano all'autore Brigidio ma all'Eustachio fig. 5. T. 40. ora vi sia a cuore farle restituire al suo Aut. che pria d'ogn'altro le riconobe.

171. *Vvislov. Iridem sæpe ad nasum, quam ad tempora angustiorem esse*. Parimenti si avverte a tal Autore, che la positura dell'Iride verso il naso, fu anche considerata dall'Eustachio Tav.40. Fig.8. ed lo essendo gloria al Cielo giunto verso il fine del terzo avvertimento, dove non si è fatto altro, che scrivere li vostri equivoci, e farvi restituire il mal tolto, pensate adunque a corregere il non vero.

184. *Petit. nempe in fætu corneam crassissimam, & opacam, & rugosam, umorem vero aqueum minima copia esse, intra mensem vero aut paulo ultra oculos nancisci perfectos*. Sappiasi che appena nati tali fati senza difetto, vedano benissimo ciò che li si presenta, dandolo a conoscere l'attenzione con la quale guardano il lume, anzi l'umor aqueo non vedesi mancare, per esser umidi più de razionali.

185. *In Brutis animalibus eandem causam esse cecitatis*. Ciò non puol negarsi nelli cani, gatti &c. ma in simili Bruti non è perchè l'umore aqueo manchi ma non veggono a motivo di nascere con l'occhi chiusi sigillate le palpebre, il che non succede in noi, ed intant'altri animali irrazionali.

187. *In*

187. *In lente sub membrana externa aquula est*. In stato morboso si concede sotto specie di cataratte aquose, o vero latiginose, ma in stato naturale, tante lenti da me spogliate delle loro membrane, mai ho trovato esservi l'acqua fra le medesime, e l'equivoco in voi sarà nato, dall'aqua dell'umor aqueo, che si avanza fin dentro il foro della pupilla, e bagna la tunicha cristalloidea, estrinsecamente, prodotta dalla retina.

188. *Lamellas vero viderunt Stenonis*. Ma siccome prima di Stenone tali lamelle della lente cristallina, non sfugirono sotto l'occhio acutissimo dell'Eustachio segnate alla Tav. 40. Fig. 5. dunque cessano le ragioni di Stenone da voi su tal parte difeso, tanto più, che il mio Anonimo anch'esso non ha mancato in appresso, di farle vedere alla Tav. 22. fig. 16. 17. e 18.

In centro vero durior nucleus est in homine Petit &c. E perchè in dette figure dell' Anonimo Tav. 22. non mancano tali nuclei nelle parti centrali della lente cristallina segnatoci in centro *hujus lentis*, si degnerà anche petit restituire il non suo al vero Autore della notomìa.

189. *Levenocchius has laminas examini subjecit reperit fibris constare singulo pulcherrimo ordine dispositis, in vortices flexis*. Sarebbe stato lodevole, in tal Autore si minuta ricerca fibrosa, e verticale nella lente cristallina, se prima di esso l'Eustachio, non l'avesse espressa alla Tav. 40. fig. 5. e dopo di esso, l'Anonimo altre volte citato alla Tav. 22. fig. 16. 17. e 18.

190. *Ab hisce vorticibus fit ut lens in tres radios findi amet, quatuorve*. Tornate a rivedere il paragrafo suddetto, ove trovarete quanto in vano hanno creduto con voi li praticati Autori de nostri tempi creduli di non aver saputo gl'antichi, più di loro scoprire li detti raggi.

Et omnino facies posterior anteriori convexior est. Vislov. &c. E se pure aveste con esso Autore meglio esplorata la Tav. 22. Anonima fig. 16. 17. e. 18. avreste veduto, che non manca nella lente tal convessità nel sito, che da voi si descrive, ed ecco adempita da me la verità di chi merita tal sottili osservazioni invano usurpate.

194. *Nempe nostro sæculo uberior veritas adfulsit Brissaus 6. Aprilis 1705. primum in oculo catharacta laborante lentem opacam reperit*. Si sà benissimo, che l'Aquapendente molto prima aveva riconosciuto nella lente lo stesso difetto, e forse prima d'esso lo vidde l'Eustachio ancora, e se non erro, parmi che tal opacità mostrino le lenti delle Fig. 8. e 9. Tav. 40. diverse della fig. 5. dove le membrane d'essa lente, vere sedi della cataratta sono spogliate, quali coll'operazione dell'aco si deprimono. Vedesi quello, che ne ho scritto nelle mie opere, dove parmi essere stato il primo con esperienza, e ragioni strutturali a provare, non darsi altra cataratta depressibile per rivederci, se non quella della lente, e suoi involucri resi opachi. Dunque meno lodi al Brissavo, e più sudori ben impiegati.

195. *Lobulosum corpus esse, & racematim congestum cellulosum totum*. Se tal sostanza cellulosa posta frà raggi della lente, non l'avessimo nella Fig. 16. e 17. Ta. 22. del rinomato Anonimo, tanto qualche merito notabile vi sarebbe in tal vostra grand'opra; ma quell'aversi, da restituire, e corregere in essa tutte le parti finora accennate è un troppo intrigo da sostenersi, e difendersi per chi non merita scusa.

197. *Membrana conjunctiva, vel adnata est oculi partiale involucrum*. Finalmente avvertirete, che tutte le membrane proprie dell'occhio sono dello stesso genere, ed uso, solo la cornea è particolare, essendo prodotta dall' altre membrane di sopra espresse, onde la parzialità in niuna di esse la veggio, e molto meno nella congiuntiva, o adnata, che anch' essa da capo a fondo veste l'occhio, bensì la parzialità, quando volessimo ammetterla, sarebbe anche su la tunica orbitale così detta, quale dal giro dell'orbita dove resta alligata stendesi circolarmente a coprire dalla metà in su l'occhio staccata da essa orbita, e nell' Eustachio è segnata come un anello intorno al Bulbo Fig. 1. Tav. 40. quale si fà ancor essa lucida, come l' altre membrane avanti la cornea.

Quel che quivi appresso asserite intorno la formazione del vedere, con la diversità di tanti pareri, dirò anche io sopra detta visione il mio debole pensiere, cioè di provenire dalli molti colori, che abbiamo dentro l'occhio fra di loro diversi, ed in tutto simili a quelli che vaggiamo dipinti dalla natura fuori di noi, quali mondificati dagl'umori, e presentati avanti le nostre luci, li ravisiamo simillissimi mediante la forza dello spirito animale, che per proprj nervicoli passa a ciascheduno d'essi per darli una debita, e congrua forza visuale, e se avviene, come spesso succede, che uno, o più colori dentro l'occhio, perdi il moto, per dificienza del suo spirito, egli cessa di vedere il suo simile colore estrinseco, che prima vedeva, e dato che se per forza naturale, o pure di rimedj, riaquisti il suo tono ed uso perduto, confessano li pazienti di tornarlo a riscoprire, e così dagl'altri colori di cui l'occhio ne è pieno, che se acciò non servissero, non occorreva che la natura ve li avesse posti.

Dirò

Dirò per discriverne il solito Epilego degl'equivoci da voi o Sig. Haller presi, come facessimo negl'altri due avvertimenti de *Aure* fino al num. 53. ove con il num. 64. *devisu* accennate, nel vostro solito libro dell' Accademiche osservazioni p.87., li seni frontali, ma non citando la fig. 4. Tav. 46. Eustachiana, ove sono scolpiti, si crederanno, che voi, e non egli l'abbiate rinvenuti.

65. Di più vi siete creduto non potersi distinguere il pannicolo carnoso dalla pinguedine nel muscolo frontale, ma potevate prima avvertirlo in Eustachio, su la prima della sua T.41. 66 la comune continuazione, che avete introdotta tra li muscoli frontali ed occipitali, io su cadaveri non la rinvengo, mentre senza tali congiunzioni, ogn'uno d' essi agisce separatamenteda per se, confirmandolo l'Eustachio alli frontali sulla T.41. con l'occipitali della 31. contraendosi l'anteriori, in tempo che si rilassano li posteriori ove sono patenti divisioni, bensì potevate asserire che restano antagonisti fra di loro nel corrugar la fronte, e la cute dell'occipite 67. citate ivi appresso Lancisi sopra l'Eust. T. 29. Egli primieramente chiama muscoli occipitali quelli della 31. che voi impropriamente in luogo de muscoli, la descrivete una parte carnosa, e la loro origine, non nasce a vostro modo dalle radici de processi mammillari, ma molto più sopra, secondo la detta Tavola, onde era meglio nella d. 31. aveste additato il destro occipitale scoperto della propria membrana, e si pure ivi dovevate accennare con tali muscoli occipitali, li dui altri laterali, uno per banda alla 34. e 21. con fibre rette, diverse dall'oblique espresse nelli occipitali della 29. 68 Di più le parti fibrose del muscolo frontale passate in appendici del naso, non appartengano al Santorini, come vi siete esibito di scrivere, ma all'Eustachio fig. 1. T. 40. mi dispiace del rossore che ora si averà nel ristituirli, con tutte l'altre donazioni avenute.

69. Si pure vi si avverte, che non è cutanea la parte lunata della palpebra superiore, bensì musculare, per abbassarsi sopra del Bulbo, venendo spogliata dalla cute fig. 1. Tav. sudetta 70 Anch' ella ascende sopra il suo muscolo fibroso, e carnoso da essa spogliato, inalzando la palpebra inferiore verso la pupilla, secondo la fig. 1. Tav. 41. 71 molto meno vi si puol accordare l'unione delle palpebre, perche se fossero unite nell' angoli, volendosi inalzare la superiore, tirarebbe appresso di se l'inferiore, coprendo l'occhio, e così sarebbe abassandosi la palpebra inferiore, onde la fig. 1. della 41. vi servirà per notizia non esservi in esse palpebre, tale unione. 71 Di più li vasi sanguiferi, che solcano le palpebre, non vengano come asserite, dalla sella Equina dentro il cranio, ma dalle carotidi esterne T.25. Eust. dunque si correggħi anche Draghio, che citate per si degno Autore. 72 Avete pure sotto il vostro numero equivocato col ramentarci le arterie frontali, quando che solo le vene jugulari esterne sono quelle che solcano la fronte, e vi puole accertare di tal fatto la detta T.25. Eust. 73 citate Wislovio per la cartilagine lunata nella parte inferiore della palpebra superiore, detta Tarsi, quando che prima d'esso l'Eustachio, l'aveva scolpita in tal sito su la fig. 2. della 39; onde vi resterà il bel nome di Lunata per un bel senonimo. 74 Citare quivi l'Eustachio, con Albini, dicendo che tutti li muscoli dell'occhio sono radicati nell'orbita dal periostio, avete equivocato, con d. Albini, poichè l'Eustachio fa sorgere tali tendini circolarmente dentro l'orbita dal nervo ottico fig. oculari della 39. con quello chiamato elevatore della palpebra superiore alla 2. di detta Tav. scoperti dal periosto.

75. Senza rubescenza dite ancora, che Lancisi *nihil meruit vel laudis vel vituperii*: Respondo per vostra novella riconvenzione, che egli di merito è il più stimabile di ogn'altro fisico del presente secolo, si per la dottrina, e per li volumi, che dissi dati alle stampe, e si pure per aver lasciato tutto il suo avere di sommo peculio per servizio de' poveri, come anche una famosa Libreria in beneficio della medicina, chirurgia, ed anatomia, che Roma ed il Mondo non ha pari. Mi maraviglio però di quei, de' quali ora non voglio fare il nome, buoni a muovere più la tromba, che la penna, benchè ne godano gl'utili, e non lo difendono, anzi da Balordi gli è dispiaciuto, che io gl'abbia, con tali avvertimenti, meritevolmente esaltato, e giustamente lodato.

76. Non sono altrimenti due li muscoli orbicolari per occhio al sentir di voi con Wislovio, e Santorini, ma uno solo, quale con due capi principiano all'angolo intorno dell'occhio fig. 1. Tav. 41. Eustach. e con l'altro girando all' intorno delle palpebre, va a metter fine quasi continuato, con il primo capo in detto angolo. 77 Additate le cellule adipose nella tunicola delle palpebre, quando che per la tenuità di esse palpebre, non si può distinguere, sicchè tali cellule potevate avvertirle nella comune membrana adiposa, e non in tal banda difficile a rinvenirsi. 78 Non serviva quivi citare *Duvernei Maitrane &c.* per l'invento del dotto nasale, bastava l'Eustachio, con la seconda fig. della sua Tav. 47. dove lo scolpisce con ogni proprietà. 79 Nelli ventricoli laterali, o vero anteriori del cerebro

 non

non vi solcano li nervi ottici visorii, ma positivamente rimangono impressi su li talami optici fig.6. Tav.17. 79 Ne altrimenti incrociano dd. ottici secondo il vostro scrivere, ma sulla sella Equina blandamente di fianco si apogiano fra loro, ed andando il destro a destra dell'occhio, il sinistro alla sinistra Tav. 18. fig. 2. Eust. 80. Ne puole sussistere che tagliato un nervo ottico siegua la cecità nell'altro, poiche tanti che del tutto han perso un occhio, con esso nervo, l'altro veggiamo servirli,con perfettamente vederci fino al morire,onde perdoni Magatto, con voi, di si incostante proposizione. 81. Quando Ruischio non abbia preso per arteriole quelli nervi ciliari propagati dell'ottico motorio, che passano dentro l'occhio forando l'Esclerotica,avrà almeno equivocato, con quelle,che non fuori ma dentro dell'ottico si veggono stradate alla 5.fig. della Tav. 40. Eust. 82 Non altrimenti li nervi del 3. pajo vengono dalli peduncoli del cerebro, ma dalla sommità del processo anulare Tav. 18. fig. 1. Eustach; onde Ridleo, con altri Autori qui citati, osservino meglio quanto dissi, per non confondere la luce con le tenebre. 83 Non altrimenti il 5. pajo *subit sub sinu petroso*, ma fa il suo sortimento dopo il cerebro nell'osso sfenoide nascendo a fianchi del processo anulare fig. 2. Tav. 18. ove si vede sortire, con quattro, e cinque rami, e non con due, come vuole Vilisio, e li nervi, che s'internano nell'occhio, sono del 3. pajo forsi da voi equivocato, con il quinto, che superficialmente lo solcano. 84 Il sesto pajo non ha bisogno d'altri Inventori, come Falloppio, Bavino &c. basta l'accortezza dell' Eustachio, che d'esso nervo ne fa alla sudd. Tav. 18. venire, col suo compagno, dalla sommità de processi ovali. 85 Ne è prossimo, come dite il principio di dd. nervi fra di loro, poichè in tal fig. Eustachiana, se meglio rifletterete, passa fra d' essi non poca distanza, se pure non abiate equivocato il sesto, con il terzo pajo prossimo di sortita sul processo anulare col suo compagno dall' altro lato fig. 2. Tav. 18. 86 Nascendo il sesto pajo, o gustatorio secondo dalla parte anteriore della spinal midolla nella sommità del processi ovale Tav. sudetta, non veggio avere alcuna correlazione, con il ponte di Varolio situato nella banda posteriore in mezzo del cerebello T. 17. fig. 7. Eust. 87 Si pure il nervo intercostale di Vilisio, non nasce dal cervello, ma dal cuore, con nome di gangliforme, bensì và al cervello, e si unisce, dopo tutte le paja de nervi, con il par sesto Tav. 18. fig. 2. 88 Vi si rammenta ancora esser vero, che un ramo del nervo duro auditorio passa estrinsecamente alle palpebre, ma non essendo di Villisio tal osservazione, ma dell' Eustachio Tav. 21. e 23. lasciate, che con voi Villisio si correghi ancora. 89 Si pure vi si avverte, che tal secondo ramo del parquinto, unito al settimo, ovvero nervo duro segnato alla prima della 18. onde accordarete per l'Eustachio tutta la stima di si degni ritrovati, se pure a voi così piace di farlo, con sana critica. 90 Di più non capisco l'arterie ciliari, che qui citate, se si, ò no sono quelle del sopraciglio propagini delle carotidi esterne T.25. o vero le ciliari dentro il cerebro figlie delle soporarie, e perciò meno critiche usar potrete da qua innanzi, e più chiarezza nello scrivere per venire con utile inteso. 91 E ancor vero, che la dura madre si continua dentro l' orbita in periostio, ma parlandosi dell'occhio, che nell'orbita si stende a formar la prima tunica detta orbitale,non lo dite,benche segnata in giro alla fig. 1. Tav. 40. Eust. 92 E vero ancora, che l'esclerotica è dura, ma che serviva quivi di citarci Ruischio, se l'Eustachio la disegna alla fig. 2. della Tav. 40. con segni evidenti di tale durezza? 93 Non contiene altrimenti la sola coroide l' occhio, colle sue parti centrali, ma unitamente ad essa vi concorrono a tal officio le altre membrane oculari. 94 Ma che tal Esclerotica sia più grassa nella parte posteriore, è vero, come ancora, è vero esser lucida anteriormente ove si prolunga, ed assottiglia in cornea, che non avete conosciuto, ne avvertito. 95 Di più la detta Esclerotica non solo *crassescit* nell' inserzione delli muscoli retti oculari, ma pure è tale, dove si congiungono li muscoli obliqui espressi alla T.29. Eustach. 96 Che siano separabili le tuniche della cornea, non se ne dubita, ma che tali tuniche lucidi venghino prodotte dall'altre membrane oculari,da me osservate, voi non lo dite.97.*Septem laminas Levenoechius separavit.* Ne separi della Cornea pure quante ne vuole, ma da che parte provenghino,non avendolo rinvenuto,sarà sempre l'Autore del mumero, e non dell'invenzione, dica provenire delle tuniche oculari, che le producano, ora chiamata da me non propria ma commune. 98 Che poi diciate *humor aqueus inter Lamellas ita continuatur*. In stato morboso lo concedo, ma non in stato naturale, ove trovasi la detta aqua dentro la suacavità, fra l'iride, e la cornea, e non fra esse lamelle.

99 Che poi Vislovio asserischi sbugata la cornea distesa dall' umor aqueo, si fa nelle sue lamine rugosa, non è un gran fatto da riflettersi, a causa tolta la resistenza dell'aqua alle distese membrane,facilmente elle rimangono salaccide, e rugose.

gose. 100 Si dice ancora, che per l'esilità li vasi della cornea, non si rendino manifesti si concede, poteva però l'Albini, con voi accennare, che se essi vasi fossero stati cospicui, avrebbero impedito il vedere. 101 Ne pure dovevate credere, che la coroide resti fra la retina, ed esclerotica, poiche fra queste dui membrane, vi risiede l'uvea, bensì dopo l'uvea, viene la coroide fig. 8. Tav. 40. Eust. 102 Ne meno vi si puol concedere, che la membrana coroide *sphera modo* abracci l'humore vitreo &c., poichè tenendo esso vitreo imediatamente al disopra la retina, ella l'abbraccia, e non essa coroide fig. 9. Tav. 40. 103 molto meno vi si approva, che la coroide in tutto il suo progresso sia coerente all' esclerotica, perche è l'uvea, e non la coroide ottiene tal coerenza colla detta esclerotica fig. 8. T. 40. Eustach. stando sopra della coroide. 104 E vero che l'arteriole oculari si diramano nella coroide, ma non l'avete distinte esse arterie dalle carotidi esterne, che pur vanno all'occhio senza profondarsi in essa, come fanno l'interne, o soporarie dentro il cranio Tav. 40. fig. 2. Eust. 105 Che la coroide si facci crassa, e cellulosa nel fine dell'esclerotica, non vi si accorda, poichè tal esclerotica porta aderente per tutta la sua volta, l'uvea, e non la coroide, e ne pure la coroide a per precetto e per confine la cornea, poichè anch'essa uvea, va facendo volta ad essa cornea, con in parte formarla centralmente con l'altre membrane oculari. 106 Il circolo albo ciliare, o sia ligamento nella coroide, non fu Maitran l'Autore, ne altri Anatomici da voi citati, ma il mio Anonimo, se mirate la sua Tav. 22. fig. 9. con la 6. della 40. Eust. ove si vede esso orbicolo rimossa la lente cristallina. 107 Le arterie della coroide son figlie, come dissi, delle soporarie guidate dentro, e fuori dell' ottico, e per forata l'esclerotica, non passano imediatamente, come dite nella detta coroide, ma prima vanno nell'uvea.

108. Si pure noterete li raggi arteriosi, e nervosi, che essi vasicoli formano nella coroide, de' quali non ne fu inventore Ruischio, ma l' Eustachio fig. 2. Tav. 40. vedendosene per chiarezza maggiore, sortire dalle radici del detto ottico con solcarlo internamente. 109 Ovio non fu altrimenti industrioso sovra l'altrui mortali inventore delle Lamine di essa coroide, ma prima d'esso l'Eustachio, come costa dalla sua visibile fig. 5. della Tav. 40. 110 *Vasa stellata papillosa picta Ovius*. Niente meno avvertirete, che tali vasi stellati da voi donati all' alto merito dell'Ovio, li vedrete nella fig. 7. Tav. 22. del citato Anonimo, da me commentato. 111. L'iride essendo distante dalla cornea per il fluido dell'umor aqueo, non sò quale sovvenimento possa dare alla medema, quando non sia quello nel propro circolo di donarci la membrana uvea per suo ingrandimento, e perciò poteva quivi tralasciarsi l'autorità del Petit., con riportarsi nella fig. 7. Tav. 22, Anonim. 112 Accennate quivi il moto della pupilla, con li muscoli coroidali da me rinvenuti, avendo li suoi Antagonisti per uso di dilatarla, e costringerla annessi alli tendinucci ciliari che non avvertite. 113. Li nervi ciliari, che qui donate a Ruischio, se guardate la fig. 2. T. 40. Eust. lì vedrete ivi di colore albicanti provenienti dal terzo pajo. 114. Li vasi colorati dell'iride perche donarli all'altri Autori, di anzi citati, quando veggiamo, che un tal ritrovamento spetta al mio Anonimo fig. 7. Tav. 22. 115. Di più li serti vascolari arteriosi coroidali ciliari da voi citati, non fu di Ruischio il pensiere, ne dell' altri Anatomici moderni, ma del detto Anonimo fig. 6. Tav. 22. benchè prima d'esso, l'Eustachio l'esprime alla Tav. 40. fig. 6. 116. *Ab hoc circulo per Iridem arteriolæ minorum generum* dir dovevate essere un misto variabile di colorite sostanze, cioè nervose, linfatiche tanto più, che l'Anonimo, e non Ruischio fig. 6. T. 22. ne fu il preeletto inventore. 117 Non sono due le tuniche dell'iride prodotte dall'uvea, bensì due sono le facce che tal tunica forma, una anteriore riguarda l'umor aqueo, l'altra posteriore, che rimane in prospetto del ligamento ciliare, bensì Ruischio sarà debitore di tutto ciò all'Eustachio, ed all'Anonimo sudetto. 118 Inoltre si lasci l'Ovio per l'invento più, e meno della finezza di dd. canali, e loro Anastomosi nell' iride, e si concedi tal invento al detto Anonimo, e sua T. 22. fig. 7. Mi congratulo però, che tanti maestri, con voi, inoggi si facin merito sopra si degne scoperte, con quelle dell' Eustachio senza, citarli, o per non essersene avvertiti, o acciò l'inavertenza resti più celata.

119. Le vene vermicolari, che scrivete nel processo Ciliare, non bastava il dirle, conveniva accenarne l' origine, poichè non vedendosi vene nel cervello avanzate alla formazione, delle parti centrali, occulari, contentatevi che da voi le pretese vene vermiculari, sono Arterie, e nervi ciliari strettamente associati, con li linfatici, facendo i pellucidi radioli, all' Eustach. spettanti T. 40. fig. 6., e fig. 6. Tav. 22. dell' Anonimo ingeniosamente rinvenuti e desegnati. 120. Nepure Vislovio quivi si vanti delle due membrane vitree, poiche una senza vasi la scolpisce l' Eustach. T. 40. fig. 4., e la seconda con vasi arteriosi nella fig. 10., sicchè contentatevi di essere Traduttore, e non Autore, con Vislo-

vio 121. Ruiſchio prende abbaglio negando; con voi li vaſi ſanguiferi alla membrana vitrea, poiche, ſe ciò fuſſe, ſarebbe priva di nutrizione, e non li vedreſſimo alla fig. 10. Euſt. depinti T. 40. bensì nella quinta da voi quivi citata, non vi ſi veggano, per la dicui inavertenza, ne ſarà nato l'abbaglio. 122. Si pure Ornio non bene aſſeriſce venire li vaſi ſanguiferi della vitrea, dalla Coroide, poichè eſſa vitrea li riceve immediatamente dal centro del nervo ottico fig. 5. T. 40. Euſt. onde più toſto per la via di tal nervo, la coroide li partecipa, forata la Retina frapoſta fra la vitrea, ed eſſa Coroide 123. Avvertirai ancora, che la ſoſtanza della Retina, o ſia membrana papilloſa Ornio non poteva impadronirſene, poiche il mio Anonimo beniſſimo l'eſpone alla ſettima della ſua T. 22. dove ſe n'è preſa l'idea di tali papille, ed eziandio il nome di ſtellata. 124 *Porro alia vaſa a lente ad vitreum euntia.* Ne pure ciò accordar ſi puole ad Ornio, poichè ſiccome la membrana vitrea fa un guſcio di ſe dove ritiene la lente, percio la lente riceve li canali della vitrea, e non la vitrea da eſſa lente, ſecondo la fig. 5. Tav. 40. Euſtachiana.

125. Citate con Galeno la membrana criſtallina, ma non ci additate eſſere produzione della Retina fatta lucida, ne avvertite eſſervi anche la vitrea, che reſta ſotto la Retina veſtendo la detta lente, onde era bene coll'altri Autori quivi eſpreſſi, rincontrarle nelle mie oſſervazioni anatomiche, per toglierne gli equivoci, 126. Si pure non fa, che villiſio abbia ſubodorato tal tunicola vitrea veſtire la lente, quando non vi aggiunge la mia iſpezione della Retina ſoprapoſta ad eſſa vitrea, per cui la vitrea riceve li tocchi viſuali, e non la Retina. 127. Di più aſſerite venire li vaſi alla lente dal ligamento ciliare, con Ovio, replico di doverſi egli con voi contentare, che eſſo ligamento, li riceve dalla vitrea per la ſtrada dell'nervo optico. 128 Non ſono altrimenti papille nervoſe quelle che Vislovio figura ad *inſtar ſchiphi* Tav. 40. fig. 12. Euſt. bensì ſono li rami delle Arteriole ſoporarie reciſi ingiro a' fianchi dell'ottico, venendo delle medeſime sbugato per ſpargerſi come abiam detto, nelle membrane centrali dell' occhio. 129. Ne pure ſon ligamenti quelli che Vislovio aſſegna alla Coroide, ma muſcoletti ciliari anneſſi alli tendinucci ciliari, per aprire e chiudere la pupilla, 130. Ne altrimenti e ſtato Albini, ſecondo voi, quello che ha rinvenuta la Retina diviſa in due membrane, ma l'Euſt. alla 3. e 5. della 40. 131. le fibri radiate nella Retina, che avete creduto eſſere di Brigidio, ſono bensì dell' Euſt. poiche dopo averle ritrovate un tanto maeſtro, non ha tralaſciato di eſprimerle alla detta fig. 5. T. 40. 132 Si pure fate Vislovio Autore di eſſer l'iride col ſuo giro più anguſto verſo il naſo, che nella tempia, e pur di ciò egli ne viene ſpogliato dall'Euſt. che l'avverte alla fig. 8. T. 40. 133 Petito, che con il voſtro parere, vole nelli Feti naturalmente craſſa la cornea, con poca copia dell' umor aqueo, e che ſenza il trato di qualche meſe, non vedi perfettamente, ſoggiungo che tali difetti non li vediamo in ſtato naturale, poiche ſubito nati li infanti guardano, con amirazione ciò che le ſi preſenta: onde ſe poteſſero parlare nel modo che vedono, lo teſtificarebero contro il detto Autore 134. Di più vi avverto, che laſciate d'aſſerire nelli Bruti naſcenti la cecità ſubito venuti alla luce, poiche in alcuni di eſſi, non viene dall' incominciamento della loro naſcita, ne per l'umori graſſi nella cornea, ma per la chiuſura della palpebre, viſibile ne cani, e gati ec. ma non in tutti li generi dell' Animali, poichè li volatili apena uſciti dell' ovo, con alcuni quadrupedi, vedono beniſſimo, con ſegni di ſcoterſi, e fuggire. 135 *In latere ſub membrana externa aquula eſt*: Forſi vorreſte dire eſſere tal acqua ſotto la tunicola retina, o ſia criſtalloidea, e fra la tunicola vitrea, in ſtato morboſo, per cataratte può farſi lattiginoſa, e non in ſtato naturale mai da me oſſervata. 136 Le lamine della lente criſtallina, ſono ſegnate alla quinta della T. 40. Euſt. e pertanto rendaſi perſuaſo, con Stenone della verità che addito alla T. 22. fig. 16. 17., e 18. del mio Anonimo 137. Levenochio da voi citato ſopra le dd. lamine del criſtallino, con le fibre verticalmente diſpoſte ora ceſſi con le ſue pretenſioni, ſi per vederle alla 5. Euſtachiana eſpreſſe ſi ancora, nel detto Anonimo T. 22. fig. 16. 17., e 18.

138. Di più la conveſſità della lente chriſtallina, che voi per Villiſio deſcrivete, baſterà ponere lo ſguardo alle 3. ultime fig. T. 22. Anonima, ove non rimane di eſſere notata tal conveſſità. 139. Date a Briſſavo tutto il mottivo dell' oppacità in eſſa lente per vizio di cataratte, è detto con troppa fretta, poichè aſſai prima d'eſſo l'Euſtachio, l'addita albicante alle lenti della fig. 18. e 19. T. 40. non così nella quinta dove manca eſſa tunicola, ed io bensì ho fatto vedere, contrò il commun parere nelle mie opere, che una ſola cataratta ſi da, ed e quella della lente criſtallina appannata. 140 La globoſità della lente preſcritta, e celloloſita della medeſima, eſſendo patentemente impreſſa alla fig. 16. e 17. Anonima T. 22. poteva baſtare ivi l'inticarla, acciò Ornio, con altri Anatomici ceſſaſſero lo ſtrepito di averla rinvenuta, con anche il ſuo nuchleo centrale.

Brevissimo discorso strutturale, del sonno, e del sognare, della simpatìa, ed antipatìa delli frutti, e diversi sapori, del palato, e molti piaceri. dell' odorato, e suoi odori, dell'udito, e discernimento di varie voci di Gaetano Petrioli.

DIrò brevemente a tal proposito, che gl'occhi resi sonnolenti, e grevosi, nasce dal rilassamento generale de'nervi, e piegamento de' loro tuboli, dalla stanchezza fatti deboli, onde non potendo per essi speditamente passare, e penetrare lo spirito animale, o sia quinto elemento, con gli altri quattro elementi creato, si rendano le parti inabili a produrre i loro moti naturali, come meglio ho esaminato nel presente Tom. 3. pag. 21. e 48. locchè dopo il conveniente riposo, rinvigoriti che sono dal sangue, colle susseguenti chilificazioni, tornano come prima ad esercitarsi con insensibilmente svegliarci, senza saper ne pur noi, come si siamo addormentati, anzi per lo stesso rilassamento, e piegamento di detti tuboli nervosi, ne nasce il sognare, allora quando non valendo, ne potendo li mirabili stromenti della fantasia, stonati, e debolmente aggitati dallo spirito insofficiente, manca per esso spirito, la rettitudine delle nostre specie, e viene a farsi anche indiretta, e tumultuante la fantasia; onde benchè dormendo, tanto come fussimo svegliati, sembra a noi, che operi rettamente, senza accorgersi dell' inganno, se non dopo supiti.

Parimente, con la visione distinguiamo in noi la simpatìa, ed antipatìa, quali diverse nature, probabilmente provengano dalla terra composta di molte molecole, nobili, ed ignobili, cioè d'oro, argento, rame, ferro, piombo, stagno, sale, solfo, allume, vetriolo, ovvero salse, amare, dolci, insipide, e d'ogni genere, passando nel sangue per rendere l'uomo, con la composizione delle medesime, valido, forte è sì pure variabile daspetto, di moto, di pelame, di statura per riconoscersi, e distinguersi l' uno dall' altro, e per si vaga moltiplicità, e quantità di Animati, ed inanimati, il mondo più piace, onde se diversamente fussimo organizzati, non serviva, che il Supremo Artefice, avesse tante, e diverse parti mescolate, con la terra, ne la sola terra, senza tanti, e sì degni materiali, sarebbe stata valevole, con il suo semplice amassamento, a reggerci in piedi e moverci. Essendo le prime particelle dell' oro, argento &c. e le seconde del ferro, piombo &c. quali come dissi, passano nel nostro sangue, con quello che mangiamo, e beviamo, se accaso corrano con la loro irregolarità di moto, nei principii seminali più nobili particelle in un individuo, e nell' altro delle più zodiche, ed ignobili, li primi concepiti di molecole nobili, simpaticamente nel vedersi, o trattarsi si ravvisano, con animo più manieroso, e gentile, e si ameranno fra di loro, odiando più tosto i secondi materiali, e sentimenti più ruvidi a' quali neppure piacerà la micizia de' primi, onde tal diversità de' genii, convien dire, che provengano per le cause addotte, e si vede tal verità nelli figli d'un istesso Padre, e Madre di animo, e di nascita nobile, uno di essi, assomigliarà alli genitori l'altro di particelle più zodiche benchè dell'istesso sangue, sarà di sentimenti opposti, e contrarj ed odierà il primo antipaticamente; e tal diversità de' genii li ravvisiamo etiandio nelle famiglie ignobili, e di reprobi costumi quali per le molecole diverse, un figlio d'essi rustici, porterà dalla nascita una civiltà, come nato da un Prencipe, e li altri suoi veggonsi tutto l'opposto; onde avviene, che anche nel sesso feminile, vi siano tali idee, tirando l' amore d' una nobile di principii ruvidi, ad amare un plebeo dell'istessi componenti. Ma quelli che ne abbondano più degl'altri, non sanno, ne possano amare se non se stessi.

Mi reca anche stupore il vedere, e gustare con il palato, tanta diversità dell' erbe, e frutti, tutti di sapori diversi prodotti dall'unica terra composta di tante variabili molecole addotte, le quali piante necessariamente nelle loro radici, devano avere tanti differenti tuboli, quanti sono fra medesimi li sapori diversi de pomi, passando il dolce contenuto nella terra, nel suo tubolo ad esso soltanto adattabile, come nel cribro di tanti particolari forami, per la cribrazione di diversi semi, così penetrano l'altri sapori variabili, nelli altri tuboli di figure simili.

Ma la maggiore maraviglia dell'Onnipotenza si è, che il nostro palato, come quello d'ogn'altro animale, non potrebbe distintamente corrispondere a tanti sapori se anche li nervi gustatorii, o sia il quinto paro, non fussero composti visibilmente d'un fascetto di nervi, fra di loro necessariamente diversi di strottura, e le radichette de' quali, impiantate nel palato colme de diversi tuboli, danno ogn' uno d'essi, il transito, soltanto al sapore amaro, e non al dolce, così al dolce, non all' amaro, *& sic de singulis*, certamente in altro modo, tal diversità de sapori, senza la varietà de componimenti strutturali, noi non potressimo distinguerli. Così delle carni &c.

Si pure per l'odorato. Se i due nervi olfatorii, o sia il primo paro, non costassero ciascuno d'essi, d'infiniti nervetti un con l'altro strettamente abbracciati, e più fini del capello, o filo sottilissimo malfetano, con tenerne ogn'uno dentro di se, altri filetti distinti fra di loro dalla propria membrana, non potrebbero far tante funzioni, come pur vediamo in tutte l'altre para de nervi, ritenerne l'istessa quantità de capi fig.2. T.18. Eustachiana, così de tendini per li diversi moti, onde diremo tanta multiplicità de filami, ad altro uso non esser fatta, se non che per la diversità, e moltiplicita delli loro tuboli, o pori ove passino diversificatamente li diversissimi odori, sicchè dove s'intrude il piacevole, non puole entrarvi un solfo dispiacevole, bensì egli si porterà nel suo poro dalla natura a tal uso creato, altrimente se fussero due, e non più l'olfatorii, uno, o al più due sarebbero gl'odori, che sentiamo, e non tanti, che appena contar si possano diversissimi fra di loro, e se ciò non fusse, bastava una corda nervosa, e non tanti fascetti d'essi composta, per tutti li odori. Sicche quel che ho detto per la strottura, e moltiplicità de stami de nervi olfatorii, tessuti con i loro diversissimi tuboli, intendasi pure sul mirabile lavorio del nervo auditorio, per cui passano le tante e diverse voci, portate nelli vari di lui pori, o tuboli, come quelli dell'organo per le distinzione dell'udito, con tanto nostro godimento, e piacere.

Ma quel che reca maggiore stupore, e che pure palpabilmente veggiamo, si è, che tali, e tanti diversi componenti della nostra vita, con quelle delle piante, si scompaginano fra dì loro, con il morire e l' istesse particelle, che ci compongono nel prencipio della nota creazione, altre d'esse ne balsino i venti in aria per tornarsi a seminare nella terra, altre le portino l'aque novamente a ricongiungersi alle loro miniere, molte l'istesse aque le scavino dalle miniere, e le riconducano su la terra, oltre quelle che artificialmente da tali miniere ne scagliano, e portano l'Artefici con se; onde in sì fatto moto, e mirabilissimo giro, rientrando nelle viscere, ed ancora nelle piante, si torna con le medesime a fare nuove reproduzioni delle creature, senza essersi finora smarrito un grano di terra, ne una goccia d'aqua; anzi starei per dire, che l'istessi raggi del sole, tornano di dove vengano, vedendo rialzarsi con portare in soprali fluvidi a formar le nuvole per le replicate piogge, sì pure fa l'aqua de' fiumi, e fonti tornando nel mare, onde si li uni, che gli altri elementi, senza tanta providenza divina, e di moto, verebbero eglino a mancare, se in tal modo non si riproducessero.

Che l'aque sudette conduchino seco per trasporto, e riporto li minerali diversi, lo fanno vedere l' aque Solfuree, e le aque Ferrare, niente meno dalla nostra chiamata Acetosa fora di porta del Popolo, che scagliando del vitriolo, e delle particelle del ferro nelle diloro, miniere scorrendo, seco conducendole, la rendano, non solo acidetta, ma brusca di sapore, purgando mirabilmente i corpi, con fortificarli senza nausea, anzi sveglia l'appetito nel tempo istesso, che si prende in casa senza sale, ne siroppo, come falsamente si dice, ma tre mattine una sì, e l'altra nò, alla misura di nove fogliette per volta, & ho veduto non solo in me stesso, ma in migliara di persone, rimettersi in salute dalle loro perverse malatie, onde sarebbe meglio per conservarla a nostro beneficio, che il pavimento dove sgorga, circondato da stabile, e grandioso edificio di travertini, fatto dalla somma magnificenza di Alessandro VII., per ben publico, fusse più polito, e resarcito, acciò la detta aqua non si sperdesse. Vlteriori eloggi dell'aquale io non proseguo, poiche nelli pareti interni di esso edificio, son tanti, e tali in lode della medesima, che fra essi basterà che ivi si legga cioè *mille malis prodest ista salubris aqua*, e par che rammentar vogliano tali parole il savio sentimento *d'Ipp.* quale saviamente ripone tutti li morbi all'indisposizione di un *laxo*, *& stricto* de solidi; onde nel caso nostro, il lasso si corrobora, e rinvigorisce dalle particelle lappose del ferro, e lo stretto, dalle calorose, ed astersive del vetriolo, ambedue contenute in dett'aqua saluberrima, rimovendo dal sangue le cause mortifiche, che in se nascondano.

Finalmente alle mie particolari osservazioni poste nel presente lib.3. p.40. fino al n. 55. si possano aggiungere le qui da me accennate, cioè la disputa Anatomica contro Ermanno Boerave, li contra commenti diretti a Bernardo Sefriett. Albini, e li avvertimenti parimente Anatomici dati ad Alberto Haller quivi poc' anzi espressi, con molte altre critiche, senza il mio nome in fronte indrizzate ad altri nostri creduti Anatomici mossi dall'invidia, senz'essere molestati, benchè inabili difensori de' medesimi, e molto meno de loro Maestri il nome de quali non riferisco in tal'opera celeberima dell'Eustachio, sì per decoro dell'Istesso, e si pure per meno attedio del benigno lettore.

CASO RARO,

Da me Infrascritto, diretto al Molto Illust., & Eccellentiss. Sig.Sig.Padrone Collendissimo Il Sig. Dottore Gaetano Petrioli Chirurgo Reggio.

PRendo l'ardire presentare avanti li suoi purgatissimi occhi l'osservazione Anatomica fatta da me, e da cotesto Chirurgo Celso Boni sopra di una Bambina nata morta da una Donna maritata dopo il nono mese di sua infelice gravidanza, partorita il dì 29. Aprile del corrente anno 1757. con Testa deforme, e *senza Cervello*. Tal notizia mi vado lusingando sarà per acrescere maggior vigore, e spirito alla *sua dimostrazione Fisica Anatomica della formazione del Cuore, Cervello, e circolazione de' spiriti animali &c.* inserita nel *Tomo II. del suo Comento alle Tavole del Celebre Bartolomeo Eustachio*, quali mi preggio del continuo leggere fin da quel tempo in cui da Ella stessa mi furono consegnati.

Esaminata adunque al difuori la mentovata Bambina, fù ritrovata nelle di Lei membra, sì superiori, che inferiori di giusta simetrìa, figura, e proporzione; la faccia però era alquanto schiacciata, e più grossa, particolarmente le guancie, e l'occhi, quali in ultimo senza fronte a guisa di quelli di Rospo comparivano, con l'orecchie ambedui pendenti dal mezzo in sopra; attorno alla Testa nati, e cresciutì li capelli a guisa di corona vedevansi, ed il naso, la bocca, la lingua al naturale comparivano. Sopra l'occipite poi, se pur tale chiamar si puole, una Testa, che non ha veruna figura di Capo; scorgevasi una molle membrana al di sopra perforata, dove intròdotto lo specillo, si vidde la corrispondenza fino alle pinne del naso, di colore diverso, tendente al nero, di figura di un angolo *Equilatere*, tagliata la quale membrana, con altri esterne adjacenti verso il collo, che al di fuori in conto veruno non appariva, furono osservate le di lui vertebre nel mezzo, per ogni parte aperte, e non rotonde, ma dilatate a guisa che vi si potè introdurre un mezzo pollice, per linea retta formando la figura di un angolo *Isoscele*; Siccome la figura esterna della Testa *Triangolare ottusa* rassomigliavasi ad una Testa di Scimia, ma per meglio dire, altro non fu osservato, che un aggregato di ossi duri, durissimi senza alcuna compage, ed unione di suture, e di linee, e non fu possuto aprirla se non a forza di scalpello battuto con una mazzuola, e in tal modo divisa, e ridivisa, *mai vi fu, non solamente potuto rinvenire il cerebro, e cerebello, ma veruna sostanza ne tendinosa, ne nervosa, ne alcun vestigio delli medesimi*, benchè li fori per dove si dà il passaggio alli nervi auditorii, ed olfattorii, aperti s'osservarono; come ancora furono vedute le dui mascelle al di sopra dove si rincontrano coperte di una ben soda cartilagine, senza alcuna divisione, e linea di denti: sotto la lengua poi, dui ben grosse escrescenze carnose dure, ed in figura di due nocchie; dui lobi posteriori de polmoni alquanto foschi, il fegato, e l'utero di mole, e consistenza alquanto maggiori del naturale; *l'altre viscere tutte, le quali minutamente sotto l'ispezione Anatomica furono esaminate, di figura, di consistenza, e di sito, secondo l'ordine naturale, di un maturo feto furono rinvenute*. Il tutto fù alla presenza di curiose, e dotte persone esaminato, ed in particolare del molto R. P. M. O. R. il P. Silvio di Rocapriora già Segr. Generale di tutto l'Ordine de Minori, e del Molto Rever. Sig. D. Giuseppe de Angelis Dottore di Teologìa, ed Arciprete di Castelgandolfo. Che è quanto in ossequio della stima grande, che io faccio della sua sapientissima Persona, quale con ogni ossequio, e rispetto cordialmente salutando, mi dò l'onore di essere.

Di V. S. Molto Illustre, ed Eccellente.

Castel Candolfo li 19. Maggio 1757.

Dev., & Obbligatiss. Servitore vero
Antonio Caraffa Medico &c.

Caso uniforme al descritto dato per risposta da Gaetano Petrioli al Molto Illustre, ed Eccellentissimo Sig. Dottore Fisico Antonio Caraffa di un feto di mesi nove, senza Cervello, ed in tutte l'altre sue parti perfettamente organizato.

OGgi 20. corrente ho ricevuto il suo stimatissimo foglio, dentro del quale ammiro una considerabile, e degna osservazione da propalarsi al ceto Letterato, per disinganno della mascarata verità, *di non principiare altrimenti li nervi dal Cervello, e Cerebello, ma venire dal circolo nervoso, e tendinoso del Cuore che gira intorno la base del medesimo, e precisamente dove bucano li suoi gran canali*, come più volte ocularmente ho veduto, e publicato anni scorsi nelle mie Opere Anatomiche; onde per conferma di sì certa, ed innegabile verità a disinganno del publico non aspettata, e molto men creduta, ha voluto il Sommo Iddio nel dì d'oggi farlo maggiormente conoscere, e toccar con mani, anche da Sua Sig. Eccma, e dall'espertissimo Sig. Chirurgo Carlo Celso Boni a me ben nota la sua abilità, e verità, unita con quella dell'altri Dottissimi Soggetti di soda, e salda scienza pur presenti a tal successo, e come giurata fede, nel fine del foglio inviatomi, sottoscritti, d'aver veduto anch'essi, e con Lei unitamente la detta Bambina nata di nove mesi, morta, *senza Cerebro dentro del Cranio, con il resto di tutte le sue membra perfettamente organizate con nervi*, qual cosa, senza il Cervello ognuno avrebbe stimato non poter seguire, e molto meno vivificarsi, e nutrirsi dd. parti senza spirito animale dal medesimo segregato, ma ciò si vede succedere dallo spirito di un QuintoElemento coll'altri Elementi creato, e ne' tuboli de nervi intruso, come nelle mie opere, chiaramente ho apurato, con salde, e sode ragioni strutturali.

Ma per tale verità da me finora sostenuta, e per la sua parimente additata, si pone adesso, come suol dirsi su le radici la falce, per troncare l'idee contrarie, cioè, *che li detti nervi naschino dal Cuore, e non dal Cervello*, e si aggiunge, quasi una stessa mia osservazione alla sua diligentissima espressa brevemente *nel* I. *Tomo delle mie riflessioni sopra le celebri Tavole dell' Eust. n.*950. ove scrivo di propria vèduta, e da molt'altri spettatori parimente osservato, cioè un Fanciullo nato *pure di nove Mesi morto, senza Testa, Collo, Braccie, e Torace, anzi pareva come fosse stato manualmente per trasverso, e circolarmente reciso* verso il fine di detto Torace, ove appariva il Cuore alquanto informe, e co' nervi appeso a' suoi canali, annesso colla sua punta, o cono al centro nerveo del Diaframma mediante il Pericardio, qual Diaframma per tutta la sua circonferenza, e natural sito, era perfettamente organizato, coll'altre viscere sotto ad esso adjacenti fino all'estremo piede; Sì pure viddi, che nel tubo delle vertebre lombari fino al cocige, si vedeva la spinal midolla, o sia oblongata, colle sue paja di nervi, che sortivano da lati foraminati delle vertebre, e diramavansi per dd. viscere, fino al Pene, e sì pure ne' lati dell'osso sacro faceansi vedere li cospicui nervi crurali scendere, diramati dopo li femori, fino all'ultimi internodii delle dita.

Cotesta mia verità senza macula d'alterazione, si vede pure registrata nelli *Giornali de' Letterati Veneziani, con altre mie particolari scoperte al n.* 22. *per li* 30. *Maggio* 1750. circa un anno dopo nato il d. Fanciullo, anzi sapiasi, che tali mancanze di Cervelli dentro il Cranio, non solo accadono ne' Razionali, ma spesso nell'Irrazionali, massime pecorini, di moti naturali stolidi, e melensi, con nervi bastantemente organizati, niente meno de sudettiRazionali, confacevoli alla mia novissima idea. Intanto per adempire l'obligazioni d' essersi degnata notificarmi si degno avvenimento, ho stimato bene, senza credasi offeso, stampare à lato di questa mia, la sua gratissima, per utile de' Letterati, e sì ancora per far palese al mondo il suo stimabile nome, che con sì apurata scoperta, toglie il velo in fronte della verità, per tanti secoli mascarata, di non più amettere erroneamente li nervi provenire dal cerebro, e ch' Esso cerebro separi li spiriti animali, senz' essersi finora avertiti, che per la deficienza, o mancanza d'esso, ciò non potea succedere, ne sperarsi. Ne faccia specie lo sfiguramento del Volto, poichè ciò spesso viddi accadere, per contusioni dentro, e fuori dell'Utero; lo che le Raccoglitrici accorte, rassettar sogliono nati che sono l'Infanti, senza che resti in vita alcun vestigio di deformità.

A qual uso finalmente serva il Cerebro senza detti principj, vedesi nelle mie opere, per rimanerne persuaso, mentre senza produrre nervi, ne segregar spiriti animali, è dalla natura bastantemente, con tant'altri officj, ed usi impiegato, come sono le altre virtù vitali, e naturali. Con ciò mi rassegno.

Di V. S. Molto Illustre, ed Eccellentissima.

Roma 20. Maggio 1757.

Rmo Affett. & Obbl. Ser. vero
Gaetano Petrioli.

PROSEGUIMENTO DELLE OSSERVAZIONI ANATOMICHE, MEDICHE, E' CHIRURGICHE

DI GAETANO PETRIOLI

Dottor Regio, e Pubblico Anatomico Romano, Paſtor Arcade Raſiſtrato Coo, e fideliſſimo Interprete

DEL DIVINO BARTOLOMEO EUSTACHIO

Tomo III. pag. 50. num. 55.

Con il diſinganno Anatomico di Joſia Weit, celebre Accademico Ruſſiano.



TERMINATO da me il modo più facile, ed utile di fare l'operazione della Fiſtola Lagrimale, diverſamente praticata dagll' altri Profeſſori, ora non diſpiacerà di leggere al benigno Lettore le mie ſeguenti Oſſervazioni, non men rare ed utili dell'antidette, ed in primo luogo avverto, che Arveo *de Corde* celebre Anatomico Londrino, non ha ben conſiderato di mettere in noi, ed in tutti li Animali la vera fibra carnoſa, eſſendo in loco della medema, una mera teſſitura de vaſi membranoſi albicanti, e non rubicondi, come ſi crede, e perciò non vi è neceſſità di uſcire da eſſi vaſi il ſangue dell' arterie a notrirla, e dopo rientrare nell' anaſtomoſi delle vene, poiche poſta eſſa carne rubiconda a macerare nell' aqua commune, dopo otto giorni, ogni dì mutata, ſciolto, e diſſipato il ſangue contenuto nelli prefati vaſi, viene bianchiſſima, e cangiata in un maſſo di candidi canaletti traſparenti, come quelli delli arbori: ſicche il detto Arveo, con ſuoi ſeguaci, in vece di tal fibre carnoſa, ha preſo il detto ſangue rubicondo per carne fibroſa, come altrove ho accenato.

57. Da coteſto non picciolo abbaglio, ſtrutturale, ne ſono nati degl' altri pregiudizioſi, e non men gravoſi, poiche eſſo Arveo ancor dice, che il ſolo ſangue arterioſo, è quello che ci notriſce, quando che vedo beniſſimo, qualmente ancor quello delle vene, ritiene il medeſimo offizio, provandoſi ciò, con la ſtrottura dell'umero, alimentandoſi ſenza minima arteria, la di lui parte anteriore Tav. 25. e 26. Euſtachiana, facendo l' iſteſſo modo li vaſi biliferi, e linfatici, gettando cadauno d' eſſi il ſuperfluo fuori della cute, ed altre parti interne, e ſegregabili di tali umori, alimentandoſi generalmente tutti li accennati canali, come pure li nervi, di quel liquido che dentro portar ſogliono.

58. Ne pure, è vero quello che ſi dice, non darſi la rigenerazione della carne, provando il contrario l' Illmõ N. N., al quale venuto per mal gallico un tumore *inter anum & teſtes* diſteſo poco ſotto l' umbellico, quale in pochiſſimo tempo ſi cangrenò, e mi convenne, con ferro, e foco riparare un tanto incendio; onde ſeparato il pudrido sfacellato dal bono, ne rimaſe ſotto dello ſcroto, una vaſta apertura oblonga ſomigliantiſſima alla fiſſura magna muliebre, per la quale ſi vedeva votare, ed impire la veſica, e di più tal corrutela, portò via tre dita d'uretra ſcavata dal collo della addotta veſica, Aſterſa, che fu la parte, non ſolo eſſuretra ſi riproduſſe a ſimilitudine del dito del guanto, ma rientrando per eſſa l' urina, che prima uſciva dal perineo, ſi rigenerò etiandio laboroſa, con la membrana vaginale, elitroide, & eritroide, con anche li peli in tal noviſſimo Scroto, che da tutti li conſapevoli, non ſi credeva, anzi nemeno, che tal Sig. guariſſe perfettamante, col eſſerſi di più conjugato ancora.

59. Etiandio ſono paſſato a conſiderare, con il lume dell'Anotomia, d'onde naſchi ne viventi la maggiore, e minore vivacità, & ho trovato provenire dalli due forami, che ſporge infori l'arteria, magna formando le due coronarie

alli quali forami, se si da per natura, che tali valvose semilunari affatto li coprano, allora è quando esce il sangue dal cuore senza penetrarci, e fa sì che cotesti animati, sono pusillanimi, non ricevendo tali arterie se non il sangue, che torna indietro chiuse la valuole semilunari; al contrario se le dette valuole naturalmente sono più brevi, e che non li coprano, in tal tempo l'addotte arterie, lo ricevano prestamente nell' ingresso, e nel regresso, con aquistare il cuore moto maggiore, e con esso tutte le sue parti, che costituituisce, con più vivacità, e brio degll' altri Animali, a cui essi fuori sono coperti, e ciò a molti fece vedere, ed in specie al celebre Lancisi, la quale osservazione, non solo l' approvò, ma mi diede commissione di farla delineare, con molte altre mie osservazioni e ponerle in figura nel suo Trattato *de Motu Cordis*, come il celebre Pitore Ricciolini, puole attestare.

60. Avverto ancora nel recidere le guaine, o sieno fodere de' tendini, allorchè si scoprano per coruttele, e con esse non tagliare anche li tendini per sentili di minor senso; come in tanti Professori viddi erroneamente ptatticare; onde di non farlo, me ne diede l' insegnamento, Anna Pellara alla Regola, quale per una gran corrutela insorteli nella palma della mano destra, dove affatto si vedevano scoperti li flessori delle dita, io non volli tagliargli, e l' esito fù, che si rivestirono di nuove fondere, senza minimo impedimento del di loro moto; onde da questa giovevole istruzione, ne nascerono l' altre nel Rev. P. Fortunato della Vittoria a Termini, pure per cangrena in tutta la gamba destra, con anche siderata la guaina della corda magna, e fermata, che fù, ed asterſa la parte, non acconsentj detta corda di reciderla, nel modo che si voleva, si rincanrnò e si ricoprì di nuova guaina, o fodera, e chiusa la gran piaga, restò il P. senza minimo impedimento del moto pedestre, non più creduto a poterlo fare: così pure avvenne al celebre Scultore Gambetta a i Monti &c.

61. In proposito de detti tendini, che vuole Alberto Halle privi affatto di senso, benche saper doveva, per non ingannarsi, che la loro composizione è formata de filami tanto arteriosi, e venosi, quanto nervosi, e come nervosi, non possono essere affatto essi tendini privi di senso, nel modo che egli ci avvertisce, con tanti canecidii, dall'irrazionalità de quali, non poteva mai rintraciare tal verità, ma bensì esaminarla doveva dalli nostri razionali, come io feci, da quali avrebbe egli imparato, essere tal senzatione minore delle proprie fodere, perche elle costano de più nervi, meno stipati, e compatti, di ciò che siano li tendini assai più fini, e costretti. In quanto poi alla sensibilità diversa della irratabilità, ne pur si concede ad Haller, secondo il suo novello sistema, con tante altre sue imaginazioni, poiche uno è il nervo in sostanza, e non due differenti fra di loro, per differenziare tali tocchi sensitivi, quale tocco se sarà placitamente, da qualsisia causa comosso, si dirà sensibilità, ed irritabilità pur d' esso unico nervo, in tanti nervi diviso, se con urto veemente resti percosso; vedasi in tanto una mia disertazione sopra di ciò ad esso per proprio suo avvertimento diretta, dove meglio fo conoscere strutualmente, ed autorevolmente tal mia verità, per tanti capi innegabile provata.

62. Avverto ancora, che il mio Maestro in Anotomia, fu quel gran Mario Cocchini, e con esso quel suo gran Discepolo chiamato Pasquinelli, i quali me imparavano la medesima Anotomia, mostrandomi tutte le parti in sito, come fece l'Eustachio ed insito dovevo a miei Studenti additarle, e quelli sotto le mie direzioni ridirle, e seperarle; credo che se oggi, chi ha peso d'insegnarla, e far che esse parti, con domande su i morti rinvenirle insieme, con quei che nella nostra professione si vogliano laureare, ed appatentare, se ciò si facesse, credo, avressimo più Anatomici, che Fisici, e Chirurghi, tanto per la loro somma gloria, quanto per quella de' Maestri, e sopra il tutto per l' utile dell' Infermi, che medicano, però *sine oculis*, se in tal modo non la possiegano.

63. Con essa Anotomia, io dico, mi sono dato molto onore nel curar mali grandi, tanto in Roma, quanto fuor di essa, come quivi si potranno rincontrare, e fra l' altre in cotesta Dominante, una fu la mano lussata nell' osso del metaearpo, che sostiene il dito medio, all' Ecma Principessa Donna Vitto-

Vittoria Rofpigliofi Pallavicini, quando fi portò per fuo diporto in Tofcana, dove curata da quei dotti Chirurghi, non poterono riporlo a fuo luogo, con l' affatto impedita fleffione del detto dito; e fattomi coftì chiamare, come fuo fortunato Chirurgo, efeguita dopo li emolienti la debita eftenfione, e con gran mia preffione del police, all'offo fmoffo, tenendo piantata la mano fu un corpo ftabile di fedia, tornò a fuo luogo l'offo, e ne fu S. E. interamente fanata, contro la commune fpettazione, per effer corfi de mefi, prima di confeguire da me, tale collocazione, profeguita col fommo ajuto dell'Anotomia.

64. Il Vifo moftruofo della Stagnara accofto S. Celfo a Ponte S. Angelo oppreffo da peffima erpele efedente, poco meno, che incancharita, ed in darno da primi Profeffori Romani per l'addietro longo tempo medicata, la vinzi, con replicati bottoni igniti, ed efterminato delle pertinaci radici; fenza offendere verrun mufcolo, e tendini de tanti, che ivi ne abbiamo, con fatto accorto dalla gran lumiera Anatomica, altrimenti tutto indarno, e con moftruofità, fi farebbe operato fuor della medefima, onde fenza minimo fegno rimafto in tal volto, apporta in oggi molta ammirazione a quei, che prima, e pofcia l'avevano offervata, *Medico Sectori. Gal. in 4. interiorum apoftematum, & vulnerum., fcire hunc effe neceffarium, ne credat latum ligamentum fore pellicolam, & rotundum fore nervum, & juvat non folum Anatomia in cura perficienda, verum etiam ad progofticum*; e pur de 3000. Medici Italiani, fe 100. con perdono menutamente la fanno, è affai.

65. Ma quanto fia vero ciò che ho detto, lo conferma anche il braccio dell' Illma, e Rma Madre Abbadeffa Paffarini in S. Ambrogio à Piazza Mattei, quale nella fleffura del cubito, veniva oppreffa molto tempo, da un tumore nattofo, quanto un groffo ginocchio, e le fue precife radici, erano annodate nell' appoffi interna del cubito fotto l' arteria, e vena bafilica; perciò abbandonata da tanti altri Eccmi Profeffori, che folo di tal tumore ne avevano aperta la fuperficie, e per ultimo fui io chiamato al fuo ajuto, lo che fatto, con il ferro crudo una valida apertura fino al fondo, dell' articolo, e diligentemente fcoftando l' arteria, e vena fuddetta in un lato interno di effo cubito, potei con validi corrofivi toglier l' ultima radice fu l' appofifi d' effo, e con ciò reftò interamente fanata la denunciata Rema Madre Abbadeffa.

66. Avverto nientemeno di non cimentarfi, e dare a pazienti ad intendere di fanare, con l' allaciatura, l' aneurifma venuta nell' arteria del poplite, poiche mancando il paffaggio del fangue nella gamba, per non effere ivi diramata, Tavola 24. Euftachiana, a notrirfi la medefima, fono morti in tale articolo li allaciati, tutti cangrenati; onde da ciò li noftri Antichi molto favj, ed accorti, ed ottimi Mteftri di Anotomia, quando ciò a pazienti accadeva, in vece ivi di fare tale legatura, piuttofto tagliavano la cofcia quattro, o cinque dita fopra del ginocchio, ed abenche l' arteria fciatica maggiore, da un fuo fruftolo alla prefcritta gamba, come vediamo nella precitata figura, ella, non effendo fufficiente per nutrirla, ne pur giunge fino al piede, per alimentarlo.

67. A propofito della precitata vena fcia, quale fortendo, con la fua arteria, dalle erurali, accofto il gran trocantera efterno, profeguendo il corfo efternamente per l' articolo inferiore, più oltre non giunge la fua eftremità, che circa la metà efteriore di mezza tibia Tavola 24. Euftachiana; onde non sò comprendere da quei tali di guarire la fciatica, con tagliare tal vena nel melleulo efterno, quando, che ivi non giunge, bensì vi fi propaga la vena furale, dunque fi fgrava imediatamente il fangue della gamba, e non quello dell' offo fcio, fiche tal pregiudizio fuccede per fcarfezza di Anotomia, *ergo fcire debemus illam*, altrimenti la Chirurgia refta fenza forza fanativa de mali.

68. L' ifteffi pregiudizj ancor nafcono da certe falfe voci, che il Mercurio in qualfifia modo ordinato, è nemico de nervi &c. ciò pure può fuccedere, come la fpada in mano di uno, che non la sà manegiare, e fenza ftudio di fcherma, fi fà ardito di dovellare, con li primi Maeftri dell' univerfo, io che lo pratticato, e veduto pratticare da valenti Medici, e fra quefti dall' Eccmo Lorenzo Grafagnini, unito allo ftibio dinferetico, un ottava, e mezza di effo

Mercurio dolce, fatto in pillule piccole, con l'estrato di polipodio, prese due la mattina, e due la sera, con la bevuta di porsicaria, appresso, sgravato prima il corpo, con tre once di conserva di fior di persico, ovvero tre del suo siroppo, con tre di aqua angelica; ne ho liberati di quei affatto abbandonati dalla Medicina, e fra questi l'iminenti appopletici, li etici gallici, in tutti più di 150.; onde ben dice Galeno contro tali impostori del medesimo, che *Mercurius, tam intra, quam extra applicatus, numquam de eo molestiam inveni*, e che di più peggio dicono falsamente, impedire la generazione, quando a quelle Donne, e Uomini, che lo pratticato, non solo han proseguito a far figliuoli, ma li han fatti etiandio dupplicati; onde ringraziamo pure Iddio, che la creato, massime per li presenti mali venerei, altrimenti a tempi nostri, avressimo la metà meno de viventi, di quella che abbiamo; non facendo neppur male alli Fanciulli di poca età, che lo prendano nelle rotelle, or consideramo alli Adulti di somma, età, se possa far danno: dicano piutosto che non lo sanno adoperare, e smascerarsi di tale verità, con tanto pregiudizio di loro medesimi, e di tanti miseri, che per si false voci, se ne privano, e mojano.

69. Alle favole predette, possiamo etiandio aggiungervi quello, che pur si dice, e si da a credere, da qualche Professore Medico, e Chirurgo, esser certo, qualmente mancando un pezzo di cranio per frattura, o dedolazione d'esso, si supplisce a tal mancanza, con ponervi sopra un pezzo di cocuzza, come se tal molissimo materiale, fosse una lastra di piombo solita a pratticarsi, in loco di tal molizie facilissima a fracitarsi. Ne sono per credere essersi detta cocuzza mai pratticata. Ma molto peggio è l'altra fandonia, che il Cavallo dentro l'ossa, non abbia midollo, ed era tanto imprssionata per vera sì nera impostura appresso di noi, non tanto da Manescalchi, quanto etiandio, da nostri stimati Professori, fra quali, con mio sommo stupore, uno d'essi fù il Genga, che lo confirmò per vero nella sua opera Anat. pag. 15., forsi pur creduta tal faldcnia presa dal commento falsificato di Aristotile, ove si dice, che anche il Porco non ha il midollo dentro l'ossa. Io però ne fui sempre incredulo, e perciò volli personalmente rincontrarlo in molti stinchi de Cavalli, quali alla mia presenza fatti disrompere, e morti di fresco nel luogo congruo, chiamato *Porta Leone*, tutti l'avevano, come gli altri animali ben formato.

70. Si avverte ancora a non abbandonare l'Infermi finche vi è respiro di vita, come molti curanti far sogliono, contro il precetto di Galeno verso miseri languenti, che *etiam in summo periculo vitæ, consulari debet*, onde per non restarne delusi, come a molti succede, con somma loro erubescénza, e fra tanti, che qui potrei riferire, una sarà l'Ebrea Rosa, di casa su il vicolo di Savelli, quale fatta itropica universale, o sia anasarca, gravida d'otto mesi, con una cancrena sfacellata ne labri del pudendo, quasi agonizante, fermai con validi scarificazioni, e gran remedj astersivi, sì ferocissimo male, e nel meglio di separarsi, abbortì un figlio morto, onde dandoli sempre animo, con varj ristori, si liberò, passando l'aqua per urina, con l'unico suco di chrespigno, dato alla dose di due oncie per più mattine, con tornar gravida, ed a ripartorito, vivendo tuttavìa molto contenta, con la sua prole accanto.

71. Che più per tali riprove, basterà il presente figliuolo del Sig. Tersi di S. Gemini, abbitante a S. Bastianello in piazza di Spagna, quale parimente per cangrena venutali da morviglioni nella gena destra, ed allor chiamato, quando dissoniti i labri, era quasi agonizzante, e fin comprata la cera per esporlo in Chiesa, e dopo averli io ben scarificata la parte, l'incipriai con l'alume, verderame, solimato, e biacca parti eguali, con sopra sfilati, e digestivo di Galeno, lasciato così per 24. ore, non solo si fermò la cangrena, ma ripigliò spirito la natura, e con tal medicamento astersa la piaga, ne sanò, e rimase tanto deforme, che convenne per riparo, una lastra di argento tinta a colore di carne, quale notabilmente modera sì brutta veduta, e solo egli puole vantarsi, aver rimandata al Mercante la cera per sepellirsi.

72. Per quanto gl'Autori saviamente pratticano, con l'aco la paracentosi nell'addome lateralmente, ed inferiormente, quattro dita trasverse lontano dall'

dall'ombellico, e ficome non fempre l'enfiagione linfatica giunge tanto al di fotto il detto fito, tanto con felice evento mi è riufcito di pratticarla ad un Sacerdote in cafa Sacchetti, il quale oltre la commune afcite, aveva etiandio l'itropifia zirbele. Quello però, che fommamente importa è di non tardar molto in far l'operazione, acciò il pefo dell'aqua non rompi la feconda membrana del peritoneo, con piombare, la medefima adoffo dell'inteftini rendendofi incurabile, avvertendolo anche Galeno, *hitropicos ipfos quam ciciffime effe fecandos, antequam vires deficiant, & morbi proftrantur*; onde non fempre tali afcite fi formano di aqua, poiche in una fanciulla Ebrea, fcherzando la natura, trovai in loco d'effa, un aqua ben denfa come mele, non facile a fpillare per l'aco cannolato; ed etiandio in un Pilaro in Traftevere, accofto a S. Cecilia, ne fortirono paffa 20. libre pur d'aqua, ma fanguinolente, e rubiconda. In quanto all'itrope zirbale, o fia duplicata itropefia, la ramenta Ippocrite. *Quibus epar acquæ repletum ad Omentum erumpit, his ventrem impletur duplex hitropem faciant, & omnes moriuntur*, e pure non oftante ciò fi fanò una Donna da me curata in cafa del Sig. Avvocato Frigiotti in Campo Marzo, ed un Giovane luogo detta la Bufala, poco lungi piazza Montanara, con l'ufo delle pillule mercuriali unite allo ftibio diaforetico &c. defcritte al num. 68.

73. In quanto all'itropefia del torace, che fi aprano, con la paraentefi tra la quarta, e quinta cofta, ancor ineffe non fi deve molto tardare, ed aprirle fotto nome d'empiemà, con la paracentafi, poiche fegueftrandofi la marcia fra la duplicatura della plura, come dicemmo dell'aqua in quella del peritoneo, rompendofi la più interna membrana per il pefo, ed erufione della marcia, và ella fopra, e frà li polmoni, come in più Cadaveri ho offervato, benche sbugati, facilmente paffano a morire, e foltanto guarir fogliono quelli, che peranche non è rotta tal tunica interna, ufcendo la marcia, e con tale operazione, riacoftandofi fra di loro tali duplicature, ne ho veduti molti fanare; e fanare pur fogliono le marce paffate per fratture &c. fotto il cranio fopra della dura madre, avanti, che fia bugata la fua foftanza, fcendendo a diguaftare il cervello; onde ficome il maggior pericolo *eſt in mora*, fa fi che *quod degreverit urge*, fenza feftina lente, afpetando i rigori di freddo, ed allora è quando operando inutilmente, benche *caute in examinando, & prognoſticando*, poiche due gran cafi, in propofito della tropanazione fono a me fucceduti per le cadute e ferite di tefta, uno alla Molto Reverenda Madre Diomira in S. Giufeppe a capo le Cafe, e l'altra al Sig. Canonico della Cattedrale di Albano, chiamato con grande iftanza da Medici, per trapanarli, poiche la prima rimafta ftordita, con febre affreddo, e conulfioni generali, però interrogata, rifpondeva, con naturali fentimenti, lo che non volli perciò trapanarla, per non credere, che fotto il cranio vi foffe ftravafamento di fangue, o marcia, quale in tal tempo la memoria baftantemente li ferviva, e che li acidenti prefcritti, venir poteffero da qualche infulto ifterico, folito di prima avvenire ad effa Madre Reverenda; onde feguitando a digerire la ferita, con darli internamente qualche aqua antifterica, l'inferma fe ne guari, e con probabilità farebbe morta, e a modo de' Medici, fi foffe, trapanata, come fpeffo fuccede. Lo fteffo farebbe avvenuto anche al Canonico Varone di Albano, pur rimafto, con perturbamento di mente, e gran dolore di capo refoglifi per caduta, ma ficcome anche egli di tanto in tanto a dovere ragionava, dubitai, che chiufa prefto la fua ferita, ed irritato il pericranio, gli comunicaffe per foture, l'irritamenti alle meninci, volli perciò prima di trapanare, con falviette bagnate in oglio caldo pofte fu la tefta mutate ad ufo di fumento mattina e fera, fi levarono le tirature, ed anche effo, contro la commune afpettativa rimafe fanato, e convinti furono li Medici di non più trapanarlo. Che più una Giovane alli Monti, trovata, con tutti li fegni della vera fcaranzia, e per tale da me, con debiti rimedj inutilmente curata, non fapendo più che fare, all'improvifo lafciati ella tali fintomi, e ftringimenti di gola, per un credo mi parlò libera di voce, e refpiro, d'indi tornata alli foliti ftringimenti, dunque io diffi, il male non è folo locale, ma ifterico, ed univerfale, perciò datoli l'aqua anti-

antisterica, del Quercetano, trifera magna, assafetita, con matricaria per odore, il giorno appresso restò sanata; onde ben disse Vergilio: *Felix, qui potuit rerum agnoscere causas*. E' perciò prima di passare a gran rimedj, e bene di ricercarla, con *festina lente*, e tratenersi qualche poco di più, con l' amalato.

74. Per quanto le specie dell'ernie siano diverse frà di loro, e perciò altretanto difficili l' una dall' altra a conoscersi, come pur sono le cataratte negl' occhi, altretanto si affollano li ruvidi Brachierari e falsi oculisti a discernerle, e curarle, quanto che li più bravi Maestri in Chirurgia, stentano a conoscerle, e diversificarle per ben medicarle; e che sia vero, il celebre Chirurgo Mons. Rò Parigino, equivocò nell' Infante di Savoja, figlio di Emanuele presente Re Sardo, prendendo per ernia intestinale scesa allo scroto, una vera, e legittima ernia umorale, e non trovando il modo per cinque mesi, che ne portò il brachiere, di rintrometterla, gli venne inidea di ciò farlo, con il taglio detto castrografia, io con sollicitudine chiamato da S.M., e portato per cambiatura a Torino, feci conoscere, ivi consultando, con il medesimo Monf. non essere altrimenti ernia intestinale, quella che ivi tagliar voleva, ma bensì un umore di aqua eflato, o sia itropenomatocele: ne rimase persuaso, con l'altri consultanti presente Sua Maestà, locche rimosso il flato, bastarono otto giorni per sgonfiare la parte, con l' uniche pezze bagnate nel vino rosso, ove era bullito il cimino, ed oltre la stima, e il lucro, che ne conseguii, vi fù anche l' onore di dichiararmi Sua Maestà il Nonno Vittorio Amadeo, suo Chirurgo in publica Venaria, e di ciò ne ho dato qualche indizio nel mio secondo Tomo di Anotomia, e tanto sia ridetto per quelli, che non sanno, e far vogliono, senza positivo studio, quelli che non devono per annichilire, con l' infermi, la propria stima a dispetto della verità, che non prezzano, per vile interesse.

75. A tale equivoco di ernia intestinale, non vera, ne insorse un' altra vera, e non creduta, e fù quando l' Eccma Contestabilessa Colonna Panfilj, su l' anno santo scorso, l' intestino ilio, li discese nel pube per la vagina del peritonea, non si trovò starda di rintrodursi; e poi da me rintromesso, cessarono tutti li sintomi, ed in specie quello di sgravarsi per secesso, locche fasciatola, non credendola per tale, un mal istruito Barbiere di Casa, dandolo adintendere, anche all' inferma dietro alle mie spalle, pertanto si fece sfasciare, e tornato subittamente a riuscire l'intestino, non vi fù più strada di rimetterlo, e S. E. ne fece la penitenza, morendo miseramente di volvolo, con un dire falso, non men grande dell' istesso male, e pur si soffrì per prudenza.

76. Con andare investigando strutturalmente li segreti della natura, mi anno fatto ardito di assolutamente credere, che il seme generativo, non venghi eliborato nel testicolo, mediante il sangue dell' arterie preparanti, ma sia un succo nerveo saturato de spiriti animali, discesi per li nervi principali della spinale medolla nel dorso, dove aquistando, con l' estensioni, e stirature di vita, maggior velocità, dentro d'essi nervi, diramati nelle emulgenti, e sotto delle medesime, in preparanti, e laboranti, defferenti, ed asservanti, quali asservanti, altro non sono, che le vessicole seminali da essi nervi divise in cinquanta, e più celule, dove depositano il detto seme nervoso, rattificato, & elaborato dal lungo giro, che egli fa, e si ferma in dette vessicole, le quali necessariamente caduna deve tenere esse specie figurate, con diverse imagini mascoline, e feminine, con qualche notabile distinzione fra le medesime, altrimenti, fatte tutte in simil modo, non si riconosceressimo tra di noi per la similitudine, locche da esse immagini, il seme generativo, come molle cera, ne riceve l'impronto, e gettato dentro l' utero, con li conjungenti venerei, ivi si alimenta di sangue materno, e quello che lambisce fino al nascere, e che sia vero tal mio assunto in sì fatto modo preso, fu egli anche subodorato da Hipp. *lib. de Gen.* quando dice; *noli tundere venas retro autas, nam ginituram impedit*, ciò raffredando appunto esso sangue levato, il succo nerveo, o sia seme generativo; e si pure dando forza a tale mio argomento, tanti animali, che non anno testicoli, come serpi &c. e pure sappiamo eglino generare; sicche li testicoli non sono fatti per produrre

durre il ſeme, ma con la loro diſtanza poſti fuori del ventre, ſervano per rendere l' uomo più cilibato, poiche quelli animali, che l' anno dentro deſſo ventre, come ſono li Galli, Donne, Razionali &c. vediamo, che ſono molto più libidinoſi, di chi li tiene fuori del ventre.

74. Credo ancora, che li moſtri, quali ſpeſſo vediamo naſcere ſenza poſitiva cauſa eſterna, abbiano ancor loro il proprio diſegno impreſſo nelle viſcole ſeminali verili, poiche frà tanti, che ne vediamo nati, uno fu ultimamente da me veduto ſenza femore, ediſchio deſtro, e mutato ſito, era eſſo femore articolato, con la gamba, e piede, nella cavità dell'aſſille; onde nello ſteſſo loco, collocato, moſtrava coſa impoſſibile a ſuccedere da qualunque cauſa eſtrinſeca, fuorchè quella, diſegnata per ſtupore di Dio, e tal diſegno tanto più ſuccede nelle accennate veſſicole verili, poichè le Donne non avendole impreſſe dentro di loro, anno perciò biſogno dell'Uomo, altrimente ſe l'aveſſero, avendo anche pronto il nutrimento, ed il ſucco nerveno da improntarlo in tali figure, da loro ſteſſe gli animali, ſenza il maſchio, generar li potrebbero. Potrebbe dir i meſi che, dentro le preſcritte vaſicole, li addotti delineamenti, non ſi veggono, fuorche confuſi ſtami vaſcolari, aſſieme intralacciati, ma ciò non eſclude il mio parere, poiche il ſolo fluvido, ſenza l'impronta del ſolido, non puole ſoſſiſtere, ne pure; con la falſa idea de vermetti natanti nello ſperma dell'Evenovechio, e per tanto copro non viſibile, anche l'urogo ne Feti, è naturalmente chiuſo, e pur vi paſſa l'orina, diſcendendola dentro la membrana alandoide, e così inviſibili chiuſi pur ſono li vaſi differenti verili, e moliebri, e pure crediamo paſſarvi; onde ſe dentro li ſemi non ſi vedano ſcolpite le loro piante, e chi non ne credeſſe l' inviſibili tronchi, ſarebbe un reprobo, baſta à me, che ſenza la figura, l' imagini non ſi faccino, e che tali figure ſiano neceſſariſſime ad eſſervi anche fra tanti ſemi, dove ſono inviſibili; quelle però del pignolo tanto, quanto l'accenna la figura dentro la ſua parte molle, o plaſtica, in tronco, e rami, forſi per confiammarci la neceſſità dovutaſi d' eſſe imagini; e chi crederebbe che in ſeguela ſi ſuiluppaſſe in un pino tanto arboreo, e ſi celebre in grandezza, e altezza? Circa le moſtruoſità, che diceſſimo avere ancor loro le proprie figure, le vediamo accadere, nientemeno ne i pomi alcuni malfigurati, e congionti aſſieme, e naturalmente fin nei fiori, ſenza cauſa eſterna, e perciò *ſunt impreſcrutabilia magnificentiæ Dei*, baſta tali coſe almeno di ſubodurarle.

75. Vi è chi nega etiandio nella corion li cotilidoni, ma dico non puole nepure accrtarſi per vera dimoſtrazione anotomica, poiche in noi ſono viſibili nei razionali, tanto ſu la placente muliebre in principio della gravidanza, ſegnati alla mia Tavola terza Figura 5. bensì poſcia nel creſcere de meſi fino al parto, eglino ſvaniſcono ivi Fig. iv. al contrario de bruti, ſoggetti a maggiori ſtrapazzi fino al partorire, ſi augumentano Tav. viii. Figura ix. e x. Euſtachiana.

76. Si pure ſi ſono ingannati tanti Anotomoci, diſcendo di mancare in noi la membrana orinoſa, o allantoide dentro l' utaro, avendola io beniſſimo oſſervata in una Donna per febre maligna, morendo con il feto, nel momento di partorire, qual feto la teneva in teſta, piena di orina, come diſegnai nella mia Tav. iii. Fig. 7., e nella ſeſta, tagliato l' urogo, l' ho rappreſentato con le ſtille di urina, in atto di paſſare per eſſo, dopo il fondo della ſua veſica, alla citata, alla ntoide, e per providenza divina, con eſſer libero viſibilmente il tranſito dell' uretra per il pene, tanto ſale dentro d' eſſa l'orina per l' urago acennato, a cauſa di non imbrattare, con ella, il notrimento, che tal feto lambiſce dentro l' manio, dove ſi trova racchiuſo fino al partorire, e perche la landoide e finiſſima di membrane, nelle egeſtazioni del parto, ella è la prima a romperſi, bagnando, e rendendo lubrica, con la ſua orina, la bocca dell' utaro, e vagina, per facilitare il paſſo al feto, con altri ſi fatti prodiggi, ſenza la total forza di raggione, e di ſpiegazione umana, da poterſi ſapere, come avenir poſſi, taccio, e dico ſolo *quid enim ſuperbimus, ſi inter ſtercum & urinam naſcimur?*

77. Ne pure è vero, che ſia il fonte pulſatile nel cervello de feti dentro l'utero, il primo à moverſi, poiche, ben viddi in un aborto concepito di giorni 19., con il capo del tutto mancante, e ſol ſi vedeva ben diſtinto il ſuo funi-

funicolo umbillicale inferito nell' umbillico , come appreffo ho figurato alla mia Tav. 32. e volendo profeguire in effo il taglio, per vedere in appreffo le vifcere dell' abdome, non mi riufcì di fcolpire cofa alcuna di certo, ma bensì un *caos* fommamente confufo, appunto come era quello dell' univerfo, prima che foffe da Dio illuminato, ed in parte divifo; onde in tale modo l'offervò anche l'Euftachio alla Tav. v. Figura xiiii. parimente manchevole del primo ventre, o capo, e perciò potiamo concludere, che il cuore *eft primum nafcens, & ultimum moriens*, onde per confeguenza *eft etiam principium venarum, arteriorum, & nervorum*, e però effo, è anche principio del cervello, e fuo fonte pulzatele, con tutte li altri membri ad effo cuore, continuati, e congionti, e fra effi, anche i nervi, che tramanda al cervello, e da quello dipoi difcendano alle parti, fecondo, che dimoftrai a fuo luogo nelle mie Opere.

78. Ma mi fia ancor lecito di parlare contro quell'Impiriti, che ogni tumore, o altra elevazione morbofa, che veggano pulzare, fubitamente la battezzano per arteria dilatata, o fia Aneurifma, maffime nel collo, fu le carotidi, e fotto la cartilagine mucroneta, nell' arteria celiaca, che mai viddi dilatate, benche fiano pulzenti per altre caufe intrinfeche, e perciò ci fervì l'efempio di un certo Sig. Abate N. N. abitante in Piazza di Poli, quale aveva un groffo tumore gommofo fopra la carotide deftra, quanto un groffo pugno, con fpaventofa pulzazione, che guardata, appariva anche in diftanza, però chiamato io al confulto, con li primi Medici, e Chirurghi di Roma, tutti convennero, che foffe, non folo anearifma, ma che in breve fi farebbe aperta, con morte dell' Infermo, io folo fui di contrario fentimento, fi per non effer luogo da ropperfi nel collo, effendo non tanto groffa ivi l' arteria, fi pure dimandandoli al Paziente, fe pulzava da principio dell' elevezione deffa, come è folito, o pure in feguela fatto crefciuto il precitato tumore, rifpofe, che in principio non batteva, bensì il tumore più crefcendo, più la parte pulzava; dunque diffi io non effere l' arteria dilatata, la caufa della pulzazione, ma il tumore accoftato, ed appogiato ad effa, la rendeva pulzabile; onde ordinato da me remedj fcioglienti tanto interni, che efterni, e di tempo in tempo, che effo tumore fi andava rifolvendo, etiandio ceffava la pulzazione, e ne fanò affatto, quando il tumore del tutto fi rifolvè; onde l' efempio del battere in principio, puol accadere di gran lume di effere, per non errare in un affare di tanto rilievo, e di fomma importanza.

79. In vero il fale podaghirico frigidiffimo di natura, bafta dirlo figlio dell' aqua, nel foco non arde, e gela, con tal rigida fua natura, qualfivoglia forbetto &c. mal dunque fan quei Medici volerli corregere nelle gotte, o podagre, con un fimile rifrigerante di latte &c. quanto fappiamo, che *contrariis contraria curantur, fimilia fimilibus confervantur*. E ne dò l'efempio io medefimo, che avendone molto patito, e tuttavia, qualche poco patendone nell' entrare della Primavera, foglio bevere il vino, anziche nel fommo fuo augumento mi paffò nel petto; onde per toglierli un tale ardire, ne bevei, benche quafi aftemio, per una fol volta fino a cinque bicchieri all' infila; onde fatto fuor di modo rifcaldato il mio fangue, calò fubitamente ne' piedi, con cibarmi etiandio di buone carni, maffime di volatili, preftamente li togliono l' ardire, con fanarmene; avverto però che in appreffo, lo bevo temperato, e moderato, e nell' ifteffo modo anche fò del cibo, per non inciampare in altri fcogli.

80. Fra mali grandi, che iftanteneamente minacciavano la morte da me riparata, uno fu quello del Sig. Avvocato Calfamiglia, per una afceffo impiantato nel collo della vefica, o fia fondo laterale della regione ipogaftrica, e percio fenza minima elevazione al di fuori, con il totale impedimento da potere orinare, e proffimo al morire, loche fattomi accorto di potere falvare li unfi i pogafrici, entrai trà la punta della natica, e perineo, con triangolo ignito, e nel ritirarlo, fu tanto il falto della marcia, che ne imbrattò gl' aftanti, balzando di più, fino alli pareti della muraglia, con fubito orinare, e guarire, ed il Zar Pietro di Mofcovia, con il Prencipe Don Emilio Altieri,

tieri, oppressi dall'istessissimo male, e sito, non avendo avuta per il sommo loro bisogno un sì resoluta, ed audace operazione, amendue se ne morirono; chiamandomi per il contento esso Calzamiglia il secondo Padre, con ogni raggione.

81. Ah misera Umanità a quanti mali, siete soggetta, poiche ad un Reverendo Padre Spagnuolo di S. Adriano in Campo vaccino, venuto in Roma da Pamplona quì per farsi curare una natta quasi ossea, e come un corno di Capretto lungo, e grosso quanto il dito pollice sortita nella parte anteriore, e capillata della fronte, per la quale, il capello li restava in alto, e nel caminare barcolava sopra di esso, e fatto chiamare uno de primi Professori di costì, egli forsi per tema di non offendere la vena frontale, benche senza arterie al di sotto, non ne troncò con forbici le sue radici annesse al pericranio della sudetta parte capillata, ben si tosava spesso spesso in alto tal corpo nattoso, e ponendovi egli del precipitato sopra, credette con esso, benche in darno, di esterminarlo, ma passati sei mesi di tempo, sempre crescendo il male, fui chiamato alla cura, e promisi in otto giorni di liberarlo, poiche non temendo li pericoli dell'emorargia, lo sollevai con ferro ben tagliante dal pericranio in sopra, e subito staccato, posi tal cornicolo nelle mani di sì buon Padre, quale ne fù tanto il suo contento, e la generosità, che di poi mostrò verso di me, forsi rapportandolo quivi, non sarei creduto, ne per la tanto sanazione seguita, quanto che in pochi giorni, con la perfetta chiusura della ferita, dovuta farli con la detta forbice.

82. Frà le altre mostruosità, che quivi potrei riferire, e passate nelle mie mani, non fù minore quella, che avvenne in persona del Sig. Conte Torri Genovese, il quale inutilmente curato fuori di cotesta Dominante, d'una piaga sordita nel palato, con guastamento desso è del vomere, aggiungendovi etiandio la pillula cartiginosa, con altre parti molli del naso portate via; onde a tanto flagello, fattomi chiamare per riparare la vita, col ulteriori danni del viso; e vinta la causa, con validissimi presidj universali, locche fatto con essi ancor li locali, o siano ajuti estrinsici, ma però non furono essi valevoli di toglierli la mostruosità predetta; onde si coprì la medesima alla meglio che si potè, con una ben fatta lastra di argento, di colore di carne, a foggia di naso, sostenuta da due perni intrusi per li forami palatini, e tutte le volte che lo rimoveva dal naso manchevole, fermato all'estremità di detto palato rimasto alli lati dell'ugola, da poterlo levare, e mettere, ad arbitrio del Sig. Paziente, che senza di esso, egli faceva una bruttissima figura, essendo anche opera grande, riparare, con la Chirurgia, alli difetti, e mancamenti di natura.

83. Pare a tempi nostri, che siano mutati li climi, e con essi li pianeti, e con li pianeti, le vite degl'Uomini, per vedersi in ogni male ordinate abbondantemente, e replicatamente l'innumerabili sanguigne, contro il sentimento de nostri passati Maestri, quali avvertendo, con le loro saviezze, non comportarlo un aria per se ottima, ma imbrattata di tante sorditie apprestate nelle clcavache, sepolture, ed altre immondizie seminate per le strade e vicoli, togliendoli le sue parti volatili, e spiritose, di cui privatone il sangue, restano li corpi fordimodo debilitati, e di più con tale generosità di ordinarle, danno a divedere di solo sapere, che nelli individovi vi sia il mero fonte del sangue, e che dal sangue provengono tutti i mali, quando che vi è quello del fegato, con la sua bile, che fa l'infermità diversa del sangue, come pure diverso dal medesimo, e il fonte dell'aqua sorgente dalla milza, e da reni quello del sole, e dell'adipe l'altro dell'oglio, e sì pure nel cerebro vi è il fonte del succo nerveo generato dalla linfa, ognun per se tanto differenti, quanto è il Cielo dalla Terra, ed ognuno fa regno per se, e cresce dominio, quando gli altri fonti, se ne impoveriscono de proprj fluvidi: Cotesto, che non è tutto mio pensiero, lo sentirete approvato, anche da Ippoc., quando dice *lib. de mor. oportet igitur dare biliosis id, quod bilem purgat, non sangninem mittere, pituitosis pituitam, non sanguinem extraere, hitropicis aquam, & non sanguinem, qui hitropisiam facit, si alio modo curabis, non curabis, sed*

 pecca-

peccabis. Ma se si vuole cavare, in poca quantità, per moderare il sintoma, e non la causa, purchè sia pletora nel fonte del cuore si facci, benche non replicatamente.

84. Per difendere la nostraria contro quei Professori, che tanto la biasimano, dirò che se ciò fosse, non averebbero li nostri primi Padri quivi fondata la prima metropoli dell' universo, ne' pure le aque sarebbero sì dolci, e di tanta specie medicinali, renderci la salute, ne li volatili, che fuggono l'aria pessima, starebbero, e verrebero quivi a propagarne le tante, e diverse specie, e sarebbero per l'ordinario velenose anche l'erbe, e non credo poi, che con esse erbe, tutti li generi de frutti sarebbero sì preziosi, con altri commestibili, ne pure nè abbia dessi pari il Mondo: bensì come ho detto diansi, le immondizie, sono quelle, che l' infettano, con le lagune d' aque morte; all' incontro, fin da quel tempo, che il celebre Lancisi molte di esse ne fece assorbire, cessarono allora le tante epidamie, massime autunnali; e non se ne prezzava più l' estate il timore di dormire fuor di Roma, e nemeno su l' Sole Leone, che prima era avanzata tanto l' impostura, contro di essa, qualmente non permettevasi da Medici dormire in tali tempi, ne pure fuori di casa, imposture dico talmente notabili, per coprire, quando per altre cause ammalandosi, subito, si dice è perito per l'aria cattiva dove egli ha dormito, ma per altro sempre me la sono risa, con molti miei amici, che mi credevano, a causa, che tante volte in tempi sospetti ho viaggiato, e fatto dimora nè paesi, senza far disordini, mai con essi loro mi sono infermato di mal d'aria.

85. Malpichio *de cerebro*, non meno alcuni altri Anatomici, ha in qualche parte errato, in specie quando ha creduto, che la cortecia del cervello, sia principio de nervi, e ricolma di glandole corticali, in cui eglino principiano, ma dopo, che con tante Lezioni manifestamente ho fatto vedere, venire il principio d' essi dal cuore, con nome d' influvi le 39. pare di nervi, che portano alle parti lo spirito animale riscosto dalli precitati nervi riversivi gangliformi, perpetuandosi in tal modo la circulazione de detti spiriti, come fa il sangue con l' arteria, e vena, ma per meglio di ciò restarne informato, vedasi la mia circolazione de medesimi al fine del Tomo II. Bastando oltre che egli ristituischi all' Eustachio Tav. xvii. le fibre brunee del corpo callosо, su li talami inversi di nervi ottici, Fig. vi. e con essi li due corpi glandolosi, che anteriormente fianghiggiano il principio della spinal midolla, con il precesso annulare, li ovali, e piramidali pur dall' Eustachio disegnati Tavola, susseguente, con li ipocampi di Aranzio àlla Fig. v., il torcolar erofiliano alla vii. li vasi linfatici di Bartolino, tra li plessi coroidi della terza, e quarta, li processi vermiformi di Vellisio alla vii., il ponte di Varolio alla medesima 17. con quanto de nervi ha potuto dir Vellesio di suo ritrovamento osservabili alla seconda della decisette, e seconda della xviii., le glandole di Peiero nel messenterio della Tavola xi., Fig. prima, e seconda, li fascicoli fistolosi del Bellini nella x. Tavola xi. altri vasi linfatici del Bartolini alla 7. di dette Tavola, la capsula di Glisonio, su la vena porta pur ivi alla iv. l'ingresso del dotto Torancico di Pequato a sinistra della succlavia Tav. 25. la tubba Eustachiana segnata alla mia Tavola iv. Fig. ii. con la cochlea molle, e tutti li altri organi dell' udito spettanti al Valsalua, nella Tavola 44. e 45. con pure li muscoli io Faringeo, tiro Faringeo alla 42. del Circo Faringeo li epiglotici alla v., con l' aritnoidei alla seconda della 4. Tav. 42., con quello ritrovato da Falloppio dopo l' Eustachio, e descritto nelle proprie osservazioni, quivi Figura ii. Tav. 42. con tutte le altre parti dopo l' ingresso del 1500. dal Divino Eustachio rinvenute, e da me fatte dagl'Autori, dopo di esso, giustamente restituire, come potrai rincontrare fedelmente nelle mie Opere, con li nomi delli medesimi.

86. Io non dico che il Tabacco non sia associabile degl' animi turbati, ed applaudito, in specie dalle Sig. Donne per farsi vedere al vicino le scattole d' oro, o di argento ingiojellate, ma, e bene ancora di sapere, che egli è un erba velenosa, poiche postane una presa in bocca di una vivente lucertola, *isce oculis* lo veduta morire conulza in meno di un *credo*, come parimente fa l' oglio del medesimo, posto alla lingua di un cane promovendoli le convul-

conuvlzioni, ma il peggio si è, che tirato da noi per il naso, a forza con lo spincimento dell' aria, superate le conche nasali, li procossi spongosi, e turbinati dell' osso etmoide, penetra alla parte anteriore del cervello, e per di li si porta nelli passa cinquanta forami dell'osso cribroso, dove più volte ne Cadaveri sopra de quali l' ho trovato accumolato, come due o tre ceci, frà li plessi mirabili, approssimato al cervello, trà l' infondibolo, e processo crestato del osso etmoide, con strappo spessissimo di detti canali, ed inondamento di sangue in tutto il cervello; onde, non è maraviglia se dopo il tabacco, siano tanto cresciute l'appoplisie; e S. Bonaventura conoscendo tal pericolo peccaminoso, lo proibì alli suoi Padri, con il precetto di quinto voto. Gran cosa dico io un erba puzzolente, infeconda di frutti, abborrita dal pasto degl'animali, inservibile in tutta la medicina, essendo velenosa, e di spesa intollerabile, astringente per impedire li afflussi della testa, e non, chiamarli, e quel che muove lo fà irritando, sorditissimo con li moccioli fin penetrabili dentro la bocca, imbrattandone il viso, lorda li vestimenti, con tant' altri attributi pessimi, quali per maggior decenza tralascio di ramentare, e per mero vizio frequentarlo io divento, come suol dirsi, un pizzico a pensarci, e perciò con sommamente lodare S. Bonaventura, e tanti savj Soggetti che non lo prendano e stan sì bene di sanità.

87. Fù, ed è veramente vero, che il buon prezzo gabba il Villano in specie della campagna, ed eccone la prova: Sono in oggi usciti alla luce certi novelli imbalzimatori delle universali peschaggioni à pretendere di sapere imbalsimare ancora li Prencipi, ed Eminentissimi Cardinali, senza studio di Anotomia, ne di prattica di balsami, ne di saperli usare, e ne pure di adoperare, e molto meno di farne la scrittura di quanto si rinviene in detti cadaveri, essendo preciso obligo di presentarla, e propalarla a Signori Professori, per emenda degl' altri mali consimili, che possano avvenire, e contentandosi di vil mercede, che gli s' offerisce, con oltraggiare la propria stima, e quella di si nobile operazione, con danno degl' altri, che in sequela

 practicar le devono. Ma io tanto non mi maraviglio di loro, forsi guidati dalla necessità di farlo, quando da certi avarissimi ministri, volendosi far merito, con la robba non propria in danno degl' Operarj, e perciò datosi l'occasione, loro stessi li vanno cercando, senza arrossirsi, vedere i loro Padroni portati in Chiesa fetenti, illividiti, e spesso corrotti, con doverli incassare dall' orrore, che recano, prima di compirsi li funerali, bastandoli la vana gloria di poter dire a parenti l'abbiamo imbalzimati. Dio grazia, a me non è mai accaduto in tanti Signori Grandi imbalsamati, come il Mondo sà, e sà ancora di essere stato ben rimunerato con passa 60. scudi, l'ultima, però che feci all' Emo Mesmere, non ostante, che stasse il medesimo quattro giorni sopra terra nel sommo fervore dell' estate passata, si portò, doppo le lunghe essequie in sepoltura, odorosissimo dè balzami, come fosse morto allora, tanto con sommo contento delli astanti, e con la mia debbita relazione verisima stampata, ove si legge una particolare verità, cioè voto quasi affatto lo stomaco, e l' intestina di cibo, con non più d'una libra di sangue nelle sue vene, prima sei volte cavato, piena la testa di aqua, e le dura madre tanto appassita, e flaccessente, che sembrava una molle cera, con la pia madre tanto ingrossata dall'aqua, ed ingrandita, che sembrava una vera placenta allora dall' utaro sortita; e come appunto io predissi nel primo consulto, ove ordinai i dragoci, ed altri emissarj da dissiparla. Iddio perdoni a chi ne ebbe la commissione di farlo, e per politica nol fece, che se tutto ciò si faceva, avressimo in oggi ancor vivo il Sig Cardinale; e non ostante li avantaggi della mia prontissima servitù conseguita presso S. E. anche nell'altre sue frequenti infermità, non potendomi io lodare, basta che qui parli per me il Sig. Auditore Amadio, quale per sua bontà sempre mi a lodato, tanto in publico, che in assenza, e pure dalla lode in poi, la ricognizione, fù molto scarsa.

88. La terribile oltamia accaduta ad Alessandro Bottoni, mai per lo passato rinvenuta la simile, basta a dire, che oltra le palpebre tumefatte, e con esse generalmente infiammati li muscoli dell'occhi, si era etiandio esulcerata la membrana orbitale, con una escrescenza veluta al disopra, avanzata fin su nella cornea, quale co-

pren-

prendo affatto le luci, accompagnate da diluvio di lagrime, e sommo dolore; perloche fatti stracchi li Professori curanti licenciatosi, ne diedero il caso per disperato; chiamato io alla cura dietro li Ben Fratelli per andare alle Mole, e ricordatomi del degno afforismo d' Ippochrate *lippientes alui profluvio coripi bonum*; dopo averlo prima purgato, con oglio comune, circa trè volte al peso di quattro once per volta, e circa tre altre volte, con tre once di conserva di fiori di persico, con tre vessicanti sopra la nucca, un dopo l'altro, con l'acqua della regina unita con un poco di zafarano posta dentro l'occhi, mattina, e sera, coperti con pezzette bagnate nella medesima, e dileguati, e corrosi li velutini, corroborati i canali d' ogni genere in esse luci, il buon Alessandro, in men di 20. giorni fu sanato, dopo mesi, che si curava, con replicate sanguigne, ed è restato più fortunato d' Alessandro Magno, che se egli vinse il Mondo senza goderlo, questo lo gode, con aver vinta la luce quasi affatto perduta, e più del Mondo prezabile.

89. Avverto ancora in beneficio delle Mammane, che quando spesse volte li Feti escano alla luce semivivi, non vi è cosa migliore per farli ritornare in se, che ponere la placenta nelle brage, ed andando in sopra il calore per il funicolo ombelicale, col communicarsi per proprj canali al cuore, li ho veduti come resuscitati, e creduti già morti, e ciò viddi nel Duchino di Madalona giudicato di già spirato dalla Mammana, tornó in se, ed oggi ancor vive felicemente.

90. Avverte Ippocrete alli Medici, e Chirurghi Eccellentissimi, il suo savio ricordo *Ars longa vita brevis, esperimentum pericolosum, judicium difficile &c.* quanto è dire in tal professione, chi la vuol fare per salvarsi, conviene studiar sempre, come egli faceva, e pure vediamo certuni d'essi, disprezzando tale avertimento, e prezzando piu tosto quello delle protezioni, non lasciano di portarsi mattina, e giorno ad ossequiarli nelle miglior ore dello studio; ove si discorre con applauso delle novità, si porge ad essi la cioccolata, con ancor eglino prenderla, li si dà di braccio accompagnandoli in carozza, facendosi l' indimane l' istesso traghetto, e così continuando, finche giunta l' occasione à presentarli una supplica di un posto vacante, subito li si fà il rescritto, cioè che a vista l' Oratore si provedi, e se un' altro Medico, o Chirurgo certamente per ogni merito di dottrina, e studj publici, con sommo vantaggio salutevole della republica, a lor presentasse per l'istessa, o altra carica, un Memoriale, subito senza pensare a tanti meriti, li si fa la firma; *Lectum*. Ma a tali ingiustizie Iddio fa punto fermo, con mandarli dell' infermità, e li protetti subitamente pur essi chiamati, quali con la testa affatto sceme di virtù, senza che li Pazienti ne conoscano la loro insufficienza, domandano subito da scrivere, e prosuntuosamente ordinano acçaso, e sol per nome Medico, certi remedj non usati, ne studiate le loro virtù, con li quali *si fata volunt, bina venena juvant*, onde dico, se l'amalato guarisce, le lodi, e le rimunerazioni, sono infinite, e se muore, pur si pagano benche ignari. Io dunque a sì fatto vero, mi maraviglio, che in oggi, tutto il Mondo non facci il Medico, ed il Chirurgo, poiche di tali miseri l'abbondanza, non ne manca. Ma per salvarsi senza merito non conviene d'imitarli.

91. Ho considerato ancora anatomicamente su gl' occhi, il ramo soporario della Carotide ben conspicuo, ridiramato dentro il tubbo del nervo attico, quale non và per notrirlo, come si dice, poiche abbiamo detto, che ogni canale si alimenta di quel succo, che porta, ma col battere, & uscillare a fianchi delle fibre nervose, ne sollecita il corso al detto spirito, come fa la dura madre, pur nervosa, su la corteccia del cerebro; così anche fa il moto del dioframa, pur nervoso alle viscere naturali, il pericardio al cuore, benche la sua membrana esteriore prodotta dal mediostino, è quella, che si attacca al centro nervo del medesimo, e non la sottoposta del pericardio, ad esso diaframa, come impropriamente si dice.

92. Rammento ancora, che oltre li grandi abusi presi dalli imperiti nella certissima, e nobilissima professione Chirurgica, uno, è quello di fare il fonticolo nella parte anteriore del braccio, sopra il muscolo deltoide, dove pochissimi vasi vi sono per contribuire l' impuro al detto fonticolo, loco veramente

ramente, e anche ſchifoſo à vederſi, e più doloroſo a ſoffrirſi, non così internamente al braccio, quattro dita ſopra la fleſſura del cubito frà lo ſpazio de i due capi del biccipite, e dove paſſano li maggiori vaſi aſſillari, rieſcono più fruttiferi, meno ſenſitivi, e sì pur meno viſibili all' aſpetto umano.

93. Avviſo eziandio, che memorabile fù anche la cura fatta al primo Cocchiere del Sig. Cardinal Carrafa, mortalmente oppreſſo per 22. anni d'un orribile fiſtola nell' ano perforando l' inteſtino retto, con non più veduta ſimile eſcreſcenza carnoſa, diſteſa fino alla natica, già abbandonato al ſolito da principali Profeſſori, fù non oſtante da me vinta, e ſradicata, con validi bottoni di foco, e con tal ſanamento, molto lodato da S. E. volle perciò Iddio aprirmi la ſtrada, per ottener in dono li famoſiſſimi Rami Anatomici del Divino Bartolomeo Euſtachio, per la ſomma autorità del predetto Emo eſiſtenti in S. Spirito, meſſi ivi in donazione dal celeberrimo Lanciſi, con l' altra ſua pinguiſſima eredità; non oſtante ciò negatomeſi da Monſig. Pallavicini, per l'impegno di Monſig. Leprotti, quale acciò non aveſſero a comparire nelli miei nuovi Commenti fatti ſopra li medeſimi Rami per ordine di detto Lanciſi alli primi ſuoi Commenti di già publicati, e non più contento d' eſſi e fatti correggibili pur da me, di paſſa 500. errori e non meno di mille parti ſtrutturali omeſſe, per incuria di chi ebbe la commiſſione di rincontrarli, e nol fece; ordinò empiamente eſſo Leprotti, che ſi vendeſſero a villiſſimi Ramari, opera sì divina, per farne ignominioſamente mezzi bajocchi; Onde ne fu proferito il Cardinale all' altrui ſtime, con farmene prezioſiſſimo regalo, ed a fatto sì Iddio, che da me chieſti per poco tempo, e per uſo del medeſimo Autore, anche con volerne pagar cento ſcudi per ſtamparne 500. copie, tanto non potei averli, ecco che li ho ottenuti per ſempre, reſtandone con tali prezioſiſſimi originali, ſommamente adornata la mia fortunata Libraria, con ignominia di chi non li conobbe, e per vil coſa tai pezzi d' oro diſprezzati allora.

94. Mi reſta etiandio ad accennare, che ſebbene ſi dice, che il Cuore ha due cavità, chiamate ventricoli, col nome di deſtro, e ſiniſtro, nulladimeno, facendone io, un' eſatta, e ben matura rifleſſione ſtrutturale, trovo non eſſere altrimente due le precitate cavità, ma ben diſtinte in quattro ſeni, o ventricoli, due a deſtra, e due a ſiniſtra, i due a deſtra, un' è la cavità che diremo della vena cava, la ſeconda cavità è l' altra che corriſponde all' arteria pulmonica ſopra delle trecuſpidi. L' altre due cavità a ſiniſtra, una è quella che corriſponde alla vena puboronica, continuata con le valevole mitrali, ſotto delle quali vien l' altra cavità, che mette il ſangue all' arteria magna, e coteſte quattro cavità da me accennate, non ſolo ſono frà medeſime diſtinte, con le loro parti carnoſe diramate in trabes, e colonne carneæ, ma etiandio con quattro diſtinti generi di valvole, cioè le tre cuſpidi, ſono nell' ingreſſo della vena cava, le ſigmoidi nell' altro ingreſſo, e diſtinta cavità dell' arteria pulmonica, cosí pure nel ventricolo ſiniſtro, vedrai aderente alla terza cavità di tale vena pulmonica, le due valvole mitrali, e ſotto d' eſſe appariſce la quarta cavità, pur diſtinta con il quarto genere delle valvole ſemilunari, ſiche il ſangue placidamente diſcendendo, e riaſalendo, o paſſando per tali cavità, fà, che il moto del cuore non puole eſſere tanto univoco, ma bensì negli animali vivi lo vediamo alquanto miſto frà l' univoco, e l' interpolato, non per effetto delle auricole di votarſi ed impirſi, ma per l' iſteſſo variabile incaminamento di ſito fatto dalla provida natura, acciò, che il detto ſangue, con un moto dirotamento, e macinamento, mediante le proprie fibre rette, oblique e traſverſali, venghi più aſſotigliato nelle ſue parti, ancorche di prima ne abbi ricevuto non men raffinamento dall' aria, col paſſare nel pulmone, per meglio ſegregarſi in tanti altri cribri, che dopo il cuore, è tenuto a paſſare a mantenimento, e moto di sì divina machina; abbenche digià quanto ho detto, lo veggio anche figurato dal Divino Bartolomeo Euſtachio Tavola XVI. Figura 3. 4. 5., e 6. accenato nel mio Tomo ſecondo *de Corde*, che ora giuſtamente puole chiamarſi: *Muſculus quatricaus eſt Cor*.

95. Io non tanto mi maraviglio, che la terra abbia dentro di ſe diverſi minerali nobili, ed ignobili, la qual parte ſottile vegetando nelle piante, e paſ-

e paſſando con gl' alimenti dentro di noi s' ingrandimo, impimguamo, e ſoſtenemo, ma lo ſpecioſo si è, che morendo, l' iſteſſa terra con una noſtra corruttela, torna tale quale fu in principio, e rialzata da venti, ruzzulata dall' aque dentro le miniere, ſi raccozano magneticamente le particelle d' oro, con quelle dell' oro, quelle dell' argento, con l' argento, e facendo il medeſimo tutti li altri minerali, con etiandio le parti aque, e di nuovo riſcompaginate, ripaſſando, o per manualità, ó dall' impeto degl' elementi nella terra, ſi ricompongono d' eſſa terra, e ſue molecule nel primiero modo: e così pure gl' altri corpi, tanto animati, che vegettabili, ed in sì fatta maniera, con la potenza dell' Altiſſimo, finora non ſi è perduto un granello di terra, ne pure una goccia d' aqua, con tant' altre coſe di più, che quì tralaſcio per averle ramentate nel lib. 3. pag. 61.

96. Non ſi dubbita, che anche fuori di Roma la Chirurgia ha il ſuo merito, ma non perciò poſſiamo noi invieiarla, tanto con le ſpecolative, quanto colle grandi, ed ardue operazioni manuali, che facciamo, e perciò ben ſi dice per antonomaſia, che di tutte le coſe in tal Dominante vi è il meglio, e che ſia la verità, omettendo tanti caſi grandi qui venuti a curarſi, quella però che ultimamente vi ſi portò inſanata, venne da Mompigliere una Sig. Aſtenſe a medicarſi una ſmiſurata natta di circa trenta libre, quanto un oblonga, e groſſa cocurbita, radicata internamente nel labro deſtro della fiſſura magna, diſteſa fra le crure, che quaſi del tutto copriva il pudendo; locche fattomi chiamare, abbitante in faccia la portaria del Gesù, per medicarla, nell' oſſervarla minutamente, non mi reſe sbigotito un tanto male, inſegnandomi l' Anotomia, gran maeſtra di tal meſtiere all'eſperto Chirurgo, e fù il non oſſervare in tal labro pudendo, dove doveva reciderſi, naturalmente gran vaſi da temere emorargie; onde con raſore reciſo il ſuo origine, in pochiſſimi giorni reſtò la Sig. contentiſſima, e ſanatiſſima, non ſperando per tale moſtruoſa natta più il raquiſto della ſua ſalute.

97. Credano taluni, che per curare un ſeno fiſtoloſo, baſti la dilatazione cioè *Curatio ſinus, dilatatio eſt* Ippocr., ſe intende però, che tale dilatazione inſegna a noi dove l' inimico ſtà naſcoſto, e che ſenza la dilatazione, non poſſiamo vedere, e ſe pur veduto, non ſappiamo togliere la calloſità, con validi corroſivi, altrimente reſtando la medeſima cauſa, o parti di eſſa ſepolta, dentro del ſino, tornano a rinverdirſi li mali, non oſtante le dilatazioni inutilmente pratticate, ſenza il ſuſſidio ſecondo.

98. Io non sò d' onde, ſe non da qualche Ebreo, ſia nata tanto in odio appreſſo la Medicina l' uſo della carne porcina, in ſpecie da darſi per cibo all' infermi, quando, che l' iſteſſo Ippocrate la commenta dicendo: *Caro ſuvilis letificat cerebrum*, dico io, non è ella annodina, con farſene della ſua pinguedine l' unguento roſato, unita a poche foglie di roſe, preſervativo delli più conſiderabili nell'infiamazioni che accader poſſano all'umanità inferma, non è pur la ſua pinguedine, o ſia ſtrutto, che ſi dà aſſoluto per bocca alle forti e contuſioni di petto, non è il preſciutto una carne imbalſamata dal ſale diſtruttivo delle curutele per la privazione degl' umidi ſuperfluvi, levatoli, riſvegliando perciò il ſol fume d' eſſo nell' odorato, li noſtri appetiti, e molto più la carne mangiandoſi, non è quella, che i Romani ebbero tanto in pregio, che non ſi facevano ſponſali frà di loro, che non ſi ſagrificaſſe il porco? Li Cineſi, menti elevate, e di non mediocre ingegno, la mangiano a capo appiedi l' anno. Se Iddio la proibì agl' Ebrei, non già perche noceſſe alla ſalute umana, gle la vietò per penitenza de' loro misfatti, come ci vieta anche a noi la Chieſa di non mangiar carne le vigilie commandate. Bartolino, anche nelle parti Settentrionali dove mangiò con la porcina la carne umana, nientemeno dice eſſere la medeſima nel ſapore, anzi eguale alla detta porcina opuſc. Anato. onde da ciò, è nato il detto commune, che il porco ſi aſſomiglia all' Uomo inquanto al ſapor della carne, ma non nel reſto, che ne è totalmente diſſomigliante.

99. Fù anche valevole l' acqua fredda à fermare le convulzioni, ad un Fratello Laico in S. Silveſtro a Monte Cavallo per pontura di un nervo, fatta
con

con un aco nel dito della ſua mano ſiniſtra, ed un ſtrepitoſo gonfiore nel braccio dell' iſteſſo lato, locche con ſanguigne, unzioni annodine di tutte le ſorti pratticate, riuſcirono inutilmente. Io ricordatomi del ſavio precetto d' Ippocrate dicendo: *Aqua frigida in articulis multa effuſa, dolorem ſedat*; bagnandone d'eſſa replicate ſalviette, e così rigida poſta ſu tale articolo, e ſua mano, loche mutatole di tanto in tanto, ad uſo di fumento, aſciugate, che venivano dal gran calore locale, non ſolo levarono le convulſioni, ma ſi rende per eſſe ſanabile la parte, poſcia la rinvigorì con lavande di ſpirito di vino, ed aperto in fine il gonfiore rimaſto nel braccio, con lancetta, ſi trovò non marcia, ma ſangue ſtagnato ivi flutuante, quale uſcito a foggia di ſanguigna ſpillante, come da una vena, fù ſanato l' infermo, con amirazione, e contento di tutta la Religione.

100. Perciò io dico, come mai eſſendo tanto arduà, e difficile la Chirurgia, per tanti mali diverſi, che avvenir ſogliono alla miſera umanità, non baſtando per ben ſaperla la cognizione anatomica, che inſegna tutte le ſtrade diverſiſſime frà di loro, per rinvenire li mali, che vi ſi naſcondano, e con eſſe le diverſiſſime cauſe, che le producono, biſognano anche le diverſiſſime maniere per togliere i difetti naſcoſti, con li diverſiſſimi rimedj, che applicar ſi debbono per eſtraerli, con tanti diſcorſi teoretici, & autorevoli per ſtabilirli, e metterli in uſo, con infinite eſperienze, e con tante altre precauzioni de' buoni, ed approvatiſſimi maeſtri, che l' inſegnano, coſe tutte per la vita d' un uomo difficiliſſime a curarſi, e come tali cadendo ſotto la mente del grande Ippocrete ben diſſe, *Ars longa, vita brevis, experimentum periculoſum, judicium difficile &c.* E pure non oſtante ciò, con tante altre prerogative, che quivi per brevità tralaſcio, ſi ſente dettarla da molti, che non la ſtudiano, ne poſſono ſaperla, poiche oltre *Ars longa, vita brevis*, e la povera umanità, che non sà, ne può conoſcerlo reſtando ingannata da quelli, che non ſanno le ſtrade, e la vogliono ad altri inſegnare, e fino le Donne oggidì curano, e perciò oltre li morti che ſeguono, vediamo più ſtropj, che ſani; onde ſe reſtaſſe in mano de veri Chirurghi, come ſi dovrebbe, e per tutto il mondo ſi coſtuma, al certo, che piú vivi, men ſtropj, e men caſe piangenti avreſſimo.

101. Frà le Talpe, o topinaie, fù a tempi noſtri la più terribile, e mai veduta maggiore quella accaduta al Sig. Toppi Fiſcale di Roma, diſteſa dalla ſommità del vertice, fino alla metà del dorſo, quale ſupurata in varie bande, dopo devorati dalla ſua agrimonia, l' intecumenti, con gran affluſſo di marce, ne ſcoprì anche li muſcoli, con il diguaſtamento delle loro membrane, ſembrando tali parti lacerate, ed offeſe, una animata Anotomia; onde dagl' altri Chirurghi, che l' avevano aſſiſtito, fatto il caſo per incurabile, fui chiamato, come è ſolito, quando il lume per dificienze di oglio, tende a ſmorzarſi, non oſtante ciò ne aſterſi, con varj digerenti, ed aſterſivi la parte, e quando credetti, dopo, l' incarnanti, potere li gran sfoſi ſeguiti, cicatrizzare, cominciarono i medeſimi a gemere una ſpecie d' acqua forte, che con il dolore, e vigilie grandi, inaridiva la piaga, con ſegni di morte, ſprezando ogni aſſorbente poſtovi, loche penſai di paſſare a quello del Mercurio dolce, incipriando, con eſſo abbondantemente il ſito offeſo; onde in pochi giorni placati li ſintomi, ſi incarnò, e cicatrizò la parte, contro il credere dell' infiniti malevoli d' eſſo Mercurio, che a dirne male allo ſpropoſito, meritarebbero per azzitarli una volta, farli con perdono, provare le dette talpe, e per beneficio dell' infermi, e di chi sà adoperarlo a non ommetterlo, anzi a diſpetto dell' ignari uſarlo.

102. Etiandio mi maraviglio di ſentire da chi poco ſtudia, e meno sà, che per vincere con l' impoſtura, dicano che la chirurgia moderna, riſpetto all' anticha, ſi è molto rafiinata, e che ſi vede arrivata a termini diffinitivi del *non plus ultra*; quando ſarebbe meglio dico io, che tali ſoggetti taceſſero, o dir più toſto, che ſi è per mancanza de ſoggetti, ed abbondanza d' impegni inſalvatichita, poiche la caſtrogafia, che facevano gli antichi per l' inteſtino uſcito nell' allentature, oggi con morte degl' infermi, non più ſi coſtuma,

ſtuma , la ringotomia di forare l'aſpra arterie per l'angina, tanti che ne mojono affocati, l'Antichi la facevano. Forando pur lo ſterno per togliere le marci , e le fiſtole ſotto di eſſo. Ippocrate la pratticava al ſentire di Riolano, ed io l'ho fatte tanto , nello ſterno di un tal Giro Napolitano , riferito nel primo mio tomo , quando nel P. Rm̃o Riva dentro lo ſpedale delli Ben Fratelli pur per fiſtola fin dentro il petto penetrante, e dati eglino per impoſſibile ſanazione, oſſervandoſi fin il moto del cuore, con tant'altre, ſimil cure pure omeſſe come quelle di allacciare le varici, d'eſtraere le glandole amighele ſoffocative del reſpiro nella gola. Diciamo dunque, che allora più fiorivano le ſcienze , del ſecolo preſente. Così pure le parti Anotomiche ſtrutturali, tante , e tante, ſepolte nel caos dell'ozio, dal 1500. a queſta banda, e da me in gran parte riſorte , dipinte, e rinvenute, e che leger ſi poſſano nel preſente mio tomo terzo, oltre li tanti uſi improprj , e corretti , dati da certi noſtri Moderni alle ſoſtanze corporee, volendo eglino anche dimettere l'operazione di rimovere la carnoſità dentro l'uretra fatta dall'ulcere gallica,dicendo provenire, il non potere urinare, o orinando a goccie a goccie , dalla corrugazione dell'iſteſſa uretra ; onde io chiamato ad un conſulto di un Sig. molto dotto, del quale non voglio fare il nome, che orinar non poteva per cauſa della nota carungola riggetandomeſi tutte le raggioni, che ſi adduſſero negative della medeſima , mi eſibij di ſanarlo, e farlo urinare mediante la candeletta imbrattato il ſuo apice, mercè il corroſivo fatto ad uſo di molle unguentino, con la polvere di ſolfo , precipitato roſſo, verderame, trè ottave per ſorte meſcolati inſieme, con cera bianca un oncia, girato ad uſo di detto unguento nel mortaro di piombo, urinò l'infermo, e per pochi giorni anche replicato, con cordoncino , perfettamente ſanò, e ſe tal corpo ſcreſciuto , foſſe ſtato un irritamento, e corrugazione dell'uretra, tal parte eruſiva l'avrebbe corrugata di vantaggio; onde per sì fatto vero ſi moſtró tal falſiſſima idea, tanto più che ne i cadaveri morti, per tal male, fece a molti vedere, ora in uno, ora in più luoghi del canale, rialzata la carnoſità a foggia delli piccioli ſarcomi oſſervabili nella fontanella, piaghe &c. per eruſioni, e ſoluzioni del continuo a tali parti ſuccedute.

103. A me ne pur piacciano li diſcorſi Accademici, che quotidianamente ſi fanno, e ſtampano intorno la viſione, dicendo provenire il mirare la diverſità degl'oggetti dalli tocchi della retina, e per eſſa mediante il nervo ottico, li paſſano al ſenrerio commune , ma ſiccome la retina nel lacerarſi in più parti, dell'aco, nel deponerſi le cataretre, con la lente criſtallina, che li ſtà avanti, e che la ſua finiſſima tela fatta dia fena, con ricuprirla, vedano nonoſtante ció li pazienti l'iſteſs'aco, che la lacera dentro l'occhio, non è dunque lei che tali funzioni viſuali eſeguiſce , tanto più che non rimane immediatamente campeggiata dentro il nervo ottico come ſi crede, ma bensì ſotto di eſſa, vi riſiede la lucidiſſima membrana vitra, quale parimente veſtendo immediatamente la lamine della lente, fa le ſue veci quando eſſa lente ſi abbaſſa, e benche anch'eſſa vitrea, ſi laceri nella preſcritta operazione, eſſendo compoſta con il corpo vitreo di tanti lucenti ſacchetti pieni di limpidiſſimo umor vitro frà di loro diviſi, ferendoſene, o lacerandoſene alcuni di eſſi, reſta l'offizio di vedere alli rimanenti, come fà lo ſpechio in tante parti diviſo, tanto ogni pezzo d'eſſo rappreſenta la ſua figura, quando peró non ſia dall' aco lacerata la pupilla,con li ſerti mirabili de proceſſi ciliari figli delli nervi ottici motorj da me veduti, e congionti a muſcoli ciliari ed eſſi principj pur da me ſcoperti, e ſegnati alla mia Figura 2., e 5. Tavola 6., in atto con l'aco di abbaſſare le cataratte. Dico pertanto, che la viſione ſi fà a mio giudizio, rifletendo noi di vedere negli occhi, come ognun oſſerva, infinità di colori frà di loro diverſi, e diſtinti, quali non vediamo eſpreſſi in verrun'altra parte del corpo ; e ció mi fà credere, che tanti ſono li medeſimi colori in noi, tanti parimente ne a creati Iddio nel Mondo fuori dell'occhj, ſicche preſentandoſi, ſuppoſto il guardar noſtro , con li noſtri colori, alli colori eſtrinſechi, pur ſimili frà di loro, ſi diſtinguano, e riconoſcono da i noſtri, come ſegue di noi, nello ſpecchio, e ſiccome

in ogni colore diverso hà il suo nervetto motorio, o sia ciliare, che lo rimuove, e vivifica, e con il suo spirito animale oscillandolo, ne fà distinguere a noi il colore estrinseco; e che ció sia vero, fate, che uno, o piú de detti nervetti restino per qualche causa ostrutti, ed oppressi, non movendo le tele finissime delli loro colori, appunto quei tali colori, confessano li Pazienti di non scolpirli; e datosi, che o per forza di natura, o di arte Medica, tornino di nuovo ad ariaver moto, ecco, dicano a noi, torniamo a rivedere ció che poc' anzi non vedevamo, ne potevamo scolpire; ho parlato con la strottura alla mano, con la quale certamente, non si puó mentire, e come cose di fatto, il dieci, non puol esser nove, dunque, non mi sarò potuto ingannare, sopra un tanto uso.

104. Raro ancora possiamo chiamare il gran scasso, che fece la peripneumonia, o sia infiamazione de polmoni a D. Tiberio Avellina di anni 25. costì ammalato, e medicato per mediocre raffredore, il quale dopo morto, e da me imbalsamato, trovai il detto polmone a destra marcito, e sfacellato, come pure annesso al diaframma. Onde il più ammirabile, e da me in tanti cadaveri aperti, e mai rinvenuto, si è, che tanto fù valevole l'addotto ammarcimento, che non solo ne forò il diaframa, ma ne penetrò la marcia nel lombo destro del fegato fino al suo centro, con verificarsi il precetto d'Ippocrate *Experimentum periculosum judicium difficile*, e perciò, *caute in prognosticando, & curando*, ma con sollicitudine studiando, *nam Ars longa vita brevis*.

104. Non posso accordare ciò che finora li nostri Autori credano, cioè che per la cozione de cibi, vi concorrano a farla varj sughi nel ventricolo, chiamati subbacidi, gastrici, panaficj &c. senza esserci una minima glandola dentro e fuori di esso stomaco, da poterli separare, come avviene negl' altri umori separabili di bile, urina, e simili; converà dunque credere, per non filosofare *sine sobbietto*, che tale cozione si produchi, con l' unico calore, suscitato dal sangue scorrente per le proprie tele dell'omento, quali ricoprano il ventricolo, unite con il fegato, che li stà al disopra, e sì pure l'arteria magna, con la vena cava al disotto; ed appiedi, cioè l'intestino colon, validi fumentatrici, facendo come un moderato foco d'intorno la pila, che coce il suo contenuto, senza che il vaso testacio continente di se, vi porghi minima sostanza; onde a tale oggetto ben fece Galeno verso quel Gladiatore, a cui fù estratto l'omento, che non poteva concocere il cibo, li ordinò per supplimento ponervi sopra li panni di lana, ed ecco che anche in ciò li nostri saviissimi, e dottissimi Antichi, amettendo le cozioni farsi per calore, e non la sbagliarano, come si dice il contrario dalli più errabili, che ancora non anno subdorate le loro gran virtù.

105. Ho detto, siccome sappiamo, che nelle miniere, si rincontrano, e riuniscano magneticamente li minerali d' ogni genere diffusi nella terra, e da venti si riconducono: tal forza magnetica, o di calamità, l' hanno eglino anche di farlo dentro li corpi animati, e siane l' esempio, la casualità rinvenuta da me nella vessica di una Donna morta, dentro la quale tali particole ferre, si erano riaccozzate assieme, che con l' andar del tempo ne havevano formato un cerchio di ferro filato, con tre fili distinti, ed in giro ravolti assieme, quali ne dovevano impedire nell' orinare libero, il restringersi essa vesica, ed esaminato in mille modi, se mai manualmente si fossero ivi introdotti, non si potè trovare la maniera di capacitarci; onde siccome vediamo li calcoli, le pietre far lo stesso riunimento in polvere, che erano, sì pure li carboni &c. trovati dentro tumori suppurati, lo potè ancor far l' istesso ferro filato, per alimento dentro di noi passato, e cominute assieme, le di lui particole riunirsi.

106. Non sempre si verificano le morti per tumori articolari; *quibus speratur abscessus in articulis, liberat abscessus urina multa crassa, & alba facta* Ippocrate, poiche tal caso seguì nell'articolo destro inferiore del figlio dell' Acquafrescaro di Campo di Fiore, il quale dopo avere orinato in più volte, passa quaranta libre di marcia, tanto io chiamato, e benche lo trovassi quasi ridotto all' estremi, gli aprii l' ascesso con ferro ignito venuto per sciatica curata da Medico ignaro con molte sanguigne; cessata l'urina marciosa, guarì dell'ascesso in mezzo la parte interna dell' acoscia, contro la commune aspettazione de conoscenti. Non dico l' infragidito braccio del celebre Cassarolo a Cesarini, con l' inputridito piede dell' insigne Pittore al vicolo del Pavone affatto abbandonati, e pur sanati.

107. In genere della vesica, è curiosa tal mia osservazione rinvenuta in un cadavere d'anni 30. venuto al Mondo, con il pene senza testicoli, ed aperto l'ipogastrio, credendolo Musico senza barba, fra la vesica, e l'intestino retto, stava distesa naturalmente l'utaro, con li soliti vasi differenti, nati in loco de testicoli muliebri, annessi alle vesicole seminali, bensì alla fine delle precitate vessicole, compariva il vaso ejagulante, che metteva face naturalmente nell'ingresso dell'uretra, dove appariva il grano ordeaceo con suoi patoli foramicoli, in cui il seme s'insinovava, ed usciva fora del pene, e ciò conferma la retroscritta mia idea, che il seme generativo, è un legittimo succo nerveo, e dal cerebro per nervi discende alle vessicole seminali, senza bisogno delli didimi, e suoi vasi sanguiferi elaboranti.

108. Dissi di sopra, essersi ora tralasciate molte operazioni Chirurgiche inventate, e pratticate dalli nostri Antichi, ed ommesse con pace dalla pigrizia, e meno studio de nostri moderni, fra le quali anche annoverar possiamo la recisione totale delle glandole amigdale additate, e sommamente cresciute, con pericolo di soffogazione opprimendo l'epigotide, nel modo appunto, che era per succedere alla Monaldi Banderara a Pasquino, se io con forbici ben taglienti, non l'avesse *radicitus* recise, ed estratte, una dopo l'altra; onde alcuni Professori con scomesse, aspettavano, che morisse affogata nel sangue, però la viddero l'istesso giorno, poco meno, che sanata, ed affacciata in finestra, avendo ellono finissimi vasi sanguiferi, e perciò quasi niente di sangue sortirne nel reciderle; e pure vi è chi dice pazzamente, che tagliate, mojano li Pazzienti soffogati nel sangue, perche non sanno l'Anotomia.

109. Dovetti anche spingere un triangolo ignito dentro la cavità dell'addome a due Pazienti quasi moribondi, uno alla piazza del Monte della Pietà, e l'altro a S. Vincenzo alla Regola, per due tumori in esse supurati ben cospicui eradicati nella tubba destra fallopiana, con esito di molta marcia, e pure chi direbbe esser guariti in meno di un mese? fuggendo con sì grande operazione li vasi illiaci, quali nelle vicinanze d'esse tube, si incaminano verso le crurali molto cospicue.

110. Sono passato etiandio a considerare, come segua nelle mistigazioni, la diversità di sapori, quale da altro non posso arguire, se non che da nervi gustatorj molto cospicui, e siccome ogn'uno d'essi, e composto d'innumerabili, e finissimi nervetti, di natura porosi, appunto corrispondenti all'innumerabili, e diversi sapori, che Iddio ha creati, come dicessimo dei colori; ed ogni nervetto, con il suo poro diverso figurato, riceve il sapore, supposto dolce, un'altro l'amaro, *& sic de singulis*, con la diversità, che nel poro, o meato dove entra l'amaro, non puole penetrarvi il dolce, e che siano essi nervi divisibili in più nervicoli, oltre averlo io diligentamente esaminato, ed in più fascicoli ristretti insieme, prima di me lo riconobbe anche il Grande Eustachio vedendosi appresso alla spinal midolla su la seconda Fig. Tav. xvii.; seguitando l'istesso ordine, per la diversità delli odori, nelli nervi olfatorj, auditorj, e sì pure per li diversi moti, nei muscoli, volontarj, involontarj, e misti, con l'ajuto delle variabili, ed innumerabili fibre musculari, membranose, ligamentose, e vascolari, che possiegano.

111. Ho pensato ancora nascere le cause dell'incanotire nell'età avanzata, dalla siccità, e restrizione generale de canali minimi, massime più minuti, anzi minutissimi, come sono quei de capelli, onde il sangue andando per essi canalicoli, con gli altri fluidi, e mancandoli per la grossezza l'adito, crescano naturalmente in essi le linfe di più facile corso, ed essendo diafani tai canali, come abbiamo superiormente provato, e la medesima linfa albicante, vi traspare, nel modo dell'acqua dentro li cristalli, succedendo il medesimo nelle foglie &c. purche il colore del pelo non sia naturalmente bianco, o diversamente colorito, cosí dall'Altissimo creato.

112. Se il Magatti Redevivi, avanti di tanto lodarsi intorno di curare le ferite per prima intenzione, ed esserne stato, come dice, il primo inventore, havesse indietro guardato Ippocrate, che non *solvebat vulnera, nisi*

post

post dies octo, e Galeno quando pur dice: *Scopus curandi vulnera est unire id quod divisum est, unio autem licet naturæ opus sit, primum sanguinis profusionem sistere, secundum adducere labiam ad Anatuum contactum, tertio addacta conservare, quarto pregavere ne quid labis vulnerum intercitat quintum vulnerate pertis salubrem conservare*, non ne sarebbe ora riconvenuto nel modo che siegue, ed io che tutto ciò ho pratticato, non solo inferite picciole, ma di gran perdita di sostanza, e fra tante diverse una fù quella nel Fattore delle Monache a S. Giuseppe a capo le Case, spaccata la mano da spada, frà il dito medio, & indice, fino al carpo, con la recisione del detto dito a traverso, sostenuto sol tanto da un poco di pelle, ne pur potendosi allora avere una chiarata da sopraporci, e riadrizzato il dito, e coperta la parte con mere pezze, e fascie asciutte, dopo otto giorni chiamato, e da me sfasciato, si trovò fino il dito riunito, con separarsi da esso, dopo 15. giorni, un pezzo del primo internodio, e fù sanato del tutto, forche il dito è rimasto senza moto per li tendini tagliati, anziche avendo avute altre ferite grandi, benche fatte da cause contundanti, e laceranti, pur guarirono nello stesso modo, e perciò son pregati a continuare tal metodo con la quiete, dieta &c., riuscendo di gran utile alla salute umana, però con meno guadagno, a causa dell' ingrati in tal modo curati, che non lo conoscano.

113. Avverto ancora alli più riggidi Professori, quali non vogliono concedere all' Ammalati alcune domande che fanno di certi alimenti improprj a quelle malatie, che curano, e più tosto non si curano di perderli, che cavarli le voglie che desiderano, senza rifletere, che *quod sapit nutrit, & quod dilectat juvat*, e perciò mi sono trovato a vedere quasi spirante una figlia del Sig. Gio: Ferrari a S. Eustachio invogliata d' un pesce marinato, non concessoli dal medico; onde abbandonata, e quasi perduta, io fattolo prendere, e struppiciato frà le labra della medema, benche incapace di più aprire la bocca, cominciò a prendere spirito, nel saporarlo, e a poco a poco tornatoli il vigore, sanò; l' istesso avvenne ad una mia figliolina chiamata Francesca, anch'essa ridotta all'ultimi periodi della sua vita, chiedendo cascino, cascino, volle contentarla, con ponerne circa mezza libra frà le sue mani moribonde, che dopo approsimato alla bocca, ne cominciò a saporare, e rinvenuta in se, sanò con mangiar di quello senza il pane; e Filippo IV. Re delle Spagne, ancor egli sorpreso da una gran inapetenza mortale, quale al sentire di Tomasso Cornelio celebre Medico Napolitano, che lo curò, con il presciutto datoli cotto su le brage, guarí, avendolo ad imitazione di ciò, pratticato anch'io, con sommo giovamento, e sanazione dell' infermi; così pur sanati col vino vietato &c.

114. Alli altrui orribili mali indietro da me curati, descritti, e sanati coll' infinita Onnipotenza di Dio, e con la mia più possibile, e douvta carità, volle maggiormente pratticarla verso di loro, con divantaggio compatirli, farli provare anche nella mia persona, e non meno considerabili, quali furno di due specie, uno estrinsico, e l'altro intrinsico, l'intrinsico, una gran febre maligna portatomi quasi in fine di morte, con li Sagramenti presi il giorno memorabile della Madalena gonfio, in specie nelle viscere naturali, ed ebbi con il mio spirito languente, forza di pregare l'Altissimo, acciò prima di morire, mi facesse scolpire il suo Santo Nome cancellato dal male, nella mia mente, e l' ottenni avanti li miei occhi, svegliato molto risplendente, con raggi luminosissimi di splendore, fin tanto, che per un *credo* potei adorarlo, con appresso la comparsa di una mano della Sagratissima Vergine di Loreto, quale mi porgè nelli miei labri due vaghi di grano, e liquefatti, con una dolcezza inesplicabile, calata allo stomaco, instantemente mise in fuga le cause mortali, con cresi della mia infermità, e fui sanato, senza febre con sì gran miracolo, l' istessa sera, ne il mio stomaco dopo 40., e più anni a questa parte, non ha avuto olterior bisogno di medicina. L' altro mio male estrinseco, fù per ribalzo di Calesse dentro gli olmi del Bambino Gesù, che frantomesi la rotella del ginocchio in tre pezzi; il primo sceso dietro al medesimo, il secondo salì quattro dita sopra, & il terzo altre tre dita sotto, e l'assistenza di Dio, ivi ancor fù verso di me per havermi dato animo ivi con le proprie mie mani, rimetterli a suo sito, restandone dopo 40. giorni di cura, perfettamente sanato senza minimo incommodo di moto, non per altro merito, se non per frutti della carità agl'altri pratticata.

IL DISINGANNO ANATOMICO,

Fatto da Gaetano Petrioli Romano, Dottor Regio &c. in difesa del Divino Bartolomeo Eustachio di S. Severino della Marca, contro il celebre Josia Weit Accademico scientiarum Imperialis Petropolitanæ de actione Musculorum. Tom. IV. pag. 367.

Post Deum, veritas.

LETTORE Carissimo. Credevo di già avere terminate le mie incombenze Anatomiche su l'opera sublime, ed imperfetta, ora da me compita, del Divino Bartolomeo Eustachio, ed in più Tomi data alla luce, con anche il gran Teatro Anatomico composto, ma non publicato, e con esse aver posto in silenzio, mediante la verità alcuni sublimi Accademici dell' Europa, descritti appiedi il presente disinganno con le mie Apollogie, ora inaspettatamente mi è uscito di fianco il celebre Josia Weit Accademico della Russia, il quale ambollosamente parlando d' esso Eustachio, in tal modo erroneamente lo nomina tom. 4. pag. 367.

1. *Palmar longum nonumquam deficere*. Avvertesi in primo luogo, non essere altrimenti il palmar longo, quello che alle volte suol mancare, ma bensì glie il palmar breve, che tiene il suo tendine reciso, e staccato dal carpo, dove suole impiantarsi, Tav. 38. Eustach. viceversa, il palmar longo, equivocato da Josia, è quello, che carnoso discende dall' Apofisi interno del cubito, è circa il mezzo di esso fatto tendinoso, giunto al carpo, si spande pur con tela tendinosa, molto ampla, per tutta la palma della mano; giungendo fino alli suoi primi internodj delle quattro dita, eccettuo il police Tav. Eustach. 21. 28., e 30., come pure a sinistra della 32. 38. &c., dunque concludiamo, che quello solito mancare, è il palmar breve, e non altrimenti il longo.

2. *Quibusdam simpliciter trascendunt, aut supra illam ambulat ejus sententia fuisse videtur Bartolomeus Eustachius in Tabulis suarum vigesima prima paranda, sed aliis in mens alia se prodit*, di più riflettarai, che l' Eustachio, non ha trascesо, ne poteva farsi trascendere, con l' altrui mente ne giovare; poiche si vede essere bastata la sua propria idea fino al presente secolo, a correggere quelle degl' altri, senza omettere anche Josia, perche se al palmar longo delle 21. ha rimossi i ligamenti nella parte anteriore del carpo, nol feci per deficienza, o trascorso di se stesso, ma a puro oggetto di far conoscere scolpito interamente da capo, a fondo, il sudetto palmar longo, accompagnato da validissime ramificazioni de' nervi brachiali; onde riflettasi meglio, non esser ciò un trascendere, ma bensì un camminare con piede accorto, mentre senza i precitati ligamenti, tutto si fà palese di tal muscolo, e non cosi con essi, se non venivano dalla sua dottissima, ed accoratissima mano rimossi.

3. *Nam Tab. 28. 30. Tendo palmaris gracilis ligamentum plane perforat, aut perfodit*; torno a ripetere per la terza volta, non è il tendine del palmare gracile, o sia il palmar breve, quello che si cita in luogo di esso, ma il palmar longo, e se l' Eustachio nella Tav. 21. lo ha dato a conoscere interamente scoperto da ligamenti, ora lo fà vedere in parte coperto, forando, e riperforando il ligamento quadrato nelle parti interne del carpo; onde è forsi un suo trascendere, con tal somma diligenza usata?, bensì mi avveggo, con perdono trascendere il Josia, poiche parlando del solo palmar gracile, o sia breve, non sà ancora cosa sia il palmar longo, ne pure il terzo palmare, chiamato minore, segnato al polso destro della Tav. 35. con l'istessa attenzione Eustachiana.

4. *Quemadmodum tam nimis affectatum deprehendere mihi extensus numquam licuit*; niente meno avvertasi, che non è affettazione non liquidata, quella, che ora si sente proposta dal Josia, a causa di vedere il palmar longo, e non il gracile, forare, e riperforare il ligamento quadrato anteriormente nel carpo della Tav. 28., ma ciò fece esso Eustachio per fare avvertito li meno esperti, che oltre il ligamento annulare predetto, vi era anche il ligamento quadrato per meglio sostentamento di esso palmar longo, a causa delle forze mag-

giori,

giori, che egli doveva fare corrugando la mano, e fletendo li primi internodj delle quattro dita, come già parmi aver poco anzi significato. Che poi questa parte Anatomica, che è virtù di mente, e grand' ingegno della medesima Eustachiana, ora si voglia passare dal Sig. Josia per trascenso, o questo si ch' è troppo, se non si modera, con confessare il contrario, come pure dovrà accertarsi in si bella occasione, che oltre li tre ligamenti accennati nel carpo, ancora tre sono li muscoli palmari, cioè, longo, breve, e per terzo il minore, quale a foggia di un piccolo ventaglio tendinoso di figura quadrata, è annesso internamente al primo osso del police, mano destra Tav. 35. stendendosi con fibre oblique, e carnose nella palma della mano verso il dito minimo.

5. *Qui potius in duas partes mihi visus est dirimi, quorum unam nil participat de ligamento*; mi avveggo ancora di un altro equivoco, con il termine di *duas partes*, credendo a suo modo Josia, essere il palmar longo, con il breve, forsi un istessa cosa? quando che se ben guarderà un passo in dietro a quello che ho detto, troverà, che per sito, progresso, figura, fine, & uso, sono frà di loro diversissimi; poiche il primo palmare corruga la palma della mano, con l' internodj delle quattro dita, & il secondo ajuta a piegare il carpo, ove egli termina, come pure il terzo, o sia minimo, serve a condurre il dito police, verso il dito minimo per meglio corrugazione di detta mano.

6. Di più si avverta bene, non esser sua la verissima osservazione, *quorum unam nil participat de ligamento*, ma bensì è dell' Eustachio, che fà vedere alla 30. forare, e riforare il tendine del palmar longo l' antidetto quadrato legamento, e non, e destra della 38., dove soltanto lo ha rimosso nell'ingresso del carpo. Di più ne pure è assolutamente vero, che il palmar breve *nil participat de ligamento*; dico che non partecipi dell' addotto ligamento quadrato, si concede, ciò per osservazione, non sua, bensì dell' Eustachio, ma non è privo del ligamento commune annullare nella 31. ed è parimenti dell' Eustachio avvertito, quale cingendo all' intorno il carpo, con gli altri tendini, anche quello del palmar breve nel suo principio lo circonda, ed involve, come commune ligamento.

7. *Sed sub membrana communi musculorum abscondita illum simpliciter transgreditur, atque in apeneurosim ordinaria terminatum*; eccoci a fronte di un altro abbaglio niente minore dell' antedetti, poiche tal tendine del palmar breve, giunto, come dicemmo, nel carpo, non si nasconde sotto la membrana commune muscolare, o sia quella delli quattro integumenti; ma bensì nella commune de muscoli, che veste particolarmente ognuno di loro distintamente, e passa nella peneurosi ordinaria del carpo, prodotta dalle espanzioni tendinose de tendini, che ivi si collocano, sicche vedasi quanta diversità vi sia frà la commune membrana degli inregumenti, e quella della sostanza tendinosa de'muscoli, finora non cognita al Josia, e quieti; anzi parerà, che uno non sappi di Anotomia, scrivendo al Publico in tal modo, tanto più, che nel carpo, non si dà tal apeneurosi commune, senza farci prima consapevole della propria apeneurosi. Come pure tutto il giorno si fà da alcuni Anatomici Moderni, crescer de nomi, per empire le loro opere, con mettere degli epitoti alle parti di già da gran Maestri per centinaia d'anni ben nominate servendo solo per oscurare, e non per chiarire le cose struturali, con farsi impicciare.

8. *Vero partim in ligamentum ita implantatur, ut fibræ minutim sibi inter textem, se invicem decussant, partim quod, & ab Eustachio Tab. 32. vidit cum principio tentari se confundit*; da banda tali minutezze di fibre, bastantemente note, con il *consensus unus conspiratio una, & consentientia omnia* Ippocr., e venendo al vero strutturale, dove vi siete con perdono, notabilmente confuso, e sbagliato, ho trasceso, poiche ben mi avveggo, che quelle fibre minutissime in *ligamento implantantur*, le confondete con le vere fibre del muscolo palmare maggiore accennato, quali andando al tenar tendinoso, e fibroso, e come dissi di figura quadrata, steso con stami carnosi nell' *Ipotenar* destro della 35. e coperto dalla sua membrana, e come stigmatizzato di manipoli fibrosi nei siti prescritti della 30. sotto, ed a fianco esterno del palmar longo, che poi fù spogliato da essa tonica alla precitata 35., onde per essere fibre muscolari trasparenti, sotto la sua membrana, non possono essere inutilmente attaccate, senza alcun uso al

vostro

vostro ligamento, invisibili alla 32. ne tutto ciò potevate averlo posto in mente all' Eustachio, poiche egli prevenuto dalla morte, non ebbe tempo dare tali note alla luce, quali per nostra disgrazia essendosi perdute, con otto rami grandi, avendone io debolmente risarcita una sì gran perdita al meglior modo che ho potuto, con i miei commenti, e note, dati alla luce. Intanto avvertir potrete l' altro equivoco preso in tal paragrofo, cioè, che tali fibre *se invicem decussant*. Vi avviso, che questa proposizione *satis asseritur*; poiche tali fibre decussabili da voi citate, non apparisscono, tanto in natura, quando che nei polsi disegnati Tav. Eustachiane, ove non si veggono, e molto meno, nella 30. dove inavvertentamente da voi si è preso l' assunto. Oh quanto era meglio, che in luogo di aver fatto menzione di tale misere fibre, aveste rilevato quell' asole predette del palmar longo, che fanno troclea, e forza alli quattro internodj delle dita, abbracciandoli per fleterli, con l' ajuto delli altri tendini flessori, corrugando la palma della mano, riducendo un piano di essa, in un concavo, o tazza, così appunto chiamata da Diogene, per tanti usi, che pur troppo se ne serviamo per nostro commodo, fin di bere.

9. *Cum principio tenar se confundit*; avverto di più, che quelle, che descrivete per fibre, inserite nel *tenar*, non sono tali, ma l' è un vero, e ben cospicuo tendine, quale di se mette fuori lateralmente l' espanazione del muscolo palmare longo verso la sua parte superiore orizontalmente al police, per compire perfettamente la tazza di esso Diogene, tirandolo obliquamente verso il dito minimo, segnato alla 28. 30. 32. 35. in tutte mancanti le vostre decussabili fibre, e queste sono le dette Tav. Eustachiane, che lo dimostrano.

10 *Ad tres digitos indicem, medium, & annularem*; il conto ne pure và bene, a causa che, non solo alle tre dita, arriva l'espanazione del palmar longo preso, come dicemmo da voi, per il palmar breve, ma parimente giunge a quello del dito minimo, se bene aveste rincontrato nel corpo umano, o in luogo di esso la Tav: dell' Eustachio mano sinistra della 35., dove non solo si prolonga per fino al dito minimo la detta espanazione, ma come abbiamo detto, abraccia, con proprie asole il preciso numero di quattro diti, che vanno all' intorno li primi quattro internodj desse dita per fletterli, e tutto ciò nella vostra gran crittica, non si vede scritto, ne avvertito. Et in tal somma contingenza del palmar longo, non vi siete rammentato, che nella 30. i quattro tendini del flessor longo, perforano, come troclee degli edificj, le quattro additate asole di esso palmar longo, per far sostegno, e forza maggiore di piegare l' addotte dita ne suoi internodj, con anche i tendini del flessor breve, e quei de muscoli lumbricali, segnati internamente alla mano della 38., onde a sì belle osservazioni, potevate aggiungere essere quattro le dita, eccettuo il police, e quattro parimenti sono tali istromenti diversi frà di loro, per moverle, e piegarle internamente verso il carpo, cioè l' asole del palmar longo, i lumbricali, il flessor longo, e flessor breve.

11. Ma prima di proseguire tale importantissima correzzione Anatomica, mi sia lecito, o Benigno Lettore, dare uno sguardo in dietro al Paragrofo 15. del citato libro Josiano, dove sento rammentare, con li soliti errori, li muscoli interossei della mano, dicendo: *sunt autem illos solummodo septem externi, tres, interni solummodo quatuor*; avvertasi, che guardandosi, con serietà le mani delli razionali, non sono sette li muscoli interossei posti per lo longo, e frà li spazj delli quattro ossi del metacarpo, che sostengono le loro quattro dita, ma quattro esterni, che l' adducano frà di loro, e quattro interni deducenti le medesime scolpiti alle Tav. Eustach. 28. 39. ove a figura di foglie d'olive, spogliati dalle proprie membrane, vedonsi fibrosi, e con una lineetta in mezzo, e per longo, & ognuno di essi somigliandoli un sol muscolo in due divisi, locche con il trascendere, vi sono anch' essi di mente balzati.

12. Di più in tale vostre miscellanee, continuando sempre gliequivoci Tav. 13. Fig. 2. dite. *Exhibetur carpi quintum manus dextræ ex illa superficie, quæ articulatio fit cum primo pollicis internodio*; io lo credo, perche lo dice l' Eccmo Josia, che quello da lui figurato sia il quinto osso del carpo articolato, con il primo

primo osso del police, o sia suo internodio, mi maraviglio però nella mostrovosità, e mal garbo, con cui viene disegnato, non conoscendosi se sia, o nò, carpo di un razionale, ma piuttosto lo crederei di qualche fierissimo bruto, sibellico, tanto più che non sono cinque le ossa di tale articolo, ma otto, cominciandoli a contare da quel lato, che si vorrà Fig. 32. Tav. 47. Eustach. ò nel vero originale della natura, che appresso di me scheltrita apparisce la detta mano, con essi otto ossi articolata, e non cinque equivocati da lui medesimo.

13. Sento anche alla Fig. 3. ove dice: *Exhibet superficiem primi policis internodii, quæ ossi anectenti*; niente di meno comparisce mostruosa la figura del police, a quella della mano razionale, quale a mio credere la giudicarei anch' essa più presto monstruosa, che perfetta struttura di un dito umano, tanto male scolpito; mi maraviglio però, che avendo presso di lui le Tav. Eustach. disegnate dal famoso Giulio Romano, e forsi anche avendo le Anonime disegnate dal celebre Pietro da Cortona, eziandio da me commentate, ove potevate servirvene, ancor che non aveste avuto piacere di citarle, tanto con la certissima sicurezza di non esser stato solo a farlo, quanto per rendersene belli, come hanno fatto molti Anatomici mentre la Tav. 33. 34. 35. lo denota in sito, e sì pure nell' Anonimo, Autore Tav. 25.

14. Fig. 4. *Sistit mauum integram in cujus dorso tendine extensori magni ac tendine inter ossei illorumque inter se conjunctionis videre possint*; abbenche non siano osservazioni sottilissime Anatomiche, ne delle moderne, le concatenazioni frà di loro delli precitati tendini; poiche da 1500. più anni scorsi, mirabilmente le dimostrò l' Eustachio nel dorso della mano Tav. 31. dove avrei sempre creduto, che voi ne aveste presa tutta l' idea, che fà di se il Magno estensor, formando quattro tendini concatenandosi frà di loro nelle vicinanze delle dita, ed abbenche da voi siasi lasciato riconoscere, e descrivere il più maraviglioso cioè; le guaine, o fodere tendinose, rialzate dal periosteo internamente nelle quattro dita delle mani, e nella Tav. 30. ove s' inseriscono à ciascheduno di esse li due tendini flessori, longo, e breve, chiamati a questo oggetto tendini perforati, e perforanti, portandosi li secondi tendini fino all' unghie per piegare, o fletere li secondi, e terzi internodj, venendo i primi piegati dalli quattro lumbicali, ed estremità del palmar longo di sopra detto, li secondi dal flessor longo, ed i terzi dal breve, non avendo mancato replicare tal osservazione parimente alla Tav. 32., e per voi ne sarebbe avanzata la stima, se aveste in sì bella occasione avuta la sorte, imitarlo, e citarlo, commentandolo, come feci io, lodandone sempre un tanto Maestro.

15. *Exhibet digitum medium insertiones tendinum extensoris communis, inter osseum, ac lumbricalis*; due cose, con qerdono, non sò comprendere in tal Paragrofo, la prima è quella di stendersi il dito medio, chiamando a causa *inter osseum, ac lumbricalis*, lontanissimi i loro usi di tale estensione; poiche li muscoli interossei servono per li moti laterali delle dita, & i lumbricali, come dicessimo, per flettere, e non stendere i primi internodj delli medesimi. La seconda si è, che non solo l' insertione di tali tendini muscolari, si fà per il dito medio, ma eziandio per le altre tre dita, che le stendano; nè pure vedo accadere frà essi l' insersioni descritte, agendo ognuno de medemi distintamente nel di loro officio, frà li tendini flessori delle dita, mano sinistra Tav. 38. Eustach. lontanissimi dalli prescritti tendini estensori, che quivi inutilmente sono citati.

16. Fig. 6. *Exhibet insertionem lateralem portionis tendine musculi vulgò extensoris digiti, in phalangem pollicis primumque cum carpo articulata*; per quanto mi sia fatto accorto nell' esercizio dell' Anotomia, dico, che nelle mani sinistre Tav. 28. 29. dell' Eustachio mai ho potuto vedere porzione veruna di tendine estensore delle quattro dita, avere commercio con la falange del police, avendo egli tanti, e diversi muscoli da poter fare i suoi moti estensivi, flessivi, e adducenti, senza altri estensivi, per impicciare le sue azzioni volontarie.

17. Tav. 23. pag. 25. *Clavicula cum sterne coherente, an vero claviculæ alio quodam vinculo cum sterno firmius conjungantur .... de hoc vero altum est ubique silentium, ... cujus nunc descriptionem dabo planum novum esset*; ma sopra il tutto, possia-

possiamo veramente credere, e fidarsi di voi Sig. Josia, e del vostro scrivére, cioè, che certamente sia nuova cotesta rara, e sottilissima osservazione di ligamento, e che sia sfuggita sotto gli occhi del Divino Eustachio, assolutamente, con perdono, non lo credo, poiche se bene attenti staremo, essi legami, vedere li possiamo duplicati in sito dal medesimo Eustachio, delineati frà l'estremo anteriore d'essa clavicola; & il seno laterale del primo osso dello sterno, sottili, e vermicolari, tanto a destra della Tav. 32. quanto in quella della 33. sicche tal novità che ora ha smarita la strada, poteva domandare, ovvero tornare in dietro, almeno per notare l'altro estremo di essa clavicola congionta all'acromion della scapola, con due altri ligamenti parimente sottili, rotondi, e parimente vermicolari, segnati a sinistra della 32., e 33. precisamente nel sopra ciglio interno, che forma l'accettabolo della scapola, con il capo dell'umero, come due aste a foggia di un A. piegate frà il fine di essa clavicola, ed esso acrimon: dunque che diremo delle addotte novità? conviene dire, per non tradire la verità, che parte delle nostre osservazioni Anatomiche, sono di gran longa posteriori a quelle dell'Eustachio, e parte da me corrette ed equivocate, senza li debiti rincontri de Cadaveri, dal Sig Josia male interpetre della verità Eustachiana. Perfine quivi non parlo dell'azione de muscoli, o sia moto delli medesimi, sì per non attediare di vantaggio il Lettore, con la vostra pagina 284. dove ne trattate. Sicche per ora bastano per tante altre mie emende date alla luce, e presentamente al fine del Libro terzo, particolarmente seperate in tante Apologie dirette alli primi Accademici dell'Europa, mossi senza avviso a corregere, e commentare l'Opera, sublime, e figurata del Divino Bartolomeo Eustachio, prima di loro da me fedelmente, e minutamente esaminata in tre Tomi in foglio, cioè Vislovio di Parigi, Albini di Leide, Boverave di Londra, Aller dell'Impero, ed il presente Josia Weit della Russia, ed oltre alli sudetti, anche Antonio Cocchi da Fummone Lettore di Bottanica nella Sapienza di Roma mal difensore di Vislovio, e con esso etiandio il Bassani Medico Romano, congionto a Gerardo Chirurgo, essendo amendue fautori per Boverave, contro li miei pubblicati Commenti, che vollero con gli altri addotti Maestri entrare in dozina a parlare sopra tali renomatissime Tavole. Oltre le giustissime riconvenzioni, da me eziandio fatte alli rinomati Leonardo di Capua, Alfonso Borelli, sopra il dotto toracicho, o sia vena alba, rinvenuto parimenti dall'Eustachio, e donato senza merito a Pequeto Parigino dopo circa 200. anni che esso Eustachio a posto in figura il suo estremo a sinistra della suclavia in due rami reciso, Tav. 25. dunque che pretendono! Si pure Emilio Parisani negando all'Eustachio il nervo duro auditorio benche dal nostro Maestro sia stato disegnato molto prima alla Tav. 18. soprapposto al nervo molle auditorio ed unito ad un ramo del gustatorio primo; onde quanto ho detto di tali Autori, li trovarete accenati al mio Tomo secondo, con tanti altri Anatomici posteriori all' Eustachio mal esurpatori di tante sue osservazioni tolte in sì unica lumiera corporea; e ciò non dico per livore, ne per atto invidioso, o per entrare con il mio debolissimo scrivere con tali Eccmi Dottori, e ne meno a tenor d'interesse, o comparir frà li dotti, ma ad unico oggetto di palesare la verità, acciò il Mondo non resti ingannato, con tanti rimproveri letterarj, e sommo discapito della salute umana, sopra ogni altro tesoro, il più apprezzabile; e sì gl'uni, che gli altri Autori da me convinti, e molto ben pentiti, senza risposta della loro audacia, e somma prosunzione di essere stimati, ben li stà, poiche il nostro Eustachio, come Lettor Publico, ed Anatomico della prescelta Sapienza di Roma, ancorche si fosse scoperto di qualche mancamento, dovevano a spada tratta diffenderlo, e non pigliarsela contro di chi lo ha giustamente diffeso, quali come dell'istessa Patria, anch'essi mi dovevano diffendere da tali esteri, tanto più che con parole troppo licenziose, quì non degne da riferirsi, ne veniamo da essi vilipesi, fino a dirsi da Aller, che il Gran Lancisi, non era degno ne di lode, ne di vituperio; onde sarebbe stato gran nostro affronto, il non diffenderlo, e non vero il commune assioma, che *Magna facere Romanum est*.

In Roma per li Fratelli Salvioni 1760.)(*Con licenza de' Superiori*.